

Editoriale

Lo Stato ha tradito Questa è l'unica verità che conosciamo

NICHELE SERRA

Attorno al giudizio abortito di Bologna - e al suo conseguente corollario di deluso sgomento, e di paura, e di sfiducia pesante - fiorisce il dibattito sul garantismo. È un dibattito nobile, e soprattutto necessario, perché si ingegna di ritrovare, nel labirinto cieco di questi anni, il bandolo del diritto. Ma è un dibattito che rischia, nelle piazze che si riempiono, ormai, solo per rimpiangere i morti e gridare ai vivi, di apparire rituale: liturgico, come scrive Giorgio Bocca che del garantismo è uno dei membri costituenti.

Con questo non si vuole dire soltanto che i dieci anni di lavoro della magistratura bolognese (pur ostacolati, come riconosce la stessa sentenza d'appello, dalla fellonia disgustosa dei depistatori di Stato) non meritavano di essere litigati, come inevitabilmente avviene, come un inutile scartafaccio frutto di teoremi di partito (e quale partito, poi? Quello dei morti? Quello dell'associazione dei familiari? Quello di un'opinione pubblica che ne ha le tasche piene di non sapere nulla dei delitti di mafia e delle stragi, e di sapere tutto su dove andavano in vacanza nel '71 i dirigenti di Lotta Continua?). Si vuole dire, soprattutto, che il livello di corruzione e addirittura di autotradimento dello Stato è così alto da far apparire ogni puntiglioso richiamo alle regole del gioco quasi come un ripiego formalista, di fronte a una sostanza di allucinante gravità. È come chiedere a un baro di non barare.

Se si pensa che ciò che veramente accomuna tutti i democratici (dal grande costituzionalista al cittadino qualunque, dal leader di partito al comune elettore) è il «senso dello Stato» come regolatore dei diritti e dei doveri, come condizione minima affinché il conflitto sociale si disputi secondo regolamento e in campo possibilmente neutro, è facile capire in tutta la sua profondità la sensazione di schizofrenia impotenza che attraversa la sinistra, ivi compreso il dibattito sul garantismo. Da un lato ci si appella, di fronte all'impostarsi di mafie, corporativismi, clientele, egoismi, logge clandestine, allo Stato-arbitro; dall'altro si sospetta che l'arbitro sia venduto.

Il processo di Bologna almeno una cosa, tra tanti «non si sa», l'ha detta: condannando a tre anni Musumeci e Belmonte ha condannato l'azione dei servizi segreti. Ha ripetuto, dopo piazza Fontana e tante altre luride pagine di storia italiana, che gli apparati preposti dallo Stato alla tutela della sicurezza del paese hanno lavorato contro lo Stato e contro il paese, hanno mentito, depistato, imbrogliato, in poche parole hanno difeso e protetto interessi eversivi o inconfessabili. Come a Peteano, come a Ustica.

La coscienza di questo tradimento è ormai diffusa a tutti i livelli della società: nelle grandi tragedie come nella stupefacente commedia dello sfascio fiscale, che ci fa leggere sui giornali, nello stesso giorno, che il governo cerca di raschiare dal fondo del barile altri diecimila miliardi mentre a Palermo un tribunale stabilisce che Vito Ciancimino ne ha elargiti milleduemila ai suoi compari addetti alla manutenzione delle logge palermitane; e pochi giorni prima il fisco aveva candidamente confessato che su dieci dichiarazioni dei redditi nove sono truffaldine, forse quelle compilate a bordo di uno yacht battente la bandiera delle casalinghe.

La domanda, ovvia, è: a cosa serve, e soprattutto a chi serve questo Stato? Questa domanda, lo ripeto, è tanto più grave, tanto più amara se chi ha il dovere di farla con più forza - la sinistra che non può accontentarsi e non si accontenterà mai del mercato come unica regola - nello Stato è costretto a credere più degli altri. La famosa, ritualizzata frase «fare piena luce», che con disperata e un po' patetica fiducia abbiamo ripetuto negli ultimi vent'anni, suona, dopo la sentenza scurissima di Bologna, ancora più vana, visto che l'interruttore viene mantenuto irrimediabilmente spento proprio da chi potrebbe accenderlo.

Luce non è stata fatta. Ma almeno, adesso più di prima, nessuno potrà più illudersi che questo Stato abbia la benché minima volontà di farci uscire dal buio. Il pessimismo, si sa, è sempre un ottimo alleato della ragione.

Allarme al Quirinale dopo le rivelazioni dell'ex agente della Cia intervistato dal Tg1
Una lettera ad Andreotti per sollecitarlo a consultare i servizi segreti Usa ed europei

Cossiga allerta il governo «Indagate sulla nuova P2»

Con una lettera breve e perentoria, il presidente Cossiga ha chiesto ieri al presidente del Consiglio Andreotti di utilizzare tutti i canali disponibili per sapere la verità sulle dichiarazioni al Tg 1 di un ex agente della Cia a proposito dei finanziamenti Usa, a fini terroristici, alla P2 di Licio Gelli. L'ex agente ha parlato di decine di milioni di dollari e spiegato che la loggia è più viva di prima.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha scritto, nei giorni scorsi, una lettera perentoria al capo del governo Giulio Andreotti perché venga attivata «tutte le fonti» per sapere la verità circa le gravissime dichiarazioni rese al Tg 1 da un ex agente americano della Cia, su finanziamenti alla P2 di Licio Gelli. Cossiga - rivela «Panorama» in edicola domani - ha anche chiesto che si chiedano spiegazioni persino al governo degli Stati Uniti. Che cosa aveva detto l'ex agente Dick Brenneke, intervistato negli Stati Uniti? Che la Cia aveva finanziato Gelli «anche con dieci mi-

lioni di dollari al mese» per «creare situazioni favorevoli all'esplosione del terrorismo in Italia e in altri paesi europei all'inizio degli anni 70». Gelli, assolto proprio in questi giorni da ogni accusa dai giudici che processavano i presunti autori della strage alla stazione di Bologna, aveva replicato all'intervista televisiva di Brenneke, querelando la Televisione italiana e chiedendo dieci miliardi di danni. Brenneke, ritenuto dai più un personaggio equivoco, aveva anche rivelato che la P2 è ancora in piena attività. Ora Andreotti dovrà, appunto, fornire risposte precise a Cossiga.

Documento dei giudici palermitani «Rischiano l'archiviazione tutti i processi di mafia»



Giovanni Falcone

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un durissimo atto d'accusa nei confronti del governo. Viene dai magistrati della procura della Repubblica del Tribunale di Palermo che hanno sottoscritto un documento, con il quale sottolineano le difficoltà nelle quali si trovano ad operare. Denunciano carenze d'organico, parlano di «stato d'emergenza», di «vuoto d'iniziativa da parte delle autorità competenti». Così tutti, da Giannanco, a Falcone, a Spallitta, fino ad Ajala e Di Pisa, puntano il dito sulle responsabilità dell'esecutivo accusandolo di «sostanziale disattenzione per il problema della repressione giudiziaria della criminalità organizzata

mafiosa» e lanciano un grido d'allarme. «Numerosi procedimenti concernenti organizzazioni criminali e omicidi di mafia - sottolineano - appaiono destinati all'archiviazione». I rischi sono enormi. Tra questi, quello che venga frustrata l'ansia di giustizia che emerge dalla collettività e che si dia un colpo alla «legittimità sociale della magistratura». «È un appello drammatico e realistico», dice Gerardo Chiaromonte. E Cesare Salvi sottolinea le analogie tra il documento dei magistrati di Palermo e il caso della sentenza d'appello per la strage di Bologna.

A PAGINA 5

A PAGINA 6

A colloquio con Gregor Gysi, capo del Pds, sulle prospettive dell'unità tedesca «Sì, Honecker appoggiava i terroristi ma i servizi segreti dell'Ovest sapevano»



Gregor Gysi

«Gli aiuti ai terroristi. Sì, Honecker sapeva, ma le sorprese non sono finite. Cosa sapevano i servizi segreti dell'Ovest?». Gregor Gysi, da pochi mesi a capo del Pds, il partito nato dalle ceneri della Sed in un lungo colloquio con *L'Unità*, parla dell'appoggio dato dalla Rdt alla Raf. E riflette sull'unità tedesca e sul fallimento della Germania Est: «Quel muro... ventotto anni buttati via».

ANGELO BOLAFFI

ROMA. «Sicuramente Honecker era al corrente di tutto, giacché è da escludere che la Stasi (la temibilissima polizia segreta, n.d.r.) e il suo capo Eric Mielke azzardassero qualcosa senza aver ricevuto il suo consenso». Gregor Gysi ha accettato un lungo colloquio con *L'Unità* durante la sua recente visita a Roma, anche sui temi più scottanti per la Rdt dopo le clamorose rivelazioni sull'appoggio concesso dai governi dell'Est alle organizzazioni terroristiche. Gysi sottolinea anche l'intercizio tra la strategia dei gruppi terroristi e i piani

eversivi dei servizi segreti: «Le sorprese non sono finite. Per me è molto strano che il servizio tedesco federale non abbia mai avuto sentore dell'appoggio concesso alla Raf da parte del governo della Rdt». Poi la conversazione continua sul fallimento delle società dell'Est e sulle prospettive dell'unità tedesca. «Ci eravamo illusi», confessa Gysi, «che quel muro proteggesse il paradiso in terra. E invece abbiamo gettato via 28 anni. I cittadini della Rdt hanno perso la fiducia in se stessi, la loro autocoscienza è morta sul nascere. È un pec-

cato che questo sia accaduto, non era necessario». L'analisi del capo del Pds sul fallimento della Rdt è impietosa, ma alla fine aggiunge: «Attenzione, ci sono valori che nella nostra società non hanno trovato espressione, ma che restano conquiste da realizzare». Gysi parla ora della riunificazione e delle prossime elezioni politiche di dicembre e delle ragioni per le quali il Pds vuole parteciparvi come forza politica autonoma: «Vogliamo farci portavoce degli interessi specifici dei cittadini dell'Est e rompere il monopolio della rappresentanza della sinistra da parte della Spd all'Ovest. Infine, sulla patria unita: «Vedo potenzialità positive, ma anche grandi rischi. Il pericolo è che la Germania sia tentata di sfruttare la sua potenza economica per esercitare un ruolo politico dominante: insomma

un'Europa tedesca e non una Germania Europea. La sinistra tedesca dovrà vigilare perché questo non accada. Ma c'è anche il rischio dell'eurocentrismo: l'Europa unita non può significare dimenticare i problemi del Sud del pianeta». Chi sono oggi i tedeschi? Risponde Gysi: «Non esistono, come non esistono gli italiani o i francesi in genere. L'unico aspetto che caratterizza la tradizione tedesca è la tendenza alla esclusione delle altre culture». Proviamo a pensare ad un immaginario ritorno di Bertold Brecht: cosa penserebbe? «Criticerebbe i lati più intollerabili della società capitalista». E il socialismo reale no? «Naturalmente. Solo che la Rdt sta cessando di esistere e, dunque, non dovrebbe avere motivo di preoccuparsene più di tanto».

A PAGINA 11

Comunisti romeni alla sbarra per genocidio



Gli imputati nell'aula del tribunale di Bucarest

A PAGINA 10

Drammatico appello di attori, registi e uomini di cultura
**«Socialisti, ripudiate quei vandali»
Da Sordi a Fellini contro gli spot**

Lella Ravasi Bellocchio
**STORIE DI CONFINE
FRA LA STRADA
E IL BOSCO**
Pagg. 120 - L. 14.000

DISTRIBUZIONE: GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)
Moretti & Vitali editori
Bologna - Via V. Emanuele 67 - Tel. 051/291011

ROMA. «Incredulità, rabbia e dolore» sono i sentimenti espressi da un folto gruppo di donne e uomini della cultura e del cinema, di fronte alla eventualità che la Camera reintroduca gli spot nei film. Un documento diffuso ieri portava la firma di Alberto Sordi insieme a quelle di Federico Fellini, Alberto Moravia, Andrea Zanzotto, Natalia Ginzburg; dei più importanti registi e sceneggiatori italiani; di critici e giornalisti, di attori come Marcello Mastroianni, di scrittrici come Gina Lagorio e Dacia Maraini. Per i firmatari del documento - per ora sono 40 - il cinema italiano sta vivendo in questi giorni «il suo momento più mortificante, costretto com'è a subire il disprezzo e la violenta prepotenza da parte di interessi politico-economici particolari, indifferenti di fronte all'integrità dell'opera dell'ingegno». Il «massacro» dei film, scrivono, «non deve essere istituzionalizzato dallo Stato». Il documento denuncia il colpevole rilancio con il quale si è giunti alla regolamentazione radiotelevisiva «per favorire il monopolio privato» e si rivolge in particolare al Psi, il partito «più antico della sinistra italiana, tradizionalmente vicino alla cultura e all'arte, protagonista delle lotte più dure a favore dei diritti umani», oggi «schierato dalla parte degli inquinatori, dei vandali e dei saccheggianti». Uno «scenario desolante», che, dicono gli autori e i registi, è quel «che dà più dolore».

A PAGINA 3

La gran festa del «rock and wall»

Quando, nel 1979, Roger Waters, allora alla testa del celebre gruppo dei Pink Floyd, incise la sua opera rock *The Wall*, «il muro», la guerra fredda divideva il mondo al pari della barriera di mattoni che spezzava le due Berlino. Ma, nel suo intento, come nel film che dall'opera fu tratto, Waters mirava anche oltre: fare emergere, su un filo di coscienza che qualcuno giudicò maculato da un eccesso di pessimismo, la solitudine dell'uomo d'oggi, il peso crescente di quella che Marx, nei *Manoscritti del 1844*, aveva individuato e descritto come l'alienazione del soggetto nella società dominata dal predominio dell'economico, della «economia politica» contro cui egli scriveva, «più tardi, *Il Capitale*. Ieri sera, riproponendo *The Wall*, con l'aggiunta nel titolo di 1990, in quella Potsdamer Platz di Berlino, che è stata, per decenni, quasi un simbolo di una Terra desolata quale la cantò uno dei grandi poeti del nostro secolo, Thomas Stearns Eliot, Waters ha voluto proba-

Una giornata di festa, di gioia liberatoria ha riunito ieri circa duecentomila giovani attorno al muro che non divide più Berlino. Sulla Potsdamerplatz Roger Waters, ex Pink Floyd, ha realizzato l'antico sogno di mettere in scena «The Wall» - «Il Muro» - opera rock dalle melodie dolci e violente. Davanti a un muro di polistirolo

costruito per fare da fondale al concerto e abbattuto nel finale dello spettacolo - per una sera si sono mescolate angosce e speranze di ieri e di oggi. Per tanti giovani, giunti da tutta Europa e anche da Usa e dal Giappone è stata il primo emozionante contatto con luoghi dove è cambiata la storia del mondo.

MARIO SPINELLA

verso i grandi temi della pace e della solidarietà: un motivo, quest'ultimo, fortemente sottolineato anche da *The Wall 1990*, i cui proventi sono destinati a un fondo internazionale per sopprimere alle catastrofi naturali, ovunque avvengano. Esauritasi la guerra fredda, allontanatisi - anche se non spentasi del tutto - la minaccia dell'incubo nucleare, questa nuova generazione saprà rivolgere le sue tensioni e i suoi comportamenti alla resistenza nei confronti della alienazione, al ritrovamento, individuale e collettivo, di sé, alla ricerca di nuove forme di dialogo, di partecipazione, di solidarietà? Questo - e non certo una mera celebrazione trionfalistica - appare il segno della decisione di Waters di riproporre la sua opera rock di fatto proprio a Berlino. Con lui, tutti siamo consapevoli che la caduta del muro che divideva l'Europa, significa molto; ma che moltissimo rimane ancora da fare lungo il cammino di un mondo unito, di una collaborazione reciproca, dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud, sotto tutti i paralleli e tutte le latitudini.

ROBERTO GIALLO PAOLO SOLDINI A PAGINA 10

L'Europa vista da Londra

MARTIN JACQUES

Le dimissioni del ministro dell'Industria Nicholas Ridley, avvenute appena una settimana fa, rappresentano un nuovo sviluppo nella lunga battaglia all'interno del partito conservatore sull'atteggiamento nei confronti della Comunità Europea.

Le osservazioni di Ridley sono importanti per due ragioni. Innanzitutto, era una figura importante e rispettabile in seno al governo conservatore.

Le sue dimissioni, però, indubbiamente indeboliscono le tendenze anti-europeiste in seno al governo. È vero, la persona che ha sostituito Ridley, Peter Lilley, ha convinzioni simili, di sicuro sull'Europa, ma è un giovane nuovo venuto, senza nulla di simile all'esperienza, alla brillante carriera o all'influenza del suo predecessore.

La signora Thatcher, andando piuttosto contro le sue inclinazioni, ha seguito questa impostazione, almeno negli ultimi mesi. La ragione, però, è puramente pragmatica.

Anche se attualmente i seguaci della signora Thatcher sono sulla difensiva riguardo all'Europa in seno al partito conservatore, sarebbe un errore sottovalutare la portata dei dissenzi che permangono all'interno di quest'ultimo sulla questione europea.

È importante sottolineare che quelle di Ridley non erano tanto affermazioni sulla indesiderabilità dell'integrazione europea, quanto un attacco in piena regola contro le motivazioni tedesche nei confronti dell'integrazione.

mondo accademico, per discutere la questione tedesca. Il verbale costituisce una lettura straordinaria. I difetti del carattere nazionale tedesco vengono descritti come una somma di «apprensione, aggressività, prepotenza, egoismo, complesso di inferiorità, sentimentalismo».

La cosa interessante è che da un sondaggio di opinione risulta che la posizione di Ridley è decisamente minoritaria. In un sondaggio effettuato subito dopo la sua dichiarazione, nella fase culminante del contrasto, solo il 31 per cento delle persone interpellate si sono dette d'accordo con lui, mentre il 53 per cento era in disaccordo, e solo il 29 per cento degli interpellati pensavano che una Germania unita potesse costituire una minaccia per l'Europa.

Il partito laburista, principale partito di opposizione, oggi in notevole vantaggio rispetto ai conservatori nei sondaggi di opinione, ha condannato le affermazioni di Ridley. Dal 1983, il partito laburista è andato gravitando verso una posizione più filo-europea, dopo anni di accanita opposizione nei confronti della Comunità. Esso è oggi favorevole ad un ingresso immediato nel meccanismo europeo dei tassi di cambio, ed è disposto a prestare orecchio favorevole al piano Delors sull'unione monetaria.

Si resta davvero colpiti dal modo in cui la cultura politica britannica rimane in gran parte confusa e spesso traumatizzata dagli avvenimenti che si verificano nel continente. Essa è sconosciuta dalla velocità del processo di integrazione e non è riuscita ad avviare alcun serio dibattito sul significato del 1989 per la Gran Bretagna.

L'atteggiamento della Gran Bretagna nei confronti degli avvenimenti che si succedono in Europa è caratterizzato da apprensione, disorientamento, invidia, sconcerto e trauma.

Le osservazioni di Ridley vanno considerate un'espressione di tutto questo. Inoltre, il fatto che egli sia stato costretto a dimettersi non significa che i seguaci della Thatcher abbiano perduto la battaglia europea in seno al partito conservatore o addirittura sono certo sulla difensiva. In realtà, è probabile che la questione del rapporto della Gran Bretagna con la Comunità, e più in generale con l'Europa, divenga oggetto di un'aspra contesa in tutto il prossimo decennio, con un esito per nulla certo.

Le conclusioni autentiche del Consiglio generale del 14 luglio Nuove regole di democrazia per dare forza al progetto del sindacato

Né correnti né cordate La Cgil rimescola le carte

BRUNO TRENTIN

1. Per una serie di ragioni, e anche per difetti e incongruenze che vanno imputate allo stesso gruppo dirigente della Cgil, le conclusioni autentiche raggiunte dal Consiglio generale del 14 luglio hanno avuto, a mio parere, una sottovalutazione imminente da parte degli organi di stampa, ivi compresi quelli della sinistra, che erano per stati prodighi, anche recentemente, nell'illustrare anche i più piccoli fatti di cronaca della «crisi» e della «divisione» nella Cgil.

2. Che cosa si è deciso il 14 luglio, con il concorso appassionato e responsabile di tutto il gruppo dirigente della Cgil? - Prima di tutto si sono definiti i punti fermi dell'iniziativa rivendicativa e politica della Cgil, dopo l'accordo federale del 2 luglio, che sanciva perentoriamente lo «sblocco» dei contratti dell'industria, e i metodi di consultazione che dovranno in ogni caso vincolare la linea di condotta della Cgil in ogni vertenza e in ogni contrattazione.

3. Come può essere intesa, a questo punto, la proposta lanciata da Ottaviano Del Turco di dare luogo ad una nuova articolazione del dibattito politico e culturale che attraversa la Cgil, in modo da rafforzare l'autonomia effettiva dell'iniziativa del sindacato dalle vicende che oggi determinano un aumento delle divergenze e dei conflitti nei fra gli schieramenti politici della sinistra italiana? E in modo da offrire basi più robuste alla capacità di proposta e di progetto di un sindacato che vuole pesare, con le proprie forze e con un'autonomia creativa, nelle vicende della democrazia italiana e della sinistra europea, come, del resto, possono e debbono fare anche le altre confederazioni?

4. No. Io ho inteso in modo diverso la «provocazione» di Ottaviano Del Turco. E voglio intenderla così, anche perché è quella che discende in modo trasparente dall'apporto inestimabile che egli ha portato in questi anni difficili, all'unità nel pluralismo e al rinnovamento della Cgil.

5. Le condizioni per avviare questo percorso esistono nella Cgil. Non solo perché ci sono le conclusioni pressoché unanimi raggiunte dal Consiglio generale di Anicia, il 14 luglio scorso. Ma perché abbiamo tentato in quest'ultimo anno, sia pure con mille approssimazioni, e con molte lacune, di cimentarci con i ipotesi di Programma fondamentale. Senza attendere l'imbeccata o il verdetto di altri. So bene che questo programma e la scelta di questi e di altri diritti. Non è facile tracciare il percorso di una strategia di lotta che muovendo dalle molecole della società civile moderna e dai soggetti, diversi che vi operano, operi concretamente non più soltanto per una migliore distribuzione delle ricchezze «residuali» o per una diversa occupazione dei poteri, ma per una trasformazione del modo di produrre ricchezza e per la valorizzazione dell'economia ricchezza rappresentata dall'individuo pensante che lavora; e per una trasformazione profonda dei sistemi di potere.

istituzionale della democrazia italiana, che mi sembra di primaria importanza. - In quarto luogo, il Consiglio generale ha deliberato, non certo la cancellazione delle correnti esistenti (e lo scatenamento di una democrazia senza regole che si tradurrebbe nello schiacciamento del peso e del ruolo propositivo di tutte le minoranze), bensì il «superamento del monopolio delle correnti di origine partitiche nella formazione delle decisioni» e nella formazione dei gruppi dirigenti, prendendo atto che esse costituiscono tutte insieme una minoranza nel corpo dell'organizzazione. E, dall'altro lato, il sostegno organizzato di tutte le forme di espressione delle differenze politiche e culturali destinate a manifestarsi ineluttabilmente nel corso dell'esperienza di un sindacato generale di classe, e che debbono essere, oggi, in qualche modo liberate dalle distorsioni disciplinari delle correnti partitiche.

Non la regola «parlamentare» di «una testa, un voto», quindi, ma le regole di una democrazia organizzativa, di cui il pluralismo è d'importanza vitale, per il sindacato: un pluralismo non solo politico e culturale, ma anche sociale e professionale, etnico e linguistico, per non parlare della grande questione della differenza sessuale.

Per questa ragione le correnti partitiche, ricostituendo, in un'organizzazione democratica, un sistema paritetico di autorità e di autosufficienza, diventano la radice dell'intolleranza nel confronto democratico. Se la predeterminazione dell'identità di un militante sindacale sta in referenti esterni all'organizzazione che vogliamo costruire e definire, allora, inevitabilmente, l'avversario deve essere rimesso o ghettizzato; non certo conquistato ad una causa comune.

Ma anche se si ammettesse, paradossalmente, sotto forma di una nuova corrente partitica o interpartitica di minoranza, questo modello di democrazia, fondato su logiche di schieramento che prescindono totalmente dalla dialettica delle proposte, dei progetti, delle esperienze, e dal pluralismo non partitico dei vari miliardi del sindacato, determinerebbe, probabilmente, per reazione, una forte sollecitazione al risorgere del sistema soffocante e autoritario delle correnti di partito o di schieramento.

Ma anche se si ammettesse, paradossalmente, sotto forma di una nuova corrente partitica o interpartitica di minoranza, questo modello di democrazia, fondato su logiche di schieramento che prescindono totalmente dalla dialettica delle proposte, dei progetti, delle esperienze, e dal pluralismo non partitico dei vari miliardi del sindacato, determinerebbe, probabilmente, per reazione, una forte sollecitazione al risorgere del sistema soffocante e autoritario delle correnti di partito o di schieramento.

Ma anche se si ammettesse, paradossalmente, sotto forma di una nuova corrente partitica o interpartitica di minoranza, questo modello di democrazia, fondato su logiche di schieramento che prescindono totalmente dalla dialettica delle proposte, dei progetti, delle esperienze, e dal pluralismo non partitico dei vari miliardi del sindacato, determinerebbe, probabilmente, per reazione, una forte sollecitazione al risorgere del sistema soffocante e autoritario delle correnti di partito o di schieramento.

Ma anche se si ammettesse, paradossalmente, sotto forma di una nuova corrente partitica o interpartitica di minoranza, questo modello di democrazia, fondato su logiche di schieramento che prescindono totalmente dalla dialettica delle proposte, dei progetti, delle esperienze, e dal pluralismo non partitico dei vari miliardi del sindacato, determinerebbe, probabilmente, per reazione, una forte sollecitazione al risorgere del sistema soffocante e autoritario delle correnti di partito o di schieramento.

Ma anche se si ammettesse, paradossalmente, sotto forma di una nuova corrente partitica o interpartitica di minoranza, questo modello di democrazia, fondato su logiche di schieramento che prescindono totalmente dalla dialettica delle proposte, dei progetti, delle esperienze, e dal pluralismo non partitico dei vari miliardi del sindacato, determinerebbe, probabilmente, per reazione, una forte sollecitazione al risorgere del sistema soffocante e autoritario delle correnti di partito o di schieramento.

esse saranno sottoposte dalla esperienza pratica e dalla democrazia del sindacato, siano anche il risultato di divisioni, di articolazioni liberatorie degli schieramenti partitici tradizionali che hanno le loro propaggini rinsecchite all'interno della Cgil.

Così, aggiungo io, peserebbero anche sui destini della sinistra italiana: non con l'esorcismo contro i nemici del riformismo o del liberalismo, ma con un progetto, al quale potremo dare, poi, il nome che si vorrà (avrà, a quel punto, un'importanza molto relativa).

5. Le condizioni per avviare questo percorso esistono nella Cgil. Non solo perché ci sono le conclusioni pressoché unanimi raggiunte dal Consiglio generale di Anicia, il 14 luglio scorso. Ma perché abbiamo tentato in quest'ultimo anno, sia pure con mille approssimazioni, e con molte lacune, di cimentarci con i ipotesi di Programma fondamentale. Senza attendere l'imbeccata o il verdetto di altri. So bene che questo programma e la scelta di questi e di altri diritti. Non è facile tracciare il percorso di una strategia di lotta che muovendo dalle molecole della società civile moderna e dai soggetti, diversi che vi operano, operi concretamente non più soltanto per una migliore distribuzione delle ricchezze «residuali» o per una diversa occupazione dei poteri, ma per una trasformazione del modo di produrre ricchezza e per la valorizzazione dell'economia ricchezza rappresentata dall'individuo pensante che lavora; e per una trasformazione profonda dei sistemi di potere.

So bene che questo programma e la scelta di questi e di altri diritti. Non è facile tracciare il percorso di una strategia di lotta che muovendo dalle molecole della società civile moderna e dai soggetti, diversi che vi operano, operi concretamente non più soltanto per una migliore distribuzione delle ricchezze «residuali» o per una diversa occupazione dei poteri, ma per una trasformazione del modo di produrre ricchezza e per la valorizzazione dell'economia ricchezza rappresentata dall'individuo pensante che lavora; e per una trasformazione profonda dei sistemi di potere.

So bene che questo programma e la scelta di questi e di altri diritti. Non è facile tracciare il percorso di una strategia di lotta che muovendo dalle molecole della società civile moderna e dai soggetti, diversi che vi operano, operi concretamente non più soltanto per una migliore distribuzione delle ricchezze «residuali» o per una diversa occupazione dei poteri, ma per una trasformazione del modo di produrre ricchezza e per la valorizzazione dell'economia ricchezza rappresentata dall'individuo pensante che lavora; e per una trasformazione profonda dei sistemi di potere.

Intervento Apparato efficiente e governo ombra per una «Cosa» buona

GIANFRANCO PASQUINO

Non sono poi troppe le forme organizzative a cui possa fare riferimento una nuova formazione politica.

ne politica per darsi una struttura adeguata ai tempi e agli obiettivi. Soprattutto, non è facile indicare percorsi immediatamente perseguibili e strutture che nascano già completamente modellate. Insomma, la nuova formazione politica non potrà, dal punto di vista organizzativo, essere una sorta di Minerva quale uscì dalla testa di Giove. Proprio per questo è opportuno, anche confrontandosi opportunamente e seriamente con quanto proposto da Piero Fassino, suggerire alcune prospettive di cui tenere conto.

In particolare, bisogna distinguere accuratamente fra il volto interno e il volto esterno di un'organizzazione di partito. L'apparato, i funzionari, le strutture operative centrali e periferiche (e le procedure e le regole decisionali) costituiscono il volto interno. In un partito come quello comunista italiano, ma anche come la maggior parte dei partiti socialisti tradizionali dell'Europa centro-settentrionale, l'apparato è importante, fornisce contributi significativi, non può essere puramente e semplicemente cancellato né tanto meno sostituito da non-strutture evanescenti, occasionali, sporadiche, ad hoc come sono, per lo più, quelle della sinistra sommersa. L'utilità dell'apparato dipende, naturalmente, sia dalle funzioni che esplica che dalla sua preparazione specifica. Ha ragione Fassino a prospettare la necessità di una distinzione chiara fra compiti politici e compiti amministrativi e di altre una richiesta valida anche in sede più propriamente politica, di amministrazione dello Stato).

Il punto, semmai, è che questa distinzione dovrà essere sperimentata con una certa rapidità, purché venga contemporaneamente accompagnata da rigorosi criteri di preparazione dei funzionari esecutivi, da egualmente rigorosi criteri di valutazione dei loro apporti e delle loro capacità, da un sostanziale alleggerimento dell'apparato centrale e da una quasi completa autonomia provinciale. Gli apparati dovranno, in particolare, svolgere compiti elettorali, di pubblicizzazione del partito e delle sue posizioni, di presenza articolata e diffusa nella società. Dovranno saper cogliere le tendenze in atto, accomodandone alcune, respingendone altre, guidandone altre ancora. Tutto questo richiede in parte cambiamenti qualitativi e quantitativi, in parte riqualificazione del personale, in parte promozione di nuove strutture e di nuovi rapporti, anche e soprattutto con le organizzazioni tradizionali della sinistra.

Il volto esterno dell'organizzazione politica è dato dai dirigenti in senso stretto e dagli eletti nelle varie sedi. Continuo a ritenere che lo stamento, da Tom Muzi l'azione ma che, da soli, non costituiscono l'essenza della nuova formazione politica.

prattutto con le organizzazioni tradizionali della sinistra.

Il volto esterno dell'organizzazione politica è dato dai dirigenti in senso stretto e dagli eletti nelle varie sedi. Continuo a ritenere che lo stamento, da Tom Muzi l'azione ma che, da soli, non costituiscono l'essenza della nuova formazione politica.

Il volto esterno dell'organizzazione politica è dato dai dirigenti in senso stretto e dagli eletti nelle varie sedi. Continuo a ritenere che lo stamento, da Tom Muzi l'azione ma che, da soli, non costituiscono l'essenza della nuova formazione politica.

Il volto esterno dell'organizzazione politica è dato dai dirigenti in senso stretto e dagli eletti nelle varie sedi. Continuo a ritenere che lo stamento, da Tom Muzi l'azione ma che, da soli, non costituiscono l'essenza della nuova formazione politica.

PUnità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/49901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Mfd
«Garantire il potere dei cittadini»

ROMA. Politica, partiti, potere economico: il Movimento Federativo Democratico ha chiamato a discuterne, ieri a Roma, in vista della costruzione del «sesto potere», quello dei cittadini. Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, ha affrontato subito il tema «caldo» di questi giorni, quello del rapporto con l'informazione: «Oggi siamo di fronte - ha detto D'Alema - all'esistenza di una forma di rapporto privato tra potere politico e poteri economici. Davanti a beni come l'informazione - ha proseguito - che investono la libertà del cittadino assistiamo a un patto di convenienza tra partiti e imprese». La chiave per spiegare il fenomeno, però, secondo D'Alema non è nella «partitocrazia», perché «in realtà in questi anni c'è stato uno spostamento di potere verso i grandi poteri economici», i partiti «hanno rinunciato alla loro funzione di indirizzo politico». In cambio, «si sono adagiati sulla società occupando tutto, dagli ospedali ai vari settori della pubblica amministrazione». Al dibattito hanno partecipato anche Sergio Mattarella e Giuseppe Tamburrano. Sull'emittenza tv, Mattarella ha affermato: «ritengo che dovrebbe esserci una posizione più evoluta».

Sciopero
Polemica tra Pasquarelli e l'Usigrai

ROMA. «Se quei due contratti debbono essere rivisti e ridiscussi non c'è che da attendere la loro prossima scadenza. Non sarebbe utile a nessuno che essi siano sostanzialmente modificati oggi attraverso la pur utile e necessaria discussione che l'azienda ha avviato e che vuole condurre presto a conclusione l'accordo sulla carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti Rai». Così Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, ha commentato lo sciopero indetto dai giornalisti per il 1 agosto. A Pasquarelli ha immediatamente replicato Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, per il quale le dichiarazioni del direttore della Rai rappresentano «un primo parziale successo dell'azione della redazione della Rai». Ma aggiunge Giulietti: «Ci auguriamo che, pur nella concitazione propria della fase delle nomine, prevalgano ragionevolezza e buon senso. La difesa dell'autonomia delle redazioni da ogni indebita ingerenza non è compito del solo sindacato, ma un dovere dell'azienda nei confronti di quella pubblica opinione che, attraverso il canone, è la principale azionista dell'azienda di servizio pubblico».

Terni
Una giunta di sinistra al Comune

TERNI. Dopo lunghe e laboriose trattative, accordo fatto per il Comune e la Provincia di Terni. Le due amministrazioni saranno rette da una maggioranza composta da Pci, Psi e Pri. L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. Primo cittadino del capoluogo sarà il socialista Mario Todini, mentre alla presidenza della Provincia sarà chiamato il comunista Luciano Costantini. Nella giunta di Terni, quattro assessori andranno al Psi, sette al Pci e due al Pri. In Provincia due saranno gli assessori comunisti, tre socialisti e uno repubblicano. Accordo fatto, sempre in provincia di Terni, anche per i comuni di Orvieto e di Narni. I sindaci saranno, in entrambe le città, comunisti. Gli assessori saranno assegnati in parti uguali al Pci e al Psi. Intesa, infine, per diversi enti (turismo, servizi municipalizzati, edilizia residenziale pubblica, trasporti, ecc.) della provincia.

Settimana decisiva per la legge tv
Il dc Scotti che segue la trattativa sulla raccolta pubblicitaria propone limiti per Rai e private

Prosegue la «campagna» del Psi contro i referendum: «I risultati sarebbero aberranti...»
Incontro tra Andreotti e Cossiga

Un «tetto» anche per Berlusconi

Un limite del 20-25% di risorse per ogni soggetto, e la raccolta pubblicitaria possibile solo per tre reti. Questa l'ipotesi intorno alla quale sta lavorando Andreotti per la legge sull'emittenza, e che presenterà martedì al Consiglio dei ministri. Ma i socialisti avvertono: «Il governo correrà seri rischi». Ed è ancora polemica sul referendum, dopo il duro attacco del Psi al Quirinale. Andreotti da Cossiga.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quella che si apre domani sarà una settimana decisiva per il governo e per la sua maggioranza, con due appuntamenti fondamentali - la legge sull'emittenza e i referendum elettorali - che arrivano in scadenza. Dopo il duro attacco dell'altro giorno del Psi al presidente Cossiga, ieri i toni in casa socialista si sono fatti più cauti, quantomeno sul piano formale. Ma a via del Corso non intendono mollare la martellante campagna contro l'iniziativa. Giuliano Amato ha tirato fuori un parere. Del 1984, del costituzionalista Gustavo Zagrebelski, fu sostenere l'«inammissibilità del referendum». «È un'opinione, certo - riconosce alla fine il vicesegre-

tario socialista - ma ben più argomentata di quelle contrarie che ho letto». Un altro socialista, Modestino Acone, segretario del gruppo del Senato, ha invece preso carta e penna per fare i conti dei seggi che sarebbero assegnati a palazzo Madama con le modifiche previste dal referendum. Secondo Acone la Dc passerebbe da 125 a 184 seggi, il Pci da 101 a 97, il Psi da 36 a 16, il Msi da 16 a 7, il Pri da 8 a 2, il Psdi da 5 a 1. Poi ha inviato i suoi conteggi ai suoi colleghi senatori. «Non pare che non avverrebbe ed anzi lo scopo della riforma è quello di creare grandi aggregazioni». E aggiunge: «Se i socialisti non ci stanno sono liberi di opporvisi, ma non dicano

che questa è una riforma fatta contro di loro e che falsifica la volontà popolare». Comunque, avverte Segni, «con il nuovo sistema in cui il cittadino deciderà liberamente la politica delle «mani libere non ci sarà più: questo è certo». Un appello «al rispetto delle regole del gioco democratico, in risposta agli innumerevoli tentativi di stravolgere il significato del referendum» è stato anche lanciato da quindici membri del comitato promotore, tra i quali Massimo Severo Giannini, Alfredo Biondi e Marco Pannella. Intanto Andreotti, assistito dal sottosegretario Nino Cristofori e dal capogruppo dc alla Camera, Enzo Scotti, sta mettendo a punto in queste ore il maxiandamento del governo che martedì presenterà al Consiglio dei ministri. Il suo tentativo di mediazione tra la sinistra del suo partito e il Psi, ieri ha avuto un lungo colloquio con Cossiga al quale ha illustrato la delicata situazione in cui si è cacciato il suo governo. Ma a quali ipotesi sta lavorando il «pool» del presidente del Consiglio? L'ipotesi è quella di un limite, per quanto riguarda il tetto pubblicitario, sia per la Rai che per i privati. Scotti, in un'intervista al «Messaggero», spiega che il limite «potrebbe essere stabilito nel 20-25% per dare «una stessa regola per tutti». Sulla raccolta pubblicitaria, per il capogruppo dc «è possibile stabilire il principio che una concessionaria pubblicitaria, tenuta da un titolare di concessioni televisive, possa raccogliere pubblicità per reti nazionali soltan-



Vincenzo Scotti

to per il limite massimo che la legge fissa alle reti nazionali, cioè tre, e non andare oltre». Per quanto riguarda le polemiche della sinistra del suo partito, Scotti afferma che sarà possibile arrivare a un'«intesa equilibrata che risponda alle preoccupazioni manifestate». Ma subito dopo aggiunge: «Se le preoccupazioni nascondono altri intendimenti si vedrà se sono preoccupazioni o pretesti». Anche sull'emittenza, comunque, come sui referendum, l'ordine nel Psi è quello di «errare le fila». Così, sull'«Avanti!» di oggi Ugo Intini torna a prendersela con De Mita e il Pci che «conserva, proprio sul terreno televisivo, la retorica anticonsumistica». E il suo collega Silvano Labriola avverte che il «governo correrà seri rischi» al momento della votazione complessiva della legge se questa avverrà a scrutinio segreto. Ieri, infine, Andreotti e Cossiga si sono incontrati. Il Quirinale fa sapere che si è parlato del vertice di Houston e del prossimo viaggio del presidente del Consiglio a Mosca. Ma probabilmente sono stati affrontati anche i temi di attualità, appunto referendum e legge Mammì.

Non si può che essere preoccupati per una soluzione «debole, equivoca e inadeguata alla città», quale quella trovata da Dc, Psi e Psdi per il Comune di Venezia. E' questo il giudizio espresso dai repubblicani della città lagunare sulla prospettiva di maggioranza tripartita (con l'appoggio del consigliere trasfuga da Dp) con alla testa il segretario provinciale della Dc. L'Unione comunale del Pri accusa i tre partiti di aver, comunque, «boicottato» le trattative, «designando fra l'altro sindaco e assessori», prima ancora dell'incontro risolutivo per l'eventuale riconferma della carica di primo cittadino al Pri. Questo, come si ricorderà, era il senso dell'accordo raggiunto a Roma fra il partito di Giorgio La Malfa (nel foto) e gli altri quattro della coalizione governativa. Un accordo che portò ad una lacerazione dei rapporti fra i dirigenti locali e quelli regionali del partito repubblicano. La nuova giunta tripartita sostituirà quella a guida repubblicana che - afferma la nota del Pri - «ha saputo costruire un'immagine di alta dignità» per Venezia. Sulla vicenda veneziana è intervenuto anche il vicario mons. Centenaro. La «bagarre» per la giunta - ha detto - «ha raggiunto il limite di sopportazione» e ha creato un «clima moralmente deteriorato» che alimenta il «sospetto di giochi poco puliti dietro le quinte».

Per il Pri è «equivoca» l'intesa Dc-Psi per Venezia



Sesto San Giovanni, la città industriale dell'hinterland milanese, sarà ancora amministrata da una giunta di sinistra. A sindaco è stata riconfermata, Firenze Bassoli, del Pci. La nuova giunta è composta dagli assessori socialisti Angela Cerchia, Loris Fantini, Vito Zaffarotto, Gabriele Volpo e dai comunisti Ivana Bosatra, Lina Calvi, Gianni Formigoni e Filippo Penati. La maggioranza dispone di 25 consiglieri su 40.

Riconferma della giunta di sinistra a Sesto San Giovanni

Ultimi giorni di raccolta delle firme per i referendum

Siamo agli ultimi giorni di raccolta delle firme per i referendum elettorali. Il comitato promotore ricorda che le firme debbono essere recapitate alla sede nazionale, «tassativamente» entro il 31 luglio. Dopo «sarebbe inutile» perché vanno depositate in Cassazione inderogabilmente la mattina del 1 agosto. Il comitato ricorda anche che i comuni devono provvedere, a norma di legge, alla certificazione elettorale entro 48 ore dalla richiesta. «I comitati locali - dice la nota - sono invitati (qualora erroneamente non vi abbiano già provveduto durante la raccolta delle firme) a portare immediatamente i moduli con le firme autenticate, agli uffici elettorali per la certificazione», indispensabile per la convalida delle firme.

Radicali: «Per un pezzetto di democrazia diretta»

«anziché proporre e far leggi, sembra sempre più condannato a ratificare quelle decise fuori di esso». C'è rimasto comunque un «piccolo spazio» nel quale possiamo lavorare da individui. Esso si chiama referendum» e rappresenta un «pezzetto di democrazia diretta», un «prezioso angolo di disobbedienza consentita per legge». Non è contro i partiti, ma è «una riscoperta di un equilibrio e di un'autonomia di partiti e istituzioni». Il gruppo federativo mette in guardia contro i pericoli che minacciano i referendum e confermando la loro piena adesione a quelli elettorali sollecitano, in questi ultimi giorni disponibili, ad intensificare la raccolta delle firme.

Domani a Udine tavola rotonda del club per la costituente

Domani sera a Udine (palazzo Antivari-Kechler), convocata dal gruppo promotore del club cittadino per la costituente, si terrà una tavola rotonda sul tema: «Per un laboratorio politico della sinistra». La posta del gruppo promotore sarà illustrata da Wanni Ferrarini, Walter Franzil parlerà di «una ecologia all'altezza della politica», Carlo Tullio Altan tratterà il tema «Degenerezioni del sistema politico e società civile», parlerà Franco Ottaviano, direttore dell'Istituto «Togliatti» mentre di «Limiti di un partito politico».

GREGORIO PANE

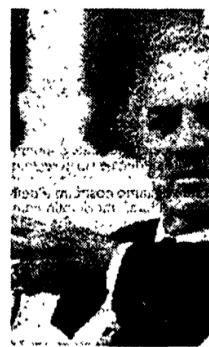
In un documento il mondo della cultura chiede di non modificare la norma sugli spot in tv
«Siamo stanchi di subire il disprezzo e la violenta prepotenza di interessi particolari»

«Basta con l'assurdo massacro dei film»

Il mondo del cinema e della cultura lancia l'allarme per il grave attentato che il Parlamento rischia di consumare ai suoi danni e ai danni della libertà d'espressione, reintroducendo le interruzioni pubblicitarie nei film. Un documento con numerose firme di scrittori, cineasti, giornalisti e sceneggiatori denuncia: «Sarebbe una grave sconfitta per tutto il Paese e per la democrazia».

Incredulità, rabbia e dolore esprime la cultura italiana, e in primo luogo la cinematografia, per il grave attentato che il Parlamento rischia di consumare ai suoi danni e ai danni della libertà d'espressione nel suo seno più profondo. Il cinema, a cui il nostro paese deve gran parte della sua credibilità e del suo prestigio all'estero, vive in questi giorni il suo momento più mortificante, costretto com'è a subire il disprezzo e la violenta prepotenza da parte di interessi politico-economici particolari, indifferenti di fronte all'integrità dell'opera dell'ingegno. Il massacro dei film interrotti continuamente dagli spot pubblicitari, perpetrato fino ad oggi con la complicità dell'indifferenza, della maleducazione e dell'insensibilità di alcune forze politiche, non deve essere istituzionalizzato

dallo Stato. Sarebbe una grave sconfitta per tutto il paese e per la democrazia. A questo umiliante attacco all'integrità dell'opera artistica da parte di Berlusconi e dei suoi amici, bisogna purtroppo aggiungere il tradimento e la miopia di alcuni imprenditori cinematografici, sottomessi alla logica del tornaconto. Non si è voluto fino adesso regolamentare la materia televisiva proprio per favorire l'ascesa del monopolio privato (vedi l'urgenza con cui sono stati emessi prepotentemente i due decreti per impedire l'oscuramento delle sue reti). E ciò che dà più dolore è assistere al desolante scenario di un partito, come quello socialista - il più antico della sinistra italiana, tradizionalmente vicino alla cultura e all'arte, protagonista delle lotte più dure a favore dei diritti umani - schierato dalla parte degli inquina-



Federico Fellini



Alberto Sordi

tori, dei vandali e dei saccheggiatori. Si sta discutendo solo ora, in Parlamento, una legge che disciplinerà il settore televisivo e ci sono pesanti pressioni perché lo scempio diventi legge dello Stato. Eppure la Costituzione italiana afferma l'inalienabile diritto del cittadino alla libertà di pensiero in qualsiasi forma esso venga espresso. Le interruzioni pubblicitarie, inserendosi con il linguaggio e la segnaletica propagandistica dei prodotti di consumo nel pieno svolgimento di un «discorso», di fatto ne snaturano e falsano profondamente il senso e la portata emotiva. Vanificano il significato e l'emozione per i quali l'opera è stata creata. La televisione è la fonte di informazione e di spettacolo ormai più diffusa. E all'interno della televisione il cinema è l'opera creativa di maggiore ascolto e di maggiore successo. Una ragione in più perché i film vengano proposti nella loro integrità originale, anche per rispetto dell'intelligenza e della sensibilità dello spettatore. Anzi, se una lotta in questo settore la democrazia italiana vuole compiere, deve combattere il funesto rischio che la televisione si trasformi in una fabbrica della passività sociale.

La cultura e la cinematografia italiane, umiliate nella difesa di un diritto che pensavano inalienabile e indiscutibile, forti di una tradizione e di una dura crescita democratica, ringraziando i parlamentari che non restano insensibili alle loro istanze morali e civili, chiedono a tutte le forze politiche e istituzionali ogni sforzo per il mantenimento dell'articolo così come è stato approvato in Senato. Le prime firme: Federico Fellini, Alberto Moravia, Vincenzo Cerami, Cito Maselli, Furio Scarpelli, Leo Benvenuti, Giuseppe Tomatore, Ettore Scalia, Andrea Zanzotto, Pietro Citati, Natalia Ginzburg, Suso Cecchi D'Amico, Carlo Lizzani, Beniamino Placido, Pupi Avati, Piero De Bernardi, Bernardo Bertolucci, Giulietta Masina, Jacqueline Bisset, Giuseppe Giulietti, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Tullio Kezich, Giulio Pontecorvo, Giuliano Montaldo, Francesco Archibugi, Lietta Tornabuoni, Tonino Guerra, Marcello Mastroianni, Nicola Piovani, Age, Paolo Villaggio, Giovanni Macchia, Daniele del Giudice, Dacia Maraini, Gina Lagorio, Massimo Troisi, Guido Ceronetti.

A Prato maggioranza a quattro: comunisti con Pri, Psi e Verdi

PRATO. Dopo due intense giornate di riunione le trattative per la formazione della nuova giunta di Prato è approdata ad uno sbocco. Pci, Psi, Pri e Verdi esprimeranno la nuova maggioranza, ma non è detto che l'alleanza a quattro si trasferisca pari pari anche sui banchi della giunta. I Verdi, con tutta probabilità, non faranno parte dell'esecutivo, ma voteranno il sindaco e la nuova giunta. All'intesa si è giunta dopo molti passaggi delicati. Il Psi intendeva raggiungere un'alleanza a due, mentre il Pci insisteva per una maggioranza ampia. Il conseguente congelamento dei rapporti tra Pci e Psi era stato inevitabile. Dopo alcuni giorni di pausa la lenta ricucitura e la ripresa del confronto. A facilitare le cose sono stati gli stessi Verdi che, nel corso della riunione svoltasi venerdì sera, hanno avanzato l'ipotesi di un loro ingresso in maggioranza senza entrare a far parte della delegazione di giunta. Il Pci si dichiara soddi-

Man mano che si avvicinano le elezioni, i partiti comunisti si stanno organizzando per la costituzione di una giunta di sinistra a Prato.

Mancano metà delle giunte Le grandi città senza governo

ROMA. Eppure le giunte fatte non sarebbero, in assoluto, poche: si è infatti superata la metà (52,1%). Un dato disastroso, invece, se si guarda alle giunte con le lente dei Comuni oltre i 5.000 abitanti, quelli in cui si è votato con la proporzionale e dove, dunque, la formazione delle giunte comporta trattative, alleanze, coalizioni. Qui, solo in un Comune su quattro i cittadini conoscono il loro governo. E tra i Comuni inadempienti vi sono grandi città come Milano e Palermo, come Torino e Genova; centri vitali del sud come Bari e Cagliari. Il ministero dell'Interno, che ieri ha diffuso i dati sulle nuove giunte, ha fatto anche la graduatoria dei vincenti e perdenti, dei partiti che hanno aumentato o diminuito la loro presenza nei governi già formati. In questa classifica provvisoria, determinata quindi dai Comuni più piccoli, aumentano la loro presenza la Dc (che passa da 70 a 80 giunte), il partito sud tirolese (da 66 a 71), le giunte che fanno riferimento all'area di governo (da 92 a 95). In calo, invece, il Pci (da 58 a 52), le giunte «miste di centro» (da 26 a 18) e «miste di sinistra» (da 13 a

8), le cosiddette eterogenee (da 69 a 65). Crescono moltissimo, nei piccoli centri, le giunte monocolore del partito sudtirolese e dell'Unione Valdostana, nonché le Leghe. La situazione forse più critica, nel 48% del Comuni, dove ancora non si è formata una giunta, riguarda il Comune di Palermo. Il 25 luglio, mercoledì prossimo, è stata convocata da Leoluca Orlando - sindaco eletto e dimissionario perché senza giunta - la riunione del capigruppo a Palazzo delle Aquile. Ma, prima, Orlando vedrà Arnaldo Forlani a Roma. Un incontro è fissato per martedì mattina. Orlando ha dichiarato che esprimerà al segretario del partito «la delicatezza del momento e l'irresponsabilità di quanti volessero fermare il processo di rinnovamento della politica che a Palermo ha avuto fasi difficili e sconfortanti chiarissimi». Tra le grandi città italiane,

sono state formate giunte a Bologna, Venezia e Firenze. Situazioni varie, con livelli di trattativa fra partiti più o meno avanzate a Milano, Torino, Genova, Bari e Cagliari. A Milano continua il tentativo di formare una giunta rosso-verde, che avrebbe sempre Paolo Pillitteri, socialista, come candidato alla poltrona di sindaco. A Torino, è in fase avanzata il progetto di un pentapartito allargato ai Verdi del «Solo che ride» e ai pensionati, sotto la guida del liberale Valerio Zanone. A Genova è decisa ormai una giunta di sinistra con sindaco socialista democratico. A Bari e a Cagliari le trattative, invece, sono in alto mare. In tanto scolorito, dall'Umbria viene l'annuncio della attivazione di un «laboratorio politico», che vede l'ingresso del Pri in un grandissimo numero di giunte di sinistra. Solo alla Regione, in pratica, il governo è bipartito, tra il Pci e il Psi.

Livorno, giunta di sinistra Contestato il programma: due Fgci votano contro astenuti indipendenti Pci

LIVORNO. Più difficile del previsto l'elezione della nuova maggioranza, una coalizione a tre formata da Pci, Psi e Pri che governerà Livorno nei prossimi anni. Scontata l'opposizione di Dc e Msi, prevista quella dei Verdi, la novità è venuta proprio dall'interno delle file della maggioranza. Le due giovani consigliere della Fgci, Valeria Cioni e Ilaria Possetti, che si sono costituite in gruppo autonomo, hanno deciso di votare contro l'accordo programmatico ritenendolo assai peggiore di quanto conteneva il programma proposto dal Pci ai cittadini per le elezioni. Hanno detto no, dopo aver riflettuto a lungo sulla possibilità d'astenersi, così come invece hanno preferito fare due indipendenti eletti nelle liste del Pci, l'architetto Gianfranco Menichetti, segretario provinciale della Lega Ambiente e il professor Vincenzo Pastore segretario nazionale di Psichiatria Democratica. Ritengono l'accordo sottoscritto con Psi e Pri un modo vecchio di concepire la politica, non corrispondente alle attese di chi si era imbarcato in questa avventura amministrativa con la volontà di cambiare. Critiche all'accordo che il segretario provinciale del Pci, Valerio Caramassi, ha respinto definendolo invece equilibrato ed utile per la città. Caramassi però non drammaticamente ed è orgoglioso che il Pci abbia saputo esprimere nei suoi candidati forze di grande prestigio e carattere capaci di dare contributi notevoli alle scelte utili per la città. Non era in discussione, ha detto Caramassi, la costruzione di un programma fondamentale della sinistra, ma si trattava di costruire una coalizione che permettesse alla città di Livorno di avere un governo di sinistra. Unico rammarico sia di Caramassi che del neo confermato sindaco Roberto Benvenuti, è l'assenza nella coalizione dei rappresentanti della lista Verde che hanno votato contro.

Lo scontro nel Pci

Intervista ad Antonio Bassolino: «Ad Ariccia si sono accentuate le contraddizioni della maggioranza e della minoranza. Poi il dialogo s'è affievolito. Ma un confronto programmatico è utile e può rimettere in discussione molte rendite di posizione...»

«Caro Ingrao, quello spiraglio resta...»

«Non considero chiuso lo spiraglio di Ariccia». Antonio Bassolino, coordinatore del gruppo sul programma, torna a ragionare sul dialogo tra maggioranza e minoranza. E insiste sulla necessità che si riprenda una discussione libera, «sui problemi, il che fare, le grandi scelte di contenuto». E polemizza con le «rendite di posizione», nel «sì» e nel «no», alimentate dall'attuale irrigidimento della situazione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Domani si apre un Comitato centrale difficile. Su cui pesano le dimissioni della minoranza dal gruppo di lavoro sulla costituzione. Come valuti la situazione? Certo, la situazione è difficile. Le dimissioni dei compagni della minoranza sono un fatto politico da non sottovalutare. Ma non drammatizzerei oltre un certo limite l'episodio. Non ne tramei conseguenze di fondo, diciamo così generali. L'importante è che il Comitato centrale non sia un «precongresso», ma una sede di discussione franca. Che sia insomma salvaguardata la possibilità di un confronto serio sulla realtà del paese, sui compiti che ci stanno di fronte, e sulle novità in campo internazionale.

chi è la responsabilità? In queste settimane è riemerso un clima interno molto teso. E non nascondo la preoccupazione. Ma continuo a considerare non chiuso lo spiraglio di Ariccia, che era ed è importante e utile per l'insieme del partito. La verità è che proprio quello spiraglio ha accentuato i problemi e le contraddizioni sia all'interno della maggioranza, sia all'interno della minoranza. Subito dopo Ariccia sono scese in campo varie forze, nel «sì», nel «no» e fra gli esterni, per chiudere quello spiraglio... Ad Ariccia si è però notata una diversità sensibile fra buona parte degli intervenuti, e le conclusioni di Ingrao... Vedi, Ingrao ha pronunciato un intervento fortemente critico, molto più critico di quanto non sia apparso su una parte

della stampa. Ha lanciato una sua sfida a misurarsi su grandi fatti. A me è parso un intervento molto importante perché ha aperto un confronto vero. Non ripeto, semplicemente la discussione che si è sviluppata fra novembre e il congresso di Bologna, ma cercando di arricchirla qui e ora, nelle scelte sociali, politiche, istituzionali che stanno di fronte a tutto il partito. Mentre il Pci discute di sé, riprendono le lotte sociali. Che cosa dice al Pci la trasformazione della realtà del paese? La nostra attenzione dev'essere molto grande. Anche aggiornando i termini dell'analisi e del confronto interno. Dobbiamo vedere meglio il quadro in cui si iscrive la ripresa delle lotte operaie e le loro implicazioni. Sono in gioco grandi questioni strutturali, al di là dell'esito dei contrasti, acuiti dalla dimensione europea. E cominciamo a fare i conti con un grande nodo che sta alle nostre spalle, e che ha segnato tutti gli anni '80: la crisi dell'agire collettivo. Oggi va data molta più attenzione ai temi dell'individuo e alla piena valorizzazione della persona umana, superando i vecchi schemi e antiche sottovalutazioni. Ma non c'è dubbio che per una forza autonoma della

sinistra il tema di un nuovo agire collettivo sia decisivo. Ad un incontro con i quadri operai, un compagno di Mirafiori ha raccontato che i giovani operai che hanno partecipato agli scioperi non erano mossi da una precisa identità di classe, ma da un'istanza libertaria. Ecco il punto. Dobbiamo sapere che un nuovo agire collettivo non si crea con la nostalgia per le forme «classiche» degli anni '60 e '70. Né si crea con l'illusione di poter portare noi, dall'esterno, una coscienza politica a queste forze nuove. No. Possiamo aiutare la nascita di nuove forze incoraggiando la ricerca di una loro strada al conflitto sociale e alla lotta politica. Come sempre avviene quando sta nascendo una nuova generazione, che riassume e arricchisce il rapporto fra individuo e classe. Quali ruolo assegnai al Pci in questa fase? Che significa essere oggi una «moderna forza della sinistra»? Oggi la classe operaia si muove anche perché è di fronte a novità profonde. C'è un problema di analisi. Abbiamo discusso degli anni '80, dei caratteri della modernizzazione capitalistica. E conosciamo le pesanti sconfitte del movimento operaio. Questa discussione non è certo conclusa, anzi resta un punto essenziale per la

nostra convenzione programmatica. E però mi chiedo: c'è qualche novità rilevante rispetto ai caratteri degli anni '80? Io penso di sì. Ed è il limite, la crisi di un modello fordista-taylorista della grande impresa capitalistica, che tanto ha pesato sulla società italiana, sulla democrazia, sullo stesso sistema politico. Le stesse forze che hanno vinto negli anni '80, oggi sono costrette - di fronte alla crisi di quel modello - a cercare nuove strade e nuove risposte: flessibilità, qualità, uso della forza lavoro. Non c'è una risposta unica. Ma questa crisi - ecco il punto - riapre spazi per noi, per il sindacato, per il movimento operaio. Spazi di elaborazione, di iniziativa, di lotta. Non siamo costretti a difenderci, com'è accaduto negli anni '80, ma possiamo rilanciare un'iniziativa autonoma. È questo il senso della Conferenza sulla Fiat. Come andiamo avanti? Con quali idee, con quali lotte, con quale presenza copriamo gli spazi che si stanno riaprendo? È poi: è chiara a tutto il partito la portata del problema e dell'impegno nuovo che ci è richiesto? Già, il partito. Come immagini la nuova formazione politica, l'esito della costituente? Il progetto del nuovo partito della sinistra italiana è molto

più del rinnovamento, è cosa diversa dalla rifondazione, non è liquidazione. È gettare fondamenta nuove, solide e profonde, di un moderno edificio. È autosuperamento del Pci in una nuova forza e in una nuova forma-partito, con l'abbandono di molti suoi caratteri, con la valorizzazione dei tratti originali della sua esperienza, con l'apporto di altre culture e esperienze, con l'invenzione di altri modi di essere, pensare, fare. Non più rinnovamento nella continuità, ma rivoluzione della tradizione. Il meglio del passato non si perde, ma si conquista alla fondazione del nuovo. Questo è per me l'obiettivo del nuovo partito, che richiede l'apporto, da protagonisti, di tutte le componenti e le anime del Pci e di altre forze esterne. Come ti immagini il prossimo congresso? Al prossimo congresso dobbiamo andare avendo alle spalle un quadro di riferimento programmatico più ricco. Andarci invece con la semplice ripetizione del precedente dibattito, e con la rappresentazione pura e semplice degli stessi schieramenti, sarebbe dannoso. E aiuterebbe a perpetuare non solo le divisioni nobili e di fondo che ci sono fra noi, ma anche le rendite di posizione, sia nella maggioranza sia nella minoranza, legate all'attuale irrigidimento della situazione.



Antonio Bassolino

Parla Lucio Magri: «Ad Ariccia nessun pasticcio. Ora dobbiamo trovare una zona di unità possibile anche tra diversi»

«Il dialogo? D'accordo, ma senza furberie»

È davvero cessato lo «spirito di Ariccia»? «Diffidate degli «spiriti» che stanno ovunque e in nessun luogo. Quel dialogo è stato frenato e sviolto a furberia tattistica. È possibile, a partire dai contenuti, riprendere quel tentativo e, definire una zona di unità tra diversi, per impedire che una divisione approdi ad una rottura. Così risponde, intervistato da l'Unità, Lucio Magri.

VINCENZO VASILE

ROMA. Dopo le dimissioni del «no» dal gruppo per la costituzione è davvero finito quello che ormai va sotto il nome di «spirito di Ariccia»? Diffidate degli «spiriti» che stanno ovunque e in nessun luogo, e che ognuno può interpretare a proprio modo o leggere come gli conviene negli occhi degli altri. Andiamo alla sostanza. Ad Ariccia non si è espressa alcuna volontà di pasticcio, e neppure una generica disponibilità ad andare «oltre il sì e il no». Si è partiti da un riconoscimento, comune tra maggioranza e minoranza, della gravità della situazione, del rischio implicito di un confronto interno ripetitivo e rissoso, e si è cercato di concentrare in questa fase la discussione sui programmi, sui comportamenti, sulle scelte politiche. Questo tentativo è stato frenato, e ora rischia di essere compromesso da due cose di cui abbiamo la responsabilità soprattutto alla maggioranza. Quali? Anzitutto dall'equivoco, volutamente alimentato, che un tale confronto presupponesse l'archiviazione della questione fondamentale che ci ha diviso il 12 novembre (identità e nome del partito) e condusse necessariamente ad un congresso in cui tale questione viene politicamente data per ri-

solta. In secondo luogo, dalla scelta della maggioranza di stringere i tempi del congresso, di andare comunque avanti come se niente fosse, di rifiutare ogni riflessione autocritica, ogni correzione esplicita e significativa, di accentuare il suo carattere autosufficiente nella gestione quotidiana del partito. Il dialogo è stato sviolto così a furberia tattistica, a tentativi di allargare o rimescolare le maggioranze. Su questa strada, da chiunque praticata, non si arriva da nessuna parte, anzi si provocano lacerazioni peggiori, e una caduta di livello nella discussione. Se vogliamo riprendere quel tentativo occorre, dunque, ripartire dal riconoscimento che una discussione di merito, fuori dagli steccati, non è un modo di aggirare l'esistenza di due proposte diverse - rifondazione di una forza comunista, o no - ma un modo di verificarne sul terreno la credibilità, di individuare anche tra diversi, di evitare una paralisi di iniziativa del partito che la sta compromettendo entrambe, di impedire che una divisione approdi ad una rottura. Con quali intenzioni la minoranza va al prossimo comitato centrale? Ci sarà scontro? Il prossimo comitato centrale a me pare assai importante. La

situazione è molto grave, parlo della situazione oggettiva. Ho già detto che il «no» non si può archiviare: non solo per ragioni di sovranità del ventunesimo congresso, ma politicamente, perché le cose non sono andate in modo da consentirci di riconoscere che le ragioni della nostra posizione fossero sbagliate, o siano venute meno. Si tratta, allora, di riconoscere quella diversità e di governarla. Da parte della minoranza ciò vuol dire sforzarsi di rendere più esplicito di quanto non sia il carattere teoricamente fondativo della propria proposta e di delinearne meglio la praticabilità politica. Da parte della maggioranza di correggere in modo esplicito quella spinta alla liquidazione della storia passata e alla rimozione di una critica di fondo al moderno capitalismo che non a caso ha finora accompagnato e caratterizzato la svolta. La seconda cosa da fare è sul piano politico. Al diciannovesimo congresso ha prevalso un'analisi della fase e un obiettivo politico diversi dal diciottesimo congresso: dall'opposizione per l'alternativa allo «sblocco del sistema politico». Le cose che stanno accadendo in Italia e nel mondo dimostrano che questa seconda strada è impraticabile, ma anche che alla prima si presentano nuove opportunità. Da un lato, infatti, il vuoto di opposizione produce



Lucio Magri

sionato al radicalismo neocomunista mi paiono poco credibili. Quanto alla disponibilità al confronto ogni giorno mutano i ruoli assegnati nel teatrino dei giornali: Angius puntiere o scissionista, Magri, l'ingraiano dialogante o l'arrabbiato segretario del Pdup. Mi parebbra ora di piantarla e soprattutto che lo facesse l'Unità. Voi dite «siamo nella costituente». Eppure al ha l'impressione che la minoranza stia quanto meno alla finestra. «Come» state nella costituente? Puntare alla «rifondazione» non significa mettere in discussione le conclusioni dell'ultimo congresso?

Parliamo di che cosa è possibile fare in concreto. Ed in concreto a me pare possibile fare

due cose. La prima sulla questione dell'identità. Ho già detto che il «no» non si può archiviare: non solo per ragioni di sovranità del ventunesimo congresso, ma politicamente, perché le cose non sono andate in modo da consentirci di riconoscere che le ragioni della nostra posizione fossero sbagliate, o siano venute meno. Si tratta, allora, di riconoscere quella diversità e di governarla. Da parte della minoranza ciò vuol dire sforzarsi di rendere più esplicito di quanto non sia il carattere teoricamente fondativo della propria proposta e di delinearne meglio la praticabilità politica. Da parte della maggioranza di correggere in modo esplicito quella spinta alla liquidazione della storia passata e alla rimozione di una critica di fondo al moderno capitalismo che non a caso ha finora accompagnato e caratterizzato la svolta. La seconda cosa da fare è sul piano politico. Al diciannovesimo congresso ha prevalso un'analisi della fase e un obiettivo politico diversi dal diciottesimo congresso: dall'opposizione per l'alternativa allo «sblocco del sistema politico». Le cose che stanno accadendo in Italia e nel mondo dimostrano che questa seconda strada è impraticabile, ma anche che alla prima si presentano nuove opportunità. Da un lato, infatti, il vuoto di opposizione produce

uno spostamento a destra, anziché aprire il varco di un'alternativa. Dall'altro una nuova crisi economica e stutturale scuote l'equilibrio di potere costituito (dalla supremazia tedesca sull'Europa, alla nuova concentrazione economica, alla crisi finanziaria, al precipitare della questione meridionale) e si accentuano le potenzialità di una ripresa di movimento come si avverte sul versante del lavoro. Non stiamo avvertendo né il pericolo, né le opportunità. Penso all'assurdo voto con la Dc e gli altri sulla discriminante questione della politica europea. Penso alla questione operaia e alla sua valenza politica ed economica: un sostegno inadeguato accompagnato da un giudizio recitante sulla revoca dello sciopero e sulla piattaforma confindustriale. Penso al fatto paradossale che ci stiamo avviando ad uno scioglimento delle Camere centrato sul referendum elettorale, invece che sui temi che ho appena detto. Se immaginassimo meno forze ad inventare comitati inesistenti e più a produrre iniziative politica e sociale, anche la costituente ne trarrebbe vantaggio. Ma tutto ciò richiede il coraggio di un'autocritica e anche uno stile di direzione che da tempo si è perduto e che giorno dopo giorno, invece, inclina all'improvvisazione e all'approssimazione.

Nasce «Area» costituente in agricoltura

Assemblea dei «comitati» a Bari

ROMA. L'Area, l'associazione politico-culturale del mondo agricolo, sorta per iniziativa di dirigenti comunisti delle organizzazioni professionali del settore, è passata dalla fase promozionale a quella costituente. La decisione è maturata a conclusione della riunione del comitato promotore svoltasi a Roma. L'associazione intende partecipare liberamente al processo costituente aperto dal Pci per sostenere interessi e valori dell'agricoltura. Area - ha dichiarato uno dei promotori, Massimo Bellotti - sta «rapidamente crescendo con l'adesione di esponenti di primo piano del mondo produttivo e culturale, di giuristi ed economisti agrari, operatori dell'informazione e dell'associazionismo economico e della cooperazione». Ora l'associazione si è data tre obiettivi: organizzazione a livello nazionale e nelle articolazioni territoriali puntando all'adesione di massa dei coltivatori; diffusione della «carta costitutiva», cioè del manifesto pubblico, a cui chiedere l'adesione; istituzione del rapporto fra l'Area e il processo costituente avviato dal Pci. Tutto il lavoro sarà coordinato da un gruppo di lavoro costituitosi al termine dell'iniziativa romana. Per settembre è prevista una manifestazione di carattere nazionale.

BARI. I comitati baresi per la costituente si sono incontrati, presenti personalità del mondo politico e culturale della città, nei pressi del capoluogo per approfondire i temi che sono al centro del dibattito di rifondazione del partito e della sinistra italiana. L'iniziativa, promossa dal gruppo per la costituente della federazione del Pci, è arrivata a conclusione di un dibattito aspro, a volte lacerante, svolto nella federazione barese. La riunione dei comitati è stata aperta da una relazione di Enzo Cavarra, della segreteria provinciale comunista. Numerosi gli interventi, di dirigenti e esponenti dei comitati («3 aprile», «Città del sole», gruppo delle donne, costituente per la salute, centro di iniziativa politica delle imprese, costituitosi al di là di un rapporto organizzato con il Pci), intellettuali, cittadini, militanti comunisti. In tutti un profondo interesse per la fase costituente aperta nel Pci. All'iniziativa erano presenti anche Cotturi, Caldarola e Vacca del comitato centrale comunista e l'on. Civita. Conclusione, in certo qual modo «sorpresa», dell'Arcigola, un apprezzato «intervento» gastronomico. Non solo questo, però. Il presidente, Ventrelli, ha parlato anche di seri problemi di educazione igienico-alimentare.

Tappe e esiti della costituente

Domani la parola al Comitato centrale

ROMA. Si apre domattina alle 10 il Comitato centrale del Pci, che potrebbe concludersi mercoledì. Al primo punto dell'ordine del giorno, «l'esame della situazione politica interna e internazionale e del percorso della costituente». Al centro del dibattito, che sarà aperto da una relazione di Occhetto, ci sarà la fase costituente, un suo primo bilancio, le tappe che sfoceranno nel 20° congresso. Nonché la situazione politica italiana e i suoi sviluppi.

In un'intervista a Panorama, Gian Carlo Pajetta afferma che «in tutto quello che sta succedendo nel mio partito, sono effettivamente tante le cose che non capisco». E mi chiedo a questo punto - prosegue -, con antica caparbità, se esista una strada che ci dia la garanzia che tutto il nostro cammino fin qui non è stato inutile. L'interista tocca diversi momenti della biografia politica di Pajetta e della vicenda storica del Pci. E contiene un giudizio lusinghiero su Janos

Kadar. «Non c'è nulla in comune - dice Pajetta - tra quello che è successo in Cecoslovacchia e quello che è successo in Ungheria. In Cecoslovacchia c'era un Pci che aveva in mano le redini del processo riformatore; in Ungheria c'era un moto confuso, pericoloso, violentemente anticomunista...».

decisione tutta verticistica di sciogliere la Fgci. «Quello che sta avvenendo nel Pci - prosegue il comunicato - aumenta le nostre preoccupazioni, perché sta venendo a mancare, e non da oggi, un fondamentale punto di riferimento culturale, politico e istituzionale». I giovani cossuttiani polemizzano anche con la Cgil, cui si imputa di «non essere in grado o non voler più occuparsi di diritti fondamentali quali quelli al lavoro, alla retribuzione equa, alla casa, alla salute».

Da segnalare, infine, una replica di Piero Fassino ad alcuni esponenti sardi della seconda mozione al termine del seminario regionale sulla formazione. «Non avevo alcun intento polemico - scrive Fassino - come dimostra la mia insistenza sulla necessità di scongiurare qualsiasi spirito di divisione e di scissione. Non vedo - conclude - a cosa serva un comunicato di «censura» che richiama tempi e metodi di cui tutti non dovremmo davvero avere nostalgia».

COMUNE DI PRATO

Bando di gara per estratto

Il Sindaco rende noto che l'Amministrazione comunale intende affidare, mediante distinti appalti-concorso ai sensi dell'art. 15 lett. b) della L. 30.3.1981 n. 113 e successive modifiche, le seguenti forniture:

N. 192 - strumentazione hardware nell'ambito dell'informatizzazione delle procedure e degli uffici per l'importo di L. 609.400.000 IVA compresa;

N. 193 - L. 455.400.000 inerente la fornitura di n. 20 personal computer e n. 6 minisistemi Unix.

N. 194 - L. 154.000.000 per fornitura di n. 30 terminali video - n. 10 terminali stampanti - n. 5 unità di controllo remote Tipo IBM/327X.

Finanziamento quota parte mutuo contratto con la Banca Nazionale del Lavoro.

N. 195 - Prodotti hardware per l'informatizzazione del settore XI concessioni edilizie per l'importo di L. 310.000.000 IVA e interessi compresi.

Finanziamento assicurato con fondi di bilancio, distribuito su quattro esercizi. Le caratteristiche tecniche della strumentazione e le modalità di aggiudicazione degli appalti sono dettagliatamente indicate nei rispettivi capitolati dei quali può essere richiesta copia all'U.O. Notariato del Comune (tel. 452028/29). Potranno avanzare richiesta di partecipare solo ditte produttrici, ovvero unica concessionaria di fiducia dalle stesse segnalate, che devono possedere uffici, filiali o sede nel raggio di km. 100 dal territorio comunale. Le ditte interessate ad essere invitate dovranno far pervenire entro l'11 agosto 1990, a mezzo servizio postale raccomandato, al Protocollo generale del Comune di Prato, via dell'Accademia n. 32, apposita istanza redatta con le modalità indicate negli avvisi integrali affissi all'Albo pretorio. Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta ufficiale della R.I. ed al Bollettino ufficiale della Cee, come per legge. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Prato, 13 luglio 1990

IL SINDACO (Claudio Martini)

La CEI Spa - Compagnia Editrice Italiana, ha pubblicato la V edizione dell'«Annuario CEI degli Alberghi d'Italia» in collaborazione con la SEAT-Stet Spa di Torino.

Elenco di informazioni sulla ricettività alberghiera italiana che evidenzia: prezzi, servizi dati anagrafici di tutti i 35.690 esercizi in Italia. La consultazione è semplice ed immediata grazie alla suddivisione in tre volumi per regioni, all'elenco alfabetico ed alla simbologia internazionale presente all'inizio di ogni volume.

Affermato oramai per la sua esauribilità è pronto al confronto con l'Europa del '92.

Disponibile presso:
Compagnia Editrice Italiana
Via Mario Beltrami, 6
00194 ROMA
Tel. 3292613 - 3286697
Telex 623345 - Fax 06/3288537

Csm Vicepresidenza Cossiga non voterà

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga dopo aver esaminato il problema in tutti i suoi aspetti, ha deciso di astenersi nella votazione del nuovo vicepresidente del Csm «per rispetto dell'autonomia del Consiglio superiore della magistratura».

È quanto ha precisato il portavoce della presidenza della Repubblica confermando quanto anticipato ieri dal quotidiano Il Messaggero. Dopo aver confermato anche che il capo dello Stato il 26 luglio in seduta il nuovo Consiglio come prescritto dalla Costituzione, il portavoce ha fatto osservare che essendo membro di diritto e a pieno titolo del Csm, il presidente della Repubblica ha formalmente il diritto di partecipare alla votazione e ha aggiunto che «va però considerato che l'esercizio dei diritti poteri del presidente della Repubblica è disciplinato anche da "prassi", "convenzioni" e norme di convenienza ed opportunità costituzionale ed istituzionale in genere».

Il portavoce ha ricordato poi che in materia non esistono precedenti univoci. I presidenti Segni e Saragat hanno votato, il presidente Gronchi si è astenuto, il presidente Leone si è astenuto nel 1972 e ha votato nel 1976, il presidente Pertini si è astenuto nel 1980 e ha votato nelle due elezioni del 1981. Il presidente Cossiga partecipò alla votazione e, anzi, il suo voto risultò decisivo per l'elezione. Allora? Il portavoce del Quirinale ha spiegato che Cossiga «è solo pervenuto sulla base della esperienza e della evoluzione dello stato dei fatti, ad un più preciso e definito giudizio».

Torino Handicapate abbandonate in un'auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Due handicappate lasciate sole per più di un'ora in un'auto chiusa, in mezzo a un parcheggio, sotto i raggi cocenti del sole di luglio. È accaduto nella tarda mattinata in piazza Arbarello. Una delle tante, piccole, amare vicende della città che si preparano al grande esodo estivo. Alcuni passanti si erano accorti di quelle due donne rinchiusi nella vettura, una Renault 4 parcheggiata sulla spianata di piazza Arbarello: da un po' le poverette davano segni evidenti di sofferenza; sudate, rosse in viso, con un'espressione stravolta, picchiavano con le nocche delle mani contro i vetri dei finestrini per chiedere aiuto.

Erano due handicappate dell'Istituto psicomotorio-pedagogico Giovanni XXIII di Volpiano, un Comune a una quindicina di chilometri da Torino: una sordomuta e cieca, l'altra affetta da turbe psichiche. Due agenti della Squadra mobile che passavano nella piazza hanno notato il capannello di persone raccolte attorno all'auto, e si sono avvicinati per dare un'occhiata. Dall'esterno hanno tentato di far capire alle «prigioniere» che sollevando il pomello della sicura avrebbero potuto aprire la portiera, ma non ci sono riusciti. Uno dei due ha allora infranto un vetro, facendo uscire le due donne di quella sorta di cella surriscaldata.

Erano le 11,45. Poco dopo sono sopraggiunte due assistenti sociali dell'Istituto, Daniela Rebola di 29 anni e Daniela Montabone di 31, che avevano viaggiato con le handicappate. Agli agenti hanno dichiarato che avevano dovuto assentarsi per andare all'ospedale oftalmico, che sorge nella vicina via Juvvara, lasciando le due handicappate nell'auto, però col finestrino aperto. Dallo scontro del parcheggio è risultato che la Renault era stata lasciata in sosta alle 10,28: evidentemente le due assistenti non avevano previsto di doversi trattenere così a lungo nell'ospedale; la loro assenza infatti, sarebbe durata poco meno di un'ora e mezzo. Sono state denunciate a piede libero per abbandono di persone incapaci.

Le due handicappate (una ha 31 anni, l'altra 41) sono state accompagnate al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano. La prognosi dei medici è di cinque giorni per una, di uno soltanto per l'altra.

Dopo le assoluzioni di Bologna si apprende di una lettera inviata da Cossiga ad Andreotti il 5 luglio «Indagate utilizzando tutti i canali»

Le rivelazioni di un ex agente Cia hanno provocato l'intervento del presidente. Si teme la nascita di un'altra loggia segreta

La nuova P2 allarma il Quirinale

«L'Italia chieda informazioni al governo Usa»

Il presidente della Repubblica, con una lettera perentoria al capo del governo Giulio Andreotti, chiede di indagare a fondo sulla nuova P2 e di accertare che cosa ci sia di vero nelle rivelazioni, alla tv italiana, di un ex agente della Cia. Cossiga, insomma, vuole chiarezza e non vaghe risposte. Lo afferma «Panorama» in edicola domani, fornendo dettagli sul messaggio «segreto» del presidente.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il messaggio del presidente della Repubblica Francesco Cossiga è indubbiamente perentorio: «Indagate a fondo utilizzando tutti i canali disponibili e chiedere notizie e spiegazioni al governo americano».

La lettera è diretta al presidente del consiglio Giulio Andreotti e riguarda le presunte rivelazioni dell'ex uomo della Cia Dick Brenneke sui finanziamenti della agenzia di spionaggio americana a Licio Gelli per cifre da capogiro e per «stimolare» la nascita del terrorismo e della «sovversione» in Italia. Gelli, come si sa, proprio l'altro giorno, è stato assolto dai giudici bolognesi nel quadro del processo per la strage alla stazione. È stata una sentenza che ha azzerrato tutto il lavoro di ricerca portato avanti

con anni e anni di indagini. La notizia dell'intervento ufficiale di Cossiga viene ora rivelata da «Panorama» che sarà in edicola domani. La richiesta di attivare subito i mezzi necessari ad avere chiarimenti, sempre secondo il settimanale, è giunta sul tavolo di Andreotti il 5 luglio scorso. Naturalmente tutto è circondato dal massimo riserbo e non è possibile sapere se Andreotti abbia già messo al lavoro i servizi segreti e in che modo e sotto quale forma abbia deciso di rivolgersi al governo americano. La storia di Brenneke è nota. Si tratta di un personaggio che ha già avuto diversi guai giudiziari, ma che pare abbia davvero lavorato per la Cia. Raggiunto da un giornalista del Tg1 ha detto,



Licio Gelli

davanti alle telecamere, tutta una serie di cose che hanno lasciato a bocca aperta, appunto, lo stesso presidente Cossiga. L'ex agente segreto ha spiegato che la Cia pagava Licio Gelli direttamente, anche sino a 10 milioni di dollari al mese. Per fare cosa? «Per creare situazioni favorevoli all'e-

splodere del terrorismo in Italia e in altri paesi europei agli inizi degli anni '70». L'agente segreto, nell'intervista alla Tv, spiegava poi di tutta una serie di traffici di armi, droga e riciclaggio di denaro sporco. Lo stesso ex spione aveva anche spiegato che la P2 era un organismo multinazionale con ba-

se in Italia, ma che rispondeva ad ordini provenienti dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla Svizzera e dall'Austria. Brenneke concludeva poi l'intervista affermando che la loggia di Gelli esiste ancora, è attiva e che spesso usa la nuova sigla «P7». Gelli stesso, dopo aver visto l'intervista in tv, ha, come è noto, querelato la Rai, chiedendo dieci miliardi di danni e affermando che si trattava di fandonie belle e buone. Gelli, però, si è ben guardato da negare, in qualche modo, i rapporti a lungo intrattenuti con gli ambienti americani che contano. D'altra parte non avrebbe potuto farlo poiché si tratta di rapporti ben noti e documentati e risalgono, con certezza, ai tempi dell'affare Sindona quando lo stesso Gelli era intervenuto, in tutti i modi, per salvare «don Michele» e cioè Michele Sindona, finito in carcere per le ben note vicende della Banca Privata italiana e per il crack della «Franklin» negli Usa. Licio Gelli era arrivato al punto di sottoscrivere, per le autorità americane, un'affidabilità nel quale garantiva sulla affidabilità anticomunista di Sindona e spiegava che il finanziere era finito in carcere

proprio per le persecuzioni comuniste. Della situazione, il capo della P2 aveva poi scritto e parlato con Philip Guarino, uomo di spicco tra i repubblicani americani e che, a quel tempo, stava dirigendo la campagna elettorale per «Ronald Reagan presidente». Tra i due c'era stato un continuo scambio di lettere e alla fine, quando Reagan era diventato presidente, Licio Gelli era stato invitato direttamente alla Casa Bianca per la cerimonia dell'investitura. Naturalmente, il «svenerabile», non aveva perso l'occasione. In quei giorni, a quanto si dice, aveva conosciuto anche l'attuale presidente Usa, George Bush. Insomma, i rapporti di Gelli con gli americani che contano danno da lungo tempo. Naturalmente, nessuno è in grado di dire quante verità e quante menzogne vi siano nelle rivelazioni di Brenneke. Ma ora, il presidente Cossiga vuole la verità ad ogni costo e Andreotti dovrà pure fornire una qualche risposta. Il presidente della Repubblica e il capo del governo, ieri, si sono incontrati. Hanno già discusso delle rivelazioni dell'ex agente Cia? Non è stato possibile saperlo.

Non si è fatto nulla per combattere la mafia I magistrati di Palermo: «Troppe omissioni del governo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Stato d'emergenza», «vuoto d'iniziativa», «crescenti difficoltà». I giudici della procura del Tribunale di Palermo hanno sottoscritto un documento che accusa il governo di sostanziale disattenzione nei confronti dei problemi della lotta alla mafia. «Gli effetti di un tale atteggiamento sono già tangibili - sostengono - numerosi procedimenti sono destinati all'archiviazione».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un durissimo atto d'accusa contro il governo chiamato a rendere conto esplicitamente di comportamenti omissivi nella lotta contro la mafia e per aver operato scelte che, «dimostrano una sostanziale disattenzione per il problema della repressione giudiziaria della criminalità mafiosa». Un documento che è destinato a far riaccendere i riflettori sul caso Palermo e a seppellire le previsioni di chi pensava che i fuochi di giungla si fossero spenti rapidamente e che il caso Orlandi-Samaritana fosse stato messo in frigorifero in attesa di stagioni più miti. Sono proprio i magistrati

della procura di Palermo, quelli che erano stati chiamati in causa dal sindaco De a proposito delle istruttorie sui delitti politici «chiuse nei cassetti di qualche ufficio del Tribunale», che riaccendono la miccia e che denunciano il grave stato di emergenza, di «crescente difficoltà», di «vuoto d'iniziativa da parte delle autorità competenti», in cui si trovano ad operare. Un documento approvato quindici giorni fa e inviato a tutte le più alte cariche dello Stato: al presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato, al governo, al Csm, alla commissione parlamentare antimafia. Lo hanno sottoscritto tutti i

giudici della procura con in testa il capo dell'ufficio, il procuratore Pietro Giannanco. Sette cartelle fitte fitte controfirmate dagli aggiunti Giovanni Falcone ed Elio Spallitta. Tra le firme quelle di Giuseppe Ajala e di Alberto Di Pisa. Un grido d'allarme che assume ancora più rilievo se si considera che ormai mancano pochi mesi alla scadenza ultimativa per le conclusioni delle inchieste istruttorie per i grandi delitti di mafia. I giudici palermitani lo dicono in modo esplicito: con l'organico attuale della procura non si può far fronte alle crescenti esigenze imposte dall'intensificarsi dell'attività mafiosa. E se il governo e il ministro di Grazia e Giustizia continuano a non rendersene conto e a non accogliere la richiesta che l'ufficio venga almeno raddoppiato, il rischio che si corre è quello dell'archiviazione di molte indagini. Sarebbe questo il risultato di una situazione drammatica determinata dall'assoluta impossibilità di sviluppare ed elab-

borare adeguatamente i dati investigativi acquisiti», in controtendenza della quale, «non è stato e non sarà possibile iniziare l'attività di ricerca della prova». Gli effetti di questi dati? «sono già tangibili e si avviano a diventare dirimpenti nel breve periodo» in quanto, appunto, centinaia di procedimenti per fatti di mafia appaiono destinati a rimanere insoluti. Insomma: l'atteggiamento omissivo del governo determina un vero e proprio «arretramento dell'impegno dello Stato» contro la criminalità mafiosa. Un'accusa chiara, quindi. Gerardo Chiaromonte lo definisce «un drammatico appello» e condivide «la critica di comportamenti omissivi rivolta al governo di fronte alle esigenze avanzate più volte dai magistrati della procura palermitana e da quelli di altri uffici giudiziari meridionali». E i dati sono, a volte, davvero paradossali. Per restare in Sicilia, Marsala, provincia di Trapani, un centinaio di chilometri da ovest di Palermo. I procedimenti giudiziari sono passati da 4mila a 45mila: l'organico



Pietro Giannanco

Giovanni Falcone

degli effettivi della polizia giudiziaria è passato da 45 a 16. «C'è una crisi complessiva che è il risultato, anche, di una visione un po' liberista che il governo ha del nuovo codice - dice Luciano Violante - non si possono ottenere risultati senza modificare le strutture». E Cesare Salvi fa un collegamento tra la presa di posizione drammatica dei giudici della procura di Palermo e la sentenza d'appello sulla strage di Bologna. «La giustizia deve es-

sere garantista, ma, soprattutto, deve essere messa in condizione di decidere - dice - Le assoluzioni vengono perché lo Stato non s'impegna fino in fondo, e con tutti i mezzi, per trovare le prove» e, a proposito della lotta alla mafia torna a porre l'accento sui limiti dell'azione del governo: «la battaglia contro la piovra non è diventata una priorità - sottolinea - Questo, tra l'altro, tomano a denunciare i magistrati del capoluogo siciliano».

L'allarme lanciato dai carabinieri di Cagliari La piovra sbarca in Sardegna Il turismo il settore preferito

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIUSEPPE CENTORE

La mafia sbarca in Sardegna. La piovra avrebbe scelto l'isola per alcune attività delinquenti e il riciclaggio di denaro sporco. Settori preferiti: villaggi turistici, residence, alberghi. Lì le cosche della Campania e della Sicilia avrebbero investito i quattrini accumulati con la droga. Sul fondo scambi di killer tra la Sardegna ed i territori di tradizione «pentitenza» della mafia.

Gli episodi specifici a cui farebbero cenno gli investigatori sono diversi. Dalla truffa all'agenzia del Banco di Napoli di Ghilarza, molte centinaia di milioni, che trovavano riscossione in provincia di Catania, all'incendio, sempre ad Oristano, ad opera di pregiudicati provenienti da Ottaviano, poi arrestati, di un capannone assicurato per diversi miliardi. Altri ancora ricordano la vicenda di Gianini Mele, fratello di Annino, l'ex primula rossa del banditismo sardo, ucciso il 26 apr-

ile scorso nel centro del suo paese: aveva con sé una calibro 9 e si era costituito agli inquirenti un mese prima non a Nuoro, ma a Palermo. E poi alcuni napoletani coinvolti in un grosso traffico di droga tra la Campania e Cagliari, e diversi presunti mafiosi inviati al soggiorno obbligato nell'isola e poi fuggiti. Un altro aspetto che preoccupa gli inquirenti è l'improvviso crescendo di attentati intimidatori a Nuoro e Olbia, con chiari intenti estorsivi: sarebbe la prova che un racket ha preso corpo in Sardegna. Ma il pericolo maggiore, per ammissione degli stessi investigatori, riguarda il sequestro di persona - si fa riferimento al rapimento Di Angelis, ancora avvolto in troppi misteri, e alle speculazioni sulle coste, occasione ideale per riciclare centinaia di miliardi.

Vittorio Mussolini fa ricorso al pretore «Togliete "fascista" dalla lapide A Bologna non fu strage nera»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Intendo difendere la memoria di mio padre, duce del fascismo, nonché l'onore della mia famiglia e mio personale». Con questa motivazione Vittorio Mussolini ha dato mandato all'av. Berselli, deputato Msi, di presentare un ricorso d'urgenza al pretore civile di Bologna per far togliere la parola «fascista» dalla lapide che ricorda la strage del 2 agosto. Ed è il più amaro risultato del «tutti assolti». «Per la cultura fascista e per i milioni di persone che in essa si riconoscono» - dice Mussolini - sarebbe stata moralmente inaccettabile e ideologicamente inconcepibile la strage del 2 agosto. Che l'offesa risulti grave, malvagia, diffamante e provocatoria lo attesta anche la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise d'appello di Bologna. Non sarebbe da fascisti, insomma, una strage «effe-

rata, mostruosa, che ha causato innumerevoli vittime innocenti». E, a tre giorni dalla conclusione del processo d'appello, il figlio del fondatore del Fascismo non ha esitazioni: il sindaco e le Ferrovie tolgano l'aggettivo «fascista» dalle tre lapidi che ricordano le vittime del 2 agosto, due alla stazione ferroviaria e una sul muro esterno del Palazzo comunale. Il ricorso d'urgenza è stato presentato ieri mattina al pretore civile di Bologna, Bruno Ciccone. Vittorio Mussolini si è rimasto a Villa Carpena, abitazione-mausoleo di Predappio, di Benito prima, di donna Rachele poi. Giornalista in pensione, il secondogenito del Duce ha oggi 70 anni. Laureato in legge, capitano pilota, combattente in Africa, durante la Repubblica di Salò si fece la fama di estremista filo-tede-

Ucciso un bimbo a Caserta scomparsi i genitori



È un tragico incidente la causa della morte del piccolo Francesco De Rosa, 9 anni, colpito ieri da un proiettile presso la sua abitazione di Talanico, frazione di S. Felice a Cancelli in provincia di Caserta. Lo confermano gli inquirenti, i quali escludono qualsiasi ipotesi criminale o di agguato camorristico. Il capolamiera Raffaele di 48 anni, bracciante agricolo che lavora anche per conto dell'ispettorato forestale, è divenuto infortunabile dal momento dell'incidente. Anche la moglie Anna Fruggerio di 50 anni non ha più fatto ritorno a casa.

Compleanno e promozione per Cesare Casella

Doppi festeggiamenti oggi per Cesare Casella: per la promozione con 48/60 all'esame di diploma di ragioneria e per il suo ventunesimo compleanno. «Ma oggi - ha detto Casella - festeggio in realtà tre compleanni, perché gli anniversari dei 19 e dei 20 anni li ho passati da solo, prigioniero dei rapitori». Cesare Casella ha sottolineato che è stato considerato dalla commissione «un candidato come tutti gli altri».

Esami di giornalismo ricorso al Tar

Le polemiche scaturite dalle «boccature» di alcuni praticanti giornalisti della Lombardia sono approdate dinanzi ai giudici del tribunale amministrativo regionale del Lazio. A chiedere l'intervento della giustizia sono stati tre praticanti fotografi: Mario Tailo, del quotidiano «Il Giornale», Mario Gretti e Damiano Cosimo Basanesi (entrambi dipendenti della R.c.s. Rizzoli periodici). Tre i punti fondamentali per i quali si chiede al Tar la sospensione della mancata ammissione alla prova orale: assenza tra i commissari di un giornalista fotorettore, mancata regolamentazione delle modalità di svolgimento della prova di idoneità professionale per cineoperatori ed omissione di uno degli atti preparatori del procedimento in esame. Il gruppo di Fiesole chiede che vengano presi provvedimenti radicali per fare «piatta pulita» dei reggi corporativi, e l'immediata modifica dell'art. 31 della legge istitutiva dell'ordine.

Incendio sul Vesuvio vicino a fabbrica di botti

Un incendio di vastissime dimensioni è divampato ieri in una ampia area alle pendici del Vesuvio, distruggendo alcuni ettari di vegetazione. L'incendio si è esteso in una zona compresa tra i comuni di Ercolano e Torre del Greco. Sul posto, per l'intera giornata, sono stati impegnate squadre dei vigili del fuoco e della guardia forestale. Tre elicotteri hanno fatto la spola con la zona costiera, riversando sulle fiamme il carico dei contenitori di acqua. Da un aereo antincendio è stata gettata sul fuoco una sostanza che ritarda il propagarsi del fuoco. Le fiamme sono giunte fin nelle vicinanze di alcuni ristoranti e di una fabbrica di fuochi d'artificio. Nel pomeriggio l'incendio si è esteso fino alla vecchia sede dell'osservatorio vesuviano e alle pendici del monte D'Oro.

A Pesca oliveto in miniatura

Il paesaggio tipico delle colline toscane rivivrà in miniatura, alla 20ª biennale del fiore di Pesca (Pistoia), dove viene presentato un oliveto in miniatura, formato da 16 bonsai di olivo: il «minioliveto toscano». 2 olivi bonsai di 50 anni, 5 di 40 anni, 8 di 20 anni e 1 di 8 anni. ...

Depressione da incidente denunciato

I genitori di una bambina, che per le conseguenze di un incidente stradale cominciò a manifestare segni di depressione, hanno presentato una denuncia contro un cittadino spagnolo residente a Roma. L'episodio risale al 1982, quando la bambina Bruna Zangari investita da un'auto condotta da Vicente Perez Azzolini. In seguito allo scontro cominciò ad invecchiare e a spintonare la Zangari sotto gli occhi della figlia. La situazione psichica della bambina, precaria dopo l'incidente, andò progressivamente peggiorando.

- NEL PCI I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimediterranea di martedì 24 luglio. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alla seduta pomeridiana di martedì 24 luglio (17.30 - 21.30). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA alle sedute antimediterranea e pomeridiana di mercoledì 25, giovedì 26 e venerdì 27 luglio. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALUNA a partire dalla seduta antimediterranea di mercoledì 25 (espressi).

Da oltre duecento giorni il monumento è chiuso in attesa del restauro, ma nulla è stato fatto

Il disegno di legge sull'intervento è bloccato. Ora la città minaccia la riapertura del campanile

Pisa rivuole la sua torre

«In 6 mesi nessun lavoro»

Pisa minaccia di riaprire al pubblico la torre pendente. Dopo oltre duecento giorni dalla chiusura del monumento nessun lavoro è ancora iniziato. Il disegno di legge, definito «infelice», è stato bloccato e la discussione potrebbe tornare in aula a Montecitorio. Dal canto suo il ministro Prandini annuncia che se la situazione non si sbloccherà in pochi giorni, il governo interverrà con un decreto.

LUCIANO LUONGO

■ PISA. Sei mesi sono passati inutilmente. Proprio così. A Pisa, dopo più di sei mesi da quel sette gennaio, data di chiusura dell'accesso alla torre pendente, nulla è cambiato, nessun lavoro è partito. I bianchi marmi, di dura pietra di San Giuliano, circondati dal verde e fresco Prato dei Miracoli, non sono più calpestati da giovani e anziani, donne e bambini, che cercano l'ebbrezza di un panorama insolito dall'alto di un vertiginoso strapiombo. Il portone in bronzo, non più varcato da frotte di turisti, dà un po' di tristezza.

La chiusura, avvenuta dopo una lunga serie di polemiche e discussioni, doveva servire a restaurare le murature e i marmi, e più complessivamente a pensare, studiare e progettare un consolidamento più complessivo dell'intera struttura. A Pisa era stata accettata a malincuore, ma l'idea di vedere una torre ringiovanita e risanata era stata più forte. Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, ad ottobre aveva lanciato, con toni allarmistici, i primi segnali. Si parlava, nelle sue relazioni, di pericoli urgenti per la pubblica sicurezza. Dopo una serie di discussioni vivaci e di contrasti tra il ministro e il capoluogo toscano, quest'ultimo accettò a malincuore la chiusura del proprio monumento. L'allora sindaco, il socialista Giacomo Granchi, firmò l'ordinanza dietro assicurazione di un rapido iter legislativo e di un forte inter-

vento. Forti erano i timori per l'economia pisana, di cui il turismo è una delle voci principali. Da allora invece niente o poco è stato fatto. Le conclusioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, massimo organo tecnico dello Stato, di svolgere un periodo di studio e di progettazione, sono state disattese. Soprattutto il disegno di legge, giudicato da tutti inadeguato e incoerente, è stato bloccato alla Camera. E adesso Pisa non ci sta più. Lo spunto è stato preso dalla caduta di un colonnino presso il Camposanto Monumentale, nella piazza dei Miracoli. L'Opera Primaziale, prima, con i soldi derivanti da circa duemila biglietti giornalieri della torre, tre miliardi, riusciva a gestire e intervenire su tutte le strutture della piazza; oggi no. Le domande che da Pisa vengono rivolte a Roma sono tante. «Perché - si chiedono intanto alla Primaziale - qui non è ancora arrivato un soldo di rimborso, come era stato promesso, per i mancati introiti della torre?». I dipendenti, trentasei, in questo periodo non stanno passando notti tranquille: gli è stato ridotto il numero delle ore di apertura dei monumenti e si è introdotto il biglietto anche per entrare nel Battistero, oltre al fatto che, come si è detto, mancano i fondi per gli interventi di piccola manutenzione. Preoccupato si dice anche il presidente dell'Opera, l'ex rettore dell'Università Ranieri Fa-

villi. «Perché ancora - si chiede Piero Pierotti, del dipartimento di Storia dell'arte dell'Università di Pisa, studioso della torre - non è stato dato il via alle opere, indipendenti dal consolidamento della struttura, di ordinaria e straordinaria manutenzione, del restauro delle parti esterne insomma? Il ministro, con un disegno di legge centralistico e assurdo, ha posto il veto sospensivo su ogni altro lavoro e ci troviamo ora, a sei mesi dalla chiusura, che i lavori di restauro, facilmente eseguibili e per i quali esistono anche i fondi, non sono stati realizzati». Ma la principale causa dei mali è proprio nel disegno di legge che porta la firma di Andreotti, Facchiano, Prandini, Cirino Pomicino e Carli. Il provvedimento governativo, definito a Pisa «infelicitissimo», è il culmine della cultura governativa italiana, dell'emergenza. «Oltre a slegare da ogni controllo tecnico - aggiunge Pierotti - l'operato della commissione degli undici esperti

nominati da Andreotti, il disegno di legge riserva a loro l'onore, o l'onere, di decidere tutto: l'indirizzo delle ricerche, la progettazione, l'esecuzione e le modalità, senza tener conto in alcun modo del parere delle commissioni tecniche dello Stato, dei massimi organi scientifici. Nel disegno di legge non manca anche un paragrafo in cui si specifica inoltre che il progetto «dovrà essere scelto entro tre mesi dopo la nomina della commissione, come si trattasse di un normale appalto di un condominio e senza alcuna linea progettuale». «Proprio una linea progettuale occorre - aggiunge Luigi Bulleri, deputato comunista, impegnato sulla questione - è inaccettabile che venga dato a una commissione il potere di studiare, progettare, appaltare e dirigere i lavori. Occorre invece che abbia compiti più specifici. Intanto il dissenso tra disegno di legge e la commissione dei Lavori pubblici che l'ha

respinto, la settimana, non si risolve. La discussione - dice Bulleri - potrebbe tornare in aula in Parlamento. Intanto la città protesta. Gli operatori sono quasi sul piede di guerra. Il calo, inizialmente non accusato, adesso è vistoso. Qualcuno lo attribuisce ai Mondiali e alla flessione dei flussi turistici che ne è derivata. Di fatto arrivano disdette. «L'ultimo caso ha riguardato una comitiva svedese di duecento persone - dice Dino Carlesi, presidente dell'azienda pisana di turismo - che ha disdetto dopo aver chiesto se la Torre era aperta o meno. Si calcola che solo con questi introiti mancati si arrivi a perdere 15 milioni al giorno». «Del resto - ammettono tutti sulla verde piazza - il calo è evidente. Sarebbe anche sopportato favorevolmente se davvero fosse utile a risanare la Torre, quello che ci fa rabbia è che non si sta facendo alcunché». Sergio Cortopassi, fresco sindaco della città, chiederà sta-



Pisa, piazza Campo dei Miracoli e la torre pendente

sera, nella riunione della giunta, un incontro di tutti i capigruppino in consiglio comunale unitaria e forte di tutta la città. Il rinnovo trimestrale della ordinanza, ad aprile e a luglio, è stato eseguito dal commissario prefettizio che governava la città. «Vogliamo che si ripren-

da il dialogo con i ministri e con le commissioni ministeriali», ha detto il sindaco. Non vogliamo fare minacce e non ne faremo - dice Cortopassi -, ma i ministri debbono dirci come potrà mai rinnovare l'ordinanza, ad ottobre, se non sono stati presi provvedimenti di nessun tipo».

Tombe Savoia al Pantheon

Marina Doria e i monarchici: «Ma a Ferragosto no! Non mescolate ferie e corone»

Sembra quasi certo: le salme dei Savoia saranno trasferite al Pantheon. Sono anche state individuate le nicchie, ai lati della cupola. Il ministro dei Beni culturali non smentisce; da parte loro, i Savoia snobbano tutta questa fretta: non è consono al rango un arrivo in agosto, mentre «il buon popolo italiano» è alle prese con «il cocomero». «Non se ne parla» reagisce Marina Doria. «Vogliamo gli onori dovuti».

CRISTIANA TORTI

■ ROMA. La più scandalizzata, anzi, indignata, è lei, la levigata first lady della monarchia in esilio. Raccontano le cronache che, tra i velluti del Grand Hotel dove si celebrava il Gran gala di casa Savoia, avvolta in un abito rosso con corpi ricamato e spolverino svolazzante, Marina Doria ha dichiarato: «Non se ne parla proprio, i reali al Pantheon alla metà d'agosto». Via, con questo caldo! Altri blasonati esponenti, tutti a raccolta per la festa della moda a Trinità dei monti, scelgono frasi più diplomatiche («e paternalistiche»). «Sarebbe poco regale scomodare il buon popolo italiano alla metà d'agosto» - ha affermato Sergio Boschiero, presidente del movimento «Fert». «Non pretendiamo cortei trionfali, ma il rispetto e l'onore dovuto ai morti» - aggiungono i monarchici.

«Che il «buon popolo italiano» si scomodi per rendere onore, è legittimo dubitare. Ma il trasferimento sembra certo: le salme di Vittorio Emanuele III, della regina Elena e di Umberto II saranno trasferite al Pantheon. Sembra già individuata la sede: ai lati aggiuntivi della cupola o nei locali adiacenti al pronao. E non si consideri offensiva la collocazione «marginale»: anche la statua di Augusto fu messa sotto il portico e il grande Raffaello riposa in una cappella laterale!»

Al ministero dei Beni culturali non smentiscono, e rimandano «al momento giusto». E si rinfoccolano le polemiche dello scorso febbraio, scatenate dalle dichiarazioni di Andreotti. «Nessun problema - aveva detto - la situazione è matura, basterà una autorizzazione, sì, il '90 potrebbe essere l'anno buono». Nel giugno scorso era stata approvata in sede referente in commissione una proposta di legge per abrogare le disposizioni costituzionali che vietano il rientro degli eredi maschi dei Savoia. Un sospetto sopralluogo di architetti ed esperti delle sovrintendenze sembrava confermare le intenzioni.

«A questo punto non dico più niente, l'ulteriore svolgimento della vicenda non dipende da me» è il commento del ministro socialdemocratico Ferdinando Facchiano. Che non si esprime neanche sulla lettera di protesta annunciata da alcuni esperti.

«E così, c'è da giurare che le cronache parleranno a lungo di questo giallo di mezz'estate. Del resto, in questi giorni i Savoia si erano guadagnati l'attenzione. Maria José, la «socialista», la regina sempre insofferente che votò Saragat alle elezioni del dopoguerra, che non nasconde il suo scarso apprezzamento per corone e teste coronate, dagli ozi di Merlinge dove legge e scrive di storia, aveva inoltrato regolare domanda per ottenere dallo Stato italiano la pensione di reversibilità, con gli arretrati. E' o non è la vedova dell'ex ufficiale Umberto? E l'erede si era proprio arrabbiato. Non è così che si legittima il trono cui, nell'eventualità, aspira. Irato e stupito, era andato fuori dai gangheri: «Finché non me lo ha confermato lei stessa non riuscivo a crederci. Mio padre avrebbe certamente deplorato. Mi dissocio - ho protestato - insieme a mia moglie e mio figlio». E, con tono ancor più preoccupato le rivendicazioni economiche di mia madre non saranno di grande aiuto alla realizzazione del nostro sogno, che appare finalmente a portata di mano. Io - ha aggiunto sdegnoso - non prenderò mai un soldo dei beni confiscati a mio padre, il passato non mi interessa, ci ho messo una pietra sopra. Ma non vorrei che gli italiani pensassero: appena tornati, i Savoia bussano a quattrini».

Intanto, alle motivate riserve artistiche avanzate dal prof. Giulio Carlo Argan il blasonato portavoce della monarchia dispensa un «Sia zitto lui, che giurò sull'autenticità dei falsi di Modigliani. E i guardiani del Pantheon non interrompano le ferie: i reali non hanno fretta». A Ferragosto, non si muovono: noblesse oblige.

Italiani '90? «Sesso e volentieri»

MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA. Estate, tempo di fioritura per basilico e peperoni, bouganvillee e ortensie, statistiche e sondaggi. L'istat ieri ci ha informato che nelle nostre metropoli il rapporto cittadino-automobile è diventato di 2 a 1: una macchina ogni due esseri umani. A tamburo battente, l'Espresso di questa settimana sforna un sondaggio sull'eros degli italiani. Quanto e come late l'amore? Vi piace? Che cosa fantasticate mentre vi congiungete con il partner? E nel sondaggio del settimanale torna il totem a quattro ruote. Non è più in circolazione, o quasi, la 600 in cui Gianmaria Volontè faceva l'amore nella «Classe operaia» in paradiso. Ma l'automobile, più che altri spazi pure validamente

erotici (il letto, il divano, il tavolo di cucina, l'amaca, la terrazza condominiale, la spiaggia di notte o l'ascensore) resta l'alcova regina per il 79,4% degli intervistati. Condividiamo, secondo statistiche Istat, una macchina in due. Costretti alla coabitazione, così la usiamo. Il sondaggio Espresso è realizzato dalla consueta Swg di Trieste. I risultati più sorprendenti riguardano la frequenza e la soddisfazione con cui il campione di intervistati ha rapporti sessuali. Il 61,5% degli italiani fa l'amore due o tre volte a settimana. Il 93,3% lo fa «con molta soddisfazione». Cri-

si del desiderio? Sembra defunta. Questa dolorosa diagnosi decretata dai sessuologi negli anni Ottanta risulta sorpassata, dunque, all'esordio dei Novanta. A meno che - dubbio legittimo - gli interpellati non abbiano raccontato balle. Altro male d'antan: l'anorgasmia. Il 71,8% degli interpellati non ha difficoltà a raggiungere l'orgasmo, ad abbandonarsi del tutto al piacere. Qui la faccenda risulta più verosimile, tenuto conto del fatto che l'anorgasmia femminile risulterebbe in decremento dagli anni Settanta in poi, legata da un rapporto inverso, insomma, alla liberazione delle donne.

Vero è, però, che l'impotenza maschile sarebbe in crescita. Monogamia o abbondanza di partner? Puntuale, anche in questo sondaggio, rinfocca la campana della «fedeltà»: il 95,5% degli interpellati conferma il fenomeno di questi anni, preferisce un solo partner. Fedeltà di facciata però per la metà di questa schiacciante maggioranza di monogami: il 45,7%, tradisce con la fantasia. A letto, anzi in auto, col partner ufficiale, ma pensando a un altro. Il 45,7% coniuga in senso stretto sesso e amore. Gli stessi che tradiscono con l'immaginazione? Minoranza eterodos-

sa quelli che come fantascienza preferita hanno il partouze. L'amore di gruppo è sognato dal 9,4% degli intervistati, non è detto, però, se viene anche praticato. Ed eccoci alla geografia del corpo. Il popolo di maschi italiani «soddisfatti» che emerge da questo sondaggio mantiene un amore tradizionale: il seno. Sono il 53,6% che lo considera la parte più eccitante del corpo femminile. Il 24,5% s'incanta con il sedere, il 23% con le gambe, il 21,1% - pattuglia sparuta di platonici - con il viso. Novità fra le donne: occhi e mani maschili non ottengono più grande attenzione, l'hit è il torace (26%). Seguono il viso (24%) e la bocca (22,2%).

COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

VILLA LITERNO (Caserta) 24 luglio - 24 agosto

Stiamo costruendo un campo di accoglienza per 300 lavoratori immigrati extracomunitari a Villa Literno

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ

Per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per i diritti di tutti

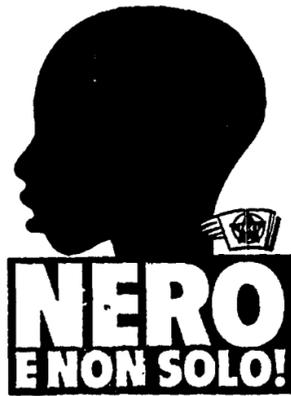
Utilizza il Conto Corrente Postale 63912000, intestato a Scuola e Università specificando nella causale «Nero e non solo»

Hanno aderito all'iniziativa: ACLI, ARCI, CIDIS, CISM, Segreteria Nazionale CNCA, INCA, Associazione «Senza Confine», Associazione «Italia Razzismo», SIULP.

On. Laura BALBO (Sin. Ind.), Andrea BARBATO, Luciano BERNARDINI (Vice Presidente nazionale Lega Cooperative), Massimo CAMPEDELLI (Segretario Politico CNCA), Sandro CURZI (Direttore RAI TG3), Claudio FRACASSI (Direttore Avenimenti), on. Natalia GINZBURG (Sin. Ind.), on. Nilde IOTTI (Presidente Camera dei Deputati), Luigi MANCONI, Gino PAOLI, Ermete REALACCI (Presidente Lega Ambiente), G. Enrico RUSCONI, on. Carole Beebe TARANTELLI, Lanfranco TURCI (Presidente nazionale Lega Cooperative).

Ringraziamo per il contributo fornito finora per la realizzazione nel campo: Associazione Nazionale Coop. Consumo ACP, Marino; Coop Costruttori, Argenta (Fe); CMC, Ravenna; Consorzio nazionale Impiantisti Artigiani CNIA, Ravenna; ITER, Lugo di Ravenna; PCI

Fed. Ferrara; Lega nazionale Coop e Mutue; Magazzino Feste Unità Firenze; Magazzino Feste Unità Ferrara; Settore nazionale Feste Unità; UNICOOP Firenze; UNIPOL.



Abruzzo Una regione verde per l'Europa

PESCARA. «Fare dell'Abruzzo la regione verde d'Europa»... Per discutere di questa proposta si è svolto a Pescara un incontro...

Da tre giorni la corsa alle vacanze Chilometri di fila agli ingressi di Milano, Firenze, Roma, Napoli Anche oggi traffico molto intenso

Attenzione ai limiti di velocità Prudenza per i cantieri in funzione Sulle coste adriatiche e liguri stasera chiusi alcuni caselli

Stipati in otto milioni di auto Lunghe code ai caselli delle autostrade per l'esodo

Con otto milioni di veicoli che hanno intasato le autostrade verso i luoghi di villeggiatura, l'esodo è cominciato. Per dieci milioni di italiani è già vacanza.

Per facilitare il traffico turistico, dalle 16 di ieri alla mezzanotte di oggi, c'è il blocco dei tir. Per oggi, le ore critiche sono previste dai grossi centri in mattinata...

Del resto, l'iniziativa viene attuata, con esito positivo, da alcune domeniche. Un invito alla prudenza agli automobilisti non guasta mai...

ROMA. Questa è la settimana che precede il grande esodo di fine luglio. In questa vigilia - ci dice l'esperto delle autostrade Iri-Istait, Enrico Benvenuto...

CLAUDIO NOTARI siamo ad un traffico intenso, a partire da venerdì pomeriggio. Le partenze di ieri e le previsioni di oggi...

Per i rientri di stasera, nei caselli della costa adriatica, da Cattolica a Ravenna e in quelli della riviera ligure...

Per un viaggio più sicuro l'automobilista, prima di partire, lo ripetiamo ancora una volta, dovrebbe chiamare il Centro informazioni autostrade Istait...

Ambiente Gara di moto nel Velino, parco protetto

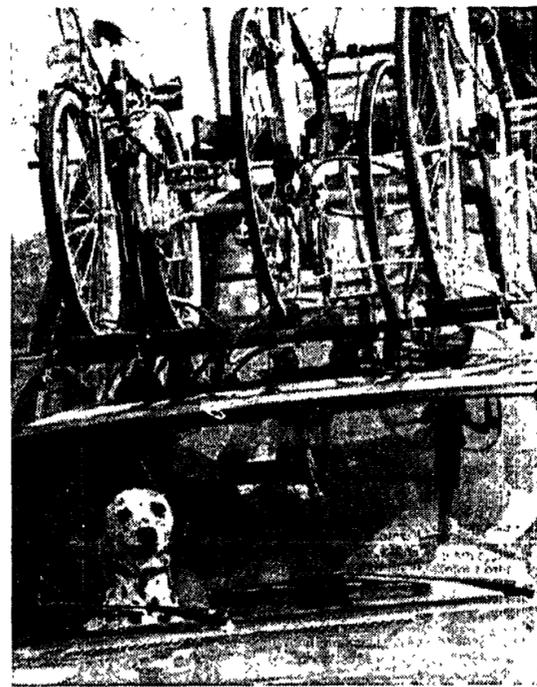
LAQUILA. Clamorosa denuncia: un raid motociclistico con «enduro» è stato effettuato il 12 e 13 luglio, con tanto di autorizzazioni e permessi...

Il Censis mette in guardia, pena il crack verticale L'industria turistica? Vecchia e arretrata

Andamento molto lento per l'industria turistica di casa nostra, con ripresine e cadute. E soprattutto con la grande consapevolezza di essere indietro anni luce.

vaggio dell'offerta e del consumo massificato - il mondo si è rivolto al futuro. Sono cambiati i messaggi e le esigenze. L'industria turistica italiana è rimasta al palo...

cento ha meno di 50 camere. Solo 10 alberghi su 35.000 arrivano a quota 500 stanze. Le dimensioni, si potrebbe contro-battere, non contano se c'è la qualità dei servizi.



L'esodo è cominciato. In vacanza dieci milioni di italiani, cani compresi

LOTTO 29° ESTRAZIONE (21 luglio 1990). BARI 83 89 63 78 39, CAGLIARI 28 79 54 9 72, FIRENZE 35 26 39 77 34, GENOVA 76 61 5 59 80, MILANO 23 77 86 44 11, NAPOLI 86 39 56 80 1, PALERMO 28 47 59 34 45, ROMA 45 17 54 37 29, TORINO 19 31 87 73 15, VENEZIA 32 71 25 13 88. PREMI ENALOTTO: ai punti 12 L. 39 286.000, ai punti 11 L. 1 632 000, ai punti 10 L. 151 000.

Rinascita Sul numero in edicola dal 23 luglio Bologna, il buio oltre la strage: tutti assolti restano i misteri e l'intreccio tra servizi deviati e strategia del terrore.

PROVINCIA DI CAGLIARI Estratto bando di gara La Provincia di Cagliari, a norma dell'art. 7 della L. 17.2.87 n. 80 RENDE NOTO che intende procedere, mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione dell'istituto tecnico commerciale di Cagliari.

Presentata dal ministro della Sanità De Lorenzo la mappa del mare italiano: campioni su 5000 chilometri Non balneabile il 20% delle coste



ROMA. Il 20,7 per cento delle coste italiane è «impraticabile», ciò vuol dire che non è permesso tuffarsi nel mare che le bagna. La situazione migliore si registra in Abruzzo, Molise e Basilicata dove l'80 per cento del mare è risultato «buono» agli esami delle Usi.

Per la prima volta abbiamo quindi una carta della balneazione, anche se con molte lacune. Nel redigere si è tenuto conto che le regioni Emilia Romagna, Veneto ed Abruzzo, le province di Ascoli Piceno, Massa, Pisa e Lucca si sono avvalse della facoltà prevista dalla legge di ampliare l'intervallo di accettabilità per il parametro «ossigeno disciolto» da 70-120 a 50-170, dovuto a fenomeni di eutrofizzazione.

Novità in Vietnam: si muore. In dieci anni, gli americani hanno seminato il Vietnam di bombe, in parte ancora inesplose. Nasce così un nuovo mestiere che uccide: il recuperatore. Intanto, defolianti e armi chimiche continuano a provocare aborti spontanei. Ettore Masina e Roberto Salas. Colori naturali versus colori artificiali. Il colore può far bene all'anima, ma malissimo al corpo. L'importanza di vestirsi con abiti in fibra e colori naturali. Le antiche ricette per colorare i tessuti. Tiezzi, Gagliardi, Carl Tiezzi, Cieri, Ceschin, Bussolati, Giusti, Apiani. In edicola martedì 24 luglio, con il manifesto, a L. 3.000

Salvatore G. s'è costituito Dalla «banda dei Puffi» all'omicidio: ha 17 anni il killer di Cornigliano

Si è costituito il killer di «Faccia d'angelo». È un ragazzo di diciassette anni e undici mesi, con alle spalle una storia ancora tormentata di quella della sua vittima: ha fatto parte della «banda dei Puffi» (i miteppisti che imperversavano a Cornigliano) e qualche anno fa era stato testimone dell'assassinio del patrigno. Ha confessato ma parla di legittima difesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il killer di «Faccia d'angelo» si chiama Salvatore G., ha diciassette anni e undici mesi ed è un ex «Puffo». Braccato dalla polizia, che era sulle sue tracce già poche ore dopo il sanguinoso episodio di Cornigliano, ieri mattina si è costituito, presentandosi al Tribunale per i Minorenni in compagnia dell'avvocato Giuseppe Nadalin, e ha confessato. Ma la tesi che rivendica è quella della legittima difesa. Avrebbe raccontato, cioè, di essere stato aggredito e di essere poi riuscito ad impadronirsi del coltello che il suo aggressore aveva impugnato contro di lui.

Ma procediamo con ordine. Il giovane killer ha alle spalle una storia tormentata ed «esemplare», almeno quanto quella della sua vittima, il diciannovenne Maurizio Marzano, tossicodipendente, ucciso con sette coltellate. Poco più che bambino, infatti, Salvatore G. ha militato - come accennavamo all'inizio - nella «banda dei Puffi», i miteppisti che per un paio d'anni avevano imperversato a Cornigliano spaventando le vecchie, rapinando i coetanei, scippando le massie più sprovvedute, taccheggiando nei negozi, rubando - quando capitava l'occasione - qualche motorino.

Poi i «Puffi» erano cresciuti, qualcuno riuscendo ad abbandonare la cattiva strada, gli altri continuando a percuorersi con gli inevitabili salti di qualità. Salvatore G. fa parte di questa seconda e più numerosa schiera, ed i riscontri, anche prima dell'accoltellamento di «Faccia d'angelo», non mancavano.

Un esempio? Nel gennaio scorso un ex «Puffo», nel quadro probabilmente di un regolamento di conti, era stato sequestrato da tre ex compari, che lo avevano caricato a forza su un'auto e gli avevano puntato per due volte una pistola carica in faccia; per due volte, miracolosamente, l'arma aveva fatto cilecca e solo per que-

sto non c'era stato delitto. Ebbene: pare che il più giovane dei tre fosse appunto Salvatore G., per altro già noto grazie a ripetute storie di estorsioni e violenze assortite, subentrato alla stagione degli «infantili» raid teppistici.

Senza contare che nella vita di Salvatore c'è un traumatico «buco nero» in più, tutto suo: qualche anno fa aveva assistito all'assassinio del patrigno, ammazzato a colpi di pistola per una vicenda di malavita adulta.

Fu uno shock tremendo, spiega ora il suo avvocato, che ha inciso negativamente su una personalità già fortemente in bilico.

È arrivato all'altra sera, quando Maurizio Marzano «Faccia d'angelo» è stato raccolto barcollante e insanguinato da una pattuglia di vigili urbani; «sono caduto su dei vetri rotti» aveva giurato lui prima di morire, negando l'evidenza delle feroci fette da taglio, ma la polizia aveva fatto presto a mettersi sulle tracce del ferito identificandolo nell'ex «Puffo». Intanto prendeva corpo l'ipotesi che si fosse trattato di una «esecuzione» per uno sgarro di droga.

Absolutamente falso, sostiene ora Salvatore e fornisce una versione dei fatti con cui tenta disperatamente di assolvere se stesso: «con la droga io non c'entro - dice - e conoscevo Maurizio perché siamo stati in carcere insieme; l'altra sera ci siamo incontrati per caso e lui mi ha chiesto diecimila lire, ne aveva bisogno per comprarsi la dose; io gli ho detto di no, lui mi ha dato un pugno e poi ha tirato fuori un coltello; fare difendermi non ho potuto fare altro che strappargli l'arma e colpire».

Spetterà ora agli inquirenti verificare se e quanto questo racconto sia conciliabile con le ferite, anche alla schiena, che hanno ucciso «Faccia d'angelo».

Muore a 14 anni
strotolato sotto il furgone
che stava riparando
Vana corsa all'ospedale

Bambino-operaio muore schiacciato nell'officina

Un bambino-lavoratore è morto schiacciato dallo stesso furgone sul quale stava eseguendo alcune riparazioni. Maurizio Pipino, quattordici anni, da oltre due, lavorava nell'officina dell'amico del padre. Teatro della tragedia il quartiere di Ponticelli, alla periferia di Napoli. Un'altra storia di lavoro nascosto. Sulla vicenda aperte due inchieste della magistratura e dell'ispettorato del lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. È morto a soli quattordici anni, vittima della sua grande passione per le automobili. Maurizio Pipino non era considerato un bambino-lavoratore, ma un vero e proprio operaio. Nella piccola officina meccanica, dove ieri mattina ha trovato la morte, il ragazzo aveva messo piede per la prima volta, due anni fa, dopo aver terminato la quinta elementare. In poco tempo il giovanissimo operaio era riuscito ad apprendere tutti segreti del mestiere, al punto che il

titolare dell'impresa lo utilizzava spesso per lavori importanti. Il padre di Maurizio avrebbe voluto che il ragazzo continuasse gli studi; ma lui voleva lavorare e il padre si convinse a procurargli il posto presso l'officina di Mario Incarnato, al Corso Ponticelli. La famiglia del Pipino è originaria di Volva, un comune dell'entroterra napoletano. Da circa un mese, però, Maurizio con i due fratelli, Alessandro (handicappato) di 12 anni, Giuseppina di 5, e i genitori Pietro di 38 e Eleonora

Nappi di 35, vive in una casa occupata abusivamente nei palazzoni costruiti a Ponticelli con i fondi del «dopoterrito» e inspiegabilmente mai consegnati ai legittimi assegnatari. Ieri, come ogni mattina, il ragazzo esce di casa alle 8.30. Sale sul suo motorino e in pochi chilometri, arriva in officina. Pochi minuti ed è raggiunto dal «principale». In questo caldo sabato di luglio c'è ben poco da fare, fatta eccezione per una rapida messa a punto di quel maledetto furgone, che deve essere consegnato per le prime ore del pomeriggio. Dopo di che Maurizio potrà raggiungere i suoi amici al mare. Il ragazzo prende il «cric» idraulico e solleva il camioncino. Poi smonta le ruote e si infila sotto per sostituire alcuni pezzi. Tutto sembra andare liscio come l'olio. Ma ecco che all'improvviso il furgone incomincia a muoversi. Maurizio, impegnato a svitare un

bullone incastrato, probabilmente non si accorge di quel che sta per succedergli. L'ultimo colpo gli è fatale: le numerose sollecitazioni fanno sganciare dal precario sostegno il pesante automezzo, che si abbatte sul corpo dello sfortunato bambino-operaio. Maurizio ha appena il tempo di lanciare un disperato urlo. Poi il tragico silenzio. È lo stesso titolare dell'officina, Mario Incarnato, a prestare i primi soccorsi al minore: lo carica su una «127». Inizia una disperata corsa verso l'ospedale Loreto-Mare, dove, purtroppo, Maurizio sopravvive solo per venti minuti: le terribili lesioni al cranio e alla cassa toracica sono state fatali. Al drappello di polizia Imparato dichiara di non conoscere il nome del ragazzo, «lavora da me, solo da due giorni». Gli investigatori, però, impiegano poco per accertare che in realtà, in quella officina, Maurizio vi lavorava da quando aveva dodici anni. All'in-

gresso della sala di rianimazione del Loreto-Mare, su una panca di metallo bianco, sono seduti il padre e una zia del ragazzo morto. Pietro Pipino è disperato, stringe la testa tra le mani: «non è possibile, non è possibile», ripete con ossessione. «Chi lo dice a mia sorella», grida in lacrime Maria Nappi, zia della piccola vittima. Sul «nensimo incidente sul lavoro» sono state aperte due inchieste: una dalla magistratura, l'altra dall'ispettorato del Lavoro. La vicenda di Maurizio Pipino, è solo l'ultimo capitolo di una situazione di emarginazione che coinvolge migliaia e migliaia di minori Napoli. Bambini costretti ad abbandonare la scuola, diventano adulti prima del tempo. Sciamano ogni giorno per le strade cittadine per andare «a fatica» nella bottega dell'artigiano, o come garzone di bar. L'unica alternativa per non finire tra gli adolescenti inquieti della «Manlanapoli».

Tragedia per una eredità A Pisticci diciassettenne uccide lo zio materno con un colpo di martello

MATERA. Gli ha sfondato il cranio con il martello per la «roba», la proprietà, dopo che una eredità, tra l'altro di proporzioni decisamente modeste, aveva avvelenato i loro rapporti. Un colpo solo in testa, ma micidiale, preciso, violento.

L'assassino è G.D.M., un ragazzo di appena 17 anni. Fa lo studente e qui a Pisticci lo descrivono tutti come un bravo ragazzo particolarmente legato alla madre. La vittima è suo zio, un impiegato di 36 anni, Bernardino Iannuzzello, descritto come un personaggio prepotente e rissoso. In famiglia, da quando era morto un vecchio parente degli Iannuzzelli lasciando indivise le proprie proprietà, era scoppiato un inferno. Le discussioni erano diventate sempre più aspre e dure, le contrapposizioni radicali e nette. A discutere e bisticciare, da un lato il dipendente comunale, di 36 anni, dall'altro, la sorella, madre del ragazzo. Venerdì sera, alla fine dell'ennesimo litigio G.D.M. s'è sentito coinvolto ed ha preso le difese della madre.

Si è avvicinato allo zio esasperato per mettere fine a quelle che era ormai diventato un calvario. La martellata ha fatto crollare per terra l'uomo che comunque non è morto

sul colpo. Poi, salito sulla sua Vespa 50, il ragazzo s'è dileguato. I carabinieri lo stanno affannosamente cercando. Ma lo studente sembra essersi dileguato come ingoiato dal nulla.

La tragedia s'è consumata a Pisticci, un paesone della provincia di Matera che conta 10mila abitanti.

A quell'ora a ridosso del «Dirupò», nella periferia elegante del paese, c'era un mare di gente. Lì accanto si stava svolgendo un torneo amatoriale di calcio con i giovani che facevano ressa per fare il tifo. Tutt'intorno, i campi da tennis illuminati a giorno erano affollatissimi, come accade sempre di questa stagione.

C'è stato panico. Un pugno di minuti e si sono accavallate le sirene spiegate dell'automobilista e dei carabinieri. Gli uomini dell'Arma hanno trovato il martello insanguinato accanto a dove fin poco prima c'era la vittima. Un'arma casuale. Evidente, dalla dinamica dei fatti, che ha avuto il sopravvento un'ira improvvisa, che non c'era nulla di premeditato, che il ragazzo era stato accettato dalla rabbia.

La corsa fino al «Tinchi», l'ospedale della città, s'è rivelata inutile. Bernardino Iannuzzello è morto durante il trasporto.

Il commento del sindacalista della Cgil sul grave incidente

Bertinotti: «Siamo tutti responsabili»

«Un fatto che promuove indignazione», è la reazione di Fausto Bertinotti, Cgil, alla notizia della morte del ragazzo di 14 anni in un'officina di Ponticelli. «Un'economia che vive del lavoro nascosto, in cui può succedere di tutto: per Bertinotti è quella che ha ucciso Maurizio Pipino. La stessa economia che, afferma il segretario della Cgil, mette in luce di «quali mostri si nutre la modernità».

ANTONELLA SERANI

ROMA. Gli è caduto addosso con tutto il suo peso un furgone; lo stava aggiustando in una officina; il cric idraulico che sollevava da terra il furgone non ha retto, e Maurizio Pipino, 14 anni, operaio da quasi due anni in un'autorimessa di Ponticelli, vicino Napoli, è morto dopo appena mezz'ora

dal ricovero in ospedale. Il suo padrone ha negato di tenere al lavoro il ragazzo da tempo. «Solo da pochi giorni ha detto agli inquirenti Mario Incarnato. Ora la magistratura ha aperto un'inchiesta. «Chissà quanti drammi sono sotto i nostri occhi e non riusciamo a vederli. C'è tutta una economia che va

avanti con il lavoro nascosto, che dà vita a emarginazioni, condizioni di vita impossibili, che rimangono altrettanto nascoste. In queste situazioni può succedere di tutto. È una sensazione di indignazione quella che nasce dall'apprendere una notizia come questa, e Fausto Bertinotti, membro segreteria nazionale della Cgil, non nasconde assolutamente la sua rabbia e la sua amarezza di fronte a questo dramma. Le assunzioni per i minori sono possibili a partire da 15 anni, Maurizio Pipino ne aveva 14, ma già da 2 anni lavorava in quell'officina. «Quindi sicuramente è stato vittima del lavoro nero, dall'età di 12 anni, e questo è intollerabile - continua Bertinotti - E' forse più facile commentare una morte sul lavoro di un adulto, ma quella di un ragazzo è atroce, e diventa estremamente difficile parlare senza varcare la soglia di un discorso che può apparire strumentale, e che invece non renda fede alla drammaticità, all'ingiustizia che si porta dietro». Per Bertinotti questi sono fatti che mettono in luce «Realtà drammatiche di cui tutti conosciamo l'esistenza, ma che solo quando esplodono con una tragedia come questa fanno realmente vedere l'aspetto più perfido di questa società. Mi viene a mente l'espressione di Romiti il «profitto come valore, l'esaltazione di questa società capitalistica, con le sue conseguenze a cascata». Con-

sequenze che uccidono. «Si, che uccidono un ragazzino che invece di andare a scuola viene spinto in una situazione di lavoro nascosto» per raggiungere un valore che non è quello della vita.

Bertinotti non ha paura a dire che «Anche se abbiamo individuato i responsabili, il sistema capitalistico, il padrone dentro una logica di profitto come valore, non possiamo non sentirci tutti un po' responsabili di una morte come questa, per non essere riusciti a far capire di quanti mostri si nutre questa modernità. E di essere stati troppo impegnati a pensare agli schieramenti di governo e poco ai problemi della gente».

Manifestazione Fgci a Napoli

«No all'installazione del centro assistenza F16»

NAPOLI. Contro l'ipotesi del raddoppio della base U.S. Navy di Agnano a Capodichino, a due passi dall'aeroporto civile di Napoli, sono scesi in campo i giovani comunisti napoletani e i parlamentari del Pci della Campania. Nella zona sarebbe previsto il progetto di un centro per modifiche e revisioni dei velivoli «F16», spesa prevista 49 miliardi.

«Abbiamo posto il problema di una risposta rapida del Governo sugli insediamenti militari, essenzialmente degli Usa, presenti o previsti per Napoli», ha affermato il deputato Gianfranco Nappi, che ha aggiunto: «Consideriamo grave che ai presidi preesistenti si pensi di aggiungere un nuovo per gli F16».

La Federazione giovanile comunista napoletana ha preannunciato per il prossimo settembre un convegno sulla smilitarizzazione di Napoli, auspicando l'intervento e l'impegno di altre forze, prime tra tutte quelle del mondo catolico e delle altre componenti della società che si battono per il disarmo e la pace.

I parlamentari comunisti hanno stigmatizzato che in luogo del progetto militare, l'attenzione e gli sforzi del governo dovrebbero essere focalizzati sulla reindustrializzazione della zona, che un tempo rappresentava il cuore delle attività produttive della città.

APPROVATA LA RIFORMA DELLE PENSIONI DEI LAVORATORI AUTONOMI

Artigiani, commercianti e coltivatori diretti, con questa legge entra in vigore un sistema previdenziale nuovo che:

- evita le ingiuste disparità previste dal precedente metodo di calcolo;
- calcola la pensione in base alla media dei redditi degli ultimi dieci anni, cumulando gli eventuali diversi periodi contributivi;
- fissa una contribuzione pari al 12% del reddito Irpef (per i coltivatori diretti è pari al 12% del salario minimo convenzionale dei lavoratori agricoli dipendenti);
- garantisce pensioni collegate ai contributi effettivamente versati.

Grazie all'iniziativa dei parlamentari comunisti e all'impegno dei lavoratori autonomi si è superata una ingiustizia, vincendo l'ostilità della Dc e del governo.

IL PCI PER I DIRITTI DI CHI LAVORA



CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

ANCORA POCHI GIORNI PER FIRMARE PER CONTARE DI PIÙ COME CITTADINI PER SCEGLIERE GOVERNI, ALLEANZE, PROGRAMMI.

Le organizzazioni ed i compagni impegnati nella raccolta delle firme devono:

inviare in Direzione - a mano o a mezzo corriere - i moduli già completi, corredati con la certificazione elettorale:

concludere la raccolta delle firme entro il 25 luglio, assicurandosi che gli ultimi moduli possano giungere a Roma non oltre il 27 luglio (termine massimo).

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri 06/6711306 o 6711455. Le informazioni sulle firme raccolte debbono essere comunicate via telefax al numero 06/6792085.



Il presidente George Bush.

Bush ai militari «Non svenderò la nostra forza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Essere preparati per la guerra è uno dei modi più efficaci di preservare la pace». Non è una citazione dagli annali della guerra fredda, ma la frase chiave del discorso che ieri George Bush ha pronunciato a Newport alla cerimonia di varo della «George Washington», la nuova megaportaerei nucleare da 3 miliardi di dollari che sarà pronta nel 1992. Il giorno prima, in un'altra apparizione militare, alla base dell'Air di Warren, di fronte ad uno dei silos degli MX, il super-missile intercontinentale a dieci testate atomiche, ciascuna con una potenza pari a 200 volte la bomba di Hiroshima, l'arma da «fine del mondo» per eccellenza, il presidente USA aveva usato toni ancora più anacronistici per promettere che il Pentagono farà la sua parte nella riduzione dei deficit di bilancio, ma i tagli alle forze armate saranno una riduzione composta, non una sorta di svendita di liquidazione. «I sovietici sanno cosa vuol dire cosa detenzione e lo sa anche il vostro presidente», aveva concluso.

La scelta delle due tappe militari nel corso di una spedizione elettorale di Bush per sostenere i candidati del proprio partito repubblicano alle politiche del prossimo autunno, il deliberato, e teatrale ricorso ad un linguaggio di altri tempi sembrano tesi a rassicurare chi in casa è sgomento per la rapidità con cui si sta dissolvendo la guerra fredda. Rincuora il Pentagono, i militari e più in generale il complesso «militare industriale» che ha già cominciato a votare con massicci licenziamenti. Può apparire come un contenitore formale per i tagli al Pentagono che sono già stati decisi, vengono sempre più imposti dai travolgenti sviluppi in Europa e in Asia, divengono comunque inevitabili di fronte all'esigenza di ridimensionare il deficit mostruoso del bilancio pubblico. Ma al tempo stesso rivelano un problema assai più di fondo: l'intenzione degli USA di non rinunciare, qualunque cosa succeda nei rapporti Est-Ovest, al fattore che per metà quasi di questo secolo è stato la base della loro supremazia mondiale: il muscolo militare. Specie nel momento in cui vengono meno gli altri fattori: la superiorità economica e quella politica.

Per spiegare come mai il Pentagono voglia costruire una nuova super-fabbrica capace di sfornare testate nucleari fino al 2050, proprio quando USA e URSS stanno cercando di mettersi d'accordo per dimezzare, l'ultimo dei capi di Stato di questa parte del mondo, alle lotte di potere si intrecciano le questioni tribali. La guardia del corpo di Samuel Doe è formata in prevalenza da uomini della sua stessa tribù, quella dei Krahn, i quali temono che il presidente, accettando l'offerta di asilo degli Stati Uniti, li lasci esposti alla vendetta dell'opposizione, insieme ai loro alleati della tribù Mandingo. Charles Taylor, capo dei ribelli che appartengono in maggioranza alle tribù Gio e Mano, ha promesso che non ci saranno rappresaglie né vendite, ma i suoi avversari non si fidano. In-

Le dimissioni di Brennan vecchio baluardo «liberal» rompono i delicati equilibri dell'organo giudiziario

Ora spetta al presidente scegliere il sostituto In pericolo la politica dei diritti civili

Conservatori all'assalto della Corte suprema

Le dimissioni dell'84enne giudice Brennan dalla Corte suprema Usa sconvolgono il delicatissimo equilibrio che in questo organismo contrapponeva 4 giudici «liberal» (tra cui il dimissionario) a 5 giudici conservatori. L'eventuale nomina di un altro conservatore significherebbe una sbandata dell'America a destra. A Bush spetta nominare il successore, ma al Senato democratico la ratifica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Chi andrà a sostituire alla Corte suprema questo fragile vecchietto ottantatreenne potrebbe essere l'importante di chi andrà alla Casa Bianca alle prossime presidenziali. William J. Brennan Jr, il giudice che si è improvvisamente dimesso dal massimo organismo giudiziario del Paese per ragioni di salute, lo sa benissimo e dice che si è trattato di «una decisione molto difficile». Ci è arrivato dopo che i suoi medici gli hanno spiegato che aveva avuto un secondo infarto qualche settimana fa e un terzo sarebbe stato inevitabile e fatale se non si metteva a riposo. «Decisione difficile» non solo perché quello di membro della Corte suprema è un incarico in genere a vita, ma perché così si spezza il delicatissimo equilibrio che in questi anni vedeva una maggioranza di 5 giudici più o meno conservatori contrapposti a 4 giudici «liberal».

Molte delle più recenti decisioni di questo organismo che plasmano l'intera atmosfera sociale, culturale e politica degli Stati Uniti, sono state in questi anni assunte con maggioranza di 5 voti contro 4. Spesso il voto che volta per volta spostava l'ago della bilancia ha frenato o corretto profonde spinte per rovesciare in direzione reazionaria i capisaldi progressisti consolidatisi negli anni '60 e '70: le svolte storiche sui diritti civili, l'aborto, i principi di eguaglianza, la protezione dei diritti dell'individuo, la limitazione della pena di morte. Talvolta, come nel caso dell'aborto, la resistenza della pattuglia «liberal» non è bastata a non far arretrare la situazione. Sui nodi più spinosi, quando si trattava di rovesciare decisioni precedenti come la storica sentenza Roe versus Wade che aveva legalizzato l'aborto negli Stati Uniti, la Corte non se l'era sentita di procedere a cambiamenti così profondi e laceranti con un solo voto di maggioranza. Con due voti di maggioranza, se al «liberal» Brennan succedeva un conservatore, la diga potrebbe crollare. Costituzionalisti conservatori come Bruce Fein sognano già una Corte suprema che agisca come «giuganata della conservazione», schiacciata che sposta



William J. Brennan, il giudice più liberale della Suprema corte

l'intera struttura portante della società americana a destra. Brennan, un figlio di immigrati irlandesi e cattolici come Kennedy, era stato nominato giudice della Corte suprema 34 anni fa «per sbaglio» da Eisenhower (unico voto contrario era venuto dal senatore Joseph McCarthy, l'ispiratore della vergognosa crociata anticomunista passata alla storia come «maccartismo»). Lo stesso repubblicano Eisenhower si disse fosse sconvolto alla scoperta di aver nominato un progressista, ma una volta disse di aver fatto solo due errori in vita sua, riferendosi a Brennan e a Earl Warren. Protagonista della grande era di trasformazione liberale e progressista degli anni '60, negli anni della contro-rivoluzione conservatrice di Reagan Brennan era diventato uno dei principali dissidenti della Corte suprema. I verbali della Corte rivelano che una cinquantina di voti contrari all'anno da parte sua. Accanto a quelli del giudice Blackmun (81 anni) (considerato il più liberal sui temi sociali), del giudice Marshall (82 anni), del giudice Stevens (70 anni) e della giudice San-

dra O'Connor (60 anni), spesso ago della bilancia tra l'una e l'altra fazione, piuttosto conservatrice sui temi sociali ma di orientamento più progressista sui nodi cruciali come l'aborto.

Nominare il successore del dimissionario Brennan spetta a George Bush. Il presidente dice di voler fare in fretta, ha già convocato i suoi principali consiglieri per lunedì. Ma la scelta non è facile, perché spetta invece al Senato, in cui i democratici hanno la maggioranza, confermare o rigettare la nomina. Se Bush decidesse, come preme l'ala destra dello schieramento che lo ha eletto e potrebbe rieleggerlo nel '92, di nominare un conservatore patentato, potrebbe trovarsi impedito in una guerra aperta tipo quella che nel 1988 portò alla bocciatura del candidato proposto da Reagan, l'ultra-conservatore Bork. E a meno che non riescano a trovare una soluzione di compromesso prima delle vacanze estive del Parlamento, questa guerra verrebbe a coincidere con le importanti elezioni politiche dell'autunno, acuendo le già terribili spaccature treverasiane che disanguinano i repubblicani sui temi come l'aborto e i diritti civili. Tra i nomi che Bush potrebbe fare ci sono quelli del «conservatore moderato» Kenneth Starr, che è già il rappresentante del governo presso la Corte e della giudice texana Edith Jones, autore di una recente polemica contro gli avvocati che «prestupano» le condanne a morte.

Germania unita Mazowiecki: «Preoccupazione e speranza»



Mazowiecki (nella foto), accompagnato dal nuovo ministro della Difesa viceammiraglio Piotr Kolodziejczyk, ha ammesso che all'unificazione si «può guardare sia con preoccupazione che con speranza» ribadendo la fiducia del suo governo che si tratti di un processo che condurrà alla creazione di un'Europa pacifica e più sicura. Il premier ha sottolineato l'interesse del paese ad avere forze armate in grado di scoraggiare qualsiasi aggressione e proteggere adeguatamente gli interessi del paese. Egli ha aggiunto che la Polonia, pur restando in seno ad un Patto di Varsavia deideologizzato, punta a buoni rapporti con la Nato e con le altre nazioni del centro Europa e dell'Occidente.

Sepolta baronessa morta 120 anni fa

non apparente. La singolare storia della nobildonna che aveva paura di essere sepolta viva è venuta alla luce in occasione di lavori di restauro ordinati dall'attuale proprietario della villa, un giapponese. Attraverso alcuni documenti si è scoperto che la baronessa aveva disposto per testamento che il suo corpo fosse inumato solo quando si fosse avuta la certezza assoluta della morte.

Francia Rubato un bozzetto di Chagall

(che si sono impossessati anche di un coperchio di sarcofago e di pietre preziose) sono penetrati dalla finestra della cucina nell'appartamento che appartiene ad un agente

Spagna Lieve indisposizione di Gonzalez

po del governo continua la sua normale attività. Il portavoce non ha smentito né confermato l'intossicazione del vicecapo del governo Alfonso Guerra e di alcuni membri della famiglia di Felipe Gonzalez, tra cui la moglie Carmen Romero, come riferito da alcuni giornali spagnoli. Anche se avessero fatto ricorso al medico, ha detto Gil, ciò non avrebbe alcuna particolare importanza.

Malta Supermercato crolla Due morti

caduto alle 10 di ieri mentre il supermercato era molto affollato. Si pensa che il crollo sia dovuto a una eccessiva quantità di scatole contenenti generi alimentari immagazzinate in un locale sovrastante. Tra i feriti ci sono due donne incinte, tre bambini ed un poliziotto, ferito durante l'operazione di soccorso. È stata aperta una inchiesta.

Svizzera Un italiano accoltellato per strada

sassino è riuscito a darsi alla fuga. La vittima risiedeva da tempo in Svizzera e lavorava come operaio in una fabbrica di cioccolato di Berna. Ieri sera, poco prima dell'ora di cena, era seduto nel giardino di un ristorante del quartiere del centro quando una macchina targata Varese si è fermata di fronte al locale. Suo si è alzata, è andato a salutare l'altro italiano che ha estratto un coltello e lo ha colpito più volte. L'automobile dell'aggressore è stata ritrovata dalla polizia nel corso della notte. Il suo proprietario, un italiano la cui identità non è stata resa nota, è invece scomparso. Gli inquirenti ritengono che la gelosia possa essere il movente del delitto.

VIRGINIA LORI

Gli «Hezbollah» filoiraniani tentano di aprirsi uno sbocco al mare Guerra tra fazioni sciite nel sud Libano Coinvolta l'Olp, israeliani in allarme

Una furiosa battaglia infuria da una settimana nei dintorni di Sidone, nel sud Libano, fra guerriglieri sciiti filoiraniani «Hezbollah» e miliziani sciiti moderati di «Amal» per il controllo di un villaggio strategico che aprirebbe ad «partito di dio» uno sbocco al mare. I morti sono già circa un centinaio, i feriti oltre trecento. Coinvolti anche i palestinesi di Arafat, Israele minaccia un suo intervento.

GIANCARLO LANNUCCI

NEW YORK. Nel Libano delle faide incrociate, quando un conflitto accenna a chiudersi (o almeno a smorzarsi) ce n'è subito un altro che torna a riacutizzarsi. Sopita dunque per ora, da qualche mese, la faida inter-sciitiana a Beirut-est, è riapparsa con inaudita ferocia nel sud del Paese la guerra fra le opposte fazioni sciite degli «Hezbollah» filo-iraniani e dei moderati di «Amal», guidati da Nabih Berri. Sono almeno tre anni che le due fazioni si contendono, non solo nel sud ma anche alla periferia meridionale di Beirut, la leadership della

comunità sciita (oggi la più grande del Libano) affrontandosi periodicamente con le armi, ad un prezzo valutato fino a questi giorni in almeno 1.100 morti e 3.400 feriti.

A Beirut un fermo agli scontri è stato messo anche dall'intervento della forza di sicurezza siriana presente in città dal febbraio 1987. Nel sud la situazione è più complessa e precaria, per la presenza in forze dei guerriglieri palestinesi (sila-siriani), per la contiguità con la «fascia di sicurezza» controllata dagli israeliani e dalla milizia-

fanteria del generale Lahad e per la volontà di «Amal» di impedire attacchi oltre il confine che provocherebbero le rappresaglie di Israele. È in questo contesto che una settimana fa i guerriglieri «Hezbollah» hanno sferrato l'attacco contro il villaggio di Jarjoua a est di Sidone (nella zona detta dell'Iqlim el Tuffah o «regione della melà») controllato dai miliziani di «Amal». Dopo due giorni di accaniti combattimenti, i filo-iraniani sono riusciti lunedì a impadronirsi della posizione. È seguita una serie di sanguinosi contrattacchi da parte di «Amal», e mercoledì sono entrati in campo anche i guerriglieri palestinesi di Arafat, con qualcosa come 600 uomini. Questi dapprima si sono interposti fra i due contendenti cercando di mettere fine agli scontri. Ma giovedì notte il loro schieramento è stato oggetto di attacchi da parte degli «Hezbollah» che hanno provocato la morte di tre palestinesi e il ferimento

di altri sette. E cost'ieri mattina le forze di «Amal», sostenute da quelle dell'Olp, hanno sferrato una massiccia controffensiva, preceduta da un bombardamento di artiglieria che font locali hanno definito «infernale». In fine mattinata si combatteva furiosamente, strada per strada, all'interno dell'abitato di Jarjoua riconquistato in parte dalle forze di «Amal». La sorte definitiva dello scontro resta incerta, l'intensità del fuoco ha impedito per tutta la giornata l'accesso alla zona non solo ai giornalisti ma anche alle ambulanze e alle équipes di soccorso. Secondo la polizia solo ieri ci sono stati almeno 30 morti e 70 feriti, mentre il totale delle perdite nei giorni precedenti è indicato in almeno 90 morti e oltre 300 feriti.

La posta in gioco non è di poco conto. Controllando saldamente Jarjoua gli «Hezbollah» potrebbero aprirsi uno sbocco al mare e garantirsi così in futuro un afflusso diretto di rifornimenti ed armi dall'I-

ran (rifornimenti che finora passano attraverso il rigoroso filtro della Siria), rafforzandosi così in modo consistente. Ciò consentirebbe loro di intensificare gli attacchi contro Israele, ai quali si oppongono sia «Amal» (per evitare ai villaggi del sud le ritorsioni delle forze di Tel Aviv) sia gli uomini di Arafat (che dall'inizio della Intifada hanno sospeso le incursioni dal Libano oltre confine). Inoltre il rafforzamento degli «Hezbollah» darebbe più forza anche ai gruppi palestinesi anti-Arafat, come quelli di Jibril e Abu Nidal, responsabili dei tentativi di infiltrazione in Galilea degli ultimi due anni. Di qui il rischio di un intervento di Israele nella battaglia, con un duplice obiettivo: indebolire i filo-iraniani (attaccati dall'aviazione di Tel Aviv anche di recente) ma anche dare comunque un colpo alle ricostituite forze di Arafat nella regione. Le guerre in Libano, insomma, sono sempre meno guerre «libanesi».

Liberia, assalto alla fortezza di Samuel Doe Esodo dei civili da Monrovia I ribelli penetrano nella città

MONROVIA. Si combatte nelle strade della capitale della Liberia, per quello che gli osservatori considerano come l'assalto finale dei ribelli del Fronte nazionale patriottico di Charles Taylor contro l'ultimo ridotto del presidente Samuel Doe. I ribelli hanno già occupato i quartieri settentrionali della città, il porto e la base militare strategica di Schiefflin e stringono ora la morsa intorno alla fortezza nella quale Doe si sarebbe asserragliato. Il condizionale è d'obbligo, dato che sulla sorte del presidente corrono voci contrastanti. Alcuni lo danno come virtualmente prigioniero dei suoi stessi fedeli-

lissimi, decisi a resistere a oltranza e a non lasciarlo partire per l'esilio senza di loro; altri fonti sostengono addirittura che sarebbe già fuggito dal Paese di nascosto.

A fuggire intanto, per sottrarsi alla «battaglia di Monrovia», è la popolazione civile. Dalla capitale è in atto un vero e proprio esodo, con migliaia di persone in fuga soprattutto in direzione della Sierra Leone; e la spinta alla fuga è stata data dagli stessi ribelli con la diffusione di volantini che preannunciavano appunto l'assalto finale e consigliavano alla popolazione di mettersi in salvo.

Come sempre, nei Paesi di questa parte del mondo, alle lotte di potere si intrecciano le questioni tribali. La guardia del corpo di Samuel Doe è formata in prevalenza da uomini della sua stessa tribù, quella dei Krahn, i quali temono che il presidente, accettando l'offerta di asilo degli Stati Uniti, li lasci esposti alla vendetta dell'opposizione, insieme ai loro alleati della tribù Mandingo. Charles Taylor, capo dei ribelli che appartengono in maggioranza alle tribù Gio e Mano, ha promesso che non ci saranno rappresaglie né vendite, ma i suoi avversari non si fidano. In-

tanto la battaglia continua, e si arricchisce anche di complicazioni diplomatiche. Ieri il governo liberiano ha espulso, senza spiegazioni pubbliche, l'addetto militare americano col. David Staly, che ha subito lasciato il Paese. L'ambasciata Usa ha «vigorosamente protestato». Poche ore prima il dipartimento di Stato, a Washington, aveva respinto la richiesta di intervento militare rivolta agli Stati Uniti dal ministro degli Esteri di Monrovia Rudolph Johnson e da altre personalità del governo di Samuel Doe. L'espulsione del col. Staly appare dunque come un atto di ritorsione.

La dichiarazione di Felix Jimenez, direttore della divisione eroina della centrale della Dea a Washington, è disassante: «L'eroina sarà la droga degli anni Novanta». Alcuni tra i giovani della «nuova era» dell'eroina hanno preso l'abitudine di fumarla, come graduale deceleratore alla pressione psicologica provocata dai fumi del crack, avendo constatato la purezza dell'eroina disponibile oggi sul mercato americano. Altri, invece, si rifanno alla tradizione, iniettandosi la

«dose» in vena. Ed è proprio quest'ultima che preoccupa le autorità sanitarie americane, giacché con lo scambio delle siringhe aumenterà di conseguenza anche la diffusione del virus dell'Aids.

La diffusione della droga negli Stati Uniti insomma è come un coltello che affonda in una ferita. Mentre da un lato le cifre ufficiali riferiscono che nel 1989 il numero dei tossicodipendenti da eroina era diminuito del 22 per cento, ecco arrivare le sconcertanti rivelazioni. Per rendere il quadro completo bisogna però aggiungere che il fenomeno si sta diffondendo con maggiore rapidità tra la gioventù povera che vive nei sobborghi di New York e di altre grandi città.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. La gioventù americana, già devastata dal crack, apparentemente inconscia dell'ecolombe provocata negli anni Sessanta e Settanta dall'eroina, con l'aiuto della mafia cinese, riscopre la «China White» come calmante contro l'«alta tensione» provocata dall'assunzione della coca sintetica.

Questo è quanto rilevano numerosi ricercatori, studiosi e forze di polizia dalla East alla West Coast degli Stati Uniti. La sconcertante notizia arriva in un momento di totale silenzio della Casa Bianca, dopo il lancio alla grande di una «crociata alla droga» promossa dal presidente George Bush e del suo portabandiera, William Bennett, supercommissario dell'antidroga.

«E ci sono riusciti. Terry Williams, sociologa, autrice del libro «The Cocaine Kids» e che studia i problemi della droga a New York da vent'anni, conferma: «È dallo scorso autunno che noi studiosi abbiamo verificato un forte aumento di consumatori di eroina. È stata venduta alla nuova generazione come un oggetto del desiderio ed è diventata una necessità».

La dichiarazione di Felix Jimenez, direttore della divisione eroina della centrale della Dea a Washington, è disassante: «L'eroina sarà la droga degli anni Novanta». Alcuni tra i giovani della «nuova era» dell'eroina hanno preso l'abitudine di fumarla, come graduale deceleratore alla pressione psicologica provocata dai fumi del crack, avendo constatato la purezza dell'eroina disponibile oggi sul mercato americano. Altri, invece, si rifanno alla tradizione, iniettandosi la

Supercaldo
In tilt
la stazione
Saint Lazare

PARIGI Un'ondata di caldo si è abbattuta ieri su tutta la Francia con temperature superiori alle medie stagionali che hanno aumentato i già forti disagi causati dalla persistente siccità. La calura ha anche provocato un guasto al sistema di manovra elettronica degli scambi alla stazione parigina di Saint Lazare, che è rimasta completamente bloccata. Un portavoce delle ferrovie francesi ha spiegato che al momento dell'incidente la temperatura al suolo, vicino ai binari, raggiungeva gli 82 gradi. Per tutta la giornata i tecnici non sono riusciti ad individuare il guasto al sistema elettronico, uno dei più sofisticati del mondo. Ieri pomeriggio un sole battente ha fatto salire a livelli record la temperatura in tutto il territorio francese. 32 gradi a Parigi, 37 a Tolosa, 33 a Bordeaux. Le principali città si sono letteralmente scuotate e migliaia di francesi si sono riversati nelle località balneari della costa dove le temperature si mantengono sui trenta gradi.

Nel 50° dell'annessione Urss Kiev rivendica l'eredità dell'antenato indipendentista vissuto ai tempi dello zar

Vale 16 trilioni di sterline Per riaverlo servono ricevute e sovranità nazionale Bandiere a lutto nel Baltico



Una piazza di Kiev

Richiesta ucraina a Londra «Rivogliamo il tesoro cosacco»

L'Ucraina chiederà alla «Bank of England» un inestimabile tesoro - in oro e pietre preziose - che un capo cosacco depositò 270 anni fa prima di essere imprigionato e morire nelle galere dello zar Pietro il Grande. La condizione per avere qualcosa come 16 trilioni di sterline è esibire i documenti e diventare indipendenti. Nel Baltico bandiere a lutto per il 50° anniversario dell'incorporazione nell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
MOSCA L'Ucraina, che la scorsa settimana ha annunciato di voler diventare uno stato neutrale e indipendente, s'è scoperta ieri di essere ricca, strategica. E lo dovrebbe ad un suo valoroso antenato, un combattente per l'indipendenza ante litteram, che avrebbe depositato 270 anni fa un inestimabile tesoro nelle casse della Banca d'Inghilterra per sottrarlo alle mire dello zar Pietro il Grande. Secondo un deputato ucraino, Roman Ivanichuk, la futura prosperità della sua repubblica risiede nel valoroso gesto di un capo guerriero cosacco, il colonnello Pavel Leonovich Polubotok che visse tra il 1660 e il 1723 e che ricoprì la carica di «ghetman» della «Zaporozskaja Sich», l'organizzazione cosacca che governava «oltre le cascate» del fiume Dneper non senza scontri all'ultimo sangue con la Russia, ma anche con la Turchia e la Polonia. Questo Polubotok, che era il «ghetman» della riva sinistra del Dneper, stando al racconto del parlamentare ucraino, prima di partire per Pietroburgo dove andava a trattare in difesa dell'indipendenza del suo territorio, ebbe l'accortezza di raccogliere tutto l'oro e le pietre preziose e di inviargli alla banca inglese, il prezioso carico venne messo in una botte che, attraverso la Polonia e Amsterdam, giunse nei forzieri inglesi. La precauzione si rivelò saggia perché il

capo cosacco giunto al cospetto dello zar venne imprigionato e condotto nella fortezza di Pietro e Paolo dove finì i suoi giorni. Adesso l'Ucraina intende riavere questo tesoro che viene calcolato, sulla base degli interessi maturati, in qualcosa come più di 16 trilioni di sterline. Una somma che basterebbe al bilancio ucraino per almeno cento anni. La condizione per ottenere la restituzione della incalcolabile fortuna - ammesso che la Bank of England abbia intenzione di riconsiderare la legittimità della richiesta - è intanto dimostrare che effettivamente il valoroso Polubotok abbia effettuato il versamento. E, poi, dimostrare che la repubblica sia realmente indipendente.

Sarebbe stato proprio il capo guerriero, antesignano del desiderio d'oggi degli ucraini, come sostengono nel quartier generale del «rukh», il movimento nazionalista della repubblica, a fissare questa condizione per ottenere il tesoro depositato. Il problema è anche trovare la documentazione, che dovrebbe essere stata trasferita in Russia quando l'impero zarista, nel 1775 quando imperava Caterina la Grande, liquidò l'organizzazione autonoma dei cosacchi sconfiggendo la rivolta contadina di Pugaciov. I cosacchi vennero integrati nel sistema e divennero un corpo scelto dell'esercito zarista. E si tratta anche di rintracciare gli eventuali eredi del colonnello Polubotok ai quali spetterebbe un, a dir poco, invidiabile 20

per cento del 16 trilioni di sterline. In attesa della fine della caccia al tesoro, i problemi della sovranità delle repubbliche dell'Urss sono sempre in primo piano. Gorbaciov, l'altro ieri ha invitato a sostenere il nuovo progetto di trattato dell'unione promettendo una concreta autonomia. Ma dai paesi baltici ha già ricevuto dinieghi. La Lettonia, per esempio, che la prossima settimana comincerà le trattative con il Cremlino, ha già ribadito che non se ne parla. E ieri, nel 50° anniversario dell'incorporazione delle repubbliche del Baltico nell'Urss, in molte città c'erano le bandiere listate a lutto per protesta contro quella che viene considerata l'occupazione di repubbliche

Manifestazione a Seul
Trecentomila contro Roh Il presidente apre al Nord: «Siamo disposti a trattare»

SEUL Trecentomila persone hanno manifestato ieri a Seul contro il governo e il presidente Roh Tae Woo, per chiedere lo scioglimento del parlamento e l'abolizione delle leggi giudicate liberticide. Incidenti e tafferugli nel centro di Seul. Intanto tra le due Coree qualcosa si muove. Ieri il presidente sudcoreano Roh Tae Woo ha lanciato la sua iniziativa di aprire unilateralmente le frontiere con la Corea del Nord tra il 13 e il 18 agosto. Non solo parlando ad una riunione del governo, il capo della Corea del Sud ha detto che il rifiuto opposto da Pyongyang non lo scoraggia e che non è sua intenzione abbandonare il suo piano di apertura verso nord, anche se occorrono tempi più lunghi. Roh si è detto anche disponibile a trattare le condizioni dettate dalla Corea del Nord per aprire le frontiere al libero transito «il nostro governo» ha detto il capo di Seul - «dive continuare negli sforzi per conseguire lo scopo e può discutere concretamente i punti di dissenso con i nordcoreani». E i contrasti tra i due paesi sono tanti, ma non in-

sormontabili. Pyongyang ha definito «propagandistica» la mossa di Seul, ma non ci si deve fermare alle apparenze. Le richieste sono altre: il nord chiede al sud di demolire i muri di cemento che esisterebbero lungo il confine tra i due paesi e abrogare le leggi che vietano i contatti con i nordcoreani rimettendo in libertà i prigionieri finiti in carcere per aver violato. Sul punto Seul risponde che lungo il confine non vi sono mura che ricordano quelle di Berlino, ma solamentemente reticolati e barriere anti-tank, e che le autorità del nord possono concordare una visita alle frontiere. In quanto alle leggi restrittive Seul intende mettere il nord di fronte al fatto compiuto. Il presidente Roh ha detto che una revisione delle leggi è possibile, e altrettanto ha fatto Kim Young Sam, presidente del partito liberale-democratico che si è detto disposto a rivedere le norme sulla sicurezza per avviare il dialogo con la Corea del Nord. Seul ha anche approvato una nuova legge che favorisce gli scambi e la cooperazione. Gli Usa intanto hanno esortato la Corea del Nord ad accettare le proposte di Seul.

Il processo a 24 ex alti dirigenti del Pci è stato sospeso per ricusazione, ma il dibattimento riprende domani

Alla sbarra la «nomenklatura» di Ceausescu



I membri del politburo del Pci romeno sul banco degli imputati al processo aperto ieri a Bucarest

Si è aperto ma è stato subito sospeso, per ricusazione, il processo a 24 ex alti dirigenti del Partito comunista romeno accusati di «genocidio». Gli avvocati difensori hanno obiettato che il giudice Ion Nistor, che presiede al processo sommario che portò alla condanna a morte di Nicolae ed Elena Ceausescu, non dà garanzie di obiettività. Il dibattimento riprende domani.

BUCAREST Il processo ai 24 membri dell'ex comitato politico dell'esecutivo del Partito comunista romeno, il «fior fiore» della nomenklatura durante la dittatura di Nicolae Ceausescu, è iniziato ieri mattina all'insegna della sorpresa. Infatti, il difensore di tre fra gli imputati ha presentato un'istanza di ricusazione del Tribunale militare ed in particolare del suo presidente, il magistrato generale Ion Nistor, uno dei giudici del processo a Nicolae ed Elena Ceausescu, avvenuto tra il 23 e il 24 dicembre 1989. L'udienza è stata perciò

sospesa e dopo che un altro collegio giudicante ha accolto in seduta segreta l'istanza di ricusazione, il processo è stato rinviato a domani.

Non è stata resa finora nota l'ordinanza in base alla quale questo secondo collegio giudicante ha accettato la richiesta del difensore. Nella presentazione alla Corte delle sue deduzioni in appoggio all'istanza, il collegio aveva affermato che la condanna alla pena capitale del Ceausescu era stata motivata dalla più grave delle imputazioni: il delitto di genocidio, cioè, la morte di circa 60 mila persone durante il periodo della dittatura dal 1965 al 1989. Ora il processo è stato sospeso in quanto gli avvocati difensori hanno obiettato che il giudice Nistor «ha già preso parte ad un processo per genocidio e non può pertanto dare garanzie di obiettività». I 24 sono accusati di aver obbedito all'ordine dato dall'ex dittatore per telefono il 17, 21 e 22 dicembre, di sparare sui manifestanti a Timisoara e Bucarest. Nella repressione armata delle dimostrazioni oltre mille persone rimasero uccise e quasi tremila ferite. Essendo stata abolita la pena di morte, gli imputati rischiano tutti l'ergastolo.

L'avvocato Mircea Stanculescu ha anche contestato la validità del processo al duce Ceausescu («non per difenderli» ha detto) e ai quattro personaggi sempre membri del Pci, Manea Mancea, Ion Dinca, Emil Bobu e Tudor Postelnicu, quest'ultimo procedimento conclusosi con la condanna all'ergastolo degli imputati. Il legale, infatti, ha rilevato che tali processi avrebbero dovuto essere unificati con quello odierno.

Su Andrei comono molte voci, fra le quali quella che fin dal 7 dicembre egli sarebbe stato esonerato da Ceausescu, che aveva scoperto che il suo ex collaboratore aveva effettuato sotto la sua responsabilità importazioni clandestine di viveri e medicinali per alleviare i disagi della popolazione.

Cambogia, Bush conferma Washington al Vietnam «Discutiamo di pace»

WASHINGTON Il responsabile della politica estera americana per l'estremo oriente, Richard Solomon, ha confermato che la Casa Bianca intende stabilire contatti con il governo cambogiano con l'obiettivo di favorire libere elezioni in quel paese. La svolta, maturata nel clima dei nuovi rapporti con Mosca, rappresenta un giro comericiano per la politica americana nell'area. Il governo di Phnom Penh è filovietnamita ed è impegnato in una guerra contro le fazioni cambogiane che a suo tempo si opposero all'invasione di Hanoi, e cioè l'ex principe Sihanuk e i Khmer rossi. Se ieri, insomma, l'obiettivo americano era quello di rovesciare il premier Hun Sen per mettere il paese nelle mani di Sihanuk, oggi la parola d'ordine è fermare i Khmer rossi, grazie all'appoggio cinese, sono la fazione egemone tra le forze che combattono il governo filovietnamita.

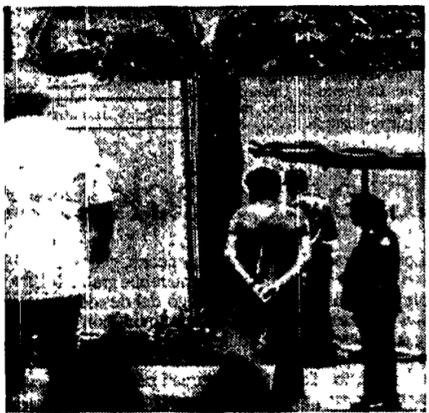
Aprire ad Hun Sen significa aprire al Vietnam e, ieri, Solomon ha annunciato che i colloqui tra Washington e Hanoi sulla questione cambogiana si svolgeranno nelle prossime settimane nella capitale Usa. Solomon ha aggiunto che gli Usa vogliono aprire ancor più la porta ad aiuti umanitari a Phnom Penh. Vogliamo incoraggiare - ha detto - il governo cambogiano e Hanoi a cooperare con noi per il processo di pace» sottolineando comunque che questi contatti non equivalgono ad un riconoscimento del governo cambogiano filovietnamita.

Un gruppo di senatori Usa sta esercitando pressioni sul presidente Bush per spingerlo ad approfondire la svolta politica. «Dopo aver ripudiato i Khmer - dicono - bisogna aprire colloqui diretti con il governo di Hun Sen e abrogare l'embargo commerciale

Mentre non si allenta la tensione diplomatica tra i due paesi Altri nove cubani si rifugiano nell'ambasciata di Spagna

MADRID Altre nove persone si sono aggiunte nella notte tra venerdì e sabato a quelle che già si trovavano all'interno dell'ambasciata spagnola, portando così a diciotto i rifugiati che sono attualmente sotto la protezione della rappresentanza diplomatica. Secondo quanto riferito da un portavoce del ministero degli esteri spagnolo, un primo gruppo di quattro persone avrebbe raggiunto l'ambasciata dalla terrazza di un edificio confinante. Due ore più tardi altri cinque persone avrebbero invece scalato la facciata forzando quindi una delle finestre. Il cordone di polizia predisposto dai cubani - ha affermato Juan Lena, capo ufficio stampa del ministero - non è risultato molto efficiente per ragioni che ci sfuggono. Ma ha confermato che il governo spagnolo continuerà a dare accoglienza ai rifugiati, per cui, ha detto, «si tratta di una questione di diritti umani».

Aumenta il numero dei cittadini cubani rifugiatisi nell'ambasciata spagnola all'Avana. Eludendo la vigilanza, altre nove persone si sono aggiunte nella notte di venerdì portando così a diciotto il numero di quanti chiedono asilo. Sempre tese le relazioni diplomatiche tra Cuba e Madrid. Il governo spagnolo teme che Castro punti ad alimentare ad arte la tesi del «complotto internazionale».



Poliziotti sorvegliano l'ingresso dell'ambasciata spagnola all'Avana

Il nuovo episodio, in ogni caso, non sembra destinato a facilitare la soluzione della crisi dei rapporti tra Spagna e Cuba. Dopo la clamorosa violazione della polizia cubana e la violenta nota con la quale l'Avana ha rivolto pesanti insulti al ministro degli esteri spagnolo Ordóñez, il governo di Madrid, pur mantenendo un tono complessivamente moderato, aveva preannunciato il congelamento di ogni forma di cooperazione economica. Ieri Lena ha affermato che la crisi creata da questo succedersi di rituali occupa ma non preoccupa il governo spagnolo il quale non prevede l'applicazione di ulteriori sanzioni. Madrid sembra tuttavia temere

che, da parte delle autorità cubane, si sia ormai adottata una sorta di strategia della tensione «tesa ad alimentare una psicosi da complotto internazionale». E che, in questo quadro, le relazioni siano destinate a peggiorare rendendo indispensabili nuovi provvedimenti. In particolare, la velata polemica sulla facilità con la quale gli ultimi rifugiati hanno potuto accedere all'ambasciata dell'Avana, lascia trasparire il timore che come già verificatosi all'ambasciata cecoslovacca, il governo cubano possa ricorrere all'infiltrazione di agenti provocatori. Anche per questo il governo avrebbe deciso di inviare all'Avana Luis Sanchez, considerato il massimo esperto in materia di dissenso cubano, con il compito

di interrogare tutti i rifugiati che hanno chiesto asilo ieri, inoltre, le ambasciate del Canada e della Rfg all'Avana sono state circondate da cordoni di polizia. Un fatto che appare chiaramente la conseguenza delle accuse - da molti ritenute pilotate - rivolte a questi paesi dai rifugiati che giorni fa, consegnatisi alle autorità cubane, si sono, con sospetta espletività, intervistati alla Tv cubana.

In ogni caso, l'ambasciatore spagnolo all'Avana, Antonio Serrano de Haro, che era stato richiamato a Madrid per consultazioni, ha rinviato la partenza del dialogo con le autorità cubane. Segno questo che il governo di Felipe Gonzalez spera che possa presto invertirsi la tendenza allo scontro recentemente palesata dalle autorità cubane e da molti considerata «incomprensibile». La Spagna - ha affermato ieri in una intervista a «El Mundo» il viceministro degli esteri Luis Yanez - è l'unico anello importante rimasto a Cuba per contatti con il mondo occidentale. Ed ha aggiunto «Benché la Spagna non favorisca un cambio di regime a Cuba, niente è inevitabile».

Oltre ai 18 rifugiati nell'ambasciata spagnola, com'è noto, altre diciotto persone rimangono all'interno della residenza dell'ambasciatore italiano Carlo Civielli, rientrato ieri dalle vacanze. I nostri diplomatici mancano fin qui cercato di trattare con la massima discrezione la questione ed avrebbero tra l'altro comunicato alla Farnesina che i quattro «non presentano le condizioni per essere considerati profughi politici».

ADRIATICO

mare e vacanze

<p>CATTOLICA</p> <p>CATTOLICA - Hotel Fiora Tel. 0541/863412 - metri 50 mare, trattamento primordine, atmosfera familiare, parcheggio, colazione buffet, scelta menu - Luglio 42 000; agosto 49 000.</p> <p>CESENATICO</p> <p>CESENATICO - Hotel King Tel. 0547/82367 - viale De Amicis 88 - camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda, giardino - Bassa stagione 29 500-32 500; luglio 36 500-39 500 agosto 49 500-36 500 (per una vacanza di 12 giorni un giorno gratis - offerte speciali week-end)</p> <p>VALVERDE - Hotel Bellevue Tel. 0547/86216 - Tutte camere con bagno e balcone ascensore, parcheggio, menu a scelta - Luglio 35 000, agosto 45 000, dal 26 agosto 30 000* (sconto bambini 40%)</p> <p>VALVERDE - Hotel Caravelle Tel. 0547/86234 - tre stelle, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio - Eccezionali settimane azzurre sull'Adriatico luglio 300 000 agosto 350 000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini)</p> <p>VILLAMARINA - Pensione Vallecchia Tel. 0547/86188 - via Alberti 10 - pochi passi mare familiare, camere servizi, balconi parcheggio, menu a scelta - Offerta speciale, luglio 29 000/32 000 (sconto bambini)</p> <p>GATTEO MARE</p> <p>GATTEO MARE - Gobbi Hotels Un'isola di felicità a prezzi contenuti, grandissima piscina, divertentissimo acquascivolo, solarium, giochi, animazione, menu pesce 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 35 000 a 50 000 (Prezzi speciali famiglie, giovani - Richiedete offerte tel. 0547/87301 85629)</p> <p>RICCIONE</p> <p>RICCIONE - Albergo Villa Antonia Tel. 0541/64404 - vicino mare, camere servizi, ampio parcheggio privato, grande giardino, cucina casalinga buona abbondante - Pensione completa, bassa 1 settimana 199 000, media 400 000 (sc. bambini)</p> <p>RICCIONE - Hotel Alfonsina Tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Luglio e 20-31 agosto 33 000/35 000; 1-19 agosto 42 000/44 000; settembre 28 000/29.500 (tutto compreso - sconto bambini)</p>	<p>RICCIONE - Hotel Millelucci Tel. 0541/600086 - Via Trento Trieste 54 - zona Terme, vicino mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga - Pensione completa, bassa 24 500; media 30 000 (sconti bambini e terzo letto) Pernottamento e 1° colazione 13 000/19 000.</p> <p>RIMINI</p> <p>RIMINI - Hotel Madrid Tel. 0541/380557 - via Firenze - moderno, centrale, 50 m mare, rinnovata cucina, parcheggio, Luglio 32 000; agosto interpellateci.</p> <p>RIMINI - Hotel Montreal Tel. 0541/381171 - viale Regina Elena 129 - sulla passeggiata, 30 metri mare, moderno, camere servizi, telefono, ascensore, parcheggio, cucina casalinga - Luglio 33 000/35 000; agosto 45 000/35 000, settembre 24 000/30 000 complessive</p> <p>RIMINI - Hotel River Tel. 0541/51198 fax 21094 - sul mare, completamente rimodernato, ogni confort, parcheggio, cucina curata dal proprietario menu a scelta, colazione a buffet, animazioni giornaliera - Bassa stagione 28 000; media 33 000, alta 38 000/44 000</p> <p>RIMINI - Pensione Rosa del Mare Tel. 0541/382206 - via Serra 30 - direzione Artotti, vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina casalinga abbondante - Luglio e 20-31 agosto 27 000/30 000; settembre 22 000/25 000 complessive.</p> <p>MIRAMARE DI RIMINI</p> <p>MIRAMARE - Albergo Due Gemelle Tel. 0541/375621 - via De Pino 8 - metri 30 mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore - Luglio e 20-31 agosto 30 000/34 000; settembre 28 000/30 000 (sconto bambini 50%)</p>	<p>RIVABELLA DI RIMINI</p> <p>RIVABELLA - Hotels Greta e Roby Tel. 0541/25415-22729 - fronte mare, trattamento veramente ottimo, luglio e dal 17 al 31 agosto 35 000 - dispon. lità singole Prezzi speciali anche dal 1 al 10 agosto</p> <p>RIVABELLA - Hotel Prinz Tel. 0541/25407-54043 - sulla spiaggia, tutte camere con telefono, doccia, wc, ascensore, ampio soggiorno, sala tv bar, parcheggio - Bassa stagione 30 000; alta 36 000/45 000 - Offerte promozionali, speciale sposi, speciale terza età, speciale famiglia.</p> <p>VISERBA DI RIMINI</p> <p>VISERBA - Albergo De Luigi Tel. 0541/738508 - vicinissimo mare, ottimo trattamento - Eccezionale offerta fino 4 agosto e 16-31 agosto 25 000 tutto compreso.</p> <p>VISERBA - Hotel Pacesetter Tel. 0541/732950 - nuova gestione, sul mare, tutte camere con bagno, ascensore, sala tv, bar, cucina casalinga, ambiente distaccato familiare - Specialissimo luglio 34 000 complessive</p> <p>VISERBA - Pensione Nini Tel. 0541/738381 - via Tonini 22 - vicino mare, centrale familiare, menu a scelta - Bassa 18 000/20 000; luglio 25 000 (sconto bambini)</p> <p>VISERBELLA - Hotel Cadiz Tel. 0541/721713 - direttamente mare, moderno camere servizi balconi vista mare, parcheggio americano bar, sala tv cucina curata dalla proprietaria - Luglio 34 500 complessive (sconto bambini)</p> <p>VISERBELLA - Hotel Frapini Tel. 0541/738151 - via Pedruzzi, 13 - due stelle, camere con bagno, parcheggio grande giardino ombreggiato ottimo trattamento - Luglio 32 000/37 000; agosto 42 000/45 000</p> <p>VISERBELLA - Pensione Ridens Tel. 0541/721005 - sul mare, posizione stupenda, camere bagno, balcone, parcheggio, ottimo trattamento - Luglio fino 5 agosto 35 000</p> <p>MARCHE</p> <p>SENIGALLIA - Albergo Elena Tel. 071/6622043 abt. 7925211 - via Giordani 22 - m. 50 mare, posizione tranquilla, camere servizi, telefono bar, ascensore, parcheggio coperto giardino, trattamento familiare - Pensione completa, 1-15 luglio 40 000, 16-31 luglio e 21-31 agosto 45 000; 1-20 agosto 55 000; settembre 34 000 (tutto compreso - sconto bambini)</p>
---	--	--

A colloquio con Gregor Gysi da marzo a capo del Pds, il partito nato dalle ceneri dell'onnipotente Sed

Abbiamo vissuto illudendoci che il Muro proteggesse un paradiso Adesso accanto alla Spd, ma autonomi

«Ventott'anni buttati via»

«Ma ora voglio la Germania europea e non l'Europa tedesca»

Il crollo del sistema sovietico ha un che di stupefacente. Eppure l'impero romano è caduto così in fretta. La Rdt, poi, ha rappresentato una vera e propria delusione. Che fosse un paese totalitario e senza libertà lo sapevamo. Ma che fosse un paese povero e inefficiente è stata una sorpresa inattesa. Il socialismo ha perso la sua battaglia proprio sul terreno che aveva eletto a suo campo di battaglia: l'economia.

L'esperienza di quello che siamo soliti definire «socialismo reale» è fallita non solamente sul piano economico ma soprattutto su quello politico. Doveva essere il tentativo di sviluppare una forma di democrazia superiore ed invece il risultato è stata l'assoluta mancanza di democrazia. Ma c'è un aspetto più complessivo che mi pare utile introdurre nella nostra discussione: quanto sta avvenendo nei paesi dell'Est e in primo luogo nella Rdt indica che il conflitto Est-Ovest sta perdendo di importanza da un punto di vista globale. L'asse strategico della politica mondiale ruoterà disponendosi su quello Nord e Sud. Fame, ambiente, emigrazione: i problemi dell'umanità intera. Potrebbe essere una occasione favorevole per la sinistra, sempre che abbia da offrire delle risposte convincenti.

Non crede che il fallimento della costruzione del comunismo e quanto accaduto in tutti i paesi dell'Est abbia inferto un colpo durissimo all'idea stessa di sinistra?

Il fallimento dell'esperienza successiva alla Rivoluzione d'Ottobre ha certo compromesso seriamente l'immagine della sinistra nel suo complesso. E tuttavia penso che questa crisi contenga una chance. Le cose sono andate come sono andate perché le società dell'Est non avevano nulla a che vedere con il vero socialismo. Si trattava di una forma di socialismo primitiva. E tutto questo ha rappresentato per la sinistra europea una sorta di pesantissimo fardello, una specie di ricatto. Ora ce ne siamo liberati: non saremo più chiamati a dover solidarizzare, tappandoci il naso, con quella esperienza. La sfida avverrà sui contenuti e non sull'esistenza di una esperienza fallimentare.

Un momento se ho ben capito lei continua a distinguere tra «idea» e «realità» del socialismo. Ma che cosa intende col termine «socialismo»?

Penso ad un socialismo democratico e non ad un sistema sociale rigido. Ad un movimento che è anticapitalistico in quanto rifiuta la predominanza del capitale, democratizza la proprietà e l'intera vita sociale, compreso il mondo del lavoro. Ma non per questo rinuncia alle conquiste materiali e politiche conseguite dalle società capitalistiche e cioè lo sviluppo della democrazia, la cultura, l'efficienza, la produttività. Nella mia idea di società socialista coesistono diverse forme di proprietà che producono interessi diversi tra loro in equilibrio. Questo presuppone, ovviamente, il superamento di strutture sociali nelle quali a dominare sia una sola forma di proprietà. Le cose non vanno bene né quando l'unico proprietario è lo Stato né quando a dominare è il capitale.

Ma la società che lei descrive come un obiettivo futuro esiste già: basta andare nei paesi socialdemocratici. O comunque il suo ideale è molto simile a quello di Willy Brandt.

Con una differenza, che lui elude il problema della proprietà.

Ma se il problema fosse questo, il suo paese allora l'ha già risolto: infatti ha statalizzato tutto e ha abolito la proprietà privata.

E questa è stata una vera e propria catastrofe. Si è trattato della costituzione di un monopolio di una sola forma proprietaria. E questo è sempre sbagliato.

Intende dire che la proprietà privata nella sua società socialista dovrà continuare a sussistere?

Sì, ma non in una condizione di monopolio.

Ma crede veramente che in Occidente le strutture economico-sociali siano restiate quelle analizzate da Adam Smith o da Karl Marx? Lo Stato sociale ha introdotto dei mutamenti quantitativi e qualitativi nel funzionamento dell'economia e nei meccanismi di regolazione della riproduzione sociale che hanno radicalmente alterato le regole del gioco.

C'è stata una certa democratizzazione della proprietà. Oggi essa è intesa anche come impegno sociale ma in misura ancora insufficiente. Inoltre accanto alla proprietà privata debbono coesistere anche altre forme proprietarie: penso che nel gioco della concorrenza ognuna debba avere una possibilità. In linea di principio però non sono contro l'economia di mercato.

Nella tradizione comunista una parola chiave è quella di «capitalismo». Si tratta di un concetto polemicamente molto utile (che per altro Marx non ha mai usato) ma analiticamente molto vago. Che cos'è il capitalismo? La proprietà privata dei mezzi di produzione, l'economia di mercato, il rapporto salari-profitto, il tasso di produttività, la società consumistica...

Il «capitalismo» si è rivelato molto più riformabile di quanto Marx credesse possibile. Forse ai suoi tempi era difficile pensarla in altro modo. Il nostro problema oggi è trovare la via per attuare in modo fluido e conseguente questa continua riforma del «capitalismo». Occorrono nuovi criteri regolatori della gerarchia dei valori sociali. L'efficienza dell'economia è importante ma non può essere l'unico criterio, altrimenti, ad esempio, non si riesce mai a imporre la protezione dell'ambiente. E non basta. Infatti, la maggior parte delle nazioni del nostro pianeta nelle quali formalmente vige l'economia di mer-

Il Novecento volta pagina. Le due grandi vicende che avevano scandito il ritmo della vita politica europea tornano a incontrarsi: il destino della Germania e quello dell'assalto al cielo lanciato dall'Ottobre. È strano come nessuno si sia soffermato su questo legame che stringe la vicenda tedesca e quella del comunismo. Sui campi di battaglia della prima guerra mondiale ebbe inizio quel processo che attraverso la seconda guerra mondiale portò alla divisione del Reich tedesco ma anche alla costruzione dell'impero sovietico. Il nesso non è, come pretende lo storico «revisionista» Nolte, tra nazismo e comunismo, la dialettica non è quella

calo vivono nella fame e nell'indigenza. Per questo sia lo sviluppo del Terzo mondo che la crisi ambientale impongono di andare oltre l'economia di mercato.

Ma verso dove? L'esperienza dei paesi dell'Est è la conferma che anche una economia non privata può essere inefficiente e causare danni ambientali persino superiori a quelli provocati dalle «società capitalistiche».

Sono completamente d'accordo. Può darsi che mi sbagli ma credo che anche la catastrofe ecologica dei paesi dell'Est debba essere imputata alla posizione di monopolio di una forma proprietaria, quella statale, che creava interessi unilaterali. La proprietà era di uno Stato burocratico e centralistico, quasi assolutistico.

Non crede che la burocratizzazione totale sia strutturalmente intrinseca, come predetto da Max Weber, all'economia pianificata?

Considero fallita l'economia autoritaria e centralistica. La proprietà statale è stata il presupposto e insieme il risultato di una certa concezione della società. Lo Stato centralizzato presupponeva la proprietà statale e la proprietà statale uno Stato centralizzato e quindi la burocrazia non poteva che accrescersi in misura enorme. Questo si è poi sommato alla teoria leninista sul ruolo di avanguardia del partito. Siamo così arrivati ad una doppia burocrazia. Per ogni ministero della Rdt esisteva una sezione parallela del Comitato centrale. Secondo una tale concezione nel partito doveva sempre esserci il corrispettivo dell'organo statale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: illiberalità e inefficienza.

Il muro di Berlino

Quanti anni aveva quando venne costruito il muro di Berlino?

Tredici.

E come l'ha saputo?

Era agosto e mi trovavo in vacanza in un paesino presso certi parenti. Ovviamente non capii che cosa stesse succedendo. Mi ricordo solo che all'improvviso non c'era più pane. Poi mi raccontarono che era stato costruito il muro ma che si trattava di una soluzione drastica ma transitoria. Che questo serviva a proteggere «il paradiso in terra» e che era stato eretto per motivi economici. Allora nella mia ingenuità, come del resto molti altri, credetti alla versione ufficiale.

Adesso il muro è caduto.

Ma è durato 28 anni. Certo nel 1961 c'era la guerra fredda. Ma l'errore principale commesso dai dirigenti della Rdt fu quello di non lavorare per creare le condizioni atte ad abbattere il muro. Anzi si sono mossi nella direzione contraria. In fondo speravano di congelare completamen-

Terroristi all'Est: «Honecker sapeva Forse copriva amici mediorientali»

Le ultime clamorose rivelazioni sull'appoggio concesso dai governi dei paesi dell'Est alle organizzazioni terroristiche e in particolare la scoperta della copertura offerta dalla Stasi (l'ex temibilissima polizia segreta del regime della Rdt) a membri della Raf sollevano pesanti interrogativi. Ci può dare una sua lettura di questa connessione tra le «avanguardie del partito armato» e gli apparati polizieschi di Honecker e soci?

Guardi per me è un enigma come per lei. Se mi avesse posto questa domanda sei mesi fa avrei con tutte le mie forze contestato la veridicità di questo scenario. Honecker sem-

brava tenere soprattutto ad una cosa: ad essere internazionalmente riconosciuto e quindi, così avrei pensato, doveva assolutamente evitare qualunque contatto che poteva ledere la sua immagine di statista. Mi sbagliavo. Resta da spiegare il perché di un simile comportamento. Io faccio tre ipotesi. O si è data copertura ai terroristi per aiutare altre organizzazioni internazionali amiche, penso al Medio Oriente, che avevano difficoltà a continuare a coprire i riciclatori. Oppure c'è stato qualcosa di simile ad uno scambio politico: e cioè come contropartita all'aiuto ricevuto, la Raf, ad esempio, si era impegnata a lasciare in pace la Rdt. Infine credo che esista

una componente ideologica. Sicuramente Honecker era al corrente di tutto, giacché è da escludere che la Stasi e il suo capo Eric Milke azzardassero qualcosa senza aver ricevuto il suo consenso. Io penso che in lui, di fronte alle gesta dei terroristi, si debbano ravvisare il vecchio cuore di «rivoluzionario». Quei ragazzi in lotta gli ricordavano la sua giovinezza e i trascorsi di combattente comunista. In fondo, avrà pensato, lottano «contro l'imperialismo delle multinazionali».

Ma una delle eminenze grigie della transizione post-Honecker non è proprio l'esplicito Mihail Wolf, il capo del controspionaggio dell'Est al quale si ispira il

personaggio della «spia venuta dal freddo» di Le Carré, che forse dovrebbe essere a tal proposito molto informato?

È già stato interrogato, ma lui sostiene di essere stato lasciato completamente all'oscuro, cosa di cui sono persuaso. Del terrorismo si occupava una sezione apposita della Stasi, i cui componenti, a parere di Wolf, erano gli unici depositari di quei segreti.

Clausewitz sosteneva che la guerra era la prosecuzione della politica con altri mezzi. Non è possibile che il terrorismo sia stato la prosecuzione della guerra fredda con altri metodi?

I terroristi si considerano dei combattenti e in ogni caso le loro azioni destabilizzano il sistema capitalistico. Dunque questa è una lettura plausibile. Spero solamente che dalle indagini risulti che si è data ospitalità solamente a terroristi «in pensione» e che il territorio della Rdt non abbia funzionato da base operativa.

Secondo lei chi ha ucciso Herrhausen il potentissimo capo della Deutsche Bank, colui che evidentemente deve aver ispirato la strategia della riunificazione tedesca poi attuata da Kohl?

Non lo so. È difficile stabilire quale sia la verità: se, ad esempio, quell'atto sia l'esito della folle strategia di un gruppo di

terminati problemi e un modo diverso di concepire i valori. Da noi il denaro ad esempio non aveva il ruolo che ha in Occidente e che, purtroppo, avrà dopo l'unione dei due paesi.

Non credo che mai la società dei consumi abbia vissuto il proprio trionfo come dopo l'apertura del muro i suoi concittadini con le loro borse di plastica sul Kurfürstendamm, nel cuore di Berlino ovest, erano l'anno vivente al capitalismo. Molti di loro forse avrebbero preferito avere più valori in tasca che nel cuore.

Quei valori cui mi riferivo adesso sono sommersi ma riemergeranno a galla. Una volta soddisfatti i bisogni materiali le priorità diventano altre.

La Germania unita

Entro l'anno la Germania sarà anche politicamente riunificata. A dicembre si terranno in tutto il paese le elezioni. Non crede che la partecipazione del suo partito possa rappresentare un elemento di divisione della sinistra e oggettivamente un indebolimento della Spd?

Sono molte le ragioni per le quali vogliamo partecipare come forza politica autonoma alle elezioni. Ma due sono le più importanti. Intendiamo essere al tempo stesso un partito di sinistra ma anche farci portavoce degli interessi specifici dei cittadini della ex Rdt. Infatti, con l'estensione al nostro territorio del sistema occidentale assisteremo alla completa omologazione dei nostri partiti con quelli dell'Ovest. Tra l'altro questo è il motivo per cui, d'accordo con la Cdu, vogliamo che l'unificazione del paese avvenga dopo le elezioni. Ciò consentirà di votare da noi senza che venga applicata la clausola di sbarramento elettorale. Nella Germania occidentale esiste praticamente un monopolio della rappresentanza della sinistra da parte della Spd. Fino ad ora questa situazione è stata resa possibile proprio dal ricatto rappresentato dall'esistenza della Rdt che funzionava da spauracchio. Oggi con l'unificazione dei due paesi credo che la sinistra abbia la possibilità di dar vita ad una forza politica nazionale accanto e in concorrenza con la Spd. Tutto questo, ovviamente, non solo non esclude la possibilità di collaborare là dove ci sia identità di vedute, ma aiuterà la stessa Spd a uscire dal suo tradizionale atteggiamento di mediazione e di compromesso. C'è poi un motivo più generale, sistemico, direbbero i politologi: la nostra presenza allargherà il grado di rappresentatività del sistema politico e quindi aiuterà anche il processo di integrazione di forze e movimenti che altrimenti

La guerra fredda è finita e la Germania è diventata «una patria unita» secondo lo slogan della maggioranza dei suoi concittadini. Quali problemi comporterà questa radicale alterazione dell'equilibrio geopolitico europeo?

Moltissimi. Anche in questo caso potenzialità positive ma anche rischi. Ad esempio un'occasione unica per dare un impulso decisivo alla unificazione europea alla quale dovranno essere associati anche gli altri paesi dell'Est e la stessa Unione Sovietica. Il pericolo è, invece, che la Germania sia tentata di sfruttare la sua potenza economica per esercitare un ruolo politico dominante: insomma, un'Europa tedesca e non una Germania europea. La sinistra tedesca e europea dovrà vigilare affinché questo non accada. In secondo luogo c'è il rischio dell'eurocentrismo: costruire una Europa politicamente e socialmente unita non può significare dimenticare i problemi del Sud del pianeta. E non solo per ragioni umanitarie o morali. Ci potremmo amaramente pentire di non aver aiutato il Terzo mondo a uscire dalla sua condizione di fame.

Non crede che la soluzione rapida attuata dal cancelliere Kohl sia non solo stata sia meno tedesca possibile, ma un rapido processo di unificazione sia stato la via migliore per salvaguardare l'equilibrio europeo?

Dipende. Se questo dovesse significare l'isolamento dell'Urss sarebbe un fatto negativo e pericoloso.

Ma non mi sembra proprio che ci sia da parte di qualcuno la volontà di stringere all'angolo l'Urss.

I tedeschi hanno ancora bisogno dell'approvazione dell'Urss per poter arrivare all'unificazione. Questo costringe a dei compromessi. Ma non sono sicuro che la politica tedesca dopo l'unificazione sarà uguale a quella che oggi sta conducendo la Repubblica federale. La situazione in cui si trova l'Urss è molto difficile e la costringe a prendere atto delle mosse degli altri. Esiste, direbbero i filosofi, «la forza normativa del fatto compiuto».

Lei è un tedesco ma ha anche progenitori ebrei. Quindi mi pare in grado di poter dare risposta al rovello che impegna la coscienza europea. Chi sono oggi i tedeschi?

I «tedeschi» non esistono come non esistono «gli italiani» o «i francesi» in genere. Certo in un popolo esistono certi elementi di comunanza culturale, spirituale, storica. Ma anche grandissime differenze nei modi di giudicare o di valutare politicamente. Tra un contadino bavarese e un alternativo di Berlino ci sono differenze abissali. L'unico aspetto che, rispetto alle altre nazioni, mi sembra caratterizzare specificamente la tradizione tedesca è la tendenza alla esclusione delle altre culture. Questo potrebbe diventare estremamente pericoloso se, come già qua e là accade nella Germania dell'Est, la frustrazione dell'identità collettiva e la crisi sociale dovessero far riemergere posizioni nazionaliste di destra. Sono molto preoccupato di certe esplosioni di radicalismo neofascista.

Un'ultima domanda. Provi a immaginare Bertold Brecht che oggi all'improvviso scende da un treno alla stazione della Friedrichstrasse, nel cuore della vecchia Berlino. Si guarda intorno e...

All'inizio sarebbe certo molto meravigliato. È morto negli anni 50 e cioè prima che fosse costruito il muro. Penso che incomincerebbe subito a criticare ferocemente i lati più intollerabili della società capitalistica.

E lo statalismo burocratico del socialismo reale no?

Naturalmente. Solo che adesso la Repubblica democratica tedesca sta cessando di esistere e lui, dunque, non dovrebbe avere motivo di preoccuparsene più di tanto.

□A.B.

Il capo del Pds (ex Sed) Gregor Gysi alle urne durante le elezioni del marzo scorso



Il capo del Pds (ex Sed) Gregor Gysi alle urne durante le elezioni del marzo scorso

Il meccanismo proposto dai ricercatori universitari

Signor direttore, clientelismo, nepotismo, lottizzazione, spartizione, intralazzo, corruzione, metodi mafiosi, gergismo: sono questi i termini che si incontrano negli articoli sullo «scandalo» dei concorsi universitari

I professori universitari finora intervenuti nell'aspro dibattito (in realtà una «lite in famiglia») si sono tutti ritrovati d'accordo su due questioni. La prima è la necessità di eliminare il sorteggio nella scelta dei commissari per renderli, dicono, più responsabili. Una soluzione peggiore del male perché in tal modo i commissari saranno tenuti a servire gli interessi del gruppo che li ha eletti.

La seconda questione è quella del mantenimento del numero predeterminato dei posti da mettere a concorso. Ciò impedisce a un ricercatore di diventare associato o a un associato di diventare ordinario per mancanza di posti disponibili, nonostante il giudizio positivo della commissione. Ciò non accadrebbe se l'organico della docenza universitaria (ordinari, associati, ricercatori) fosse unico, rendendo così possibile il passaggio interno alle tre fasce legato solo ai reali meriti scientifici e didattici del candidato. Un meccanismo semplice, che ha però il difetto di non rendere più possibile il traffico dei posti di professore al momento della loro assegnazione («mercato delle cattedre») e di ridurre i margini di arbitrio delle commissioni.

Il potere baronale è duro a morire e anzi lo si vuole ulteriormente accrescere con le leggi «su misura» in discussione in Parlamento (autonomia, ordinamenti didattici, dottorato, programmazione). A nulla sembrano valere le lotte degli studenti e dei ricercatori contro la gestione privatistica dell'università e contro la privatizzazione della stessa.

Sembra che nulla possa arrestare la lobby di potenti ordinari in Parlamento (autonomia, ordinamenti didattici, dottorato, programmazione).

Nazario Miraglia, Coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

La bella idea dei socialisti per «dirottare» i poveri

Gentile direttore, dice il saggio meglio ricchi e sani, che poveri e malati. Ma probabilmente persino questa massima è troppo lusingosa per i turisti provenienti dalla Cecoslovacchia che, 70 mila alla volta, si riversano a fine settimana a Venezia. Impavidi, parcheggiano i loro pullman scalagnati all'inizio del ponte della Libertà, in qualche modo raggiungono la meta e compiono il loro sospirato pellegrinaggio trascinandosi nell'ala per campie caldi.

Da quel brutto spettacolo chissà a quanti veneziani vien da dare ragione all'ex barista Arrigo Cipriani, imperatore di una catena di ristorazione per parvenus, irritato dalla presenza sconveniente di «ex comunisti» (come li definisce) con 50 mila lire in tasca, che desiderano godere delle bellezze artistiche della città e ci pensa

Caso Vanessa: c'è chi pone sotto accusa la civiltà dei consumi indotta dagli spot e chi ricorda che le scelte compiute dai mass-media ci fanno credere quello che vogliono

Contro i «mostri». Oppure no?

Caro direttore, fa molta tristezza sapere di una bambina di sei anni che cammina disperata in autostrada, cade, si rialza, ha la forza di continuare a camminare, e così per più di un chilometro, e chiede aiuto, ma nessuno si accorge di nulla.

Le auto sfrecciano velocissime sull'Autostrada, il suo papà è morto d'infarto dentro la macchina, nessuno vuole accorgersi della sua disperazione e del suo coraggio e le macchine vanno come il vento gettandola a terra.

Per Vanessa sono necessarie scuse collettive, come si può non venire toccati da questa vicenda? Ognuna di noi, ognuno di noi nell'intimità della sua coscienza deve trovare i modi, i suoi per ripariare il gravissimo torto con cui si è colpita questa bambina.

Vanessa ha subito il martirio della croce, le sono stati scaricati sulle spalle in un attimo tutti i peccati del mondo. Non è la prima, né la sola

putroppo, ma bisogna volere che sia l'ultima.

La gente che correva forsennatamente in autostrada fa malinconia. L'incapacità di esprimere un atto di collegamento con una persona che lo stava invocando fa tristezza, prima che sdegno. Questa gente in corsa che esibisce di fronte agli occhi di tutti il proprio fallimento umano non sdegna, tanto quanto invece sdegna chi per vie subdole sollecita di fatto questi comportamenti.

Le persone più deboli, quelle che non hanno saputo strutturarsi una personalità certa, rimangono facilmente annegate dai messaggi pubblicitari, dagli spot, da tutta una cultura diffusa e pesante che si respira nella, o anche da un accumulato di stanchezza che non si è abituati a intregiare e che spinge ciecamente alla fuga.

Ad ogni angolo si danno scorciate

per rincorrere felicità, prestigio e status che sono tanto più appetibili quanto più inviadate dal vicino di casa o dal collega di lavoro. Nel lusso di una vita vicina agli spot, non ci sono bambine disperate, e quando la realtà le presenta si resta impolenti.

Forse di fronte a Vanessa, molti avranno sentito il dovere di fermarsi, accostare la macchina alla corsia di emergenza, prenderla in braccio, ascoltarla. In un lampo, è stato allontanato dall'avvertimento di un'oscura impotenza umana, indotto da sempre nella gente, e dalla rimozione immediata di continuare la corsa, anche perché in autostrada è pericoloso fermarsi.

Laura Cima e Franco Elvia, Udine

Caro Unità, ho visto ancora una volta confermata l'aurea regola «Sbatti il mostro in prima pagina». Questa volta poi, nel caso di Vanessa, il «mostro» era addirittura collettivo forse

hanno firmato. Mi sembra, però, che nella analisi manchi qualsiasi appunto autentico. Quello dell'informazione - in particolare mi riferisco al settore pubblico radiotelevisivo - è uno dei settori nei quali, a mio avviso, sono stati più presenti fenomeni di «consociativismo» non sempre giustificati e giustificabili.

Guardando al futuro varrebbe la pena di dare uno sguardo al passato, ed anche al presente, per avere chiarezza di idee e di indirizzi.

Un'altra carenza del documento lo noto nei passi che trattano dello sforzo da farsi per «una piena assunzione delle differenze culturali» (ad esempio tra aree etniche e culturali «diverse») e per «un coinvolgimento attivo dei cittadini utenti» nel governo del sistema. Non siamo stati in grado, nel passato, di dire parole chiare e, soprattutto, di compiere atti significativi in queste direzioni e non mi sembra che, dal documento, emerga qualcosa di più di un generico auspicio. Si giudica inopportuno, per esempio, riprendere un discorso sul ruolo delle Regioni e del «decentralamento»?

Non so se queste carenze che lo noto sono dovute alla convinzione di tutti i compagni che hanno firmato il documento, che si tratti di questioni secondarie e marginali o se su questi punti si è creduto opportuno non insistere, per spirito unitario. La seconda ipotesi mi entusiasma ancor meno della prima.

Ma si ricordi anche che chi si fosse fermato in galleria avrebbe probabilmente determinato una strage.

Lorenzo Rigamonti, Milano

do non so se alla seconda o terza età, ma ancora con tantissimi coetanei giochiamo, non solo con tanta passione ma anche perché consigliati dai più noti gerontologi di praticare un'attività motoria di mantenimento.

Siamo la quarta disciplina sportiva con quasi 150.000 cartellini penso proprio che per un 50% si sia anziani e per anziani intendo dai 60-70 anni, e sempre più numerosi sono gli ottentotti che tutti i giorni, in tanti casi dal mattino al pomeriggio, giocano le loro tre, quattro partite, in coppia e a tempo.

Ecco dunque quanto suggeriamo a tutti gli enti promozionali di dare vita a un movimento provinciale, regionale e nazionale «Veterani bocce».

Immaginate quanti piccoli raduni potremmo fare, per stare insieme e non isolarsi. Si tenga conto di quanto noi anziani abbiamo contribuito al proselitismo e costruendo tanti

bocciodromi. Ripeto: l'utilizzazione del nostro tempo libero sarebbe anche in funzione di stimolo per popolarizzare ancora più questo sport.

Chi più dei nonni può parlare ai nipoti?

Amedeo Sardelli, Firenze

Poca autocritica nel documento sul futuro dell'informazione

Caro Unità, conditavo larga parte dello spirito e della lettera del documento sul futuro dell'informazione, pubblicato sull'Unità del 29 giugno ed appreso lo sforzo unitario compiuto dai compagni che lo

no 10 volte prima di pagare 1.200 per usare il wc (quando si trova).

Intanto la giunta comunale, dopo aver plauduto unanime alla «rivoluzione genitoriale di Havel», si scopre impreparata a gestire il flusso turistico «pendolare» e, invece di precipitarsi, per esempio, a stampare in lingua slava un opuscolo con le istruzioni base per girare Venezia o usufruire dei suoi pesanti servizi, farnetica di convegni con l'Università di Ca' Foscari. L'idea - venuta ai socialisti - è di dislocare degli studenti a piazzale Roma per dirottare i cittadini dell'Est verso fantomatici «itinerari alternativi».

Strana Venezia! spende miliardi per autopromuoversi fino a dare di sé l'idea di una Disneyland godereccia, ma appena arrivano turisti autentici e rispettosi, come sono al solito gli europei tagliati fuori per decenni dalla cultura occidentale, tocca il naso disgustata. Da antica città di mercanti anche di civiltà, a città di bancarellari, degnamente rappresentata dai suoi politici.

Tanto più grottesca è la cosa dal momento che qualcuno propone da tempo, con burbanza, Venezia come capitale politica e morale dell'Europa unita.

Nadia Bend, Venezia Lido

«È un fatto di natura ma di natura perversa»

Caro Unità, leggendo l'articolo di Mirella Dellini domenica 8 luglio, nella pagina delle Scienze, ho notato che per lei il fatto che i cacciatori sparino ai falchi sullo Stretto di Messina è una cosa di natura, bene o male. Avendo sempre letto con simpatia i suoi articoli, per il modo semplice, chiaro ed esauriente con cui parla di animali e di natura, mi ha molto meravigliato leggere una cosa del genere, ed anche addolorato il fatto che questi cacciatori uccidano solo per dimostrare che «sono veri uomini e non dei «cornuti», non mi sem-

bra una cosa di natura. Lo sarebbe solo se si uccidessero per nutrirsi, come fanno gli animali predatori (loro sì, seguendo le leggi della natura).

Gentile Mirella, potresti rispondere sulle pagine del giornale, per favore?

Luisa Fiori, Sassari

Caro Unità, grazie per le tue parole a proposito dei miei articoli, e siccome ne hai letti parecchi penso che tu ormai mi conosca: non sarò mai dalla parte dei cacciatori. Ma, vedi, la biologia non ci consente di mettere l'uomo al di fuori dei processi naturali, sarebbe come considerarlo, e con arroganza, una specie di Dio. Stornutamente l'uomo è, come ho scritto in quel pezzo dell'8 luglio, «bene o male» un prodotto della natura. A volte è il suo prodotto più balordo e perverso, a volte è un capolavoro.

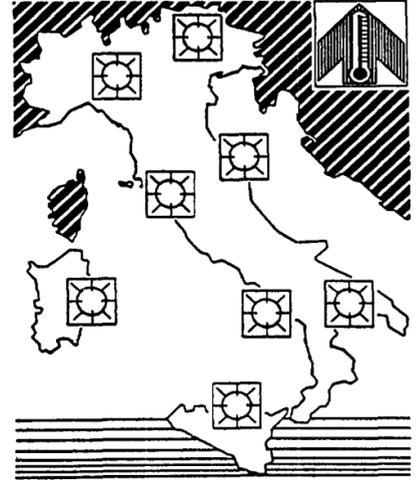
Quello di cui sono certa è che chiunque uccida degli esseri viventi senza una valida ragione,

LA FOTO DI OGGI



FILIPPINE. La foto ripresa dall'alto mostra una lunga fila di persone che ritornano alle loro abitazioni dopo il devastante terremoto che ha causato smottamenti tali da rendere impraticabile le strade di Viczaya.

CHE TEMPO FA



SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. non vi sono particolari vananti da segnalare per quanto riguarda le vicende atmosferiche sulla nostra penisola in quanto la situazione meteorologica è controllata dalla presenza di un'area di alta pressione che mantiene lontane dalle nostre regioni le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. La temperatura, considerata la situazione meteorologica in atto, tende ad aumentare ulteriormente e per il cielo, sereno e per l'effetto dell'insolazione diurna.

Table with columns for cities and temperatures. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

Per il diabete non si può fare di tutta l'erba un fascio. Caro direttore, non è la prima volta che l'on. De Lorenzo se la prende con i diabetici. Egli dichiara, parlando della necessità di sopprimere le troppe esenzioni ticket, che il diabete è una malattia propria dei ricchi, dovuta a un eccesso di alimentazione e a un incontrollato consumo di cibi raffinati. Perciò, a suo parere, nulla giustifica il trattamento di favore che sarebbe riservato a coloro che sono affetti da tale malattia.

Di fronte alla leggerezza di tali diagnosi, c'è da non credere alle proprie orecchie. L'on. De Lorenzo non ha certo il dovere di sapere tutto sulle varie patologie, ma potrebbe informarsi presso qualche studioso competente prima di lasciarsi andare a così semplicistiche affermazioni. Le motivazioni che comportano l'insorgere del diabete sono ovviamente più complesse, tanto che neppure eminenti specialisti osano pronunziarsi in merito. Dire poi che il diabete è una malattia «dei ricchi» mi sembra inaccettabile.

MI permetto di affermare quanto sopra in quanto il problema mi tocca molto da vicino, visto che la mia fidanzata è insulino-dipendente dall'età di tredici anni (oggi 23), ed è costretta a tre punture al giorno (lascio immaginare la spesa cui si andrebbe incontro se dovesse acquistare l'insulina, la siringhe, diastik per controllo urine e glicemia, più il ticket sugli esami periodici di controllo).

Chieda pure, signor ministro, il parere di qualsiasi esperto del suo ministero. E lo sfondare il suo impegno teso a sfondare la selva dei privilegi che allignano nel pianeta Sanità, ma non vorremmo che sul filo di certi impulsi il ministro finisse così fure di tutta l'erba un fascio.

Massimo Cittadini, Milano

NATALINO ANGHILERI e ERIK LANFRANCONI e nel 9° anniversario della scomparsa del compagno GINO ALIPPI i compagni impegnati alla Festa de l'Unità di Mandello Lario li ricordano e sottoscrivono in loro memoria lire 100.000 per l'Unità. Mandello Lario 22 luglio 1990

Nel 5° anniversario della sua scomparsa la Sezione di Novoli (Lecco) ricorda il compagno TOTÒ VETRUGNO e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Novoli (Lecco) 22 luglio 1990. Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno LUCIANO SCARDIGLI la moglie Carla Paci la figlia Elisabetta e la suocera Lina Paci lo ricordano a tutti i compagni e in particolare a quelli della Zanussi e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Empoli (Fi) 22 luglio 1990. In memoria del compagno SILVANO GIANNELLI della sezione di Gavenna la moglie lo ricorda ai compagni e agli amici e sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità Firenze 22 luglio 1990. Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno VASCO FANTECHI la moglie e la figlia sottoscrivono in sua memoria per l'Unità, Firenze 22 luglio 1990. Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno EMILIO SEPENINI il fratello Luigi e la nipotina Silvana lo ricordano con affetto. Sottoscrivono Savona, 22 luglio 1990. Nel 14° anniversario della scomparsa di ALBERTO TARTAGLIA il figlio, la nuora e i compagni della sezione V. Pes lo ricordano con affetto e sottoscrivono Vado Ligure, 22 luglio 1990.

GIUSEPPE CONSONNI Sottoscrivono per l'Unità Cinesello Balsamo, 22 luglio 1990. Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO VEIRANA (Secondo) la moglie nel ricordarlo a tutti amici e compagni sottoscrive Savona, 22 luglio 1990. Nel 6° anniversario della scomparsa di MARIA FRUMENTO il marito Luigi Cevenini e la figlia Silvana lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono Savona 22 luglio 1990.

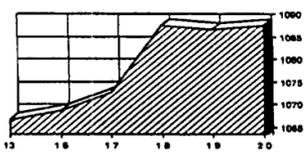
Advertisement for 'INCONTRI CON GORBACIOV' by Antonio Rubbi, mentioning a second Russian edition and price of 38,000.

Advertisement for 'CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' by La Cooperativa Soci - SERVIZIO FESTE, mentioning a party at S. Maria Maddalena di Occhobello (Ro) from July 12-13.

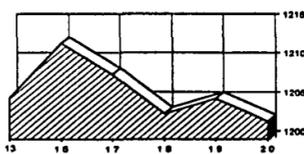
Advertisement for 'ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi'.

Advertisement for 'l'Unità Tariffe di abbonamento' with a table of rates for various regions.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



**Ecofin:
domani
primo test
per Carli**

Guido Carli (nella foto) affronterà lunedì a Bruxelles, come presidente di turno, la prima riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze della Cee che si profila come un test importante anche se non saranno prese decisioni. Lunedì, ma soprattutto nella riunione informale che si terrà il 6 e 7 settembre a Roma, si vedrà se i ministri dell'Economia e delle Finanze della Cee riusciranno a trovare un terreno di intesa sull'unione economica e monetaria e partecipare così, come chiedono, alla preparazione della conferenza intergovernativa, o se invece prevarranno le profonde divergenze di sempre. In questo caso, sarebbe difficile per loro evitare di essere scavalcati dai ministri degli Esteri. In agenda, poi, ci sono tutte le grandi questioni con le quali si dovrà confrontarsi nei prossimi mesi l'economia dei 12. Dall'abolizione delle frontiere fiscali all'unificazione tedesca, di fronte alla quale il ministro del Tesoro italiano non ha mai nascosto un atteggiamento più che positivo, alla questione del debito dei paesi del Terzo mondo.

**Tariffe Enel:
diffida
del comitato
consumatori**

Il Comitato difesa consumatori accusa l'Enel di soprusi, e si riserva di denunciare il comportamento dell'ente alla magistratura competente: l'Enel in queste ultime settimane sta inviando lettere agli utenti in cui si richiede la presentazione, entro 30 giorni, di un documento di residenza in bollo, che provi la residenza anagrafica nell'alloggio là dove è in funzione l'utenza, minacciando in caso contrario di applicare la tariffa più alta (10,5 lire al kilowattora) prevista come imposta erariale maggiorata dalla disposizione legislativa del 27/4/90 che ha stabilito una diversa imposizione erariale sul consumo di energia elettrica a seconda che l'utente risieda nell'alloggio (7 lire per kilowattora) o si tratti di seconda casa. Secondo il Comitato difesa consumatori, l'Enel è già a conoscenza di questi elementi, dal momento che la tariffa differenziata tra residente e non residente è già in vigore, e di conseguenza è illegale che l'ente minacci di applicare la tariffa maggiorata a chi non presenta la documentazione entro trenta giorni. Il Cdc diffida l'ente «dall'applicare illegittimi ed arbitrari aumenti bolletta» e si riserva di «denunciare il comportamento dell'ente alla magistratura competente».

**Agnelli
e Iacocca
verso lo scambio
azionario?**

Continuano i contatti ai massimi livelli tra la Fiat e la Chrysler. Con la presenza di Lee Iacocca, già presidente della casa automobilistica statunitense, in Italia (come è noto, è proprietario di una tenuta in Toscana) i colloqui con l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti si sono infatti intensificati. Già il mese scorso particolarmente insistenti erano state le voci circa un possibile accordo tra Gianni Agnelli e i dirigenti della Chrysler. Intesa, questa, che segnerebbe il ritorno della Fiat sul mercato statunitense. Ma ora la conferma dei contatti tra le due case, giunta in questi giorni da Detroit, fa ritenere che i due gruppi stanno studiando forme di collaborazione più stretta. Tra le ipotesi che vengono avanzate è quella di un possibile scambio di pacchetti azionari. Per il momento da corso Marconi giungono solo «no comment».

**Chimici
Unionquadi
insoddisfatti
del contratto**

Per l'Uniquadri il contratto firmato da Cgil-Cisl-Uil per i chimici «morifca ancora una volta i quadri in quanto porta ad uno scioglimento normativo ed economico della categoria verso gli impiegati». La spiegazione - per l'Uniquadri - è molto semplice: al tavolo delle trattative a rappresentare i quadri non vi era nessuno, in quanto Cgil-Cis-Uil non hanno alcuna delega da parte della categoria e pretendono di negoziare gli interessi della stessa solo in base ad un monopolio di derivazione legislativa e alla compiacenza della controparte. «Pertanto - conclude la nota - la giunta esecutiva dell'Uniquadri riunita oggi ha espresso «la sua viva insoddisfazione per l'andamento della stagione contrattuale» e ha deciso di indire lo stato di mobilitazione per le strutture di settore industriale, pronta ad assumere tutte le iniziative che si dovessero rendere necessarie per la tutela degli interessi della categoria».

**Tremila
miliardi
di debiti
per Berlusconi**

Sarebbero quasi 3.000 miliardi i debiti complessivi del gruppo Fininvest, come risulta dallo stato patrimoniale consolidato, pubblicato integralmente e in esclusiva da Mondo. L'indebitamento consolidato del gruppo, così come viene calcolato negli uffici studi delle Merchant Bank, precisa il Mondo, ammonterebbe a 2955,3 miliardi: il calcolo, però, comprende tutte le voci delle passività e delle attività, e non solo i debiti. Bisogna mischiare con criteri più adeguati politica e professionalità. Si tratta di una ricerca cui tutti devono partecipare avendo però chiaro che non basta solo agli altri problemi, si tratta anche di risolvere. Si apre una fase di grande impegno politico. Ciò richiede un gruppo dirigente

ECONOMIA & LAVORO

Banche
Le industrie
tentano
di nuovo

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Martedì prossimo il Consiglio dei ministri deciderà sulla proposta di «mediazione» messa a punto nella maggioranza sulla disciplina della separazione tra impresa e banca nell'ambito dell'antitrust. Dopo che la commissione Finanze della Camera si è pronunciata per ben due volte su di un efficace testo della separazione - osteggiato duramente da Carli e Battaglia - e dopo l'ottavo vertice di maggioranza sull'argomento, è stato predisposto un testo con l'intento di modificare la disciplina approvata dalla «Finanze», per tentare cioè di consentire - soprattutto ai grandi gruppi - di acquisire il controllo di banche.

Come si ricorderà, gli attacchi contro una rigorosa disciplina della separazione, che si impone per ragioni di tutela del risparmio, di salvaguardia della neutralità allocativa delle banche e di democrazia economica, si sono fatti virulenti quando, dopo gli interventi di un luminare del diritto, emissari della Fiat hanno partecipato a riunioni democristiane soprattutto per impedire che «passasse» quella specifica norma che vieta a un'industria l'assunzione di posizioni di controllo in una banca tramite un patto di sindacato. Da allora è stata una escalation delle lobby. Nell'ultima riunione la maggioranza ha predisposto un emendamento che consente alle imprese la partecipazione, a patti di sindacato a condizione che esse non abbiano sulle decisioni del patto un'influenza determinante, tenuto conto delle modalità di formazione della maggioranza.

La proposta, che contiene questa e altre modifiche, se non arriva all'assoluta permessività di Carli, tuttavia presenta non poche possibilità di elusione. In questa versione, i patti di sindacato sono configurati come se fossero scissi in due «cartelli», dei soggetti finanziari e delle imprese non finanziarie, con queste ultime che possono aderire solo se in minoranza. Se ciò dovesse accadere, tuttavia, già non vi sarebbe più patto di sindacato: se invece patto vi è, e le maggioranze si formano di volta in volta, quella affermazione di pregiudiziale minoranza è una pura «fictio». Ma l'aspetto ancora più grave è che per un patto del genere non sono previsti limiti alla quota sindacabile (controllabile); sicché, una norma che vieta si può pensare che, alla fin fine, si tradurrà in un «percorso» che viene segnalato alle imprese che vogliono controllare banche: basterà costituire un tale patto. Tutto ciò a tacere della praevaricazione politica che il governo compie portando il Parlamento a pronunciarsi per la terza volta sullo stesso argomento. La legge antitrust è quantomai urgente, ma occorre anche che sia efficace e che i concetti giuridici di controllo, collegamento, influenza dominante siano precisi, se si vogliono evitare casi come quello Fiat-Corsera, che proprio si gioca sulla possibilità carpita dalla Fiat di dimostrare che non controlla Gemina.

Alcuni settori della maggioranza, in effetti, vorrebbero in Italia, con la benedizione della Confindustria, la Banca universale da un lato e la commissione tra imprese e banche dall'altro. Banca universale, non nel senso che opera nel breve, medio e lungo termine - che sostanzialmente già esiste in Italia - ma nel senso che può assumere partecipazione nell'industria senza limite alcuno. Insomma, un disegno in cui l'industria controlla la banca che controlla l'industria: la «mostrova fratellanza siamese» di R. Mattioli. Addio democrazia economica.

Revoca delle sospensioni
e collocamento in ferie
dei 274 cassintegrati
Ristrutturazione contrattata

Questi i maggiori risultati
dell'intesa raggiunta ieri
tra i sindacati e l'azienda
Domani gli operai tornano al lavoro

Fatto l'accordo per Taranto
L'Iva fa marcia indietro, riparte l'acciaieria

Poco prima delle 20 la vertenza Iva è stata risolta con una importante affermazione del sindacato. I 274 cassintegrati dell'area staff considerati «in trattamento ferie». Revoca delle sospensioni e tutela per tutti. Oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, domani lo stabilimento ritorna in attività e, contemporaneamente, hanno luogo le assemblee di area sull'accordo. Ieri è proseguita la mobilitazione.

Il: uno sui lavoratori in cassa integrazione, un secondo in cui le parti si impegnano a negoziare il corretto funzionamento dell'intero ciclo produttivo. Proviamo, dunque, a spiegare meglio i contenuti.

L'accordo prevede che da subito, area per area, si aprano i negoziati in fabbrica sulla organizzazione del lavoro. Che significa: organici, ambiente, mobilità, flessibilità in rapporto alle tecnologie, riconoscimento di nuove figure professionali. Entro metà settembre la verifica complessiva. Nel contempo si contratta area per area, ma stavolta con la partecipazione anche dei livelli nazionali del sindacato, alcune questioni specifiche che investono l'organizzazione del lavoro su i temi come la mobilità interna, le condizioni con cui superare istituti anomali, la mobilità esterna (il riferimento è ai 600 esuberanti degli appalti).

Tanto fragile che alle 18 era stato ad un passo da una nuova spaccatura quando l'Iva aveva totalmente ignorato le proposte del sindacato per rilanciare la litania ormai logora: sugli esuberanti dell'area staff, i reparti di servizio alle aree produttive sui quali è calata la vertenza della cassa integrazione, l'Intesa è formata da due distinti verba-

lato il negoziato sull'area staff verificando l'organizzazione del lavoro - dice Paolo Franco - al di là dei numeri. Sarà un'indagine difficile, avverte il sindacalista. Tuttavia anche in questo capitolo l'intesa segna una svolta. L'accordo - conclude Paolo Franco - è il risultato della grande lotta dei lavoratori di Taranto, della loro partecipazione che ha dimostrato all'Iva che è improponibile un'azione di divisione. Ma un accordo che si rifletterà anche sul rapporto tra Iva e le istituzioni e il tessuto socio-economico dell'area jonica. Dunque da oggi qualcoso a Taranto dovrebbe cambiare.

Anche perché l'eccedenza di organici riguarda anche altre aree produttive, l'acciaieria e l'area ghisa, per cui il solo corretto possibile è la mobilità. L'Iva aveva perfino rifiutato una «disponibilità di emergenza» sulla cookera e sull'acciaieria. Spiega Michele Basile della Fiom: «Abbiamo dato una disponibilità di emergenza per garantire nelle due aree citate una più regolare sequenza nell'utilizzo dell'impianto, da subito e per circa un mese, diciamo a settembre, per negoziare a Taranto l'organizzazione del lavoro in queste due aree. Invece Iva voleva usare questo periodo per imporre il suo modello». In cookera il lavoro è particolarmente gravoso, andarci non piace a nessuno.

A Taranto la lotta è proseguita in un clima di continue tensioni, più accese ogni volta che al centro s'insorgeva la notizia della capitale dipingevano un'Iva che manovra per centralizzare a tutti i costi il confronto sull'organizzazione del lavoro di Taranto. Ieri, nonostante il giorno prefestivo, tutti i cancelli sono stati presi-

GIOVANNI LACCOBÒ

MILANO. A tarda sera, dopo una giornata faticosa scandita da preoccupazioni, la delegazione Iva ha accettato in pieno le proposte di Fim-Fiom-Uilm. «Un accordo importante, che riporta la normalità a Taranto, che disinnescava una situazione che si stava avvitando verso livelli forse drammatici, è il primo commento di Paolo Franco, Concoristi Ambrogio Brenna della Fim e Roberto Di Maulo, Uilm, e con i leader nazionali i sindacalisti della delegazione tarantina. Spiega Paolo Franco: tornano le corrette relazioni industriali, esce sconfitta la linea di quanti con azioni unilaterali hanno puntato a cancellare il ruolo negoziale

del sindacato, anzi la sua ragione d'essere. Il diritto dei delegati alla contrattazione viene pienamente riconosciuto. Nel merito, si discuterà sull'organizzazione del lavoro, ma sarà un confronto difficile, precisa il leader della Fiom.

I punti essenziali dell'accordo di ieri sera si possono individuare nell'immediata apertura dei negoziati nella città pugliese per le aree dove è scatta la cassa integrazione; un impegno immediato per il funzionamento della cookera e della acciaieria; un negoziato entro settembre per la nuova organizzazione del lavoro e per migliorare le modalità. L'intesa è formata da due distinti verba-

creato problemi al traffico aereo complessivo.

L'agitazione dei controllori di volo di Anpac e Fipeav è scattato alle 6 di ieri mattina, ed è andato avanti fino alle 23. Gli uomini radono protestano contro la sospensione di 1500 passaggi di livello (previsti dal contratto di lavoro) da parte dell'ufficio di vigilanza del ministero dei Trasporti. Ma il fallimento era nell'aria, soprattutto dopo l'annuncio della sospensione dello sciopero degli addetti aderenti alle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Una decisione presa in seguito alle assicurazioni fornite dal ministro Benini, che ha garantito la piena applicazione del contratto, una volta sciolti alcuni nodi procedurali. Le promesse di Benini hanno però convinto solo in parte i sindacati confederali, che hanno infatti solo sospeso lo sciopero (anche in considerazione del periodo di vacanza), rinviandolo al 20 settembre. Sempre che, ovviamente, nel frattempo non intervengano fatti nuovi a sbloccare la vertenza.

Le assicurazioni del ministro dei Trasporti hanno indotto anche la Licta - l'altra sigla sindacale che raggruppa gli uomini-rad - a sospendere lo sciopero previsto per martedì prossimo. «Dopo anni di improvvisa gestione dell'assistenza al volo - si legge in un comunicato - non è più lecito essere ottimisti sui futuri interventi di risanamento e di riforma, tuttavia diamo credito, ancora una volta, alle risposte del ministero e rimuoviamo qualsiasi ostacolo ai necessari adempimenti».

Sfavoniti rispetto all'Europa, dice la Confindustria
I privati si lamentano
«Fisco troppo cattivo»

ROMA. Le imprese italiane hanno un trattamento fiscale sfavorevole rispetto allo standard europeo, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di compensare profitti e perdite all'interno di uno stesso gruppo. Lo dice «Lettera dell'Industria», il documento periodico nel quale di volta in volta gli industriali privati fanno il punto della situazione. Generalmente per lamentarsi degli ostacoli che i poteri pubblici frappongono al libero sviluppo delle imprese. Stavolta tocca al fisco. «L'imposta sulle società - si legge nello studio - è molto alta in Italia, la sua aliquota è seconda solo a quella tedesca. Inoltre la disciplina degli ammortamenti consente un recupero solo parziale dei costi di produzione». Anche per i capital gains (i guadagni di Borsa), secondo la

Confindustria, è un po' la «paura nera» d'Europa. «Sulle plusvalenze - dice la nota - si applica ovunque l'imposta sulle società ad aliquota ordinaria; solo nel Regno Unito l'importo nominale del capital gains viene ridotto, per correggerlo dagli effetti dell'inflazione. È un esempio che l'Italia non può ignorare». Peccato che, verrebbe da commentare, che in altri paesi europei i guadagni di Borsa concorrono direttamente a determinare il reddito, e siano soggetti ad una tassazione «normale». Ma chissà se questo sistema sarebbe bene accettato dalla Confindustria.

Ma andiamo avanti. Il malessere degli industriali privati per il sistema impositivo nazionale raggiunge l'apice per il trattamento riservato ai gruppi:

«In Italia - lamenta la Confindustria - non esiste la possibilità di compensare i profitti e le perdite fra società che appartengono al medesimo gruppo». Anche per quanto riguarda la pressione fiscale, dicono gli industriali, non ci siamo. Questa infatti «ha conosciuto ritmi di aumento decisamente superiori a quelli dei paesi con cui ci confrontiamo» e la destinazione delle maggiori entrate «sacrificate al servizio del debito pubblico». Cosa fare dunque? «Per assicurarsi le stesse opportunità di crescita degli altri paesi, occorre rimuovere tutte le diversità di trattamento fiscale che oggi penalizzano le imprese italiane. Inoltre - conclude la Confindustria - occorre fare un uso più intelligente e proficuo del gettito tributario indirizzandolo a fini di sviluppo».

Fallito lo sciopero dei controllori di volo autonomi
Estate di pace nei cieli
Tregua anche dalla Licta

ROMA. È fallito lo sciopero dei controllori di volo autonomi aderenti ad Anpac e Fipeav. Gli aerei hanno viaggiato regolarmente - stando alle comunicazioni dell'Alitalia - «su buoni livelli di puntualità». L'agitazione degli uomini-rad ha creato disagi solo a Reggio Calabria, dove lo scalo è rimasto chiuso per tutta la giornata con i voli dirottati sugli aeroporti di Lamezia Terme e Catania, e a Genova, dove l'Alitalia si è vista costretta a cancellare quattro voli nel pomeriggio. I passeggeri sono stati intradatti su Milano, e poi trasferiti in pullman nel capoluogo ligure. Assicurati tuttavia in entrambi i casi i voli da e per le isole. Secondo l'Associazione nazionale di assistenza al volo né il blocco di Reggio Calabria né quello - parziale - di Genova hanno comunque

creato problemi al traffico aereo complessivo.

L'agitazione dei controllori di volo di Anpac e Fipeav è scattato alle 6 di ieri mattina, ed è andato avanti fino alle 23. Gli uomini radono protestano contro la sospensione di 1500 passaggi di livello (previsti dal contratto di lavoro) da parte dell'ufficio di vigilanza del ministero dei Trasporti. Ma il fallimento era nell'aria, soprattutto dopo l'annuncio della sospensione dello sciopero degli addetti aderenti alle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Una decisione presa in seguito alle assicurazioni fornite dal ministro Benini, che ha garantito la piena applicazione del contratto, una volta sciolti alcuni nodi procedurali. Le promesse di Benini hanno però convinto solo in parte i sindacati confederali, che hanno infatti solo sospeso lo sciopero (anche in considerazione del periodo di vacanza), rinviandolo al 20 settembre. Sempre che, ovviamente, nel frattempo non intervengano fatti nuovi a sbloccare la vertenza.

Le assicurazioni del ministro dei Trasporti hanno indotto anche la Licta - l'altra sigla sindacale che raggruppa gli uomini-rad - a sospendere lo sciopero previsto per martedì prossimo. «Dopo anni di improvvisa gestione dell'assistenza al volo - si legge in un comunicato - non è più lecito essere ottimisti sui futuri interventi di risanamento e di riforma, tuttavia diamo credito, ancora una volta, alle risposte del ministero e rimuoviamo qualsiasi ostacolo ai necessari adempimenti».

Cna, «Più impresa, meno influenze dei partiti»

La Confederazione degli artigiani
ridiscute la sua organizzazione
interna, a partire dalle
componenti: ne parliamo con
il segretario Sergio Bozzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che succede in Cna? A poco più di un anno dall'ultimo congresso, la direzione nazionale ha deciso di proporre al consiglio nazionale la convocazione di una conferenza di organizzazione da tenersi il prossimo autunno. Il documento contenente la proposta affonda il colloquio su materie molto ampie: ridefinizione del ruolo di rappresentanza dell'organizzazione, regole della democrazia interna, ruolo delle componenti politiche, verifica delle funzioni del centro confederale, dei comitati regionali, delle associazioni provinciali, messa a punto dei

rapporti tra centro e periferia sino alla ridefinizione del gruppo dirigente in relazione ai nuovi obiettivi che si andranno ad individuare. E non manca l'ipotesi di giungere ad un congresso straordinario se ragioni «statutarie o strategiche» lo rendessero necessario. Come dire che si profila l'eventualità di riscrivere lo statuto o magari di rivedere le stesse conclusioni del congresso di Roma. Che succede dunque? Dove va la Cna? Lo chiediamo a Sergio Bozzi, segretario nazionale dall'ultimo congresso.

«No, non mi sembra affatto

in discussione i fondamenti della strategia decisa al congresso. Anzi, quel che si rende necessario è accelerare l'attuazione di quelle deliberazioni, ovviamente aggiornando gli obiettivi ai mutamenti che ci sono stati in questo periodo. Non dovrebbe dunque cambiare l'impostazione definita allora, e cioè che l'azienda artigiana è un'impresa tra le imprese. Vogliamo cioè diventare sempre più un'organizzazione di imprenditori che risponde in termini politici ma anche di servizi alle esigenze degli associati».

Puntare l'accento sulle imprese significa anche mettere in discussione i meccanismi di formazione del gruppo dirigente basati sulle componenti.

«Indubbiamente il ripensamento coinvolge anche i tradizionali rapporti di componenti oltre che le relazioni tra centro e periferia. Sullo sfondo c'è una crisi di rappresentanza tra i vertici dell'organizzazione e la platea degli associati. Non è

un problema che riguarda solo la Cna. Basti pensare all'esito delle ultime elezioni. Oppure ai ritardi dello sviluppo del Meridione e alla sempre più pressante concorrenza europea che stringe la categoria e l'associazione tra due poli sempre più lontani. Tutto questo impone l'esigenza di una fortissima accelerazione per attuare le scelte politiche decise dal congresso. Abbiamo bisogno di un'organizzazione in grado di sostenere la qualificazione delle aziende, capace di esprimere la valenza politica ma anche di muoversi a sostegno del lavoratore autonomo e della piccola impresa, di mobilitare gli associati, fare pressione politica nei confronti dei comuni come del Parlamento nazionale o della Cee».

Servizi e rappresentanza politica. La Cna come la Confindustria?

«Il problema è di avere una organizzazione che risponda alle esigenze delle imprese e che trovi negli associati la legittimazione politica dei gruppi

dirigenti. Senza ovviamente sfumare il suo impegno per il progresso, il dialogo sociale, l'apertura civile. Abbiamo appena strappato la riforma delle pensioni per i lavoratori autonomi, un fatto importante che attendavamo da una decina d'anni. Ma è ancora aperto il problema del fisco, è in preparazione la legge finanziaria '91 con la necessità di stanziamenti adeguati per il fondo artigiano, vi è l'esigenza di affermare il pluralismo industriale anche attraverso il varo delle nuove leggi su piccole e medie imprese, vogliamo esserci nel negoziato sul superamento della scala mobile, c'è da modificare la legge 108 sui diritti più per se per la sua gestione siamo pronti a sviluppare rapporti negoziati col sindacato. Tutto questo richiede una organizzazione all'altezza anche se non partiamo dal nulla. In questi ultimi anni l'organizzazione è cresciuta molto: come associazioni, come capacità di fornire servizi ma anche come riconoscimento da parte degli artigiani visto il successo che abbia-

mo avuto nelle elezioni di categoria».

Il documento della direzione della Cna parla di strategie politiche ma anche di ridefinizione dei gruppi dirigenti.

«C'è l'esigenza di un rinnovamento fortissimo, di un'accelerazione drastica. Ciò costituirà un duro banco di prova per tutto il gruppo dirigente. La giunta nazionale, la direzione, i più importanti centri direttivi potranno essere oggetto di ricambio negli uomini».

Parli di dirigenti che trovano il loro riconoscimento nelle imprese. Oggi, però, è soprattutto il riconoscimento delle «componenti» politiche ad esprimersi.

«L'ampiezza dei problemi sul tappeto mette in discussione i vecchi meccanismi di intesa fra le componenti che appaiono assolutamente inadeguati. Non è affatto il principio del pluralismo ad esser obsoleto, tutt'altro, così come occorre rafforzare il criterio della



Sergio Bozzi
segretario
generale
della
confederazione
nazionale
dell'artigianato

pari opportunità di tutte le voci interne all'organizzazione, principi e criteri in base ai quali la Cna si è così fortemente sviluppata. Occorre individuare uniformemente regole per separare direzione politica e direzione organizzativa, direzione dei servizi. Bisogna miscelare con criteri più adeguati politica e professionalità. Si tratta di una ricerca cui tutti devono partecipare avendo però chiaro che non basta solo agli altri problemi, si tratta anche di risolvere. Si apre una fase di grande impegno politico. Ciò richiede un gruppo dirigente

solido, credibile, unito. La Cna deve diventare un'organizzazione sempre più pluralista con regole nuove e fortemente unificanti per tutta l'organizzazione. Deve articolarsi sempre più nel territorio, anche come poteri e responsabilità. Ma all'interno di un rinnovato sistema unitario che rafforzi nella confederazione la qualità, la coesione nazionale dell'iniziativa politica. Penso ad una specie di «sistema Cna». Una prospettiva, tra l'altro che non può che rafforzare la spinta ai processi unitari delle organizzazioni artigiane e del mondo della piccola impresa».

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

le monete

Il fuoco di paglia del dollaro

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Dopo la riduzione di un quarto di punto percentuale, operata dalla Federal Reserve sulle operazioni a breve termine tra banche, il dollaro Usa ha iniziato la settimana con un inaspettato rialzo toccando le 1.212,85 lire ed i 6,583 marchi tedeschi. Si è trattato però di un fuoco di paglia visto che già da martedì si sono reinstate le correnti ribassiste che dall'inizio del mese stanno condizionando l'andamento della divisa americana. Il dollaro ha così chiuso le contrattazioni in calo portandosi venerdì a quota 1.202,50 lire, il valore più basso dai primi giorni del 1988, e ad 1,6420 marchi tedeschi. I segnali che giungono dai responsabili della conduzione della politica monetaria americana, non rappresentano invero l'emblema della chiarezza, ma gli operatori sono abituati a lavorare nella incertezza e sanno cogliere ogni segnale che viene anche dalle dichiarazioni più fumose. E questa settimana non sono mancati elementi di riflessione. Parlando davanti al Congresso americano il presidente della Federal Reserve ha avuto modo di ribadire che la recente riduzione dei tassi di interesse, peraltro piuttosto contenuta, si muove nell'ottica di un allargamento della liquidità bancaria dopo che le stesse banche hanno stretto i freni più di quanto auspicato dalle autorità monetarie. Non si è trattato dunque di una modifica della strategia che finora ha ispirato l'operato della Banca centrale, quanto piuttosto di una correzione dei flussi finanziari. L'obiettivo di fondo per la Fed resta sempre quello della lotta all'inflazione (in giugno l'indice dei prezzi al consumo ha segnato un aumento dello 0,5%, portando il tasso medio di inflazione al 5,9% su base annua) e quello di un efficace finanziamento del deficit statale. Alla luce di queste considerazioni è possibile per gli operatori effettuare alcune ragionevoli valutazioni. La Fed ha ridotto, sia pure di poco, i tassi di interesse per le operazioni fra banche: entro breve termine ci si può allora attendere una diminuzione anche del primario e degli altri tassi da applicare alle operazioni con clientela. Sul problema del deficit federale (168 miliardi di dollari, escluso il sostegno al fallimento delle Casse di risparmio) l'amministrazione Bush è ormai intenzionata a introdurre nuove tasse. L'inflazione resta alta, ma la Fed teme molto di più gli effetti di una fase recessiva sull'attività bancaria ed in questo periodo dopo la crisi delle Casse di risparmio, devono assolutamente essere evitate ulteriori sofferenze. Nel mercato si va quindi sempre più ampliando la convinzione che esistono spazi per una consistente riduzione dei tassi e in questa prospettiva i ribassisti hanno partita vinta. Ovviamente le spinte contrarie non sono del tutto sopite e nel prossimo futuro potremmo sempre assistere a recuperi e rimbalzi di quotazioni, ma la debolezza di fondo del dollaro difficilmente potrà per il momento essere messa in discussione dal mercato. Il problema del livello dei tassi di interesse è tornato questa settimana alla ribalta anche in Europa. La Banca d'Olanda è corsa in difesa del fiorino, in difficoltà nello Sme soprattutto nei riguardi della lira e della peseta spagnola, aumentando il tasso di intervento dal 7,8% all'8%. Il Belgio e la Francia al contrario si stanno ponendo l'obiettivo di una riduzione dei rispettivi tassi di interesse. Dalla Francia in particolare arriva un importante segnale. L'inflazione continua a scendere ed entro la fine dell'anno potrebbe addirittura essere più bassa di quella tedesca. Esistono quindi concrete possibilità che i tassi francesi diminuiscano ulteriormente fino a portarsi a livelli prossimi di quelli praticati in Germania. Anche in Italia, per l'eccessivo apprezzamento della lira, viene chiamata in causa per abbassare i propri tassi di interesse. Ma anche nel nostro paese l'obiettivo dell'autorità monetaria resta la stabilità e di fronte alle necessità di finanziamento del deficit statale ed al controllo dell'inflazione diviene molto difficile ipotizzare una autonoma riduzione dei tassi.

Borsa: agosto minore

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Quotazione 1990	
			Ultima	Max.
ASSITALIA	8,18	-13,73	13.370	11.201
ALLEANZA ORD.	8,15	48,74	59.480	35.810
FERFIN ORD.	7,19	-6,58	3.100	2.790
COMIT ORD.	6,80	10,29	5.735	3.400
TORO ORD.	5,61	33,80	27.300	17.533*
SAI ORD.	5,41	1,83	19.500	17.100
RAS ORD.	5,38	-13,44	26.450	22.260*
CREDITO IT. ORD.	4,31	11,86	3.000	1.721
ITALCEMENTI ORD.	3,68	25,88	157.100	110.650
UNIPOL P.	3,67	-5,30	16.950	15.100
FONDIARIA	3,00	0,00	59.000	53.260*
FERRUZZI AGR. FIN. O.	2,87	13,21	2.931	1.818
SIP RNC	2,65	30,64	1.550	1.033*
SNIA BPD ORD.	2,20	-19,99	2.560	2.400
SIP ORD.	2,00	9,20	1.828	1.148*
MEDIOBANCA	1,89	23,56	21.100	13.432*
BENETTON	1,65	8,89	10.780	7.810
MONTEDESIN ORD.	1,55	-21,24	1.964	1.735
GENERALI	1,53	-3,18	43.200	37.350
GEMINA ORD.	0,89	15,96	2.270	1.534*
FIDIS	0,78	1,85	7.720	6.340
STET ORD.	0,51	54,59	2.768	1.298*
MONDADORI ORD.	0,00	32,95	39.950	21.220
SME	-1,03	25,50	4.750	3.571
IFIPRIV.	-1,17	10,17	25.250	17.400
CIPI ORD.	-1,17	-18,06	5.119	4.360*
FIAT ORD.	-2,20	-19,05	9.065	9.021
ENIMONT	-2,35	n.v.	1.445	1.371
OLIVETTI ORD.	-2,65	-35,43	6.011	5.850*
STET RIS.	-3,18	65,99	2.300	1.111*
PIRELLI SPA ORD.	-5,56	-35,02	2.442	2.450*
FIAT PRIV.	-6,60	-13,34	6.542	5.625
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	2,05	11,15		

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/85 = 100)	Valore	Variazione %				
		1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	228,95	+0,54	+7,30	+10,34	+26,05	+21,12
Indice Fondi Azionari	271,70	+0,38	+7,15	+9,65	+30,25	+18,04
Indice Fondi Bilanciati	235,95	+0,23	+7,47	+10,48	+30,97	+22,50
Indice Fondi Obbligazionari	186,13	+1,20	+7,29	+12,36	+22,60	+28,83

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Indice Generale	Variazione %
	399,81	+0,63 + 6,02 + 7,78 + 26,38 + 10,01

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati		I primi 5 obbligazionari	
FONDO	Var. % annuale	FONDO	Var. % annuale
FONDATTIVO	+29,14	FONDIMPIEGO	+19,61
EUROMOB. STRAT.	+24,88	GESTELLE M.	+17,41
EUROMOB. RISK	+23,85	INCAPITAL BOND	+16,74
EUROMOBIL CAPITAL F.	+21,71	ALA	+15,77
CISALPINO BILANCIATO	+19,41	CISALPINO REDDITO	+15,50

A cura di Studi Finanziari Spa

ITALIANI & STRANIERI

Dopo il clamore l'Europa fa calare il sipario sul patto di facciata per l'immigrazione

Dopo il gran parlare che se ne era fatto, è calato il silenzio, assoluto quanto improvviso, sull'adesione dell'Italia al «Patto di Schengen», adesione che, due mesi fa, il nostro ministro degli Esteri aveva detto per sicura e imminente. Che l'avvenimento si verificasse (come desiderava il ministro De Michelis, anche contro l'opinione di altri membri del governo) oppure che non avvenisse, come chiedeva il Pci, era una notizia che avrebbe meritato un adeguato rilievo. Invece, improvvisamente, è calata la cortina del silenzio. A chi si domanda quale ne sia la ragione, rispondo che ha sbagliato il ministro degli Esteri ed ha visto giusto chi si opponeva a quel «Patto»: l'adesione dell'Italia non c'è stata, né potrà mai esservi. Aggiungo, anzi, che a questo punto c'è da dubitare che nel futuro dell'Europa, possa esservi un «Patto» come quello che, una decina di anni fa, predispose in occasione del loro incontro avvenuto a Schengen, i cinque Stati promotori dell'iniziativa: Francia, Benelux, Germania federale. Il Parlamento europeo (il 15 giugno scorso) ha adottato una risoluzione che equivale a una pietra tombale per un accordo internazionale, al quale si può attribuire ogni intendimento, tranne quello di rappresentare la base per una politica comunitaria dell'immigrazione.

Il documento del Parlamento di Strasburgo è quanto mai esplicito ed ampio. Tra le molte cose che vengono affermate, si legge: che sono state estese le competenze delle forze di polizia senza prevedere il necessario controllo giuridico; che l'Europa dei cittadini potrà essere realizzata solo se gli oltre 8 milioni di lavoratori migranti, legalmente residenti nella Cee, verranno chiamati a partecipare alla politica comunitaria; che i 5 promotori dell'accordo di Schengen non devono procedere ai previsti accordi complementari. Inoltre la risoluzione chiede che gli Stati rinuncino ai loro intendimenti sul «Patto», sospendano la firma della Convenzione e del Protocollo, per consultare le competenti commissioni dei rispettivi Parlamenti nazionali, oltre che il Parlamento europeo e l'Alto commissario dell'Onu per i profughi, sulle materie che rientrano nella sua competenza.

Il Parlamento di Strasburgo avanza molte altre osservazioni e critiche, ma quello che ho riferito, mi pare che basti e avanzi. Del resto che il «Patto di Schengen» fosse una mistificazione l'Unità lo ha sostenuto fin dal giorno in cui i rappresentanti dei 5 Stati promotori lo sottoscrissero nella cornice suggestiva del castello lussemburghese dal quale ha derivato il suo nome. Una cosa è il necessario coordinamento comunitario, ben altra cosa sono i contenuti del «Patto». E la differenza non consiste solamente nel fatto, pure importante, che il coordinamento deve avvenire fra 12 Stati, mentre il «Patto di Schengen» lo hanno stipulato solo 5 di essi. Le questioni sono ben più di sostanza, per due ragioni fondamentali. La prima, in quanto al «Patto di Schengen» rappresenta una iniquità per gli immigrati, che vi sono considerati alla stregua degli spacciatori di droga e dei trafficanti di armi; quindi, sottoposti a possibili misure di polizia senza la garanzia dei loro diritti. Anzi, sapendo di quali protezioni, e di quali mezzi, dispongano i narcotrafficienti

e i mercanti di armi, il risultato sarebbe che a fare le spese delle misure repressive sarebbero in primo luogo gli immigrati in cerca di lavoro o i rifugiati alla ricerca di asilo. La seconda ragione, riguarda l'immagine che l'Europa darebbe di se stessa. Nel momento in cui si dichiara il superamento dei confini e delle barriere doganali intercomunitarie, i 12 Stati si trasformerebbero in una Comunità che, in materia di circolazione delle persone al suo interno, nega i diritti e le garanzie che sono stati sanciti nei Trattati, oltre che i più elementari principi dei diritti umani. Tutto ciò è talmente evidente (e lo era anche prima della risoluzione del Parlamento europeo) che non si direbbe l'abbaglio (vogliamo dire così?) preso dal nostro ministro degli Esteri e da quanti la pensano come lui. Per fortuna che la risoluzione del Parlamento di Strasburgo ci evita una brutta figura nel momento in cui abbiamo assunto le maggiori responsabilità alla presidenza della Cee. Non rimane che sperare che chi non aveva capito prima, capisca dopo, e sappia far tesoro dell'esperienza.

LETTORE

- * Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- * Per difenderne il ruolo
- * Per incrementarne la lettura
- * Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Europrogramme Quel crack potrebbe non essere l'ultimo

che se, vista la dispari capacità contrattuale dei litiganti, il buon senso mi fa sospettare che la conclusione sarà probabilmente favorevole agli ex ministri. La sua lettera mi fornisce però l'occasione per alcune riflessioni sulla vicenda Bagnasco e sulle molte vicende simili che negli ultimi dieci anni hanno visto biondani migliaia e migliaia di risparmiatori italiani. Ci sono dunque problemi di contrattualistica, problemi di previsione legislativa, problemi di controlli. La signora Adriana sembra rimproverare ai ministri ed alla Consob del tempo un eccessivo fiscalismo nei confronti Europrogramme. Ebbene, negli stessi anni, un altro noto finanziere d'assalto - Luciano Sgarlata - truffò migliaia e migliaia di risparmiatori con un altro titolo atipico venduto porta a porta. Il ministero dell'Industria, allora presieduto dall'on. Altissimo, ebbe notizia a seguito di una ispezione dell'inconsistenza patrimoniale delle società-scatolette vuote di Sgarlata, ma si guardò bene dal mettere in liquidazione le società e dal rendere pubblica la cosa. Anni più tardi il ministro Altissimo, chiamato in causa dai risparmiatori truffati, si giustificò asserendo che la situazione di Sgarlata non era stata immediatamente resa di pubblico dominio e, di conseguenza, non erano state immediatamente assunte le misure amministrative del caso, per

non portare turbativa ai mercati, non creare panico tra i sottoscrittori e tentare di salvarne il salvabile. Il risultato è stato che, nel silenzio delle autorità, Sgarlata ha continuato ad operare per altri mesi truffando oltre centinaia di persone. Ritengo dunque che, se veramente si vogliono creare le condizioni per mobilitare il risparmio di massa ed indirizzarlo su canali differenti dal finanziamento del debito pubblico tramite Bot e CCT, occorra rapidamente varare un corpo di norme aventi valore di legge che garantiscano la completezza e la tempestività delle informazioni e la solidità e la solvibilità degli intermediari e, soprattutto, disciplino e responsabilizzino le figure dei consulenti. Mi sembra infatti puramente utopico e fuorviante l'assioma per cui il risparmiatore informato è automaticamente un risparmiatore tutelato. La libertà di circolazione dei capitali e l'innovazione finanziaria offrono possibilità di investimento fino a pochi anni fa inimmaginabili. Non possiamo pretendere che il comune risparmiatore sia, perché informato, in grado di districarsi tra rischio di cambio e di tasso ed analisi finanziaria di un titolo. La gente normale affida il suo risparmio ad un professionista ed al massimo è in grado di dirgli per quanto tempo intende impiegarlo e se vuole escludere certi impieghi più rischiosi. Occorre dunque un controllo non solo formale, ma di merito, sull'attività di chi si propone come intermediario, sulla sua solvibilità, sulla correttezza del suo operato in modo da evitare conflitti di interessi. Non sarà tutto, ma potrebbe essere un piccolo passo avanti per evitare il ripetersi di storie come quelle che hanno vissuto e stanno ancora vivendo i 75.000 di Europrogramme.

MILANO. L'indice Mib ha guadagnato l'1,975 e si è portato a 1089 punti in una settimana di difficile valutazione per l'incidenza dello stacco delle cedole e dello scarto dei riporti. Piazza degli Affari ha dovuto poi fare i conti con le incertezze legate all'attività della commissaria Lombardini di Paolo Letti. Incertezze che paiono destinate a sciogliersi positivamente per l'intervento del sistema bancario, ma che dureranno fino alla liquidazione di fine mese. In ogni caso questo nuovo episodio, che ha sconvolto questa settimana i ritmi della Borsa milanese, ancora una volta dimostra i ritardi strutturali e la carenza di trasparenza del nostro sistema finanziario. In particolare il sistema dei riporti, largamente usato da Letti nella sua temeraria scalata al pacchetto Paf, ha dimostrato tutta la sua pericolosità. Un sistema divenuto in questi anni norma per la volontà largamente diffusa tra gli operatori di mantenere l'anonimato, e in sostanza di stare alla larga dagli accertamenti fiscali, che finalmente sarà abolito con la nuova normativa sulle Sim. Secondo molti osservatori tuttavia i riflessi dell'episodio Lombardini sarebbero già ora stati assorbiti dal listino, e comunque è certo che questa sbandata, arrivata fino all'orlo del precipizio, ha portato il mercato a un generale colpo di freno, almeno rispetto alle potenzialità che, nelle altre borse europee, si sono espresse sulla scia di Wall Street. L'andamento dei titoli principali è stato alterno, per via delle ondate di vendite e di successivi recuperi, e di difficile valutazione a causa dello stacco delle cedole. Comunque in generale è apparso più vitale l'arcipelago Fiat rispetto a quello Cir. Più leggibile l'andamento dei titoli bancari, non interessati alla scadenza, che hanno dato tutti buone performance. Settimana di gloria infine per il ristretto, che con un balzo complessivo del 3,9% è arrivato al massimo dell'anno. In complesso, rispetto alle aspettative di vivacità storicamente legate all'agosto, la vicenda Lombardini, ha riportato i ritmi verso il basso.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Edili pronti a trattare
Sconfiggere il precariato
E più diritti per oltre
un milione di lavoratori

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un contratto che rappresenti tutti i lavoratori e tutte le professionalità del settore. Uno strumento per tentare allo stesso tempo di superare il precariato e la dequalificazione professionale e aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro. Con l'obiettivo di un recupero salariale di circa 280 mila lire medie mensili. E' la scommessa contenuta nella piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale del milione e seicentomila di edili, approvata dalle tre organizzazioni sindacali di categoria dopo due mesi impiegati in una fase di consultazione. Un contratto che cade in un momento decisivo per il settore delle costruzioni: chiude il 1990 e i lavori dei Mondiali un triennio «grasso»; e secondo previsioni anche moderatamente ottimistiche, il boom dovrebbe continuare per qualche anno ancora. Per i lavoratori, però, la fetta della torta non sembra affatto particolarmente ricca, con una realtà produttiva frammentata costituita da microimprese (in media solo quattro addetti), che in molti casi sopravvivono calpestando i diritti dei loro dipendenti. E in edilizia, non rispettare i diritti di chi lavora purtroppo molto spesso significa «risparmiare sulla sicurezza». Le 26 vittime dei cantieri dei Mondiali sono eloquenti testimonianze di questa tragica equazione.

«Ci sono cinque segmenti della categoria che con questo contratto vogliamo coinvolgere in modo più efficace», puntualizza Roberto Tonini, segretario generale della Filles-Cgil-primi tra tutti gli edili che operano in piccole aziende, per cui vogliamo realizzare una rappresentanza sindacale unica a livello di cantiere. Ci sono poi i tecnici e gli impiegati, i cui problemi vanno affrontati in modo nuovo e nel rispetto delle loro specificità; gli immigrati extracomunitari, sempre più presenti in edilizia ma con gravi problemi di applicazione del contratto e di inserimento

sociale, anche nel rapporto con i colleghi di lavoro. E poi, i portatori di handicap, in modo particolare quei tanti che hanno subito infortuni sul lavoro; infine le donne, che pure se presenti in misura crescente nel settore delle costruzioni non hanno alcuno spazio dal punto di vista contrattuale.

Ma tutto questo avrebbe poco senso, senza un superamento del precariato, un fenomeno che si estende anche se le tecniche produttive divergono sempre più complesse e articolate. Oggi, ricordano i sindacalisti, appena finito un lavoro l'edile è licenziato, e la scomparsa di un tessuto di imprese «grandi» che garantiscono una certa continuità di occupazione impedisce l'arrivo di giovani. «In un contesto di precariato», continua Tonini, «la professionalità acquisita non viene considerata. Per questo vogliamo creare le condizioni per una maggiore stabilità e continuità, anche dal punto di vista dell'aggiornamento professionale». E nella piattaforma si chiede costi in primo luogo che le imprese debbano comunicare con 60 giorni di anticipo i nominativi degli operai che saranno licenziati a fine lavori, perché vengano comunicati alle liste speciali; dall'altro, si vuole utilizzare parte della riduzione d'orario per iniziative di aggiornamento e di formazione professionale.

Il terzo grande capitolo riguarda la sicurezza, che in edilizia significa soprattutto parlare di organizzazione del lavoro. Rispetto delle pause, un orario che deve essere effettivo limitando l'abnorme ricorso agli straordinari, una continua informazione del sindacato sugli organici; ma soprattutto, l'estensione dell'obbligo al Piano della sicurezza - come prevede la legge Antimafia - e presto imposta anche una direttiva comunitaria - che rischia di restare sul libro dei sogni delle tante misure inattuata.

Due milioni di firme
raccolte dai sindacati
Serve un nuovo aggancio
dei trattamenti ai salari

Una «campagna d'autunno» contro la pensione invecchiata

Pensioni d'annata, incubo del sistema previdenziale parlato dalle progressive perdite del loro potere d'acquisto. Per evitarlo, i sindacati rivendicano un nuovo aggancio alle retribuzioni: raccolte oltre due milioni di firme per una petizione che hanno consegnato a Palazzo Chigi. A fine ottobre, mezzo milione di anziani a Roma chiederanno una politica adeguata al loro ruolo nella società.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Oltre due milioni di firme. Tante ne hanno raccolte i sindacati del pensionato Cgil Cisl Uil nella loro mobilitazione, sotto a una petizione per un nuovo sistema di aggancio delle pensioni pubbliche e private alle retribuzioni dei lavoratori attivi. I limiti dell'attuale sistema sono i principali responsabili del fenomeno delle pensioni d'annata, o meglio dei trattamenti che perdono progressivamente il potere d'acquisto della fonte di reddito dei pensionati. Fenomeno che provoca continue tensioni sociali, alle quali negli ultimi anni si è cercato di porre con provvedimenti tampone costati decine di migliaia di miliardi.

Su questa rivendicazione, sulla rivalutazione delle vecchie pensioni private e pubbliche, ma anche per la riforma del sistema pensionistico richiesto ormai da tutti, per servizi sociali e sanitari mirati alla popolazione anziana, Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp stanno organizzando una grande manifestazione a Roma prevista a fine ottobre. Ancora una volta centinaia di migliaia di militanti saranno costretti a scendere in piazza per denunciare i ritardi nell'adeguare leggi e servizi al-

la rivoluzione demografica in alto (gli anziani ormai rappresentano il 25% della popolazione).

Il governo naturalmente sa tutto. E l'altro giorno a Roma, nella Galleria Colonna che sta di fronte a Palazzo Chigi, durante la manifestazione conclusiva della raccolta delle firme (406mila dalla sola Emilia Romagna) i leader dei tre sindacati sono stati ricevuti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. Il quale si è detto d'accordo che sulla perequazione delle pensioni occorre superare al più presto le divergenze tra i ministri: l'occasione sarà, nei prossimi giorni, una apposita riunione interministeriale. I sindacalisti si sono incontrati anche con il vicepresidente del Senato Luciano Lama (che studierà un iter legislativo rapido per il nuovo meccanismo di aggancio) e della Camera Aldo Aniasi.

Il segretario della Spi Cgil Gianfranco Rastrelli, nel concludere la manifestazione unitaria nella Galleria Colonna (la riunione delle delegazioni regionali dei tre sindacati), dopo aver denunciato che sulla vertenza dei pensionati «demagogia e promesse si uniscono

Prevista in ottobre a Roma
una grande manifestazione
per svegliare un governo
che, diviso, non si muove



Fisco
Arriva per
posta la
notifica

ROMA. Se nella cassetta della posta troveremo una lettera dell'amministrazione tributaria, da ora attendersi una sorpresa negativa al momento di aprirla. Da adesso in poi, infatti, chi ha commesso errori od omissioni nella sua denuncia dei redditi riceverà l'avviso di pagamento per posta, anziché tramite il più tradizionale messo. La novità è stata introdotta da un decreto legge approvato ieri l'altro dal Consiglio dei ministri, che consente l'accelerazione delle procedure con l'uso del sistema postale. Questo sistema meno macchinoso è stato adottato a causa di un previsto rilevante aumento del numero degli accertamenti irregolari: grazie alla possibilità di incrociare i dati delle dichiarazioni dei redditi con quelli inseriti nelle banche dati del catasto, delle conservatorie dei registri immobiliari, del registro e dell'anagrafe tributaria, dovrebbero essere centinaia di migliaia - soprattutto in tema di immobili - i contribuenti in posizione irregolare. Chi riceverà un avviso errato - ovviamente non mancheranno gli errori - non dovrà pagare subito, se in grado di dimostrare l'infondatezza della notifica.

LETIZIA POZZO

Polemica sulle polizze-auto
all'indomani degli aumenti
Insoddisfatti tutti:
utenti e compagnie

Rca, una giungla
«Chi ci assicura
dall'assicuratore?»

L'assicurazione dell'auto dobbiamo farla tutti, visto che è obbligatoria. Ma le polizze (salate) che paghiamo corrispondono davvero al servizio che ci viene reso? Pochi giorni or sono è scattato un nuovo aumento, ma alle compagnie ancora non basta. Da parte loro anche le associazioni degli utenti protestano. Solo una cosa mette tutti d'accordo: la necessità di una riforma dell'Rca-auto.

Piovono le accuse contro le compagnie di assicurazione sulle polizze di Responsabilità Civile Auto (Rca). I 28 milioni di automobilisti, che devono assicurarsi obbligatoriamente sull'Rca, pagherebbero, secondo le associazioni dei consumatori, tariffe sproporzionate rispetto al servizio offerto dalle imprese. Dal 1° luglio, a conferma di questa situazione, è scattata l'imposizione dei nuovi massimali, con un ulteriore incremento tariffario rispetto a quello deciso dal Cip (Comitato interministeriale prezzi), nel maggio scorso. Altrettanto insoddisfatti, per opposte ragioni, appaiono le compagnie di assicurazione che ritengono gli aumenti delle polizze Rca insufficienti a far quadrare i conti.

Nel tentativo di mediare le posizioni, l'Ania, l'associazione delle imprese, ha organizzato un incontro, il 25 luglio a Roma, tra i suoi rappresentanti e quelli delle associazioni dei consumatori.

«Abbiamo presentato un ricorso al Tar - dichiara Carlo Rieni del Codacons, l'associazione più agguerrita - perché l'aumento del 10% sulle polizze Rca è ingiustificato dato che le imprese beneficavano già di un incremento automatico del 6-8% che le proteggeva abbondantemente dal rischio dell'inflazione».

Il principale imputato, nel processo all'Rca, è il meccanismo di determinazione delle tariffe, costituito da una serie di «voci», fonti di continui malumori. All'aumento del premio puro, la parte di costo fissato in base a dati statistici, (2,4), va aggiunta, infatti, la quota del contributo al Fondo Sanitario Nazionale (2,88) e, infine, la quota dei carichi, cioè dei costi di gestione delle imprese, fino a raggiungere un 7% complessivo di aumento. «L'Ania non vuole ammettere - aggiunge Rieni - che le tariffe possano lievitare fino al 10% grazie alle modifiche introdotte, nel '90, sul meccanismo di bonus-malus, anzi, con l'introduzione dei nuovi massimali, che partono da un miliardo e mezzo, il rincaro raggiungerà, sommato agli altri che abbiamo impugnato, il 15%».

I Codacons, su segnalazione del sindacato degli agenti di assicurazione, Sna, ha anche denunciato, per interruzione di pubblico servizio, nove compagnie: Le Generali, Ausonia, Veneta, Siad, Cidas, Sipea, Zurigo e Intercontinental. Le imprese avrebbero richiesto la disdetta di alcune polizze per le eccessive richieste di risarcimenti da parte dei clienti. Sotto accusa anche l'Isvap, l'organo di sorveglianza delle assicurazioni, per omissione di atti d'ufficio. Sul giallo delle disdette facili, l'Isvap rimanda al ministero dell'Industria. L'a-

zione delle compagnie sarebbe stata provocata dalla necessità di riequilibrare il rapporto tra il portafoglio Rca e gli altri rami. Il rifiuto degli automobilisti più indisciplinati, rientrerebbe nel quadro di una ristrutturazione di portafoglio indispensabile, ma chi li assicura, in seguito?

«Le polemiche sono inutili - osserva il vicedirettore dell'Ania, Michele Miniello - il 25 luglio ci incontreremo con i rappresentanti delle associazioni dei consumatori per avviare una collaborazione continuativa, ma il ricorso al Tar non ci sembra un mezzo efficace per raggiungere risultati costruttivi, non siamo neanche una controparte - prosegue Miniello - è inutile attribuirci aumenti che non riguardano le imprese come la quota del Fondo sanitario nazionale destinato a risarcire le vittime della strada e gli assicurati con compagnie poste in liquidazione coatta amministrativa».

Dai dati elaborati dalla commissione Filippi, incaricata dal ministero dell'Industria, di fornire le indicazioni per le variazioni delle tariffe, emerge un quadro tutt'altro che roseo per il settore Rca che rappresenta il 50% dell'attività assicurativa. Nel 1988, sul totale dei premi incassati per 8mila 835 miliardi, le imprese sarebbero in passivo per 230 miliardi.

«Gli incrementi tariffari sono insufficienti a coprire i costi di gestione e i risarcimenti dei sinistri - sostiene Miniello - le conseguenze si faranno sentire soprattutto nelle medie e piccole imprese. Il premio Rca è tra i più bassi in Europa, lo dimostra la ricerca statistica della società di revisione Price Waterhouse, inoltre, purtroppo non sembra che i sinistri siano diminuiti».

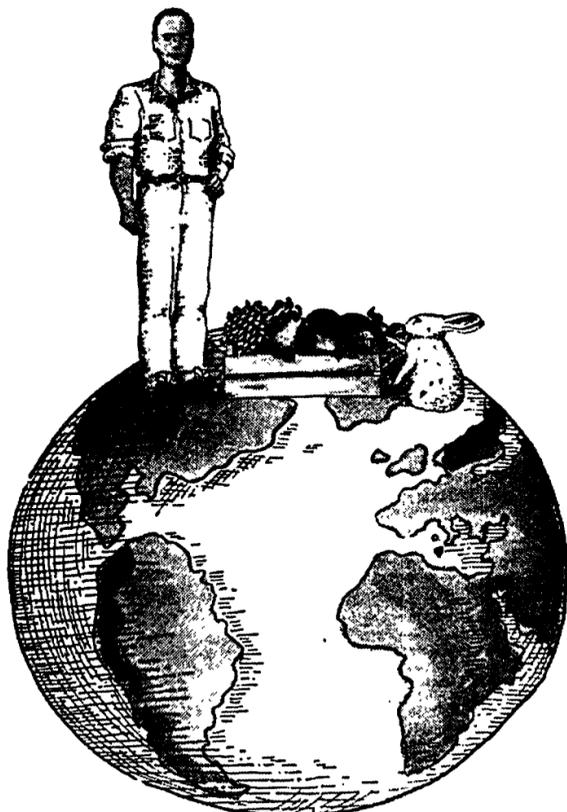
«Da un'indagine realizzata dalla Consulti che raccoglie la maggior parte delle associazioni dei consumatori - controbatte Piero Litta dell'Assoutenti - affiora la fragilità dei dati sui quali viene costruito l'aumento della tariffa, sia per la variabilità del campione delle imprese, sia per la scarsa attendibilità del costo medio per incidente. I tempi di liquidazione, invece, sono rimasti gli stessi, dal 1977 al 1988, nonostante, nel frattempo, siano state eliminate gran parte delle imprese pirata».

Al Isvap, su 8.494 reclami pervenuti nel 1989, 6.747 toccano l'Rca, 2.618 riguardano ritardi nella liquidazione, lentezze nelle procedure, ritardi nelle perizie e mancate comunicazioni di offerte di risarcimento.

Su un unico punto, per ora, Ania e associazioni dei consumatori sembrano d'accordo: raggiungere, al più presto, la riforma sull'Rca, ferma in Parlamento ormai da due anni.

Scam, piano di sviluppo per il 1991

In un quadro generale molto stazionario nel mercato dei mezzi tecnici per l'agricoltura, la Scam ha chiuso l'annata con risultati soddisfacenti. Il mercato dei mezzi tecnici - ossia fertilizzanti e fitofarmaci - in Italia è stazionario da qualche anno. In compenso, si registrano incrementi nella quota relativa ai prodotti meno inquinanti. Da questo punto di vista, la scelta operata da Scam ormai da alcuni anni si conferma come valida e vincente. Da tempo infatti l'azienda cooperativa modenese ha lanciato il pacchetto «biosystem» che trova applicazione nella lotta integrata e biologica. Anche rispetto al settore dei fertilizzanti organominerali si è confermata valida la scelta della Scam, che ha continuato a proporre questa produzione, in controtendenza, anche nei periodi meno favorevoli di mercato: oggi, con la ripresa di attenzione da parte del mondo agricolo, il mercato dei concimi organominerali è ridiventato molto interessante, tanto che le statistiche nazionali denunciano in questo segmento un aumento del 4%, contro una diminuzione di oltre il 10% per i concimi complessivi e degli altri concimi chimici. Al di là delle cifre, il settore degli organominerali e dei concimi organici è in espansione. Per quanto riguarda gli antiparassitari, l'89 è stato per tutti un anno di stabilità, contro alla lenta ma costante ascesa dei prodotti destinati alla lotta integrata a biologica. Non c'è dubbio comunque che l'attenzione degli operatori sia rivolta alle nuove tecniche e all'uso corretto delle sostanze chimiche. Questo insieme di caratteristiche e i successi conseguiti rendono la Scam un'impresa su cui converge l'interesse sia del mondo scientifico che di quello industriale del settore, a livello europeo. L'azienda è infatti oggetto di trattativa con società europee e italiane del settore chimico. I risultati del bilancio '89 sono stati esposti nel corso dell'assemblea tenutasi il 10 luglio scorso nella bella sala «Inos Baraldi» della Coop Estense a Modena, con la partecipazione dei più importanti soci Scam emiliani e delle regioni in cui l'azienda è maggiormente presente, e quindi dei più importanti utilizzatori della produzione. I dati evidenziano un incremento del 6% del fatturato, che ha così raggiunto i 55 miliardi, con un aumento del 3% in quantità, e quindi in termini reali. E' stato inoltre raggiunto l'obiettivo, fissato tre anni fa, di arrivare alla quota del 25% delle vendite sul mercato privato, mentre si è consolidato il tradizionale mercato cooperativo. Il segmento di attività rivolto alla produzione di mezzi per la lotta biologica - tra cui l'impianto della Bioerre per la produzione di insetti utili a Crespellano di Bologna - prosegue su una linea di lento ma costante sviluppo. Si tratta infatti di investimenti con un ritorno differito nel tempo. Questo significa che la Scam continuerà a mantenere il suo impegno in questo settore. Il bilancio '89, in sintesi, è stato chiuso in sostanziale pareggio, dopo avere proceduto agli opportuni ammortamenti e accantonamenti. Per quanto riguarda i programmi futuri, nel corso dell'assemblea di bilancio è stata presa la decisione di predisporre, da parte del consiglio di amministrazione, un «piano di sviluppo» per il prossimo autunno, in cui verranno fissate le strategie relative alle linee produttive e alla commercializzazione, e il programma di investimenti. La preoccupazione principale è rivolta al contenimento dei costi, problema generale di tutte le aziende che si rivolgono - come la Scam - a un mercato maturo. Una parte importante del piano sarà dedicata alla questione della ricapitalizzazione dell'azienda, necessaria per metterla in condizione di competere su buone basi con i concorrenti del settore. Sulla base delle scelte strategiche del movimento cooperativo, che ne manterrà il controllo, i soci della Scam si sono confermati disponibili ad aprirsi alla partecipazione di capitali privati. Il piano di sviluppo non escluderà quindi l'apporto di capitale esterno, nella logica di apertura verso nuovi partners. Se ciò si realizzerà, si tratterà di un salto qualitativo per l'azienda, nel suo percorso di ricerca di know how e di sviluppo per i soci e per il mercato.



COLTIVIAMO INSIEME UN MONDO MIGLIORE.

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori: campi generosi, raccolti abbondanti, soddisfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore che, rispettando i delicati equilibri ambientali, coltiva con coscienza e passione la sua terra ricavandone i frutti migliori.

Perché queste immagini diventino realtà, noi della Scam abbiamo un progetto innovativo che si è dapprima concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali, con una gamma completa di fitofarmaci, e poi con i primi prodotti biologici per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della produzione agricola, ma anche della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che ci accomuna ai coltivatori più evoluti, con i quali vogliamo collaborare seriamente per coltivare insieme un mondo migliore.

SCAM
 PRODOTTI E SERVIZI PER L'AGRICOLTURA



Tutela dei consumatori

Sbloccata la legge forse voto entro l'anno

ROMA. E' un po' paradossale, ma nel nostro paese una legge a tutela dei diritti dei consumatori ancora non c'è. Forse, però, qualcosa finalmente si sta muovendo per colmare una lacuna che non ci fa onore, specie se si considera che durante il semestre di presidenza italiano della Comunità Europea saremo chiamati a gestire un programma triennale di difesa del consumatore. A quanto pare, la legge quadro da tempo in discussione presso la Commissione Industria di Palazzo Madama uscirà dalle secche in cui per ora è arenata; lo hanno dichiarato ieri i rappresentanti della Commissione alle associazioni che aderiscono alla Consulti (tra cui Adiconsum, Assoutenti e Federconsumatori). Ultimo ostacolo ancora da superare quello delle norme, che dovranno essere repente nella prossima legge Finanziaria. Punti qualificanti della legge saranno l'eliminazione delle clausole vessatorie, l'aumento dell'informazione, una più favorevole regolamentazione per gli utenti di servizi bancari e assicurativi.

Cape Canaveral: rinviato il lancio del razzo Atlas



Una nuova fuga di gas ha costretto la Nasa a rinviare il lancio del razzo Atlas che avrebbe dovuto portare in orbita un costoso satellite scientifico, destinato allo studio del campo magnetico terrestre. Originariamente il programma di Cape Canaveral, in Florida, prevedeva che il lancio avvenisse l'altro ieri. Il lancio è stato prima sospeso per un'ora e poi soprappreso momentaneamente a causa di una fuga di elio scoperta nei circuiti di raffreddamento del motore. Il satellite che Atlas doveva lanciare avrebbe dovuto anche disperdere nello spazio delle grandi nubi di bario, litio stromozio e calcio per dar vita ad aurore boreali artificiali che facilitassero lo studio del campo magnetico terrestre.

Il diamante superconduttore di calore realizzato in Usa

Un diamante assolutamente puro, composto da oltre il 99,9 per cento di carbonio, è stato realizzato a New York dai laboratori della General Electric Company. Il nuovo diamante artificiale dovrebbe sostituire tutti i precedenti utilizzati nel campo dell'elettronica, dei laser e della telecomunicazione. La sua caratteristica è di essere un forte conduttore di calore. È stato realizzato combinando il sistema della camera ad alta pressione con un moderno procedimento dell'attacco chimico del vapore.

La stitichezza da video, solo un caso ma emblematico

La televisione ne combina una più del diavolo. Sono noti i suoi effetti sui bambini che la guardano per ore al giorno, ma nessuno finora si era lamentato di un effetto stitichezza. L'incredibile stitichezza da video è venuta ad un bambino di tre anni particolarmente impressionabile: il piccolo stava guardando un cartone animato che si è trasformato per una pubblicità in cui la tazza del water si trasformava in un orrendo mostro. Da quel momento il bambino si è rifiutato di sedersi sul water per defecare, sviluppando una stitichezza resistente a tutti i farmaci durata mesi. (Pediatrics 1990)

Il cuore e la distribuzione del grasso nell'organismo

Non è il grasso in quanto tale ma la sua distribuzione nell'organismo che costituisce un rischio rispetto alle malattie di cuore. È la tesi di David Freedman, statistico del Froedert Memorial hospital del Wisconsin, elaborata dopo aver studiato circa mille pazienti. Il ricercatore avrebbe in sostanza scoperto che, tanto più il grasso si deposita nella parte superiore del corpo, tanto più basso è il livello delle Hdl (le proteine buone che spazzano via il colesterolo dai vasi sanguigni). Non è noto però il motivo di tale associazione. (Circulation 1990).

Una proteina sintetica contro il virus Hiv

Un gruppo di ricercatori dell'università di Harvard ha annunciato di aver messo a punto un preparato sinttico che potrebbe rallentare il diffondersi del virus dell'Aids nell'organismo. Il preparato - scrive Science - nel suo ultimo numero è una proteina per ora sperimentata solo sui topi, denominata Cp15 e sembra agire in modo simile al Cd4, già da tempo in sperimentazione sull'uomo senza che si siano avuti risultati di rilievo. Il Cp15 può essere ingerito per bocca e resta a lungo attivo, è poco costoso e facile da produrre. La sostanza non ha effetto sulle cellule già colpite ma crea nelle cavie dei blocchi proteici che rallentano, appunto, il diffondersi del virus.

Cimitero di dinosauri portato alla luce in Canada

La storia dei dinosauri, che si è interrotta improvvisamente settanta milioni di anni fa, torna a rivivere in una regione deserta ad ovest del Canada. Al centro della provincia dell'Alberta, non distante dalla frontiera americana, in un paesaggio sinistro di rocce color sabbia e di gole aride, gli scienziati hanno portato alla luce uno dei più importanti «cimiteri» di dinosauri al mondo. Insieme a quello del deserto del Gobi in Cina. Questa valle «dei dinosauri», che fa parte delle zone del patrimonio mondiale classificate dall'Unesco, fu, in tempi lontani, una regione tropicale coperta da paludi e foreste lussureggianti dove questi animali preistorici vissero in gran numero, per circa cento milioni di anni. I resti di questi rettili, ricoperti dalla melma e fossilizzati attraverso un fenomeno di sedimentazione rapida, si sono conservati praticamente intatti, ed oggi tornano alla luce sotto l'effetto dell'erosione dovuta ai cambiamenti climatici. Fossili di centinaia di esemplari, appartenenti a circa trenta specie diverse, sono stati ritrovati in questa regione, a partire dal 1884, dopo che un geologo canadese, Joseph Burr Tyrrell, scoprì per caso le ossa di un «abertosauro sarchophagus», un carnivoro gigante dello stesso tipo del «tiranosaurus rex».

PIETRO DRI

Dopo aver rovinato le coste sud orientali del paese, la compagnia petrolifera Exxon si è impegnata a fondo nell'operazione di recupero dell'immagine

Un business in Alaska

È passato quasi un anno e mezzo da quando il 24 marzo 1989 la superpetroliera Exxon Valdez dell'omonima compagnia statunitense «vomita» 11 milioni di galloni di greggio nel mare del golfo del Principe Guglielmo nell'Alaska sudorientale. Gli incidenti a navi cisterne sono stati parecchi in questi ultimi anni, ma nessuno ha causato danni così ingenti. Il disastro della Exxon Valdez ha sommato insieme almeno due fattori negativi: la quantità di petrolio scaricata in mare, sia per le dimensioni della falla aperta, sia per la intemperatività dei soccorsi, è stata la maggiore che si è mai avuta, inoltre il luogo del disastro era uno dei pochi ambienti rimasti incontaminati, e quindi il danno ecologico è stato enorme.

Gli 11 milioni di galloni di petrolio non hanno causato «solamente» la distruzione di uno dei pochi habitat ancora rimasti intatti, ma si sono ripercossi in modo simultaneo sulla popolazione della regione, per la maggior parte pescatori e cacciatori, che vivono grazie alle risorse naturali di questo ambiente. La superpetroliera, insomma, ha urtato, oltre alla scogliera di Bligh, importanti interessi economici.

Per le colpe della compagnia sull'accaduto non c'era nessuna attenuante, le inequivocabili responsabilità la vedevano destinata a capitolarne. Eppure i manager della Exxon sono riusciti con pressioni politiche e con un cospicuo lancio di dollari a capovolgere la situazione a proprio vantaggio. Alla fine non solo l'immagine della compagnia era stata riscattata, ma a conti fatti il bilancio dell'operazione era in attivo. Con due miliardi di dollari la Exxon ha ripulito le coste inquinate e letteralmente acquistato il favore degli abitanti locali. La somma spesa può sembrare enorme, ma non è così se si tiene conto dei soldi stanziati dal governo per ripulire i littorali. Buona parte dei soldi sono infatti tornati nelle tasche della Exxon. L'idea «diabolica» degli uomini della compagnia petrolifera è stata proprio quella di riciclare tutte le forze nelle remunerazioni di recupero monopolizzando ciò che si era improvvisamente rivelato un grande business, e passando automaticamente dalla parte della «buona società ecologica».

Il primo passo della Exxon è stato quello di dare un nuovo lavoro alla popolazione del golfo improvvisamente rimasta disoccupata. Ad Homer, una piccola cittadina a poche miglia dall'incidente, per esempio, il disastro ha portato molto denaro e benessere: gli uomini della Exxon assoldavano tutti i pescatori con un contratto valevole per tutta l'estate e li impiegavano nelle operazioni di depurazione. Un pescatore con la sua barca poteva gua-

dagnare più di quanto avrebbe guadagnato in un'intera stagione di pesca. In questo modo molte proteste sono state calmate ed alcuni hanno ringraziato perfino quel fatidico 24 marzo. L'incidente da disastro ecologico si convertiva sempre più in un colossale affare: l'enorme massa nera ati-

Un anno e mezzo fa la superpetroliera Exxon Valdez rovesciò 11 milioni di galloni di greggio nel mare d'Alaska, provocando uno dei più gravi disastri ecologici della storia. Grazie a scaltrite manovre, non sempre legali, la Compagnia è riuscita a convertire l'incidente in un colossale affare. Come?

riciclando tutte le forze nelle remunerazioni di recupero. In questo modo l'immagine della Exxon Valdez è stata riscattata e la faccenda si è chiusa senza colpevoli e senza nessun provvedimento per rendere più sicuro il trasporto di queste enormi quantità di veleni.

rava da tutto il mondo società specializzate nella depurazione delle acque. I primi ad iniziare le azioni di recupero sono stati i membri di una organizzazione americana sorta per fronteggiare proprio incidenti di questo tipo. Dalla California hanno portato con sé pompe, gru, e un po' di espe-

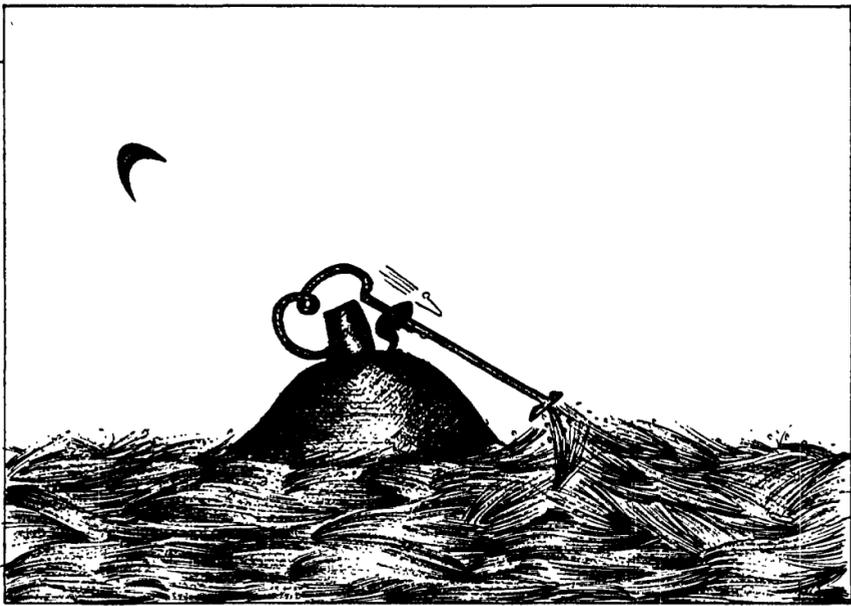
rienza, cosa che era mancata fin dall'inizio. Le squadre avevano anche preziosi congegni per dividere il petrolio delle acque. Il petrolio, a contatto con l'acqua fredda della baia, cominciava a cambiare, iniziavano trasformazioni fisiche e processi di evaporazione. Alcuni dei componenti aromatici del petrolio si dissolvono, diventavano più viscosi, creavano con l'acqua un'amalgama quasi solida.

I primi giorni c'era disorganizzazione, gli aiuti non giungevano con la tempestività necessaria e la portata del disastro cresceva a dismisura. La compagnia di condutture Alayaska, con il compito di trasportare il petrolio dalla Exxon Valdez su altre navi cisterne, ha impiegato 12 ore per percorrere le 28 miglia che la separavano dal luogo dell'incidente. Nel frattempo la grande chiazza era diventata incontrollabile. All'Alayaska si è subito sostituita la compagnia navale della Exxon che era riuscita ad ottenere il comando delle operazioni di pulizia. Le azioni della compagnia sono state dirette da Jim O'Brien, un guardiacoste in pensione che ha guidato più di cento operazioni di recupero: «Questa partita era dura», dice O'Brien, «il petrolio cambiava ogni giorno, la parte più leggera era evaporata nelle prime 20 ore, poi l'azione delle onde ha formato un impasto viscido di acqua e petrolio».

Ma l'aiuto determinante è giunto, inaspettato, dalla natura. Gli scienziati dell'agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) hanno scoperto sulle spiagge inquinate colonie di batteri «mangiatori di petrolio»: più precisamente i microorganismi riuscivano ad eliminare la patina caratteristica del petrolio, parte più dannosa per le specie viventi. Su queste basi la società francese Elf è riuscita a produrre un fertilizzante chimico la cui azione era simile a quella dei batteri. Il composto conteneva acido ossalico, fosfori, urea e poteva essere prodotto su larga scala, ma la cosa più importante era la sua completa atossicità per gli animali e le piante. La Exxon, ormai padrona della situazione, ha ottenuto il permesso di utilizzare il composto nelle zone contaminate riscattando completamente la sua immagine.

Grazie alle scaltrite manovre, non sempre legali, dei suoi businessmen, le pesanti responsabilità della Compagnia per l'accaduto sono state «girate» al capitano della superpetroliera, in seguito scagionato. Paradossalmente la faccenda si è chiusa senza nessun colpevole, senza nessun auspicabile provvedimento per rendere più sicuro il trasporto di queste enormi quantità di veleni. Di più, le compagnie e il più conveniente qualche incidente che costose misure di prevenzione.

PAOLO DETTI



Disegno di Mitra Divshali

Inquinamento all'Est: la Cee interviene

La giasnost ecologica si fa sempre più profonda e incisiva. Ma il conto che ne risulterà dovrà essere pagato anche dai paesi della Cee, se vale quella transitorietà dell'inquinamento su cui la Comunità ha sempre tanto insistito. È quanto è emerso dalla giornata di studi su «Risanaoamento ambientale nell'Europa dell'Est» organizzata dall'Oice, l'associazione delle organizzazioni di ingegneri, a Roma. Quando Nikolay Vorontsov, presidente del comitato di Stato per l'ambiente dell'Unione Sovietica, ha descritto la grave situazione che si presenta nel suo paese, molti dei tecnici intervenuti alla sessione si sono resi conto delle difficoltà a cui dovranno andare incontro se vorranno esportare le proprie tecnologie. Anche perché, come hanno più volte sottolineato gli intervenuti, si tratterà di adeguare

SIMONE GOZZANO

soprattutto gli aspetti preventivi. Kalman Abraham, responsabile del ministero per l'Ambiente della Polonia, Bedrich Moolan, ministro dell'Ambiente della Cecoslovacchia, e Milha Jazbinssek, ministro dell'Ambiente in Slovenia, Jugoslavia, anch'essi intervenuti alla riunione, hanno completato il quadro di una situazione che si prospetta sempre più complessa e di lunga soluzione. «Nell'Ucraina orientale», ha affermato il responsabile sovietico, «la situazione è tale da presentare rischi non inferiori a quelli di Cernobyl». Nella zona si registra un altissimo tasso di inquinamento aereo e solido. Si calcola che ogni anno questa regione, assieme al Kazakhistan e alla Transcaucasia, produca cento milioni di tonnellate di sole sostanze tossiche, con un danno complessivo valutato in quindici miliardi di rubli, pari a circa tremila miliardi di lire. Altrettanto disastrosa la situazione delle acque. Ogni anno in Urss vengono versate nei corsi d'acqua più di trentamila tonnellate di sostanze inquinanti con un danno di circa ventimila miliardi di lire. I fiumi maggiormente colpiti sono il Danubio, il Volga, il mare d'Aral, i fiumi nella penisola di Kola, al confine con i paesi scandinavi. Le cause sono quelle ormai abituali anche da noi: pesticidi, scorie ferrose e rifiuti industriali. Particolarmente critica la situazione nel grande bacino del Baikal, che da solo contiene il quindici per cento circa delle riserve di acqua dolce del mondo.

Le cartiere che sorgono lungo le sue rive scaricano ogni giorno centinaia di litri di liquami, destabilizzando il delicato equilibrio del bacino. La Cee ha quindi deciso di iniziare a muoversi. È stato annunciato l'avvio di due serie di programmi. Il primo, per una spesa di trentasette miliardi di lire, prevede la creazione di un centro di studio vicino a Budapest, in Ungheria, e l'avvio di ventiquattro progetti. Il secondo, undici progetti per trentatré miliardi di lire, sarà realizzato in Polonia. Si spera in questo modo di ridurre quel carico di inquinamento che i paesi dell'Est esportano, loro malgrado, verso l'Occidente. Un carico che, secondo uno studio citato dalla Cee, se venisse affrontato con i soldi per l'ambiente spesi all'Occidente, farebbe risparmiare alla Cee, in termini di spesa per il risanamento, circa quattromila miliardi.

La marijuana è nel cervello | New York-Pompei, con il computer

NEW YORK L'organismo umano produce spontaneamente la propria marijuana. È questa la conclusione cui sono giunti gli scienziati che hanno scoperto per la prima volta i «recettori» della marijuana nelle cellule del cervello. I «recettori» sono molecole sulla superficie delle cellule cerebrali che agiscono come «buchi delle serrature» per specifiche «chiavi» provenienti dall'esterno, ricevono molecole con una determinata struttura chimica e non altre. Se c'è un «ricettore», significa che l'organismo stesso produce la molecola che va ricevuta. «Esseri umani e animali non hanno certo sviluppato recettori per sostanze chimiche derivate da una pianta, non è affatto accidentale che i recettori e i ricevuti combacino. È lo stesso organismo umano che fa sì che un determinato recettore sia pronto ad accettare una determinata sostanza», spiega il dottor Louis Harris, preside di farmacologia e tossicologia al medical College della Virginia, dove è stata compiuta la scoperta. «Avevamo atteso una scoperta del genere per anni», dicono. Ad anticiparla la scorsa settimana ad una riunione del-

La scoperta delle molecole «ricettrici» della marijuana nelle cellule del cervello umano porta gli scienziati alla conclusione che il nostro organismo produce naturalmente una sostanza simile al noto stupefacente. E parte la corsa alla ricerca di un farmaco antidolorifico e stimolante che abbia le proprietà naturali della marijuana ma non gli effetti collaterali indesiderati, una super-droga naturale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

L'Istituto di medicina dell'Accademia nazionale delle scienze americana (nel corso della quale gli anni '90 sono stati designati «decennio del cervello») è stato il professor Solomon Snyder, il neurologo della Johns Hopkins University che vent'anni fa aveva spianato la strada a questa e altre scoperte individuando i recettori e il meccanismo attraverso cui agiscono le encefaline, oppiacei naturali che hanno effetti identici all'eroina e alla morfina. La ricerca sarà pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica «Nature».

Questi recettori della «marijuana naturale» sono stati individuati principalmente nelle regioni del cervello in cui hanno luogo le attività mentali su-

sero usato nel ritardare il glucocoma, nella cura dell'asma, nel trattamento degli attacchi epilettici, nel controllo delle alte pressioni sanguigne e come anti-dolorifici. Come è noto la marijuana non crea tossicodipendenza come le altre droghe. E, stando agli esperti, gli effetti più negativi della marijuana vegetale non derivano dalla sostanza in sé ma dal fatto che viene inalato in forma di fumo, con effetti simili al fumo di tabacco. La prospettiva è che un farmaco di concezione totalmente originale possa sostituirsi agli oppiacei come la morfina che attualmente, con tutti i loro effetti collaterali indesiderati, rappresentano il disastro caposaldo dell'arginamento del dolore in medicina.

La caccia già aperta alla «marijuana naturale» - in cui i concorrenti gli vedono profumate inebrianti di dollari - potrebbe aprire la strada alla riproduzione in laboratorio di tutta una famiglia di altre «droghe naturali». Ciò che in forma di spinello è oggi proibito potrebbe diventare un toccasana come l'aspirina ed assumere rispettabilità in forma di gallina dalle uova d'oro per l'industria farmaceutica.

NEW YORK Basta entrare in una piccola biblioteca di provincia per accorgersi quanto grandi siano oggi i servizi che le più avanzate tecnologie rendono allo studio del passato. Ora siamo persino oltre l'ausilio: il computer simula lo stesso oggetto della esplorazione storico-archeologica. Ed il pubblico può così «riscoprire Pompei» nella Galleria delle Arti e delle Scienze del palazzo della Ibm di New York. Venti computer interattivi guidano il visitatore in una affascinante passeggiata elettronica attraverso il Foro, gli anfiteatri e le Terme della antica città campana, distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 24 agosto del 79 dopo Cristo. Il sistema elettronico interconnesso è in grado persino di mostrarci - sulla base delle testimonianze, prima tra tutte quella di Plinio il Giovane, degli studi e del minuzioso lavoro di ricerca del Consorzio Neapolis reso possibile dalla legge sui giacimenti culturali dell'86 - la dinamica di quell'evento che spazzò via alcune delle città più raffinate dell'antichità. La quantità di informazioni che vengono così offerte è enorme e tutto è a portata di mano, concentrato nello spazio di due stanze.

Passeggiare per Pompei restando a New York. Forse il piacere non è lo stesso, ma non se ne può fare una colpa ai computer. Del resto, attraverso la tecnica della simulazione, Pompei è proprio tutta lì, in due sole stanze, nel dedalo di immagini nitidissime elaborate fino all'alta definizione, immagini

d'insieme e interni delle splendide ville, immagini degli affreschi e dei mosaici fino al dettaglio più nascosto. È la mostra (protagonisti venti computer esperti simulatori) allestita a New York dal ministero italiano per i Beni culturali, dalla Sovrintendenza ai beni culturali e dall'Ibm.

ATILIO MORO

L'occhio del computer rivela aspetti e dimensioni che spesso sfuggono a quello umano: mostra la pianta dei luoghi, le sezioni geometriche e tutte le possibili prospettive. Ne risulta una conoscenza certa, solo un po' più fredda. Del resto non si può chiedere alla macchina elettronica di restituirci il piacere di una passeggiata vera tra le rovine vere. Ma la riproduzione non poteva essere più ingegnosa: il computer ci guida per mano nel dedalo delle migliaia di immagini nitidissime, precedentemente elaborate fino all'alta definizione, attraverso una serie di approssimazioni successive, dalla vista d'insieme della città - oltre diecimila abitanti al

tempo dell'eruzione - alla visita degli interni delle splendide ville, degli affreschi, dei mosaici fino al dettaglio più nascosto. Ma tanto dispiegamento di intelligenze artificiali dalle performance prodigiose, rischia forse di spostare l'interesse del pubblico dall'oggetto al medium: è come se visitando un museo fossimo più attratti dalla guida che dalle opere qui custodite. Ma la mostra - allestita dal ministero italiano per i Beni culturali dalla Sovrintendenza archeologica di Pompei e dalla stessa Ibm - ha indubbiamente molti meriti. Primo tra tutti quello di guardare nella vita quotidiana della Pompei del primo secolo dopo Cristo. Oltre duecento oggetti di uso domestico corredati di utili didascalie illustrano le mille atti-

vetà di tutti i giorni, dalla preparazione dei cibi alla spremitura dell'olio, dal culto delle divinità ai divertimenti e ai piaceri.

Di notevole effetto è l'allestimento, curato dal professor Conticello. Qui la simulazione non poteva essere più ingegnosa: all'ingresso della mostra il visitatore trova il calco di gesso del corpo della donna di Oplontis pietrificata dalla lava, rinvenuto qualche anno fa. Sullo schermo gigante della parete accanto, le bellissime immagini tridimensionali della eruzione del Vesuvio, il temibile avanzare della lava fino alla cancellazione delle cinque città e di oltre duecento vite umane. Le immagini, la musica che le accompagna, quel corpo di donna rannocchiatto, tutto in-

sonna mira a riprodurre quel senso della catastrofe che conta tanta efficacia aveva descritto Plinio il Giovane nella lettera a Tacito: «Potete udire il pianto delle donne, le grida dei bambini, alcuni cercavano i loro figli, altri i genitori, alcuni pregavano, altri tendevano le mani verso le immagini degli dei, ma molti sapevano che non c'erano più dei e che la notte eterna stava per scendere sul mondo».

Si passa poi attraverso un tunnel, dal quale il visitatore può vedere - come in una visita sotterranea della città prima della sua scoperta - gli strati di lava e detriti sotto i quali Pompei ed Ercolano erano rimaste sepolte per milleseicento anni. In alcuni angoli, la riproduzione su materiali plastici degli interni di alcune ville e gli splendidi affreschi pompeiani. Una sezione della mostra ricorda le diverse fasi della scoperta della città: cinque reperti nei secoli XVIII e XIX; acquedotti, disegni, acquedotti e poi - mostra nella mostra - la splendida foto dei fratelli Alinari. A metà settembre questa Pompei elettronica lascerà New York per andare a Houston, per poi tornare in Italia dove verrà esposta al Quirinale.

A Taormina
è cominciato il festival internazionale di cinema
Da quest'anno una novità:
si inaugura una sezione riservata ai film televisivi

A San Miniato
in prima italiana «La grande strada maestra»
di Strindberg e a Santarcangelo
«Coro» nuovo spettacolo di Remondi e Caporossi

Vedi retro



In ottobre
a Roma
una mostra
su John Lennon

CULTURA e SPETTACOLI

Fase fredda dell'utopia

GINEVRA Bronislaw Baczko è un intellettuale polacco, che dal 1974 insegna Storia delle mentalità all'Università di Ginevra. Direttore del dipartimento di storia delle idee filosofiche e sociali dell'Accademia delle Scienze polacca, a causa del suo «revisionismo» nel 1968 venne espulso dal Partito comunista e gli fu negato il permesso di insegnare e di pubblicare. Studioso di Rousseau e del Settecento, è noto ai lettori italiani per il suo libro *L'Utopia* (Einaudi 1979) e per un volume dedicato al periodo terribilissimo, *Come uscire dal Terrore* (Feltrinelli 1989). E' anche autore di un saggio su *Solidarnosc* (in *Les imaginaires sociaux*, Paris, Payot 1984). Proseguiamo con lui la nostra inchiesta sulle prospettive del post-comunismo in Europa.

Ora che l'esperienza comunista è terminata nell'Europa centro-orientale, si può tentare di abbozzare un bilancio storico? Quelli che sono crollati erano regimi ormai senza vita, eppure sono durati 40 anni, hanno avuto una storia, forse perfino una qualche legittimità...

Più che fare un bilancio storico di questi quarant'anni, per il quale sarà necessario che si produca il dovuto distacco temporale, mi sembra essenziale dare un primo giudizio a partire da ciò che abbiamo appena vissuto tutti insieme nel 1989. Quei regimi sono crollati come castelli di carte; è stata sufficiente una spinta perché rovinassero. Nessuno avrebbe potuto immaginare una catastrofe così repentina. E' impressionante il fatto che regimi durati quasi mezzo secolo si siano rivelati totalmente privi di consenso e che l'ideologia che li legittimava abbia perduto ogni significato, al punto che nessuno oggi oserebbe rivendicare l'eredità della tradizione comunista. Gli storici hanno sempre tendenza a porre il problema delle origini; ma un bilancio dell'esperienza comunista non potrà non partire dalla fine: l'esito di questa vicenda illumina l'intero processo. Dico questo facendo però una riserva, e cioè che nulla è ancora veramente finito, poiché il dramma sta svolgendo sotto i nostri occhi: penso all'Unione Sovietica, di cui nessuno può prevedere l'evoluzione.

Chi ha vinto, se così si può dire, nel 1989? Estrema destra ed estrema sinistra sembrano mettere l'accento sul trionfo del capitalismo... piuttosto che della «democrazia»...

L'esperienza storica dimostra che questi due fenomeni vanno di pari passo: un'economia di mercato richiede un minimo di democrazia per poter fun-

zionare, e così la democrazia esige che l'iniziativa individuale sia salvaguardata nella sfera economica. Oppure l'una o l'altro è semplicemente insensato, oppure nasconde qualche nostalgia per ipotetiche «terze vie» che si sono rivelate illusorie. Assistiamo oggi, è vero, all'esplosione di un grande bisogno di consumo, ma esso è determinato dall'enorme arretratezza ed è quindi destinato ad attenuarsi col tempo. Ciò che abbiamo di fronte, dopo tanti tentativi di creare un «uomo nuovo», è la necessità di ritrovare «l'uomo antico», cioè i valori che l'esperienza ha dimostrato essere universali, e fra di essi c'è anche il diritto alla proprietà e alla libera attività economica. Assisteremo forse a episodi che ricorderanno il capitalismo un po' selvaggio delle origini, ma non torneremo certo all'economia del XIX secolo.

Il crollo del comunismo ha coinvolto non solo la sua variante «ortodossa», ma anche quel che restava, nella storia intellettuale dei paesi dell'Est, dell'esperienza «revisionista», pure assai viva negli anni che vanno dal 1956 al 1968. E' aperta la discussione sul ruolo che questa componente ha avuto nella maturazione della crisi recente...

Quello del revisionismo è per me anche un problema biografico, poiché fa parte di un periodo della mia vita. Come fenomeno intellettuale, credo che vada circoscritto nel tempo: diciamo dal 1953-56 - e penso non solo alla morte di Stalin e al XX Congresso ma soprattutto ai primi moti di resistenza popolare in Polonia e in Ungheria - fino all'invasione della Cecoslovacchia. Fu un movimento che cercò di contestare il sistema comunista in nome di principi e valori propri dell'«utopia» comunista. Fu un'esperienza assai stimolante, ma in un certo senso contraddittoria, poiché tendeva a conquistare spazi di libertà all'interno di un sistema che non poteva tollerarli. I revisionisti dicevano che il marxismo, coltivato in modo dogmatico, non poteva che diventare sterile; gli ortodossi replicavano che, indebolendo il dogma, si finiva per distruggere il marxismo. Il paradosso è che avevano ragione entrambi: il marxismo degli ortodossi è divenuto effettivamente sterile, e il revisionismo ha contribuito, a lungo andare, alla dissoluzione dell'ideologia marxista. Detto questo, si tratta di un episodio che dal 1968 in poi può considerarsi chiuso. Non credo infatti che esista una continuità diretta fra quell'esperienza e, per esempio, il fenomeno Gorbaciov.

Se si pensa alle figure intel-

Il fallimento del comunismo non coinvolge tutta l'eredità del progetto illuminista
Trionfano oggi infatti i principi dell'89
Intervista con lo storico Bronislaw Baczko



L'isola di Utopia di Tommaso Moro in un'incisione del XVI secolo

lettuali più rappresentative di questa fase post-comunista (il cecoslovacco Havel, il polacco Geresek, l'ungherese Kis), l'impressione è quella di trovarsi di fronte a un terreno di riflessione comune, fortemente marcato dall'esperienza del totalitarismo e dalla problematica dei diritti dell'uomo, per il quale è del tutto fuori luogo

domandarsi se è di destra o di sinistra...

Si tratta in effetti di una generazione post-comunista - il termine mi sembra calzante. E gente che ha fatto il proprio apprendistato politico sotto un regime di polizia e che conosce il valore di quelle libertà che in Occidente possono sembrare banali, poiché sono acquisite. Questa mentalità

post-comunista si è formata gradualmente: già la Carta 77 inaugurava un comportamento «civico» che negava alla radice la società totalitaria; lo stesso può darsi di Solidarnosc. Ciò che è interessante nella situazione odierna è che, da un lato, non si tratta di inventare un nuovo modello, dato che il modello democratico esiste già; d'altro lato, però, la sua as-

similazione dovrà passare attraverso un'esperienza originale di cui ora vediamo solo l'inizio. In questo quadro si dovranno ridefinire tutta una serie di concetti che appartengono alla storia del pensiero politico e fra questi, ovviamente, anche quelli di «destra» e di «sinistra», che nel contesto totalitario hanno perso ogni significato. Domandarsi, ad esempio, se il Papa fosse a destra o a sinistra di Breznev non aveva e non ha alcun senso.

La situazione spirituale post-comunista sembra essere caratterizzata, da un lato, dall'attrazione esercitata dal modello democratico-occidentale, dall'altro, dalle suggestioni della tradizione nazionale, della memoria...

Si tratta di una situazione solo apparentemente paradossale. L'uscita dal sistema comunista si realizza attraverso l'affermazione dei valori universali, che sono riassunti nei diritti dell'uomo. E fra questi diritti c'è anche quello di ogni nazione di vivere secondo le proprie tradizioni. Ne risulta una coesistenza, a volte anche conflittuale, fra universalismo e particolarismi, che è destinata a marcare questa fase. Non dimentichiamo, inoltre, che l'esistenza delle nazioni è un fatto permanente del nostro arricchimento culturale. Quanto alla «memoria», si tratta di uno dei punti più complessi. Innanzitutto c'è una memoria collettiva da costruire, che è quella degli anni che abbiamo vissuto sotto il regime totalitario. Non sarà un'impresa facile: si dovrà rintracciare ogni tomba (come ci ricorda drammaticamente il caso di Katyn), risuonare, per così dire, tutti i morti e non dovrà essere un lavoro solo degli storici, ma un lavoro collettivo, estremamente doloroso per giunta. Bisognerà inoltre riprendere il filo della propria storia nazionale. Oggi è molto forte la tendenza a considerare l'esperienza totalitaria come una parentesi. E' un'illusione ovviamente, poiché non esistono parentesi nella storia; ma è un fenomeno caratteristico della fase che viviamo, e che va di pari passo con una certa idealizzazione del passato pre-comunista.

Lei è l'autore di un libro sulle «utopie», e il comunismo ha funzionato, fra l'altro, come la grande utopia di questo secolo. Cosa resta oggi del pensiero utopistico?

E' evidente che quest'epoca post-comunista sarà assai difficile verso le promesse utopiche di cui il comunismo si dichiarava erede. A me piace distinguere, utilizzando una terminologia di Lévi-Strauss, periodi caldi e freddi nella produzione di utopie, e quello che si annuncia mi sembra un periodo freddo. L'esperienza totalitaria ha fortemente ridotto l'attrazione esercitata dall'idea di una rottura della continuità storica, nonché dall'idea di costruire un uomo nuovo, insomma da ciò che l'utopia illuminista aveva lasciato in eredità al comunismo. Inoltre, se prendiamo il termine utopia nel suo senso più ampio, oggi il bisogno che prevale non è quello di inventare una società nuova ma di recuperare i valori antichi. Tuttavia sarei prudente. Mi dicono, ad esempio, che Mosca fomicola di testi che raccolgono le più strampalate utopie del messianismo e del nazionalismo russo, e non è escluso che assisteremo all'esplosione di ideologie romantiche. E' possibile che il periodo post-comunista si riveli favorevole alla diffusione di utopie: non di tipo illuminista, ma pur sempre utopie.

Se prendiamo il termine utopia in un senso più stretto, nel senso delle utopie volontaristiche e costruttive, che enfatizzano il potere dell'uomo di edificare il proprio futuro in terra, ad esse non si oppone solo il realismo politico di cui l'Occidente sembra oggi essere espressione, ma anche, e forse soprattutto, il pensiero religioso, che non a caso conosce una certa rinascita nei paesi dell'Est...

Io credo che viviamo, a questo proposito, un conflitto che è proprio della civiltà a cui tutti noi apparteniamo. Il volontarismo di cui lei parla appartiene certo alla cultura rivoluzionaria, ma è anche un'eredità dell'Illuminismo, della fede nel progresso, della convinzione che l'uomo può costruire un mondo razionale facendo tabula rasa del passato e dei valori che lo vincolano a una dimensione trascendente. Era proprio questo mito della tabula rasa che sgomentava i Burke, i De Maistre, i primi critici della democrazia. Non si deve tuttavia generalizzare, come se il fallimento del comunismo coinvolga tutta l'eredità dei Lumi. In fin dei conti, quelli che oggi trionfano sono i principi dell'89, nei quali si esprime l'altro volto dell'Illuminismo, la convinzione che esiste una natura umana immutabile, che esistono esigenze inalienabili dell'individuo che devono essere trasformate in diritti. A dire il vero, nella famosa Dichiarazione del 1789 ritroviamo l'uno e l'altro volto: la «volontà generale» e i «diritti dell'uomo». Ma in questo dualismo consiste precisamente l'eredità culturale in cui viviamo, che è quella della civiltà democratica moderna.

Il «S. Girolamo» di Caravaggio ritorna a Malta restaurato

Dopo il successo riscosso in Inghilterra, arriverà tra pochi mesi anche in Italia la mostra che celebra il decennale della morte del leader dei «Beatles», avvenuta il 9 dicembre 1980; ad ospitarla sarà il Palazzo delle Esposizioni di Roma. Di Lennon e dello storico gruppo si ascolterà musica e si vedranno foto, graffiti, rappresentazioni teatrali. Gli spettacoli previsti si svolgeranno all'interno del teatro ad alta tecnologia presente nel palazzo multimediale, con una sala dotata di pavimentazione rialzabile su tutta la superficie e munita di un sofisticato impianto di luci semoventi.

Walt Disney multata per inquinamento chimico

La società americana fondata da Walt Disney è stata multata per una cifra di oltre mezzo milione di dollari (circa 650 milioni di lire italiane) per la violazione delle norme sulla protezione dell'ambiente in occasione dei lavori di ammodernamento della celebre Disneyland, nei pressi di Los Angeles. Pare che la società abbia scaricato in località non autorizzate di Utah e Wyoming una quantità imprecisata di solventi e detergenti chimici.

In arrivo un nuovo extraterrestre di Rambaldi

Il «deutero» di E.T. e vincitore di tre premi Oscar per gli effetti speciali, Carlo Rambaldi, sta preparando un nuovo pupazzo per la Cbs americana. L'annuncio è stato dato dallo stesso Rambaldi durante un convegno su «Possibilità di vita extraterrestre» che si è aperto ieri a Montecarlo. Rovella, in provincia di Salerno. Il geniale creatore non si è voluto pronunciare molto sull'identità del nuovo personaggio, limitandosi a dire che sta lavorando a un nuovo soggetto dove sono previsti personaggi extraterrestri. Rambaldi si trova al convegno per esporre le proprie ipotesi sulla vita extraterrestre dal punto di vista artistico, e per trarre suggerimenti sul nuovo personaggio che sarà il più possibile «scientifico».

Premiati i vincitori del cinema di montagna

S. Marco e quello del Club Alpino Italiano (Cai), sono stati assegnati all'altoatesino Gunther Halber per *Bikkhu*, documento di una marcia-pellegrinaggio a un santuario del Nepal. La giuria ha segnalato anche il film *Memorie d'inverno* di Vittorio Tosi e *80 voglia di mare* di Roberto Guideri.

Musica e ballo nelle notti riminesi di Fiabilandia

Gli organizzatori hanno definito la rassegna «una vettura aperta sulla notte di questa riviera», una rappresentazione fedele e non competitiva di quanto viene prodotto e consumato in pub, discoteche e piccole sale da concerto, musica da ballare e da ascoltare. La rassegna rientra nel calendario di spettacoli previsto a Fiabilandia da aprile a ottobre.

Musica teatro e danza per tre mesi in tutto il Veneto

I giardini e le corti, le piazzette e le ville che costellano i centri storici del Veneto faranno da scenario alla seconda edizione della rassegna «L'oro del Veneto», iniziata nel corso di questo mese. Fino alla fine di settembre centoventi rappresentazioni di teatro, musica e danza si svolgeranno nei luoghi più originali della regione, per creare nuovi itinerari di spettacolo, ma anche del turismo per quelli che sono interessati a scoprire il patrimonio storico e artistico veneto. La manifestazione è composta quest'anno di quattro nuclei principali, rappresentati dai cicli di avvenimenti programmati a Vicenza, Portogruaro, Treviso e Chioggia, ai quali si affiancano singoli eventi ospitati nelle varie città. In particolare, Vicenza dedica una serie di «omaggi» a cantanti e compositori come Nino Rota, Fred Buscaglione, Arturo Toscanini, Beniamino Gigli e Mina, o a scrittori come Cesare Pavese.

MONICA LUONGO

Il meridione nel travaglio dell'Unità d'Italia: una lettura femminista nel primo romanzo di Maria Rosa Cutrufelli Così una nobildonna diventò una «briganta»

Una donna, Margherita, viene sposata a un uomo che non ama. Una notte, senza volerlo, lo uccide. Da allora comincia la sua vita di nomade sempre in fuga insieme ad una compagnia di briganti. Ma una mattina la banda cade in un tranello e Margherita viene chiusa in prigione a vita. Maria Rosa Cutrufelli, al suo primo romanzo, ci narra le contraddizioni sociali che hanno accompagnato l'Unità d'Italia.

DACIA MARAINI

Del brigantaggio meridionale al tempo dell'Unità d'Italia è stato scritto molto ma non in forma di romanzo. Molti saggi, molte analisi storiche, ma poche immagini, pochi personaggi rivisti con gli occhi di oggi.

Eppure è una epoca così carica di luci e di ombre che sembra fatta apposta per un racconto emblematico sulle violenze dei buoni sentimenti e sulle utopie politiche.

In pochi anni di unità alcuni diritti fondamentali che derivavano da un rapporto, paternalistico quanto si vuole ma vitale, fra padroni e servi. Un rapporto che prevedeva il diritto per i contadini di spogliare nel campo del padrone, di fare legna nei boschi demaniali, di delegare ai proprietari il governo costoso delle spese pubbliche e la partecipazione alle guerre.

Maria Rosa Cutrufelli ha scritto un romanzo limpido su quel periodo, quella realtà meridionale, quelle contraddizioni sociali e psicologiche che hanno accompagnato il travagliato farsi della nuova Italia.

Una donna, Margherita, figlia di borghesi agiati, intelligente, colta, viene sposata, come si usava, a un uomo che non ama, che la tratta senza interesse e senza rispetto.

Una notte, dopo uno di questi gesti di disamore e disprezzo, Margherita, senza quasi accorgersene, senza quasi volerlo, pianta uno spillone nella gola del marito addormentato uccidendolo sul colpo.

Da allora comincerà la sua vita di nomade sempre in fuga, durante la quale incontrerà e si unirà ai briganti guidati da Carmine Spaziante. Cavalcherà per giorni e notti nel fitto dei boschi, si nasconderà in grotte profonde, fra pietraie e burroni, avendo per giaciglio un sacco vuoto.

Bella e significativa la «vestizione» di Margherita. Qui i pantaloni, come nel libro di Lara Cardella, diventano il simbolo, la bandiera di una libertà aspramente sognata e spinosamente inseguita. «Mi vestii con lentezza. Ogni indumento richiedeva un gesto lunghis-

mo, non ero abituata a vestirmi senza aiuto di sorta e senza specchio. Con un'ampia fascia rossa lermi in cintura i calzoni, di foggia antiquata, a gamba, che mi arrivavano appena sopra il polpaccio. ...poi rifeci la treccia e la nascosi sotto il berretto a cono ornato di nastri. Ad ogni indumento entravo in un tempo e in una dimensione nuova, la verità è che non stavo indossando un abito ma una vita».

La banda di Carmine Spaziante irrompe nei paesi. Si fa giustizia. Viene accolta dovunque con simpatia e complicità dai contadini più poveri. Ma le scorbamate cittadine durano poco. La sopravvivenza sta nei boschi, sulle montagne, dove sono costretti a dormire all'addiaccio, mangiando erbe e pecore rubate, scappando all'alba da ogni accampamento,



Maria Rosa Cutrufelli

cavalcando per ore e ore sotto il sole, piombando d'improvviso su un gruppo di soldati isolati, strappando a fucilate una vittoria imprevista, fra difficoltà e stenti di ogni genere.

Infine un giorno la banda viene accolta con particolare calore da un paese fra le montagne, dove il proprietario terriero del luogo ospita nella sua bella casa sia Spaziante che la sua donna, Antonia, che la giovane e colta Margherita.

Le comodità ritrovate, il letto morbido, i cibi caldi, l'ombra delle grandi stanze profumate, sembrano inafficibili la ferrea volontà del capo. Egli si adagia, rimanda di giorno in giorno la decisione di partire, mentre tutto intorno sembra assordarlo in questo sogno di pace.

Probabilmente si trattava di un tranello. Lo capiamo quan-

do la gente intorno comincia ad andarsene. I padroni di casa prima di tutto, con una scusa poco credibile, e poi, via via, i servitori, e gli amici.

Arriveranno infatti una mattina i piemontesi, con le loro truppe, i loro cavalli, i loro fucili e raderanno al suolo il paese, uccideranno tutti i banditi, comprese le donne, salvo Margherita; forse perché di origine agiata. La sua pena capitale sarà tramutata in carcere a vita.

Ed è proprio dal carcere, dall'oscurità di giornate sempre uguali a se stesse in cui la sola consolazione è l'esercizio del pensiero, che Margherita ci racconterà la sua storia con un andamento circolare che partendo dalla fine ritorna al principio e poi ci conduce, con movimento sinuoso, ancora un'altra volta alla fine.

Il festival itinerante continua il suo viaggio tra musica, polemiche e piccoli scandali. Dopo la Sicilia approda sulla costa laziale il gran «carrozzone» del patron Radaelli

«Cantagiuro '90» Non solo canzonette

Come in ogni festival nazionale popolare che si rispetti anche al Cantagiuro '90 scoppia la polemica, si accendono conflitti ed esplodono scandali in miniatura. L'autore di canzoni Piero Vivarelli si dissocia dall'organizzazione e vuota il sacco. Dal suo canto, Ezio Radaelli, ideatore della vetrina itinerante, replica con violenza alle accuse dell'ex socio. Lo spettacolo intanto prosegue senza scossoni.

DANIELA AMENTA

ROMA. Riassumato dall'armadio delle buone intenzioni, il Cantagiuro è esplosivo in questa estate sennolenta con il fragore di una piccola bomba fatta in casa. Il festival itinerante, pur lontano dalle glorie degli anni '60, continua a far notizia,

dione della Penisola come un baraccone circo. Dietro le quinte si muove compatta ed "ansiosa" la classica fauna di manne d'assalto e parucchieri esagitati al seguito di esordienti dall'ugola d'oro. Non mancano, come è ovvio in questi casi, i "big" della musica leggera. Né le polemiche roventi e gli scandali dal sapore giallo-rosa che risvegliano rancori antichi e accendono nuovi passioni. Ad agitare le acque del quieto stagno sonoro, è stato Piero Vivarelli, produttore cinematografico, regista e autore di canzoni che, dissociatosi dall'organizzazione ha deciso di vuotare il sacco. Il primo atto di guerra per

Vivarelli è consistito nel devolvere i proventi di "Domani è un altro giorno" al gruppo Abele di Torino. La canzone, scritta dallo stesso Vivarelli e dal maestro Massara, viene usata al Cantagiuro come sigla iniziale. Fin qui nulla di strano. L'arcano sta, però, nella "pretesa" di Radaelli di usufruire del 50 per cento dei diritti del brano in questione. Scoppia, dunque, la polemica a colpi di comunicati infuocati. Il "papa" del Cantagiuro definisce il regista come "un fustigatore di costumi che cerca di gettare fango sulla manifestazione per farsi pubblicità". Vivarelli indignato replica che "i conclamati intenti dello spettacolo ser-



Una foto d'epoca del Cantagiuro: Nico Fidenco, «eroe» della canzone nel lontano 1965

ono da paravento ad interessi pubblicitari e commerciali". E in verità il festival avrebbe dovuto devolvere un'ampia fetta dei suoi proventi a comunità terapeutiche e per l'assistenza di handicappati nonché a gruppi ambientalisti. Di fatto, a beneficiare del magro budget (solo un misero milioncino) sono strutture scelte e selezionate attraverso criteri perlopiù fumosi. Vivarelli tuona dichiarando che il glorioso Cantagiuro è in realtà una "turipianatura", che i cantanti godono di trattamenti differenziati (i giovani del girone B ottengono 200 mila lire a spettacolo comprensivo di vitto, alloggio e viaggio, mentre gli artisti "profetti" da certe case discografi-

che arrivano a percepire fino ad otto milioni...) e che le giurie prendono spesso fischii per fiaschi nonostante la presenza dei notai. Intanto, la passerella musicale in viaggio per la Sicilia, sembra aver assorbito il colpo senza troppi scossoni. Famiglie accaldate e villeggianti curiosi riempiono le piazze ondeggiando mollemente ai ritmi di Fiordaliso, applaudendo Paola Turci, Alberto Fortis o "la brava presentatrice" Ramona Dell'Abate con lo stesso indifferente entusiasmo. A giorni la carovana oltrepasserà lo Stretto e approderà in continente, a S. Marinella per la precisione. L'indifferente attesa è

appena appena tradita da qualche manifesto colorato su Lungomare della cittadina laziale. Quindi, sarà la solita musica consumata all'ombra di coni gelato e fette d'anguria, tanto per vivacizzare una notte qualunque tra nostalgici sospiri e qualche sbadiglio. Gli scandali, le comunità terapeutiche e le polemiche saranno facilmente dimenticati grazie alla sequela di memorie che s'impigliano nella melodia che s'alza dal palco, inondare l'aria salmastra di note morbide ed annunciare il primo ospite per appannare un applauso alla folia solpiciente. E la festa, come al solito, continuerà.

Rai e Fininvest in gara al festival A Taormina va in onda la tv

La televisione si infiltra anche nella rassegna internazionale del cinema di Taormina. Accanto alle consuete sezioni di film in concorso (ma da quest'anno diventa competitiva anche quella riservata agli indipendenti americani), il trentaseiesimo appuntamento del festival presieduto da Gian Luigi Rondi apre un capitolo alla televisione. O meglio, ai film tv. Una giuria speciale composta da un regista, Giacomo Battiato, da due attori, Catherine Spaak e Nino Castelnuovo, da una sceneggiatrice, Iria Filippi, sceglierà uno degli otto film tv in concorso. Cmq che li presenta la Rai, due la Fininvest e uno l'Istituto Luce. Una nuova faccia dunque per il festival siciliano: con l'apertura alle produzioni televisive avrà un sapore un tantino diverso anche la tradizionale serata conclusiva condotta da Pippo Baudo e intitolata «Festa per il cinema» (in che senso?). Vediamo comunque con cosa la tv si propone a Taormina: tra cronaca e mito le produzioni Rai. In particolare, parla di un fenomeno «scottante» e molto diffuso ai nostri giorni, quello delle sette religiose. Il film di Cinzia Tornini, la giovane regista toscana ex grande promessa del cinema italiano con la sua pellicola d'esordio *Giocare d'azzardo*, s'intitola *Plagio* e racconta l'inquietante incontro di una coppia con gli appartenenti del «piccolo popolo». Conflitti umani e confronto con la grande scrittura per Vittorio Gassman e Carlo Verdone. Una giuria speciale, in concorso con *Groco senza fine* di Brian Forbes e *Dagli Appennini alle Ande* di Pino Passalacqua, ispirato ad uno dei racconti più strappa lacrime di Edmondo De Amicis. La produzione promette una rivisitazione critica del libro *Cuore*. Per finire un film-documentario sul padre del neorealismo italiano *Rossellini su Rossellini*, prodotto dall'Istituto Luce.

RAITRE ore 22.30

Un passato da dimenticare A «Ve li ricordate?» stasera parla Raoul Ghiani

Apri su Raitre una strana galleria di «ritratti». Da stasera alle 22.30 inizia il programma in sei puntate, di Daniela Brancati e Piero Farina. *Ve li ricordate?* Sono alcuni personaggi che nel passato hanno goduto, nel bene e nel male, di un momento di celebrità. Da Raoul Ghiani, che fu condannato a ventisei anni per aver strangolato una donna con le sue mani (è con lui che comincia la serie), ad Anna Maria Monetani Caglio, testimone dell'assassinio di Wilma Mon-

Da Bergman «Con le migliori intenzioni»

Ingmar Bergman ha sceneggiato «Best intentions», un film televisivo che vedremo nel '92, diretto da Bille August



Ingmar Bergman, il grande regista svedese, manterrà la promessa fatta a se stesso di non tornare dietro la macchina da presa. Il film per la tv in quattro puntate, *Best intentions*, le cui riprese cominceranno nei prossimi giorni è infatti soltanto sceneggiato da Bergman mentre a dirigerlo, diversamente da quanto pubblicato dai giornali nei giorni scorsi, sarà Bille August, vincitore di un Oscar (per il miglior film straniero) nel 1989 con *Pelle alla conquista del mondo*. Il film è una coproduzione internazionale con la Sept francese, la Zdf tedesca, l'inglese Channel Four, la Nos olandese, la televisione pubblica sve-

dese che è la promotrice del progetto. *Best intentions* andrà in onda in Italia nel 1992. L'azione del film ha inizio nel 1909 a Uppsala, dove, durante uno sciopero generale, uno studente di teologia incontra una ragazza viziosa e di buona famiglia. Attraverso questi due personaggi e i primi dieci anni del loro matrimonio, Bergman ha inteso raccontare la storia dei suoi genitori, quasi una sorta di prologo, anche se postdatato, alla sua bellissima autobiografia pubblicata qualche anno fa, *La lanterna magica*, che ha inizio invece con il racconto dei primi anni di vita del piccolo Ingmar.

Bergman, che nel film ha cambiato i nomi di battesimo dei genitori, ha detto di aver avuto l'idea di *Best intentions* durante un viaggio lo scorso anno a Uppsala, «dove ho risentito gli odori e rivisto le luci della mia infanzia... e ho incontrato di nuovo i miei genitori, non i mitici personaggi contro cui ho lottato nell'età adulta ma una giovane coppia piena di ideali». L'interprete del ruolo di sua madre sarà Pemulla Ostergen (già in *Fanny e Alexander*) mentre Max Von Sydow sarà il nonno paterno di Bergman, Mona Alma la nonna paterna. Bergman non parteciperà alle riprese del film ma, ha detto August, «ci rivolgeremo a lui tutte le volte che sarà necessario».

ITALIA 1 ore 20.30

Dagli stadi allo schermo la notte «brava» del ragioniere di Zocca

Il «ragioniere» di Zocca dagli stadi allo schermo. A compiere il «transfer» per il pubblico televisivo, lo serale rock di Italia 1 in onda mercoledì alle 20.30 con *Fronte del palco*, dal titolo dell'ultimo album di Vasco Rossi. A capitano il speciale, le interviste di Red Ronnie realizzate nel backstage con il protagonista emiliano e con il promoter Enrico Rovelli. Al centro del programma, oltre ai brani musicali, un'indagine sull'atipica stagione rock del '90 che ha decretato la crisi dei grandi concerti, mentre ha riconfermato il successo di Vasco Rossi. «Ma è sufficiente un tutto esaurito - si chiedono gli organizzatori - a conferire ai due spettacoli di evento rock?». A rispondere le testimonianze dei fans. E poi alle 21.30 la serata continua d'attore nel film *Ciao Mò di Giandomenico Cucchi*, dove oltre a Vasco Rossi, appariranno anche Marco Leonardini, Valerio Andreoli e Claudia Gerini.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Italia 1, TMC, and Scegli il tuo film. Each column lists TV programs with times and descriptions.

Il concerto sotto il Muro

Oltre centosessantamila giovani riuniti nella Potsdamerplatz per l'opera rock «The Wall» di Roger Waters. Una giornata di festa e di gioia attorno al simbolo che non divide più la città



Roger Waters durante la prova generale. Sotto il titolo, il gigantesco maiale, uno degli incubi del protagonista di «The Wall»

Berlino, capitale dei giovani

Una nuova giornata di festa, di gioia liberatoria, attorno al muro che non divide più Berlino. Centosessantamila giovani hanno assistito (e partecipato) ieri sera al «rock-show» di Roger Waters, ex Pink Floyd, sulla Potsdamerplatz. Per molti si è trattato del primo contatto, della prima emozionante scoperta delle novità che hanno cambiato la storia in questo difficile «cuore d'Europa».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Centosessantamila biglietti venduti, centosessantamila ragazzi assiepati, fin dal pomeriggio, nel grande spazio della Potsdamerplatz. Una gran confusione, ma allegria, gioiosamente trasgressiva, che sembrava vibrare per tutta la città, anzi «la città», quella di qua e quella di là degli spazzoni di muro, per quanto ancora possono distinguersi l'una dall'altra. Il gigantesco palco della «rock-opera» di Roger Waters era issato sulla Potsdamer, il vecchio cuore del traffico della vecchia Berlino abbandonato in ostaggio, dopo la guerra e la divisione, a una legge da terra di nessuno che ne aveva fatto uno spazio tetro, desolato, vuotamente vuoto, tale da riassumere in sé tutte le amarezze di

questa città. Ma musica e emozioni sono dilagate ben presto per tutta Berlino, al di là dei poliziotti (duemila, con tanto di cani anti-sommossa) schierati in catena e probabilmente consci della propria superfluità, in una serata in cui l'unico problema è stato quello, tutt'altro che facile c'è da dire, di far affluire e poi defluire torrenti in piena di giovani.

D'altronde, prima ancora che nascessero le prime note sulla Potsdamerplatz, l'happening politico-culturale di «The Wall» aveva già coinvolto la città, regalando una nuova straordinaria giornata di festa, un po' tumultuosa, disordinata, ma liberatoria quanto quelle che Berlino ha vissuto negli ultimi mesi e si porta nella me-



moria e nel cuore. Le prime avanguardie del 160 mila erano arrivate già venerdì sera. Da tutte e due le Germanie (117 mila biglietti venduti), dall'Olanda (11 mila), dalla Gran Bretagna (10 mila), dall'Italia, dal Belgio, dalla Francia, dagli Stati Uniti e perfino dal Giappone. Alberghi della gioventù e studentati avevano messo letti dappertutto, anche sulle terrazze, e le pensioncine intorno allo zoo avevano fatto, per una volta, affari d'oro. La notte era tiepida, comunque, cosicché molti hanno dormito, o ballato o cantato, nei parchi e nei giardini dell'est e dell'ovest, sotto l'occhio benevolo e perfino cooperativo delle due polizie berlinesi. Il servizio d'ordine predisposto dagli organizzatori era peraltro adeguato alla situazione: oltre alle forze di polizia erano infatti presenti i duecentocinquanta sanitari (medici ed infermieri) che la Croce rossa ha pensato di inviare sul posto.

Nelle prime ore del mattino la Potsdamerplatz era già affollata, mentre si smontavano le tende di un campeggio improvvisato sotto i piloni del treno magnetico notturno.

I berlinesi potevano prendersela comoda. Mentre gli altri sciamavano per la città, si accanivano con scalpelli e altri mezzi improvvisati su ciò che resta del muro, familiarizzavano con quella lezione di storia e di politica che è la Berlino di questi giorni, lunghi fiumi di biciclette e di pedoni hanno ciccolato e riempire tutte le strade che convergono sulla piazza del Grande Evento. Il resto della città si svuotava, in un pomeriggio caldissimo e silenzioso, mentre l'area tra la porta di Brandeburgo, l'Unter den Linden, i quartieri di Kreuzberg e del Tiergarten si chiudevano piano piano nella morsa. La polizia segnalava per radio i progressi dell'assedio, le stazioni del metro che chiudevano, le strade che venivano sbarate, i giri, sempre più larghi, imposti agli automobilisti incauti che proprio la giornata di ieri avevano scelto per avventurarsi in centro.

Alle sei del pomeriggio per le strade che uniscono le due parti della città verso il centro si passava soltanto facendosi largo a gomitate, e per attraversare il Checkpoint Charlie c'aveva la stessa pazienza di «prima», pur se i pullman olandesi

che scaricavano ragazzi con la bandiera a strisce e cunei (emblemata del concerto, evidentemente) le macchine con la targa italiana messe di traverso, numerosi e improbabili emuli del «Pink Floyd» con la chitarra in mano e ancor più numerosi assatanati del souvenir da strappare a un muro ormai più simile a un emmental svizzero che alla triste memoria di sé, offrivano un colpo d'occhio certo più consolante degli sbarramenti e dei «wopos» d'una volta. Un segno dei tempi, anche questo, da godersi in allegria.

E quando è sceso il sole e le note di «The Wall» son rimbombate per chilometri tutt'intorno, il rito ha avuto il suo momento magico, sposando la storia del muro che cade intorno alle paure e alle incomprendimenti di una generazione alla immediata concretezza di quell'altro muro, là, dietro la Potsdamerplatz, che per anni ha racchiuso paure in gran parte simili, incomprendimenti altrettanto dolorosi. E che 1,6 mila della «Woodstock berlinese» hanno seppellito, ieri, con la semplicità e l'entusiasmo della loro cultura giovanile.

Un rock che scandisce il ritmo della speranza

Dentro il muro, fuori dal muro, sul muro. Angosci di ieri e di oggi che si mischiano, e la Potsdamerplatz che diventa, per una sera, il più grande parco mai costruito per il rock. In quella che era la «terra di nessuno» che separava le due Berlino, Roger Waters ha realizzato il suo sogno più ambizioso e «The Wall», già disco, film, concerto, ora un gigantesco evento teatrale. A suon di rock.

ROBERTO QIALLO

BERLINO. Da est a ovest (da ovest a est) si passa che è un piacere. Il muro, scappellato, colorato, inoffensivo, sembra un giocattolino di fronte al muro bianco che avvolge Roger Waters e il suo sogno: ricreare, facendone una pièce teatrale a suon di grande rock, la sua opera più complessa. E «The Wall», annunciato come l'evento dell'anno, ha mantenuto tutte le promesse, dimostrando di non essere per nulla invecchiato in dieci anni e più, anzi di aver acquistato in età in potenza simbolica. Basti pensare che nel preparare lo spettacolo, tutto incentrato sulla demenza autoritaria, che Waters associa all'«incomunicabilità», all'alienazione, gli operai che smantavano la terra di nessuno hanno trovato due bunker nazisti. Quando si dice il contrappasso...

Nell'ex terra di nessuno arriva gente fin dal mattino. Centocinquanta, centotantamila spettatori per il dramma dell'ex Pink Floyd, recitato da un cast d'eccezione. E il gigantesco, ma pienamente funzionale all'obiettivo, che è poi quello di spiegare quanto il rito

collettivo del concerto, la retorica dell'adunata oceanica, nascondano spesso solitudini incolmabili. Se questo voleva dire, Roger Waters, l'ha detto benissimo, facendo tremare polsi e vene fin dall'ouverture di «In the Flesh», con i tedeschi Scorpions a portare pesantezza all'inizio del dramma. La storia del muro è storia di esclusioni, delusioni, paure. Ute Lemper dà, con la Bleeding Heart Band sullo sfondo, le prime venture di colore all'incubo: «Non è che un altro mattone nel muro», dice, mentre le squadre di operai erigono la barriera bianca intorno al palco.

Muri, tanti muri. Quello della scuola autoritaria, con Waters che disegna i suoi incubi peggiori (e il pupazzo del maestro cattivo è pauroso davvero). Passano Cyndi Lauper e altre visioni, fino a Sinead O'Connor che traccia un'altra linea nell'affresco. È la volta della mamma possessiva, esigente, e gli incubi del piccolo Waters (che ci sia dell'autobiografia è fuori di dubbio) si rafforzano. «Mamma pensi che lanceranno la bomba? Mamma, pensi che gli piacerà la canzone?

Mamma, devo costruire un muro?». È Sinead che fa decollare la storia, che spiega come quel muro bianco che cresce intorno ai musicisti sia, alla fine, proprio la protezione che ci si costruisce intorno, fino all'isolamento.

In Potsdamer Platz non c'è il tifo dei concerti normali. Semmai una partecipazione emotiva che si tocca e si sente. Stravolti dall'attesa, intrattenti nel pomeriggio dai Chieftains e dagli Hooters (Irlandesi e americani), gli spettatori dell'evento si godono finalmente il dramma messo in scena per loro, per il loro ex-muro, per due miliardi di telespettatori (calcolo forse ottimistico, comunque impressionante). Ma la storia incalza. Marienne Faithfull canta «Goodbye Blue Sky» con un filo di voce. Altra angoscia, altre paure. E meno male che arriva la chitarra di Brian Adams, a duettare con quelle di De Fozzo, Lowe e White, a dire chiaro che vuole una ragazza facile, altra retorica da spettacolo di massa, altra alienazione del rock.

La musica, gli ospiti, sono solo una parte dello spettacolo. Fanno paura, piuttosto, le truppe che si muovono sul palco, che lo invadono con camion militari, che marciano a tempo. Il muro di Waters, del personaggio Waters, che lo schermo gigante rimanda in filmato grazie alla recitazione di Rupert Everett. Come lo spettacolo, che sale con Paul Carrack («Hey You: «Ehi tu, non aiutarti a seppellire la luce, non amandarti senza lottare»), fino alla speranza, alla paura di aprire gli occhi. E una can-



È il momento del festoso finale, il Muro crolla per la seconda volta

zone con una sola strofa: quando Waters capisce che non c'è solo il suo incubo e sussurra: «C'è qualcuno là fuori? (Is there anybody out there?)».

Si, c'è qualcosa che si muove fuori dal muro. C'è il grande coro, quello della radio di Berlino Est e della Marching band delle truppe sovietiche in Germania che canta «Bring the boys back home», riportate i ragazzi a casa. Da ogni guerra, da ogni muro, da ogni isolamento. È forse il momento più toccante dello spettacolo, quello di uscire dal muro, di affrontare la vita, sia pure da rock-star. «Waiting for the worms» rilancia ancora: l'incubo si fa malato, il potere si crumede («Ti piacerebbe rimandare a casa i nostri cugini di colore? Non devi far altro che seguirli i vermi»). Il processo è la logica conclusione. Contro l'imputato Roger Wa-

ters depongono la moglie (Ute Lemper), la madre (Marienne Faithfull), l'insegnante (Thomas Dolby), con l'accusatore e il giudice (Tim Curry e Albert Finney). Condanna: via il muro. Waters è libero di affrontare il mondo e il grande muro bianco di mattoni crolla abbattuto dalle squadre degli operai che l'hanno fino a quel momento costruito. «The Trial», la lunga suite rock che rappresenta il processo, è il miglior passaggio dello show, la risoluzione e l'aggravarsi di tutte le angosce. Il bis regalato da Waters, unico inedito della serata («The Tide is Turning - after Live Aid»), è un'aggiunta quasi superflua.

Il grande dramma si è compiuto, una delle migliori pièce di rock'n'roll che siano mai state scritte è stata recitata senza risparmiarla su nulla: metafisica e politica, alienazioni quotidiane, paure di

sempre. Waters, cacciato dal Pink Floyd per le sue manie paranoiche, si è preso una rivincita gloriosa e per una volta il rock con la erre maiuscola, dolce, violento, colto e grandioso è arrivato nella sua forma migliore anche a chi di rock ne mastica poco. Chissà se sarà servito o se sarà ancora un altro mattone nel muro. Presto per dire, per sapere. Ma qualcosa sulla Potsdamer Platz, terra di nessuno che ora è di tutti, fa pensare che lo spettacolo non sia finito lì: muri da abbattere non ne mancano certo. Chissà che un incubo non possa servire, così come è servito al Memorial Fund for Disaster Relief a cui è andato l'incasso. Stravolti e, chissà, un po' impauriti, i centotantamila tornano alle case o ai sacchi a pelo, ognuno magari pensando al suo muro privato, che il rock di ieri notte ha reso un pochino più sottile.

la questione di Vasco Rossi. Né da David Zard, né dall'impreario del rock, emiliano, Rovelli, è giunta alcuna conferma della trattative per far esibire Vasco Rossi come spalla agli Stones; pura fantascienza, poi, ipotizzare un duetto con Jagger. Ma in questa strana estate tutto si è capovolto; e questa specie di araba fenice chiamata Rolling Stones, capace di risorgere dalle sue ceneri e tornare a fare megaton anche se ogni volta sembra l'ultima, arrivata in Italia ha decisamente bisogno di un'ancora di salvezza. Non importa quale.

Ieri Manchester, oggi Roma. «Pietre Rotolanti» in arrivo

ALBA SOLARO

ROMA. Secondo il programma annunciato, se tutto va bene, se insomma non hanno perso l'aereo (che tanto è loro), o se Keith Richard non si è tagliato un altro dito, i Rolling Stones dovrebbero ormai essere giunti a Roma, e riposare comodamente tra gli stucchi dorati dell'hotel Excelsior in attesa dei quattro concerti che dovranno tenere, il 25 e 26 nella capitale ed il 28 e 29 a Torino.

Ieri sera le cinque «pietre rotolanti» si sono esibite a Man-

chester, ultima tappa della «Urban Jungle» tour, con le sue scenografie ispirate, dicono gli Stones, alla decadenza delle metropoli urbane: il palco largo ben 76 metri per 23, un altro palco più piccolo, al quale si accede tramite ascensore, che serve a Mick Jagger per cantare «Symphony for the Devil», un fronte di fiamme che può raggiungere i novanta metri di altezza, i fuochi artificiali che scoppiano nel finale, le dodicimila piastrelle decorate che servono a dare maggior luminosità alla scena, e gli im-



Bill Wyman e Mick Jagger in concerto a Manchester

mancabili effetti speciali, che in questo caso consistono in un due enormi bambole gonfiabili vestite da calciatori (ma il binomio musica-Coppa del Mondo non ha portato grande fortuna) e quattro cani superdotati, anch'essi gonfiabili. Ci vogliono ben 36 ore di lavoro per mettere in piedi il tutto. Roba da far impallidire le produzioni hollywoodiane, e con la stessa quantità di spettacolarità kitsch di un film di Cecil B. De Mille. Il più grande circo rock'n'roll di nuovo in azione! E' rimasta intanto in sospeso

Una platea per l'estate



Santarcangelo. Stasera l'ultima possibilità per rivedere una realizzazione del gruppo sardo «Ariele Laboratorio». Si tratta di «Hogoss, abbracciammo l'acqua tra le foglie». Prodotto nel 1989, è una riflessione sulla droga quanto mai attuale. Testo di Alberto Capitta che ne è anche interprete assieme a Elda Broccardo. Tra le riproposte di stasera «Dai popoli ai popoli» della compagnia Tradimenti incidentali.

Castel Besenò. Il più grande dei castelli trentini, quasi una città fortificata, sulla strada di Folgaria, sarà comice questo pomeriggio alle 17 di una performance del Takini Dance Group, indiani Lakota Sioux. L'ingresso è gratuito.

Caltanisetta. Va avanti a tutto gas «Overdose di risate». Alle 21.30 a villa Cordova troverete la Witz Orchestra di Trieste con il peggior collage di situazioni esilaranti dal mondo della lirica e della musica classica.

Bologna. Che cosa accade a Bologna mentre veniva costruita la basilica di San Petronio? Se la cosa vi incuriosisce, nel cortile del Museo civico medievale troverete una risposta. Dopo la lettura sull'anno 1390 visita guidata alle collezioni artistiche del museo.

Montalcino. Debutterà oggi alle 19.30 il Centro di direttore para el nuovo teatro venezueliano con «Montalcino, una passione da un'idea di Carlos Giménez rielaborata da Carlos Sanchez, regia di Daniel Urbe. Lo spettacolo itinerante svolge quasi tutto su un autobus. Una coppia di venezuelani conosce una coppia di italiani, da questo incontro nascono situazioni inattese.

Venezia. La corte seicentesca di Saccagnana, isola della laguna, è lo scenario di «Il compianto», di Carlo Goldoni, che nell'allestimento della Nuova Compagnia del Teatro veneto inaugura le celebrazioni goldoniane in vista del bicentenario della morte, il 1993. Lo spettacolo inizia alle 21.30.

Agripento. L'onorevole di Leonardo Sciascia, un lavoro non rappresentato per molti anni, è la seconda proposta della Settimana pirandelliana. Realizzato dal Piccolo Teatro pirandelliano per la regia di Gianni Salvo sarà in scena stasera e domani a Caos. Il 30 replica a Racalmuto, paese natale dello scrittore.

Rossano Veneto. Da Borgo Verezzi arriva in provincia di Vicenza il «Don Giovanni» e Faust del poeta romantico maledetto Christian Dietrich Grabbe. Due grandi miti si scontrano in un intreccio di tragedia e farsa. Regia di Gino Zampieri, un palcoscenico Aldo Reggiani, Arnaldo Foà, Sabina Vannucchi, Beppe Tosco.

Muggia. Al via il Festival Internazionale Teatro ragazzi. Trenta spettacoli: quelli per i ragazzi di mattina e pomeriggio, la sera alle 21.30 in piazza Marconi le proposte più audaci. E inoltre laboratori, musica, piano bar. Questa sera il Teatro dell'arte di Roma presenta «Plautus», regia di Antonio Calenda. Per informazioni 040/273863.

Salerno. Gran finale del premio Chariot stasera alle 21.15 al Forte La Carmale. Il pubblico sceglierà il vincitore tra cinque comici. Ieri i charlot d'oro per i comici professionisti è stato assegnato a Gianfranco Jannuzzo.

Roma. Rimandato per difficoltà di allestimento è andato in scena ieri con due giorni di ritardo nell'ambito di Europaopera il primo spettacolo di Zingaro, replica stasera al Galoppatoio di Villa Borghese.



Ferrara. «Mistica ed estasi»: musica sacra medievale tra Oriente e Occidente stasera e domani ad Aterfornum. Questa sera alle 21.15 alla Delizia estense di Belriguardo a Vogliera, domani alle 21.30 al Castello della Mesola, l'«Ensemble Sarband di Monaco di Baviera, formato da musicisti turchi ed europei, esegue musiche islamiche e italiane.

Fermo. Si apre stasera nel tempio di S. Francesco il Festival musicale di Fermo. Ecco il programma del concerto inaugurale: la Messa in mi bemolle di Luigi Cherubini, il Requiem in do minore di Haydn, il «Qui tollis» di Rossini e il «Qui sedes» di Giuseppe Giordani. Gli interpreti sono i giovani Michia Nakamura, Cinzia De Mola, Claudio Di Segni e Carlo De Bartoli. Orchestra dei virtuosi di Bucarest e Arpa Chorus diretti rispettivamente da Gabriele Gandini ed Emanuela Di Pietro.

Ravenna. Il coro della Filarmonica nazionale di Varsavia, che dal 1952, anno della sua fondazione, è divenuto sempre più prestigioso, sarà protagonista del concerto di stasera alla basilica di S. Vitale alle 21.15 sotto la direzione di Henryk Wajnarowski. In programma il «Magnificat» di Monteverdi e quello di un compositore polacco allievo di Giovanni Gabrieli. Inoltre la «Missa brevis» in do maggiore K115 composta da Mozart nel 1773. Quindi «Quattro motetti» di Anton Bruckner e lo «Stabat mater» di Penderecki.

Doibacco. Paisano della Val Pusteria dove Gustav Mahler amava trascorrere le vacanze d'estate, ospita da dieci anni una settimana mahleriana. Durante la manifestazione saranno eseguite oltre a tre sinfonie, il «Canto della terra», i «Wunderhornlieder», i «Lieder eines fahrenden Gesellen» e i «Kinderhornlieder».

Castel Drena. In Trentino questa sera alle 21.30 Concerto per ottomi dell'«Ensemble dell'Accademia ungherese Franz Liszt» diretto da Ilona Nemes. Musiche di Purcell, Gabrieli, Horvat, Frenum. Ingresso libero.

Radicondoli. In provincia di Siena organizza una rassegna di musica, danza e teatro. Questa sera al Chiosso dell'«osservanza» concerto delle corali S. Martina e Verdi di Prato.

Pescara. È la volta di «Piano night», serata a tema in tre momenti che chiude Pescaraluzzi: Tony Panella Trio, Marcus Roberts Quartet e infine McCoy Tyner Trio con Freddie Hubbard e Ralph Moore. Come al solito l'appuntamento è al Parco Le Naiadi alle 21.30.

Salerno festival. In prima assoluta nell'atrio del Duomo alle 21 alcune composizioni scritte per il Festival da Salvatore Sciaccino «Fra i testi dedicati alle Nubi». Castiglioni Formazza, Castiglioni La Belle Époque, Clemenzi Pizzocaglia, Cage Mesosth: Re Roberto Fabbricanti, dedicato al noto flautista. Per la prima volta insieme per questo concerto l'«Ensemble di Solisti del Salerno Festival».

Correggio. Ultimo concerto alla Festa dell'Unità di Correggio, in provincia di Reggio Emilia, con i Waterboys e speciali guests: «The men they couldn't hang», gruppo che propone un rock molto fisico con suggestioni folk e una vena di lirismo.

Viareggio. Summer Festival alla Bussola a Lido di Camaiore. Stasera il quartetto composto da Jack DeJohnette alla batteria, Pat Metheny alla chitarra, Herbie Hancock al piano e Dave Holland al contrabbasso.

Roma. A Caracalla va in scena stasera alle 21 l'«Aida», un classico della stagione lirica estiva, nello storico allestimento di Parravicini e Cruciani. Digne Nicola Reacigno. Gli interpreti sono il soprano Aprile Millo nel ruolo di Aida, Bruno Sebastian è Radames, Steliana Toczyńska è Amneris.

Lanciano. Per l'«Estate musicale» Frentana all'Auditorium Diocleziano l'organista Antonio Colasurdo esegue musiche di Bach, Franck, Böllmann, Reger.

Pelago. Festa finale dell'«On the road festival» ha raccolto a pochi chilometri da Firenze musicisti da strada, acrobati, mangiafuoco, madonnari. Stasera saranno premiati i migliori buskers, è questo il nome degli artisti da strada.

Festival di musica antica. A Verucchio, in piazza Battaglini, arrivano questa sera dal Tibet i monaci buddhisti con le loro salmodie liturgiche cantate all'unisono nel registro più basso.

Pievevate. A Preve, nel cortile di Palazzo Corgna concerto di musica da camera per pianoforte, flauto e viola: Trio Giordano, Bellettini, Launty.

(a cura di Cristiana Paternò)

È morto ieri a Erevan all'età di 66 anni uno dei registi più rappresentativi del cinema sovietico del dopoguerra e un fiero oppositore del regime di Breznev

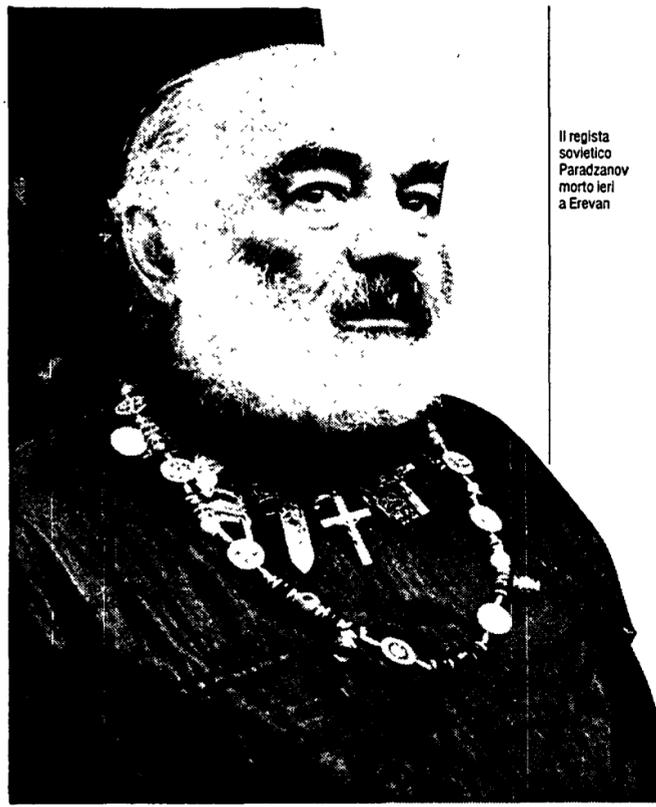
Fu un interprete delle minoranze etniche del suo paese, molto legato alle origini armenie e georgiane. Ospite con un suo film al festival di Venezia di due anni fa

La leggenda di Paradzanov

È morto ieri a Erevan, a 66 anni dopo una lunga malattia, Sergej Josifovic Paradzanov, una delle figure più significative del cinema sovietico contemporaneo. Aveva rappresentato il dissenso cinematografico negli anni di Breznev e subito condanne ai lavori forzati. L'annuncio ufficiale della scomparsa è stato dato nel corso della seduta del Soviet supremo dell'Armenia.

ALBERTO CRESPI

Con Sergej Josifovic Paradzanov scompaiono uno degli artisti più personali, più appartati, più misteriosi del cinema, non solo sovietico, del dopoguerra. Solo Tarkovskij, in Urss, era altrettanto unico, ma pur così legato alle sue radici (la cultura russa classica, la religione ortodossa) risultava in qualche modo più vicino, più comprensibile e noi occidentali. Solo Ozu, in un Oriente ancora più lontano (il Giappone), era così ferocemente fedele a se stesso, ma anche nelle sue storie familiari c'era sempre qualcosa di riconoscibile, quel qualcosa che faceva affermare a Wim Wenders «preferirei ubriacarmi per tutta la vita con un personaggio di Ozu, piuttosto che passare un solo minuto in un film hollywoodiano». Geniale come Tarkovskij e come Ozu, perseguitato come loro, Paradzanov ha incarnato, dal cinema dagli anni Sessanta in poi, il Mistero. Nessun occidentale (critico o semplice spettatore, non importa) può affermare sinceramente di avere «capito» i suoi film. Eppure proprio quel mistero, quella totale estraneità, come di film sbarcati dalla luna, li ha resi unici, affascinanti, indimenticabili.



Il regista sovietico Paradzanov morto ieri a Erevan

lizzato sempre negli studi di Kiev.

Cinque anni dopo (nel mezzo c'è solo un documentario su un pittore dell'800, Akop Ovnatanjan, e il progetto di un film «urbanistico» su Kiev definito «mistico e soggettivo» dalle autorità) Paradzanov ritorna nel nativo Caucaso per *Sajat Nova* (chiamato anche *Il colore del melograno*), su un poeta armeno vissuto a Tbilisi nel '700. È indiscutibilmente il suo capolavoro. Ma subito dopo per il regista cominciano i guai. Dopo il '68, tutti i «cestdesjatniki» vengono emarginati, negli studi arrivano nuovi burocrati. Il 15 dicembre del '73, con alle spalle una storia ormai lunga di progetti abortiti (tra i quali un film dalle fiabe di Andersen), Paradzanov scrive un famoso telegramma di 340 parole al ministero del cinema in cui denuncia la situazione degli artisti in Urss. Due giorni dopo viene arrestato. Le imputazioni: traffico di icone e di valuta estera, diffusione di malattie veneree, omosessualità. Viene condannato a sei anni di lavori forzati.

Solo a un «mitico» festival di Mosca dell'85, in cui i segnali dell'incipiente perestrojka sono numerosi ed emozionanti, Paradzanov ritorna (al Mercato, senza grande pubblicità, ma vivaddio ufficialmente) con un nuovo film ispirato a miti georgiani, *La leggenda della fortezza di Suram*. Il film (breve, capotitolo, come sempre enigmatico) sembra quasi riuottere i 15 anni trascorsi da *Sajat Nova* in poi, le accuse, il carcere, la liberazione. Il suo cinema sembra insospettabile al tempo, e si riproduce nei successivi lavori, *Pirosmani* (un altro documentario d'arte su

un famoso pittore georgiano) e *Asik Kerib* presentato a Venezia nell'88. Nell'occasione, in una chiacchieratissima conferenza stampa, il regista conferma la propria eccentricità, attacca violentemente la perestrojka e pronuncia un'amara, indimenticabile battuta: «Sono andato in galera sotto Breznev, sono rimasto in galera sotto Andropov e presto andrò in galera sotto Gorbaciov».

Scostante e contraddittorio come personaggio pubblico, Paradzanov resta grandissimo, inimitabile come cineasta. La sua unicità sta tutta nell'essere, al tempo stesso, al di qua e al di là del cinema tradizionale. Per lui lo schermo non è un luogo dove si racconta una storia, ma la cornice dove le immagini si animano, dove la vita si trasforma in un *tableau vivant*. Più vicino ai pittori che ai cineasti, Paradzanov lavorava sui materiali antichi (il bricolage, gli arazzi, la costruzione di bambole erano i suoi veri hobby) e, con la mediazione tecnologica del cinema, li univa in una sintesi modernissima. Proprio perché la sua narrazione non seguiva mai i normali schemi logici, la successione di immagini avveniva secondo leggi autonome, e i mezzi espressivi del cinema (la fotografia, il montaggio) ne venivano esaltati. Con il suo cinema così arcaico e primitivo, così leggendario, Paradzanov era l'unico vero erede dei geni del cinema muto sovietico: di Eisenstein, e soprattutto di quell'Aleksandr Dovzhenko che era stato, tanti anni prima, il carcere, la liberazione. Il suo cinema sembra insospettabile al tempo, e si riproduce nei successivi lavori, *Pirosmani* (un altro documentario d'arte su



Kevin Kline e Tracy Ullman in «Ti amerò... fino ad ammazzarti»

Inaugurata Taormina Cinema '90 Italia-Usa allo specchio

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

TAORMINA. Nelle intenzioni e sulla carta sembra il miglior festival possibile. Ad esaminare bene le cose da vicino l'impressione risulta, peraltro, un po' meno edificante. Taormina-Cinema '90, che di questo stiamo parlando, sta vivendo, da qualche anno a questa parte, una mutazione morfologica che, da tradizionale manifestazione che era, fino alla gestione di Guglielmo Biraghi (ora direttore della Mostra veneziana), tende ora ad approssimarsi sotto l'attuale presidenza di Gian Luigi Rondi e la direzione artistica di Sandro Anastasi, ad una dimensione culturale-spettacolare più composita, più spuria.

Senza essere troppo fiscali, né tanto meno pedanti, il conclamato proposito di mettere in campo film e autori vari secondo un asse produttivo che privilegia le realizzazioni, recenti e più datate, originarie degli Stati Uniti e dell'Italia, ci sembra rispettato forse nella lettera, ma non altrettanto nella sostanza della stessa iniziativa. In effetti, se la Settimana del cinema americano prospettata in una sezione informativa di una determinata cerchia di cineasti di buona mano e di prestigiosi trascorsi (pensiamo a Bob Rafelson, a Walter Hill, a Peter Hyams, a Lawrence Kasdan, eccetera), la parallela sezione competitiva del giovane cinema americano ha semplicemente l'intento di assemblare in una vetrina internazionale di qualche richiamo registi (spesso esordienti o di scarsa esperienza) e lungometraggi piuttosto eterogenei tra di loro.

In relazione, poi, a quel che dovrebbe costituire la parte formalmente italiana, l'appena avviata rassegna di Taormina '90 palesa scompensi e contraddizioni anche più vistose. A rigore nella cosiddetta «Finestra sul cinema italiano», in genere non competitiva e riservata alle opere prime o seconde, figura un solo film, quello dell'esordiente Ottavio Fabbri dal titolo *Viaggio d'amore*, mentre le presumibili altre cose (leggi film e analoghe realizzazioni tipicamente cinematografiche) per ineffabile ammissione del presidente della manifestazione Gian Luigi Rondi «si rivolgono... alla fic-

tion televisiva...». Scrive, dunque, Rondi nel catalogo del 36° Festival, giusto a supporto dell'opinabile scelta di puntare su cose televisive, anziché cinematografiche, che tale criterio è stato adottato proprio «per consentire di avvicinare quegli autori che, pur pensando al cinema come struttura narrativa e pur approdando spesso al video dopo una solida attività cinematografica, si servono, per esprimersi, del mezzo televisivo, adeguandosi, non di rado con innovazioni intelligenti, ai suoi schemi e ai suoi specifici. Sarà... Resta peraltro il fatto che le cose assemblate in questa altra sezione competitiva, come il titolo recita esplicitamente, cioè *Taormina TV*, è in questione la produzione televisiva e non quella cinematografica.

Frattanto, abbiamo visto, nella giornata d'avvio del 36° Festival, tre film che non ci hanno regalato né grandi emozioni, né alcuna novità. Anzi, l'unica cosa acquisita di è pro, la sostanziale modestia di un lavoro come quello di Lawrence Kasdan, *Ti amerò... fino ad ammazzarti* greve e rismasticata vicenda sugli agrolari casi (realmente verificatisi in America) di due coniugi italo-americani. Lui, asatanato di sesso e d'avventure e lei, fuduciosa fino alla dabbenaggine, venuti ai fermi cori fanno registrare sorprendenti sviluppi, con la moglie scaltrezza che vuol fare fuori ripetutamente il fed-trago consorte. Nell'epilogo, dopo larsesche e truculente peripezie, i due si ritrovano più innamorati e uniti che mai.

Quanto agli altri due lungometraggi *Miami blues* di George Armitage e *L'indimenticabile verità* di Hal Hartley, rispettivamente dislocati nella Settimana americana e nella sezione giovane cinema americano, si dispongono sullo schermo con una tale profluvio di cruente, di vertiginosi parossismi gangsteristici-polizieschi da lasciare senza fiato più per la scontatezza di simili canzoncini di gesta, tutte televisive, che per altri presunti o inesistenti pregi. Se non quello tipico del telefilm americano, intriso di quella sapiente introspezione sociologica affiorante anche da segni e particolari apparentemente marginali.

A San Miniato l'ultima opera del geniale autore svedese Sulla grande strada solitudine e tormenti di Strindberg

AGGEO SAVIOLI

La grande strada maestra di August Strindberg, traduzione e adattamento di Enrico Groppali, regia di Mario Morini, scena di Stefano Pace, costumi di Annamaria Heinrich. Interpreti: Massimo Foschi, Mico Cundari, Carlo Simoni, Stefano Gragnani, Giancarlo Condé, Gianluca Farnese, Eliana Lupo, Milena Vukotic, Antonio Cascio, Elettra Farnese. Prima rappresentazione in Italia. San Miniato: piazza del Duomo.

San Miniato. Si deve riconoscere all'Istituto del dramma popolare, promotore di questa Festa del Teatro che è Italia, nel campo specifico e in generale (siamo alla quarantatrasima edizione, senza che, dal 1947, si sia saltato un solo anno), di aver compiuto spesso scelte audaci, intendendo comunque in senso lato e aperto il concetto d'una drammaturgia di ispirazione religiosa, e poco o nulla cedendo a tentazioni confessionali, almeno nei tempi più recenti.

Un caso estremo di arditezza è costituito dall'odierna proposta della *Grande strada maestra* di August Strindberg, ultimo titolo della così ricca retrografia del geniale scrittore svedese (pubblicato nel 1909, rappresentato nel 1910), e di assai rara apparizione, a quanto se ne sa, sulle ribalte mondiali. Per l'Italia, si tratta addirittura d'una «prima» assoluta (è giusto però ricordare che Leo De Berardinis ne inseriva qualche frammento nel suo lavoro di più fresca data, e non escludeva di affrontare, un giorno, l'insieme dell'opera).

Considerato come una prosecuzione ideale di *Verso Damasco*, di cui si ripete in effetti la struttura «per stazioni», di ascendenza medievale ma precorritrice dell'espressionismo, *La grande strada maestra* è per altro verso un compendio dell'esperienza artistica e umana di Strindberg, allora sessantenne (sarebbe morto

nel 1912), un bilancio solitario e tormentoso delle sue polemiche culturali e battaglie civili, un messaggio conclusivo lanciato alla società degli uomini e a Dio (ed è un appello all'Eterno a suggerire il testo). Riflessi faustiani si sono pure colti nel protagonista, denominato il Cacciatore, che nella sostanza espone, tuttavia, lineamenti autobiografici. Nel suo itinerario attraverso luoghi reali e simbolici, egli incontra una serie di figure o fantasmi, dei quali si sono certati, anche trovati, i modelli concreti, ma che sono soprattutto proiezioni della mente creativa e critica di Strindberg, incarnazioni dei suoi amori e furori, prodotti del suo spirito inquieto (fino alla nevrosi, del resto, palpabili) e riferimenti ai suoi travagliati rapporti col mondo femminile, mogli, amanti, figlie. E se uno dei pochi momenti di tenerezza si affida qui a un profilo di fanciulla, non si forzano troppo le cose conferendo (come si fa nell'allestimento attuale) un aspetto muliebre a quel Tentatore in cui il Cacciatore s'imbatte ai termi-

ni della sua parabola. I richiami biblici e profetici (ma anche a miti e credenze occulte, che affascinarono Strindberg) non si contano, a ogni modo. Certo, visionario vero o presunto che fosse, il Nostro intuiva (non solo, si capisce, nella *Grande strada maestra*) in notevole anticipo fenomeni, come la civiltà delle immagini e la società dei consumi, con tutto il loro carico alienante, che sarebbero esplosi vari decenni dopo. Quanto al fatto che l'incontro forse più conturbante il Cacciatore lo abbia con un Giappone, destinato al suicidio e al crematorio, e che costui dichiari come proprio nome (da annullare, appunto, nella morte) quello della propria città, Hiroshima, ecco, sarà pure una coincidenza, ma certo doveva avere ragione Amleto nell'irridere ai limiti della filosofia studiata da Orazio.

A giudizio degli esperti, e stando in particolare a quanto ne dice il suo primo traduttore italiano Franco Perrelli, *La grande strada maestra* offre



Massimo Foschi e Carlo Simoni nella «Grande strada maestra» di Strindberg

una caratteristica alternanza di intensissima poesia e di prosa colloquiale, che il regista dello spettacolo di San Miniato, Mario Morini, operando su una versione e adattamento ad hoc di Enrico Groppali, ha cercato di restituire anche nei gesti e nei parchi movimenti. Una buona invenzione è che tutti i personaggi, o meglio gli attori (quasi tutti, infatti, svolgono

più ruoli) si presentino in gruppo, quasi pirandellianamente, al cospetto dell'protagonista, per poi scomparire e riapparire, secondo la cadenza prevista, fuoriuscendo in genere da una botola che sembra accedere a regni sotterranei, a infernali recessi. Una staticità di fondo permange (accontentata magari da un involucro scenografico piuttosto

neutro), ma, nel complesso, la realizzazione dell'arduo impresa merita lode. Eccellente la prova di Massimo Foschi, sostenuta dalla sua vocalità sempre robusta, ma capace di sottili sfumature. Apprezzabili, fra gli altri, i contributi di Carlo Simoni, Milena Vukotic, Stefano Gragnani, Giancarlo Condé, Mico Cundari. E caldo il successo.

Le valigie di Rem & Cap sulla scena di Santarcangelo

MARIA GRAZIA GREGORI

SANTARCANGELO. Nel momento in cui il festival di teatro sembrano scegliere la chiave della pluridimensionalità, Santarcangelo dei teatri d'Europa 1990 privilegia, invece, l'approfondimento di un lavoro d'arte comune. E se per le strade della cittadina romagnola, fra le bancarelle multicolori e gli ultimi baluardi del popolo hippy, la folla dei curiosi pare diminuita, il pubblico del teatro è invece più determinato e attento alle scelte, più sicuro nel muoversi nella mappa ormai notissima dei luoghi teatrali.

Volere comunque dare un volto a questo festival, il secondo sotto la direzione di Antonio Attisani, quello che Santarcangelo '90 offre al suo spettatore è il raffronto con alcuni «paesaggi» d'artisti: percorsi, individualità, stili e scelte che

si propongono nella loro creativa diversità. Infatti basta vedere quel notevole spettacolo che è *Coro di Remondi e Caporossi* per capire che non ha nulla a che fare con il «maggio epico» delle Albe di Ravenna o con il Brecht di Renato Carpentieri (mentre la nipote del poeta Johanna Schall, che qui ha presentato un recital, del grande nonno non vuole sentirne parlare e ama Ionesco e Müller), per capire il senso di questo mescolamento di proposte.

Coro è il primo spezzone di un progetto (riconosciuto come «speciale» dal ministero) che si propone di indagare non solo il linguaggio del teatro, ma anche il senso della sua stessa nascita a partire proprio del primo momento di comunicazione, il coro, all'in-

terno di un doppio percorso emotivo-verbale e spaziale-concettuale. Di scena, ancora una volta, in questo spettacolo che nasce a coronamento di un lungo lavoro con interpreti giovanissimi, è la metafora: coppie, passanti che si incontrano e incrociano i loro percorsi, che si riconoscono, si abbracciano e si allontanano, seguendo rigorose linee geometriche che possono essere spezzate. Gli spettatori, sulle gradinate, fronteggiano l'azione che si svolge in uno spazio scenico, delimitato da un grande cerchio nel quale è inscritto un quadrato, con due costruzioni nere a forma di cubo ai poli estremi di questa circonferenza da cui escono e rientrano i personaggi. Prima gli uomini, poi le donne, poi mescolati fra di loro giungono sulla scena con in mano alcune valigie che servono a edificare, poste l'una sull'altra secondo

un rigoroso disegno, un ipotetico muro. Sono vestiti di nero, questi personaggi, e mostrano caratteri e comportamenti diversi. Vengono dalla vita, dal viaggio, in un tempo e in uno spazio scandito dal loro passo nel silenzio più totale.

Ma questo silenzio universo è anche un luogo di apparizioni. Ecco, infatti, come se giungessero da luoghi sconosciuti o da un altro spettacolo, dunque dalla loro personale storia di teatranti (e del resto *Coro* è colmo di rimandi ai precedenti lavori di Rem & Cap), arrivare in scena - vestiti grigi e scarpe grosse - Remondi e Caporossi. E subito questo luogo ossessivo di passi perduti muta immediatamente disegno grazie al loro stupore di clown beckettiani che hanno capito il gioco. All'improvviso l'altro, estraneo muro di valigie si trasforma in un gigantesco,

materico sipario dal quale si materializzano, vestiti di rosso, i mitici sei personaggi pirandelliani. E anch'essi sono una metafora: la loro svestizione ce li rivela vestiti di bianco, sotto la buccia rosso lacca. Un vero e proprio coro che, prima solo con l'alfabeto dei sordomuti, poi con parole che mescolano greco e italiano in un intrecciarsi di rapporti con Remondi e Caporossi un po' registi, un po' officianti, si mette a compiere i primordi del teatro in una successione bellissima e folgorante.

La scena come possibilità di riscatto, ma anche come scelta di un teatro epico è invece l'idea proposta dal gruppo delle Albe di Ravenna in *Lunga vita all'albero*. Un gruppo che, con la regia di Marco Martinelli porta avanti da tempo un teatro di integrazione, composto com'è di attori bianchi e sene-

galesi, qui impegnati a raccontarci la storia di una povera ragazza che sente, come Giovanna, le voci, e che diventa regina e guida del suo popolo contro i Francesi. La vicenda di Ainiiswowe Diatta, le Albe bianche l'hanno sentita nel corso di un loro lungo viaggio in Senegal e, con l'aiuto delle Albe nere, l'hanno messa in scena nello splendido anfiteatro naturale di Torriana, unitamente a una gran voglia di contaminare spazio - l'epopea dell'eroina accanto a quella della Resistenza - mescolando anche generi teatrali dal maggio a una gustosa rivisitazione in chiave contemporanea della commedia dell'arte. Ecco allora un Arlecchino nero (il bravissimo Koz, mentre l'eroina nera è Ermanna Montanari); poi il produttore televisivo con la maschera di Pantalone, infine il cantore del maggio (Giac-

como Verde): sono loro, accanto ad altri attori bianchi e neri, che con intelligenza e grande senso del ritmo sono i protagonisti di uno spettacolo sorprendente, senza retorica, seguitissimo dal pubblico.

Più chiusa e privata, legata alla ricerca di un linguaggio sperimentale - il balletto che si fa parola, il rumore che si fa senso, il buio che si fa immagine riflessa - è invece la proposta delle interessanti *Baccanti*, messe in scena da Valter Malosti. Ang'esse però contribuiscono a testimoniare che, talvolta, un pubblico può trasformarsi in un detective intelligente che entra nel teatro per capire l'essenza. E per chi rimpiange il coinvolgimento, ecco per le strade i grandi ruinosi trattori costruiti con materiali di recupero («fateci prendere i vostri rifiuti», dice il loro manifesto) del gruppo inglese dei Mutoid.

Concerti per cinque sere Oltre il jazz, c'è Sarzana Musica elettronica e fisarmoniche in rassegn

La ricerca sonora europea è protagonista delle cinque serate di «Musica a Sarzana», rassegna internazionale che si tiene nella cittadina ligure dal 25 al 29 luglio.

Si comincia con Marco Dalpane, pianista bolognese, che presenta alcune composizioni di Cornelius Cardew, tutte di ispirazione rivoluzionaria, canzoni operate, omaggi a Mao, alla lotta di liberazione irlandese. Seguirà la performance «La città civile» di Giovanni Sturmam. La sera del 25 si chiude con il trio franco-tedesco Falaq, che coniuga con energia disrompente le forme del free jazz e l'hardcore punk. Il 26 luglio schiera il violoncel-

lista jazz statunitense Tom Corra, collaboratore di John Zorn, Don Cherry, Fred Frith; e gli inglesi Kahonda Style, manipolatori di melodie folk orientali e balcaniche, suoni elettrici e campionati. Il 27 ci sono i veronesi Nad-Nud Abdomineux Dangeureux, con le loro acide nelture jazz-wave, e il duo francese caba-rock Octavo.

Si chiude il 28 con una sfilata di artisti britannici: il polistimentista Johnny Human; gli Accordions Go Crazy, fisarmoniche alle prese con tanghi, polke e rock'n'roll; i British Summer Time Ends e gli Uptown Hawaiians, con Mike Cooper, Lol Coxhill, Steve Berestford.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
sur piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 15°
○ massima 35°
Oggi il sole sorge alle 5.54
e tramonta alle 20.38

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



Carraro ha inaugurato la festa «de Noantri»

Alla presenza del sindaco Franco Carraro è stata inaugurata ieri sera la classica festa di «Noantri». Quest'anno gli organizzatori hanno ricevuto dal Campidoglio cento milioni, mentre 400 milioni sono arrivati da sponsor privati. I finanziamenti sono stati spesi oltre che per l'allestimento delle luminarie nelle strade e nei vicoli del quartiere anche per l'organizzazione di diversi spettacoli, che animeranno le serate fino al 26 luglio. Un palco è stato allestito in piazza Santa Maria in Trastevere dove si esibiranno attori (Nino Manfredi e Gianfranco D'Angelo) e cantanti (Amedeo Minghi, Franco Califano e Mino Locasciulli). L'intero quartiere di Trastevere è stato chiuso al traffico, pubblico e privato, dalle 20 alle 24. I capolinea degli autobus 56 e 60 sono stati spostati da Piazza Sonnino a via Filiperi, le altre linee Atac sono state deviate.

Esodo tranquillo
Traffico solo lungo la A12

Un esodo tranquillo quello di ieri. Il traffico è stato intenso, ma scorrevole lungo le principali arterie del Lazio. La bella giornata ha convogliato quasi tutti i vacanzieri di fine settimana verso il mare, soprattutto lungo l'A12, l'Aurelia e la Pontina. Nelle città poche macchine e pochi turisti. A partire dal primo pomeriggio, la situazione sulle strade consolari e sulle autostrade è diventata ancora più fluida. In mattinata, un tamponamento all'altezza di Frosinone, aveva causato qualche rallentamento sulla carreggiata.

Sting questa sera al festival «Euritmia»

Il concerto del percussionista e cantante Vinx, in programma questa sera al festival «Euritmia», potrebbe riservare un intervento a sorpresa di Sting. Il celebre musicista è infatti comparso, nei giorni scorsi, al fianco di Vinx, in veste di bassista, nei prestigiosi festival dell'Aja e di Montreux. Gli organizzatori di «Euritmia» hanno lasciato intendere che l'esperimento potrebbe ripetersi questa sera.

Anzio Arrestato con 10 grammi di hashish

Un ragazzo di Anzio è stato arrestato ieri mattina dagli agenti del locale commissariato di polizia, perché trovato in possesso di dieci grammi di hashish. Sergio S., 25 anni, è stato bloccato durante un controllo sul territorio del litorale laziale, coordinato dalla Questura di Roma. Il giovane è stato subito trasferito nel carcere di Regina Coeli, con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti, dal momento che la nuova normativa sulla droga ne prevede due grammi come dose massima. Si tratta del primo arresto eseguito nella zona, dopo l'entrata in vigore della nuova legge.

Sindacati Emergenza estate al San Filippo

Il reparto di neurochirurgia dell'ospedale San Filippo. Non sarà in agosto l'unico funzionario della capitale insieme a quello del San Camillo. Ma, al San Filippo, manca la teca e quindi gli interventi d'urgenza saranno di fatto impossibili. A denunciare la situazione sono state ieri le organizzazioni sindacali dell'ospedale. «Per quanto riguarda la chirurgia vascolare - ha detto Mauro Fabiani della Cgil - al San Filippo siamo gli unici a garantire le urgenze. I dati parlano chiaro: su 400 interventi praticati negli ultimi 4 mesi, 100 sono stati fatti di notte». I sindacati hanno inoltre denunciato la condizione in cui vengono a trovarsi, in estate, infermieri, medici e ausiliari «costretti a turni di lavoro massacranti».

Denunciato per inquinamento un bitumificio di via Prenestina

Il bitumificio Marchetti Mambrini di via Prenestina 944 è stato denunciato per «l'immissione nell'aria di sostanze inquinanti in percentuali da tre a sette volte superiori a quelle dichiarate dalla ditta e in contrasto con la legge». Ne ha dato notizia l'assessore all'Ambiente della Provincia di Roma, il verde Athos De Luca. «I valori contestati - dice De Luca - riguardano la quantità di sostanze inquinanti emesse dai camini, in particolare le emissioni al «boat», risultate ai controlli di 478 milligrammi per metro cubo contro i 147 dichiarati, e le emissioni di «reflux», di 51 milligrammi contro i 6 denunciati». In attesa di provvedimenti da parte del magistrato, è stato chiesto al bitumificio di adottare le misure necessarie a far rientrare, entro 15 giorni, le emissioni nei limiti dichiarati.

GIAMPAOLO TUCCI



In volo sullo Sdo
Per la città degli uffici lento decollo

IMMIGRATI IN CITTÀ

I comunisti tra gli extracomunitari dell'ex pastificio sulla Casilina. Impegno a tutti i livelli istituzionali per il dopo-Pantanello

«Basta con l'emergenza»

I comunisti si impegneranno, a tutti i livelli, dalla federazione al Parlamento, perché la questione immigrati non si chiuda nella logica dell'emergenza. Lo hanno ribadito ieri mattina in un incontro con gli extracomunitari che si sono stabiliti nell'ex Pantanello. Domani il presidente della Caritas, Di Liegro, tornerà in Campidoglio per chiedere l'energia elettrica per il vecchio pastificio di via Casilina.

FERNANDA ALVARO

La «questione Pantanello» non si chiude con la promessa di intervento della Protezione civile, né con la certezza che entro ottobre, per i 1.500 che vivono nell'ex fabbrica della Casilina e per gli altri che hanno occupato costruzioni fatiscenti ci sarà una soluzione umana e definitiva. Ieri mattina una delegazione del Pci ha varcato i cancelli dell'ex pastificio. C'erano rappresentanti del Parlamento Santino Picchetti, del Comune, Renato Nicolini e Augusto Battaglia, della Regione, Vittoria Toia e Umberto Cerri della Federazione. Grazia Ardito. Un impegno a tutto campo. «La nostra convinzione - ha detto Santino Picchetti - è che la questione immigrati, a Roma soprattutto, assuma una valenza nazionale. Per questo ci faremo interpreti presso il Parlamento perché il governo intervenga. E non soltanto nell'emergenza, ma anche dopo. Questo non è un problema da trattare con la logica dell'emergenza».



Del resto «la logica dell'emergenza» sembra essere molto lenta. Aver puntato i riflettori sul ghetto Pantanello, aver tenuto almeno una decina di conferenze stampa e un po' di vertici incrociati tra amministratori, medici e tutor dell'ordine, ha «prodotto» pochi miglioramenti nelle condizioni di vita dei 1.500. E in città, di «Pantanello» ce ne sono a decine. Sono passate quasi due settimane da quando si è cominciato a parlare dell'ex fabbrica occupata da palestinesi, indiani e nordafricani e fino a ieri le novità erano queste: due bagni mobili e l'acqua. Una sola fontanella dove fanno la fila per lavarsi e pulire gli indumenti e stoviglie gli extracomunitari che da più di un anno trovano riparo tra vetrine rotte e muri cadenti. Al resto hanno pensato loro. Hanno diviso gli spazi in modo che ai piani inferiori ci siano i «servizi»: lo spaccio alimentare, la sala da barba, le cucine e la moschea. Più in alto ci sono le «case»

«Niente deportazioni per i Rom in VIII»
Il quartiere solidale

Nessuno sposterà i nomadi come pacchi postali da un posto all'altro. Lo hanno ribadito ieri mattina, in un incontro al quale l'assessore ai Servizi sociali, non ha partecipato, tutti i gruppi politici dell'VIII circoscrizione, la Caritas e le associazioni cristiane che operano nel territorio di Tor Bella Monaca. È questa la risposta al fonogramma urgente che mercoledì scorso l'assessore Azzaro ha inviato ai vigili ai poliziotti, ai carabinieri che hanno responsabilità su quella zona. La massa disponeva di un «trasferimento immediato» dei due gruppi nomadi in sosta nei pressi della chiesa Santa Maria Madre del Redentore in via Duilio Cambellotti e in via di Tor Bella Monaca. I due gruppi citati - era scritto - dovranno essere trasferiti provvisoriamente nell'area destinata a parcheggio all'incrocio di via del fuoco sacro con via di Tor Bella Monaca e via Amico Aspertini. L'operazione riveste carattere di estrema urgenza. Non è dello stesso avviso il presidente della circoscrizione che per ieri mattina alle 9 ha convocato un incontro al quale, naturalmente era stato invitato anche Azzaro che però non si è presentato. Al termine della riunione è stato approvato un progetto per la realizzazione di un campo sosta, da realizzare con i fondi messi in cantiere dalla delibera del 15 giugno 88, in via Aspertini. Il piano prevede la collocazione di 25-30 roulotte soggette a regolare censimento da parte dei vigili urbani, luce, acqua, servizi igienici e spazi comuni per le esigenze collettive. Martedì la Caritas e i rappresentanti della circoscrizione, e una delegazione di Rom, saranno in Campidoglio per chiedere la realizzazione immediata del campo sosta. E di ieri, intanto, un'altra «novità» di Azzaro. L'assessore ai Servizi sociali ha tolto a Massimo Converso il comando sui nomadi presso l'VIII ripartizione, rimandando il funzionario al suo vecchio ufficio in biblioteca. Converso, da sempre attivo nell'Opera nomadi, aveva svolto un ruolo di mediazione nella vicenda dei Rom di Tor Bella Monaca.

Tuscia in fiamme
Arriva l'esercito

Giornata di fuoco nella Tuscia. Decine di incendi - alcuni di vaste proporzioni - si sono sviluppati in interessando praticamente tutto il territorio. Problemi soprattutto tra Nepi e Monterosi qui sono andati a fuoco 150 ettari di bosco. A causa del vento, le fiamme sono arrivate a minacciare alcune abitazioni, poi salvate grazie all'intervento di un gruppo di volontari. Paura anche tra Marta e Tuscania, lungo la provinciale Martana alcuni capannoni pieni di paglia sono andati completamente distrutti. Incendi a decine anche a Roma e dintorni. In difficoltà i vigili del fuoco sotto organico e impegnati su più fronti, non sono riusciti a raggiungere tutti gli incendi. È dovuta intervenire anche l'aviazione leggera dell'esercito.

Quanta storia per far carriera

Cameristi arrampicatori sociali un occhio all'amicizia influente, un altro alla tasca. Pronti ad ungerle le ruote, se necessario, per guadagnare strada e piazzare l'uomo giusto al posto giusto. Intriganti da anticamera e da salotto, tutti tesi a programmare il proprio destino, tra matrimoni interessanti e relazioni di prestigio. Come in un serial americano ma all'epoca del papa re, quando per sbarcare il lunario un povero ragazzo di buona famiglia aveva il suo bel da fare e da sgomitare, tra le folle di arrivi che assediavano gli uffici politici. «Cameriere e cliente nella Roma barocca», di Renata Ago, quasi una cronaca di oggi.

Intrighi all'ombra del cupolone. Una «dinasty» nella Roma barocca, all'arrembaggio delle cariche pontificie. Regalie, mance, anticamera e camera da letto, per trattare, convincere, accaparrarsi un posto al sole. Prelati, rampanti d'epoca in un libro di Renata Ago. Quasi una cronaca dalle pagine di un quotidiano del XX secolo, tra clientele, favori in famiglia e affari privati in pubblici uffici.

MARINA MASTROLUCA

mente, Andrea Santacroce, un monsignore del tempo, riconosce che «il solo denaro non basta per fiancheggiare e gli appoggi fanno tutto», una filosofia di vita destinata ad avere successo nella Roma pontificia. Ma anche un po' più tardi. Non che il denaro non servisse, che già da allora un regalino, una mancia non si negavano a nessuno. Concorsi pubblici per accedere alle cariche non erano stati ancora inventati. I «spendi erano magri» e i prelati si arrangiavano come potevano per arrotondare le entrate. «15 scudi di mance agli aiutanti di camera del

fare di far troppa mostra di onorare l'altro e di screditarsi se stessi, gli aspiranti al cappello cardinalizio erano capaci di passeggiare ore nei parchi, o di stazionare nelle camere da letto, per incappare nel personaggio giusto con l'aria della casualità. Trentamila scudi per arrivare in cima. Matrimoni importanti, amici e parenti a brigare con discrezione, regali, nunci e la paura che tutto il marchingegno crolli all'ultimo momento, per «l'invidia» e gli appetiti altrui. Già ma dopo tutta questa fatica quanto guadagnavano i prelati, impiegati del papa? Meno dei soldi spesi, stando agli stipendi ufficiali, come sovente accade per consiglieri e parlamentari del XX secolo. Mons de Manni, che per colmo di sventura aveva comprato per sé la carica di «Auditor Camerae» poco prima che Innocenzo XII ne vietasse la vendita, giurò al punto di intentare cause per farsi risarcire i mancati guadagni. E tutti gli altri? Vivevano di pane amore «doni» e rendite regalate da amici potenti.



Chirurghi in città
Bisturi «grandi firme»

A PAGINA 23



Cinema & arene che passione

A PAGINA 24

Una vacanza lunga un giorno



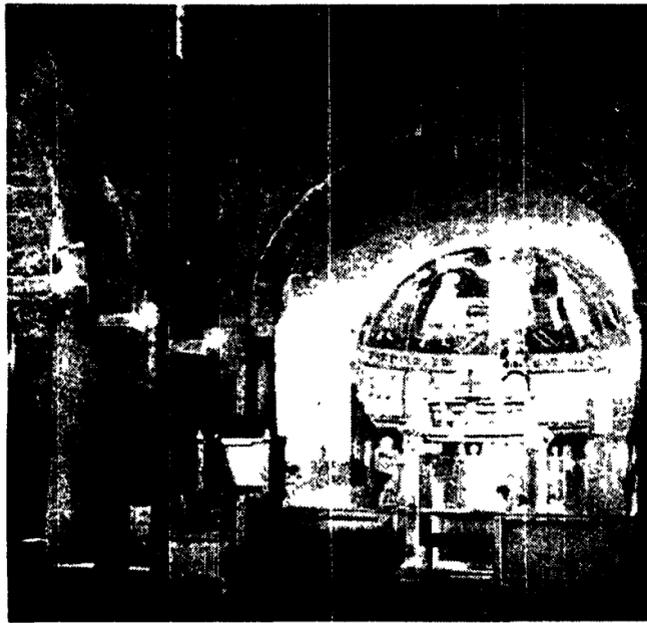
Accanto, una parte della facciata della basilica di Castel Sant'Elia. Sotto, l'interno del santuario. È visibile l'affresco nell'abside. A destra, un particolare di un bassorilievo

Domenica a Castel S. Elia
In passato tempio pagano
l'edificio divenne basilica
Dentro, affreschi «firmati»

A Civita Castellana
città romana del III sec.
Un teatro e cinquanta torri
sono i resti di «Falerii Novi»



L'eremo nel tufo



Prima Pico Marzio, dio tutto laziale. Poi Diana, protettrice dei cacciatori. Solo dopo il VI secolo, il tempio pagano di Castel Sant'Elia cede il posto alla basilica cristiana. Tra un rifacimento e l'altro, è nell'XI secolo che l'edificio assume le forme attuali. Di grande interesse artistico è il ciclo di affreschi, che si trova all'interno. Una curiosità: si tratta di lavori «firmati» dagli autori, caso più unico che raro nel Medioevo. Nei pressi di Castel Sant'Elia, un raro esempio di città romana del III secolo a.C.: si tratta di «Falerii Novi», vicino a Civita Castellana. La città conserva integre le mura della cinta. Neppi si raggiunge facilmente prendendo la Cassia o la Flaminia. Deviano a Nepi dopo due chilometri circa si trova Castel Sant'Elia (per la chiave della basilica rivolgersi al parroco del Duomo). Altrimenti, prendendo l'Autosole, al casello di Magliano Sabina si imbecca la Statale 3, che conduce a Civita Castellana; di qui, dopo circa sette chilometri, si raggiunge Castel Sant'Elia. Per mangiare, a Civita, buono è il «Mignolo» (via Ferretti, 101) oppure «L'altra bottiglia» (via delle Palme 14; prenotare al 517403).

IVANA DELLA PORTELLA

Giù per il fondovalle percorso dal fosso Fontanacupa, serrato tra le pareti di una gola, appare isolato e remoto il santuario di Castel S. Elia (presso Nepi). La basilica romana è agevolmente raggiungibile attraverso una strada che discende costeggiando l'alta rupe tufacea su cui si erge il paese. Ciò nonostante, conviene abbandonare l'automobile e dirigersi verso una lunga scalinata (di 144 gradini), ricavata nel

caldo colore della pietra con il coronamento vegetale costituito prevalentemente di cipressi (accanto si trova il cimitero).

Una tradizione leggendaria vuole che qui, tra le rupi sacre a Falacro (dio etrusco delle rocce), sorgesse in tempi remoti un tempio dedicato a Pico Marzio, divinità profetica di origine laziale. Il culto di Pico Marzio venne successivamente sostituito da quello di Diana Cacciatrice. Come spesso accade, il santuario pagano dovette cedere il posto a quello cristiano nel VI sec., nel tempio si installò un cenobio eremitico benedettino. A questo, tra l'VIII e il IX secolo, si sostituì infine la basilica di S. Elia. Nei secoli, l'edificio subì una serie di rifacimenti. E finì con l'assumere le forme attuali solo nel rinnovamento generale eseguito nel XI sec.

L'edificio di Castel Sant'Elia, semplice ed austero, conserva nella struttura basilicale - motivi tratti dal repertorio lombardo. Lungo la facciata, i tre portali vengono qualificati dalla ricca ornamentazione dell'architrave e dell'archivolto che tradisce, nei motivi fitomorfi (vegetali), la sua originaria provenienza dal monastero benedettino.

Ciò che tuttavia costituisce la maggiore attrazione di questo interessante complesso è il sobrio e luminoso interno, in cui spicca, nello sfondo del presbitero, la ricca e vivace decorazione pittorica. Si tratta di un ciclo di affreschi - tra la fine dell'XI sec e l'inizio del XII - di cui ci sono noti i nomi degli esecutori. Nella conca absidale, sotto la grande figura del Cristo con ai lati i santi Pietro, Paolo, Elia (il martire, però, non il profeta) ed Anastasio, si legge questa iscrizione: «Johannes et Stephanus fratres pictores romani et Nicholaus nepos vero Johannis»; caso quanto mai unico e raro, in epoca medioevale, di menzione della personalità artistica coinvolte nell'opera.

Da un punto di vista stilistico, questi affreschi si inquadrano nella corrente pittorica romana dei primi del XII sec. Notevoli sono infatti le affinità con gli affreschi coevi dell'oratorio Manano di Santa Pudenziana. I fratelli Stefano e Giovanni e il nipote di quest'ultimo, Nicola, prediligono uno stile sciolto e chiaro, con l'impiego di colori caldi accompagnati da un'eccessiva decoratività, che ben si inquadra nell'ambito pittorico sopra citato.

Sulla fascia al di sotto del catino absidale, la solita teona dei dodici agnelli (simbologanti gli apostoli) converge verso il centro. Qui, in alto compare l'«agnello mistico». È la consueta rappresentazione teofanica del Cristo che ha il suo prototipo nel mosaico absidale dei SS. Cosma e Damiano a Roma. Nella parete, ai lati di una Mana regina in trono (ora distrutta), si vedono quattro sante martiri, anticipate da due arcangeli dalle ricche vesti impreziosite da pietre: le sante ripetono movente e gesti come in una sequenza monotona di un fotogramma.

Sulla parete est del transepto, i ventiquattro «senior» dell'Apocalisse vengono cadenzati, con lo stesso criterio iterativo ed ornamentale, in due file di figure sovrapposte. Nei lati nord e sud, al di sotto di una schiera di profeti abbigliati con costumi militari romani, vi è illustrato un interessantissimo ciclo apocalittico che non ha riscontri con altre pitture coeve. Per gustarne più da vicino gli spunti narrativi e fantastici, conviene munirsi di un testo dell'Apocalisse: solo così sarà possibile apprezzare, ad esempio, scene come quelle dell'imbagliamento dei venti o dell'apertura del sesto sigillo.

Dopo aver dedicato gran parte della mattinata alla visita alla basilica S. Elia, nel pomeriggio ci si può portare, per una breve escursione, nella località «Falerii Novi», a poca distanza da Civita Castellana. Il luogo, pur nel generale abbandono, risulta altamente suggestivo. Raro esempio di città romana del III sec. a.C., conserva ancora integra la cinta di mura (del perimetro di circa 2 km.). Lungo le mura, si alternano con regolarità le cinquanta torri rettangolari. Vi si aprono cinque porte, due delle quali intatte: la Porta del Bove a sud e la Porta di Giove ad ovest.

Si tratta del complesso romano sorto immediatamente dopo la conquista della città falisca (241 a.C.), che da allora fu designata col nome di «Falerii Veteres» per distinguerla da quella nuova, sorta nelle vicinanze, ad opera dei romani. Dentro il recinto delle mura, si scorgono i resti di un teatro e la pittoresca chiesa romanica di S. Mana di Fallerii, eretta dai cosmati nel XII sec. Con il suo interno scoperchiato, la costruzione risulta quanto mai affascinante e pittorescamente adatta ad essere prescelta per un rapido schizzo sul taccuino da viaggio di uno di quei romanici ottocenteschi in transito sulle campagne laziali.

Festa de l'Unità di Ostia Antica fino al 29 luglio
OGGI, 22 LUGLIO, ORE 20.30
TAVOLA ROTONDA SUI PROBLEMI DEL TERRITORIO
Interverrà:
RENATO NICOLINI

GENZANO FESTA DE L'UNITÀ
OLMATA - ANFITEATRO 19-29 LUGLIO 1990
TUTE LE SERE DIBATTITI POLITICI SPETTACOLI MUSICALI E TEATRALI PER GRANDI E PICCOLI
Nell'ambito della festa funzionerà lo stand gastronomico con la tipica cucina genzanese, birreria e paninoteca
PESCA CON RICCHI PREMI

FESTA DE L'UNITÀ A CASTELVERDE
Via Manoppello - 20-29 luglio
DIBATTITI - GIOCHI GASTRONOMIA
OGGI, 22 LUGLIO, ORE 20
Dibattito con **CARLO LEONI**
segretario della Federazione romana del Pci

«Essere sani nel corpo, nello spirito e nell'anima». Leggete:
«L'armonia è la vita e la salute del corpo». Pagg. 160 - Lit. 18.000 più spese postali - nr. s 416 it
Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire lavori di raccordo di nuove condotte, si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di via del Mare, di piazza Tuscolo e di via Saturnia.
Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 24 luglio p.v., si avrà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti zone:
Casal Bernocchi - Ponte Ladrone - Centro Giano - Acilia - Dragone - Macchia Palocco - Ostia Antica - Appio Latino (piazza Tuscolo, via Saturnia, via Collazia, via Luni, via Britannia, via Concordia).
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate.
Nella stessa giornata, dalle ore 8 alle ore 16, a causa di lavori di manutenzione straordinaria, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in via Casilina (tratto compreso tra via dell'Aquila Reale e via di Torrenova) e nelle vie circostanti.
Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI
Tenendo conto degli adempimenti previsti dalla legge, la raccolta delle firme sui referendum elettorali termina il 25 luglio.
Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 60.000 firme ha l'obiettivo per quella data di raccogliere 80.000 firme.
Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo continua nella sua mobilitazione straordinaria.
TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UNA NUOVA INIZIATIVA ENTRO IL 25 LUGLIO
Per informazioni rivolgersi ad Agostino OTTAVI e Mariena TRIA in federazione, telef. 40.71.400

Oggi ultimo giorno

”

Quest'estate leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.
Amanti della lettura, sfogatevi.

“

l'Unità Editori Riuniti

Abbonatevi a

l'Unità

Chirurghi «grandi firme»



Dai Policlinici al Cto
i baroni della chirurgia
I «top ten» della capitale
e i segreti del mestiere

Bisturi d'autore

Con il processo a D'Alessandro, cardiocirurgo dal «bisturi facile» del San Camillo, alla sbarra l'intera categoria. Di chi fidarsi? Come evitare le morti da ospedale? In giro tra corsie e camere operatorie a raccogliere opinioni, storie, giudizi dai pazienti ai colleghi medici. Un viaggio alla ricerca dei bisturi d'oro e delle isole di ricerca medica d'avanguardia nella sanità pubblica della capitale.

RACHELE GONNELLI ANNA TARQUINI

Chi ha problemi di cuore in questi giorni è preso dalla tremarella. Se crolla il mito di un cardiocirurgo del calibro di Luigi D'Alessandro, primario del S. Camillo condannato per tre bambini morti sotto i ferri, di chi fidarsi? Se ne sono accorti anche al sindacato degli ospedalieri Anao-Simp che ieri ha chiesto all'Ordine dei medici di far da paciere tra i due «litiganti» (D'Alessandro e il suo padrino-accusatore Chidichimo) e «salvare il decoro della categoria». A dire il vero in giro per i più grandi ospedali

della capitale a sentire opinioni e racconti, la chirurgia sembra uscire assolta. C'è ancora chi preferisce ricoverarsi in una struttura pubblica, pur potendo pagare una clinica di lusso, con aria condizionata e telefono sul comodino. Dice un signore magro sui sessant'anni, sdraiato su una delle tante barelle in fila nel corridoio della seconda chirurgia dell'ospedale universitario: «Avevo pensato di andare in una clinica privata e per cominciare mi sono sottoposto a tutti gli esami. Per una Tac mi hanno chiesto

Mani d'oro per i trapianti

I trapianti di fegato e di pancreas, interventi di estrema delicatezza, a Roma vengono fatti solo dai due policlinici universitari. Si tratta infatti di un settore d'avanguardia della ricerca medica. Un singolo trapianto può durare anche dalle 18 alle 24 ore consecutive. Vi vengono sottoposti i malati di epatite fulminante e quelli con patologie croniche gravi. Al Policlinico Gemelli, gestito dall'Università cattolica del Sacro Cuore e convenzionato con la Regione Lazio, il «mago del trapianto» è il professor Marco

Castagneto, direttore della divisione di chirurgia sostitutiva. Castagneto sta seguendo i trapianti di fegato da due anni. Nei 26 letti del suo reparto ci sono anche ricoverati in attesa di un rene o di una chirurgia plastica. La degenza media al Gemelli è di 13 giorni, per i trapianti però si deve aspettare un po' di più e «se non c'è urgenza e si vuole essere operati dal professore, è meglio passare dall'ambulatorio privato», racconta una signora che ha aspettato sei mesi per eliminare la cellulite. Al Policlinico Umberto I nei primi dieci mesi dell'88 sono stati sostituiti 9 fegati su un totale di 220 trapianti, la maggior parte dei quali riguardavano reni e midollo spinale. Tre sono stati invece i trapianti multiviscerali e 10 quelli di cuore. All'ospedale Sant'Eugenio, convenzionato con l'Università di Tor Vergata, il reparto dei trapianti è all'ultimo piano della palazzina nuova. Lo dirige un «vec-

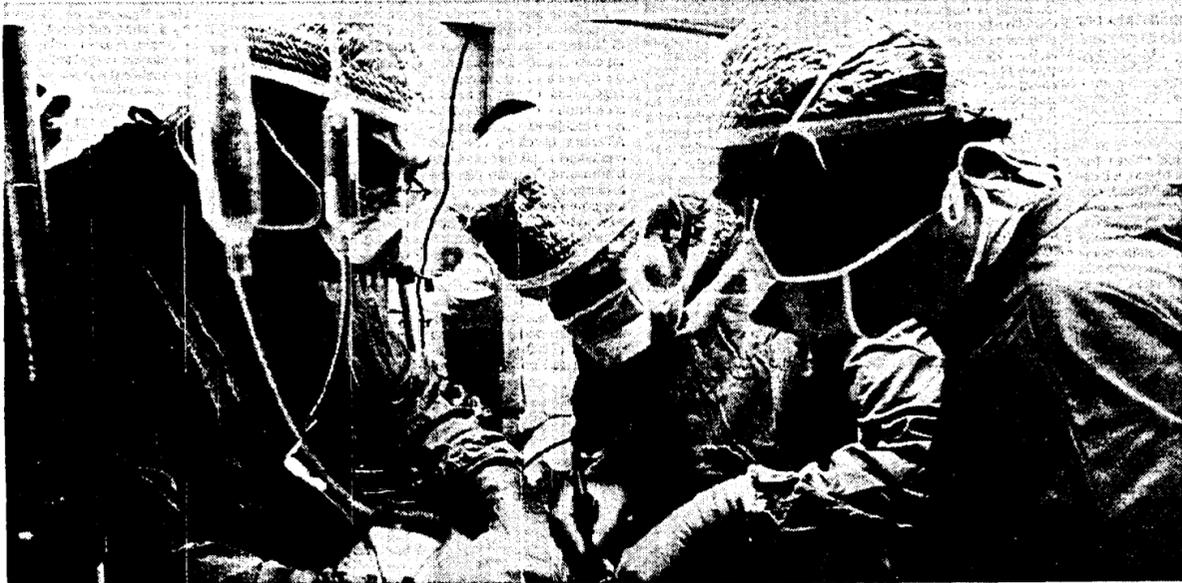
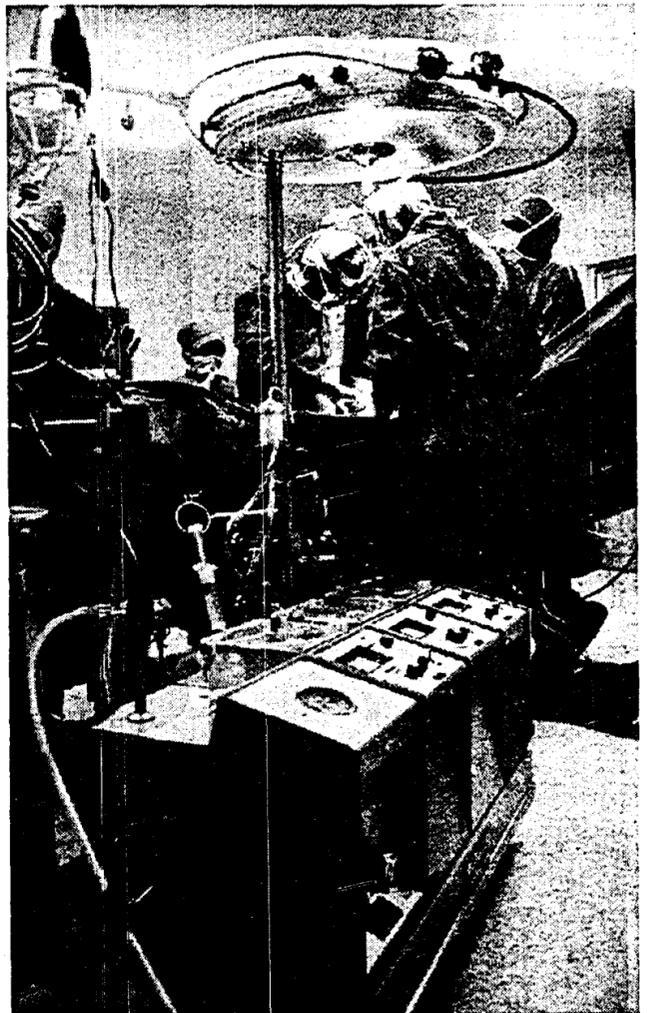
chio leone», il professor Carlo Casciani, che lascia usare il bisturi soprattutto ai suoi aiuti, ma è un ottimo organizzatore e seleziona con rigore i giovani talenti dalla mano ferma. Per i trapianti comunque, le tre università procedono in accordo.

Celebrità in camice bianco

Quali sono i nomi più famosi della chirurgia a Roma? E quanta importanza possono avere nella buona riuscita di un intervento? Gli esperti sono concordi nel dire che la funzione del chirurgo prestigioso è soprattutto quella di fare scuola. Ciò che conta, insomma, è il livello generale delle prestazioni e questo è dato più che altro dalla professionalità dello staff di collaboratori del primario. A loro spetta il grosso del lavoro, dalla semplice «appendicite» al «polipetto» benigno, mentre il chirurgo di fama dovrebbe seguire personalmente i casi più complicati. Spesso i meno celebri aiuti hanno preso il posto del maestro in sala operatoria, come nel caso della clinica universitaria diretta da Gianfranco Fegiz, che ormai si occupa soprat-

Esperimento contro il cancro

Da pochissimi mesi al Gemelli si sta sperimentando un nuovo tipo di intervento che dà ottimi risultati in certi casi di tumori addominali. Durante l'operazione l'organo malato viene sottoposto a una irradiazione mirata che tende ad arrestare il diffondersi del cancro. La ricerca, che viene portata avanti anche all'ospedale Regina Elena, al Gemelli è condotta dal professor Francesco Crucitti.



Bisturi d'oro al lavoro. Nel «segreto» delle sale operatorie, c'è chi si affida a loro come fossero moderni stregoni

tutto di dare loro consigli, frutto della sua collaudata esperienza. Un nome molto prestigioso è Giancarlo Falcinelli, il primo e finora l'unico in Italia, a innestare pezzi di molare al posto del cristallino per recuperare la funzionalità dell'occhio nelle miopie progressive. È stata la sua «mano fatata», l'anno scorso, a ridare la vista a un uomo cieco da 36 anni. A volte al San Camillo, la fila davanti al suo ambulatorio inizia alle 4 del mattino. Molto quotati sono i direttori delle cliniche universitarie del Policlinico Umberto I. Nel novero dei nomi eccellenti della chirurgia generale - Giorgio Di Matteo e Sandro Tagliacozzo - si sta facendo strada un giovane titolare di cattedra, Giorgio Ribotta. Nel panorama romano sono poi da segnalare i fratelli Stipa, Sergio e Vincenzo, rinomati nell'ambiente medico per il

«caratterino» che li accomuna. Sempre al Policlinico, la «crème» degli specialisti è composta dal cardiocirurgo di fama internazionale Giuseppe Marino («Pino» per i colleghi) e Costante Ricci, luminare della chirurgia toracica. Per l'ortopedia, oltre al Cto della Garbatella, si parla di Fineschi del Gemelli. Al Fatebenefratelli, il piccolo ospedale cattolico sull'isola Tiberina, tutti i ricoverati chiedono del professor Giuseppe Cucchiara.

Le speranze dei bambini

Un discorso a parte merita la neurochirurgia infantile; quel delicato settore della medicina che cura malfor-

mazioni congenite, emorragie cerebrali, tumori, traumi e soprattutto idrocefalie. Nel panorama ospedaliero romano sono soltanto due le strutture che possiedono reparti specialistici. Una di queste è all'ospedale San Camillo, dove è in funzione un moderno reparto diretto dal professor Stefano Esposito, completamente ristrutturato quattro anni fa. Si tratta di sei letti in tutto, con inoltre, la possibilità di usufruire di altri posti nel reparto di chirurgia pediatrica. Soltanto per alcune analisi come le biopsie, l'ospedale è costretto a fare ricorso a strutture esterne. L'altra possibilità è offerta dal policlinico Gemelli; in tutto quattordici posti letto dove opera il professor Concezio Di Rocco. Il reparto è famoso perché è l'unico dove si cura chirurgicamente l'epilessia.

I dati forniti dall'Istituto superiore di sanità «Troppe morti nel Lazio servono più controlli»

Morire d'ospedale non è solo restare sotto i ferri durante un'operazione disperata o andare in coma per un farmaco avariato. Si può perdere la vita per errori che potevano essere evitati, per «stupidaggini» come togliersi un calcolo, un nodulo al seno. Perché? È tutta responsabilità del chirurgo? A colloquio con Maria Luisa Moro che si occupa di prevenzione all'Istituto superiore di sanità.

buona riuscita di una operazione semplice?

AmMESSO che esistano operazioni «semplici», si può dire che il bisturi del chirurgo è sempre un elemento essenziale. Anche se la cura del paziente è infelice, l'importante è una tecnica chirurgica che fissa e non crea necrosi e a incidere con precisione. Poi serve una camera operatoria con un impianto di ventilazione a norma, ferri sterilizzati, guanti. Ma più d'ogni altra cosa sarebbe fondamentale che le liste di interventi fossero ordinate in base ai rischi. Faccio un esempio. Se all'inizio della mattina la sala operatoria ha operato un malato di epatite e non si è fatto in tempo a sterilizzarla, gli interventi che seguiranno saranno «sporchi».

Ci sono controlli?

L'Organizzazione mondiale della sanità ha scelto di non fissare prescrizioni rigide, perché gli studi sono in continua evoluzione. Esiste un circolo di raccomandazioni del tipo «evitare terapie endovenose, drenaggi aperti e cateteri allo stretto indispensabile» oppure «prescrivere antibiotici con il supporto di analisi microbiologiche» e non per prassi. Serve molto personale per fare tutto ciò. Come istituto superiore di sanità stiamo avviando un programma che permetta di mettere a confronto i risultati delle varie chirurgie. A Roma l'ospedale San Camillo si è impegnato ad attivare un'équipe stabile di sorveglianza delle infezioni e il confronto dei dati delle cartelle cliniche. □ R.G.

Infezioni ospedaliere: negli ultimi dieci anni a Roma sono stati catalogati sotto questa voce almeno una decina di processi che hanno visto alla sbarra altrettanti celebri chirurghi e medici meno noti. Ma le morti «da ospedale», per una ferita che non si vuole cicatrizzare, per un drenaggio o un catetere messo male, sono molte, molte di più. Nel Lazio, in base all'unico studio disponibile, che risale al 1983, la percentuale è tra le più alte: l'8,3%, quasi come negli Stati Uniti nel 1971. Con la differenza che a partire dagli anni '70, quando ci si è accorti che le infezioni ospedaliere venivano al quarto posto nella graduatoria delle cause di morti, negli Usa è scattato un serio programma di prevenzione. In Italia invece capire cosa si intendendo si parla di «errori nella sanità è difficile quasi quanto sapere l'indice di mortalità di un cardiocirurgo. C'è un muro di immunità, i medici in genere si difendono come categoria», spiega De Russis del Codacoms, l'organizzazione di cittadini e utenti che al pari del Tribunale dei diritti dei malati fornisce l'assistenza legale ai familiari delle

vittime ospedaliere. La prevenzione però non si fa nelle aule di giustizia. Chi si dibatte da anni a livello nazionale in questa materia dalla consistenza vischiosa è Maria Luisa Moro, del dipartimento di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto superiore di sanità.
Come si prendono le infezioni ospedaliere?
In una infinità di modi. Molto dipende dallo stato di salute del malato al momento del ricovero. I più deboli sono sempre i più predisposti. Non a caso si tratta degli ultrasessantenni e dei bambini nel primo anno di vita. Le infezioni alle vie urinarie, prevalenti nei reparti generatrici, sono in assoluto le più frequenti tranne che in neonatologia dove sono più diffuse le gastroenteriti e in terapia intensiva dove invece il rischio è per le basse vie respiratorie. Più a lungo si sta in ospedale è maggiore è la probabilità di contrarre un'infezione da batteri resistenti, cioè selezionati a vivere in quell'ambiente. I pericoli aumentano negli ospedali più grandi, nelle corsie affollate.
E la mano del chirurgo quanto importanza ha nella



Gianfranco Fegiz, vip della medicina internazionale «Mago quasi per caso Una passione nata così...»

Come si fa a diventare chirurghi famosi? Grazie a una scelta casuale cui subentra, successivamente, una passione. I «bisturi d'oro», i baroni della medicina, quella razza a parte, cui si guarda con ammirazione, diventano leader per caso, intelligenza e abilità manuale. Parla il professor Gianfranco Fegiz, direttore della prima clinica chirurgica del Policlinico Umberto I, oncologo di fama internazionale.

Come è riuscito a diventare un «bisturi d'oro»?

Quasi per caso: come è per molti in questa professione. Per caso ci si specializza in un settore, per caso leader in un campo specifico, e per abitudine o per passione si finisce poi col farlo meglio di altri. La figura del «luminare», del chirurgo cui si guarda con maggiore ammirazione, non scomparirà mai; anche se accanto si arriverà ad un livellamento della qualità. La chirurgia è l'espressione del rapporto indissolubile mano-cervello: malgrado tutte le tecnologie di questo mondo ci sarà sempre il più bravo e il meno bravo.

Veniamo al problema della corsia. Quali difficoltà o impedimenti incontra il malato che desidera sia lei ad effettuare l'intervento?

Io credo ci sia una difficoltà unica: quella di trovare il posto letto. Il numero delle richieste supera di molto la nostra disponibilità reale. In genere cerchiamo di privilegiare i pazienti che hanno patologie più importanti, la chirurgia minore cerchiamo di dirtarla in altre strutture. Ma, per assurdo, suc-

cede che un paziente con una patologia leggera trovi prima o poi il posto letto e il malato che ha una necessità urgente finisce per andare in un altro ospedale. Siamo arrivati a liste d'attesa anche di 100 e più pazienti. Una soluzione è non far soggiornare i malati operati troppo a lungo, perché evidentemente più è lunga la degenza più è difficile avere un nuovo posto letto disponibile.

Riesce a rispettare le priorità d'urgenza e ad operare in tempo i pazienti particolarmente gravi?

Il ritardo quasi sempre è dovuto a due fattori: la difficoltà di entrare materialmente e quella di poter essere inseriti nella lista operatoria in tempo. La priorità naturalmente la diamo noi chirurghi anche se nella scelta di privilegiare una patologia complessa rispetto a un'altra, siamo spesso accusati, come universitari, di farlo solo per motivi di prestigio. Certo non manca da parte nostra l'interesse scientifico ma anche la convinzione che alcune cose possono essere curate meglio nel nostro reparto.

Per cosa è costretto a protestare nel suo reparto?

Sono decenni che io combatto una battaglia inutile, perduta forse in partenza; riuscire a far funzionare bene il mio reparto. Ma la mancanza di personale paramedico condiziona tutto; sono convinto che se il problema venisse risolto, il 90% dei guai della sanità italiana verrebbero meno. Una volta lavoravamo su 5 sale operatorie, adesso su 3 e dobbiamo alternarci. Io posso operare il martedì, il giovedì e qualche volta il venerdì. Una volta operavo tutti i giorni.

Ci sono tecniche nuove d'intervento grazie alle quali i pazienti scelgono il suo bisturi?

La chirurgia di base non viene stravolta dalle tecnologie attuali. Tuttavia a noi non mancano attrezzature anche sofisticate: proprio in rapporto alla riduzione dei tempi di degenza cerchiamo di fare interventi che abbiano un decorso operatorio più lineare adoperando, ad esempio, le cuclitrici meccaniche. Con l'ecografia interoperatoria con gli ultrasuoni, possiamo conoscere in anticipo l'esistenza e la localizzazione di eventuali metastasi e trattarle durante l'intervento.

Tra i pazienti, secondo lei, quanti si sentono più protetti in un ospedale pubblico piuttosto che in uno privato?

Spesso si sono messe sotto accusa le strutture private, e qualche volta a ragione. Diciamo che alcune case di cura hanno attrezzature buone, altre le hanno pessime. Il problema è, a mio parere, non andarci a lavorare. □ An. 7.

Alla ricerca dell'arena perduta

A decine negli anni del boom sono ormai pochissime. Dal litorale alla capitale resistono 27 locali

La crisi del cinema non risparmia queste sale. Ma si è anche perso il piacere di stare insieme



Le arene perdute. Prma numerose e piene di pubblico. Poi sempre di meno e con tanti posti vuoti. La magia del cinema sotto il cielo stellato resta una passione di pochi

Schermi sotto le stelle

Un tempo le arene brulicavano. Ogni borgo ne aveva una. Poi il pubblico le ha lentamente abbandonate, costringendole a chiudere i battenti. A Roma resistono l'Esedra, il Nuovo e il Tiziano, tra i grandi schermi quello di Capannelle ha già collassato per mancanza di spettatori. Sulla costa il calo di presenze è notevole. La programmazione prevede pellicole per riflettere e film divertenti.

DELIA VACCARELLO

■ Negli anni del boom erano tantissime, ogni borgo aveva la sua arena. Un locale spesso preso in affitto, lo schermo sotto il cielo stellato, e il pubblico straripante. Dopo, un calo progressivo. Gli spettatori diminuiscono e il cinema all'aperto inizia a chiudere. uno dopo l'altro. Oggi nella capitale restano il «Tiziano», l'arena «Esedra», e il «Nuovo», che inizia la stagione nei prossimi giorni. Tra gli schermi estivi

qualcuno ha già chiuso per mancanza di pubblico. È il caso del Capannelle Village, che giorni fa ha interrotto la programmazione, dopo serate deserte, illuminate soltanto dalle immagini solitarie sullo schermo. Resistono il Cineporto alla Farnesina e il Villaggio Globale, mentre dal 5 agosto al 5 settembre replica Massenzio, nella spazio di Eurtimia, in versione estate '90. «Massenzio 10 il ritorno». Alcune hanno disertato

da poco l'appuntamento estivo, come l'arena Mexico, scomparsa dopo la stagione '88, altre hanno chiuso da tanto, come la suggestiva arena Castello a Borgo Pio, che univa all'incanto del cielo stellato la cornice delle mura vaticane. 15 anni fa era gremita di spettatori, poi si è trasformata in cinema a luci rosse, adesso ospita un neonato rock club romano. Tra le vecchie antenate c'è la «Portuense», chiusa più di 25 anni fa, o la «Felix», a Monteverde Nuovo, andata in pensione all'inizio degli anni '80. Sulla costa resistono le arene di proprietà dell'esercente, gestite a conduzione familiare. Tra le scomparse di recente l'arena «Italia» a Sperlonga. Il gestore, compromettito del cinema, non può permettersi l'apertura perché il socio affitta l'altra metà ad un prezzo troppo elevato, che non sarebbe

compensato dagli incassi. «Sono finiti gli anni d'oro», dice sconsolato - quando dal '60 al '75 ogni sera c'era il plenone. Lui però rimane affezionato al grande schermo per tradizione familiare, il padre ha cominciato nel '54 usando per schermo un lenzuolo. E non si tratta di un caso isolato. Da tre anni la «Miramare» di Fomina ha chiuso i battenti. Anche qui il suolo era in affitto. «Tre anni fa ci hanno liquidato», dice la signora Rubino - anche se il contratto non era scaduto, perché nell'area era prevista la costruzione di un palazzo. Abbiamo smantellato la cabina in muratura, tolto lo schermo e le sedie. Ma fino adesso lo spazio è rimasto inutilizzato. Chi rimane aperto registra un calo di spettatori. L'arena Roma a Gaeta la scorsa estate ha staccato tra luglio e agosto 5mila biglietti in meno. «Il film sono buoni», dicono i gestori. «I mi-

glioni dell'inverno passato, ma la gente ama battere sul tempo il grande schermo dell'arena, comprando le videocassette». Anche le arene Lucciola di Santa Severa, Corallo e Pirgus di Santa Marinella, lamentano un calo di pubblico. «La grande richiesta di 20/30 anni fa negli ultimi 10 anni è andata scemando», dice il proprietario l'architetto Calcipenna. All'arena Lucciola, che può contenere 1.200 spettatori, abbiamo avuto l'ultimo plenone ai tempi de «Il cacciatore». Purtroppo un'arena vuota dimezza il godimento del film e non stimola a ritornare. L'architetto ha verificato questa impressione facendo un esperimento. Ha programmato lo stesso film sia alla Corallo (500 posti), sia alla Lucciola. Al termine dello spettacolo dall'arena Lucciola (1.200 posti) uscivano spettatori un po' mesti, di-

nanzi alla Corallo invece la gente si attardava a discutere, dandosi appuntamento per vedere il successivo film in programmazione. Pellicole buone, questa l'arma di difesa degli esercenti per contrastare il calo di presenze, accompagnata, quando le tasche lo permettono dal potenziamento dell'impianto acustico. Cosa vedremo sotto il cielo stellato? Come ogni anno un riassunto della programmazione invernale con qualche ritorno dei classici. Non pochi i film «per riflettere», quasi tutti distribuiti dalla «Accademy» e godibili ad un prezzo che varia tra le 4.500 e le 6.000 lire. Tra questi «Il decalogo» all'arena Tiziano e a Massenzio, «Il mio piede sinistro», anche questo a Massenzio e nelle arene di Sabaudia, Anzio, Santa Marinella, Gaeta, San Felice Circeo e Ladispoli, «L'amico ritrovato»

di nuovo a Massenzio, e a Ladispoli Gaeta, Anzio Santa Marinella, e San Felice Circeo, «Mery per sempre» nella capitale a Massenzio e al Tiziano, e fuori Roma a Gaeta Ladispoli e Anzio. Presenti all'appuntamento sono le pellicole più apprezzate dal pubblico invernale. La «Columbia» ha distribuito per la stagione estiva «Senti chi parla», che ha fatto tanto rivedere, insieme a «Non guardarmi non ti sento», «Gostbusters 2», «Karate Kid 3», «Giù le mani da mia figlia». Tra i titoli divertenti compaiono «Ho vinto la lotteria di Capodanno», e il bambino e il Poliziotto», distribuiti dalla «Penta», accanto a pellicole più impegnative come «Musk box», «La voce della Luna» e «Volevo i pantaloni». Al Cineporto la programmazione di fine luglio prevede «Stregata dalla luna», «Top Gun», i ragazzi della 56 strada» e «Figli di un dio minore».

Massenzio story Dalla basilica ai marmi dell'Eur

■ 25 agosto 1977 pochi minuti dopo le nove di sera le immagini di «Senso» di Visconti iniziano a scorrere sul grande schermo incuneato dentro l'arco della Basilica di Massenzio. Nasce l'Estate Romana, sotto le ali dell'assessore alla cultura di allora Renato Nicolini, grazie all'idea di Restuccia, Guastini, Fiorenza e Pisanti. La prima è gratuita e il film del giorno dopo, «Il pianeta delle scimmie», fa il plenone. È l'inizio di un successo crescente. Nei due anni successivi Massenzio replica nella stessa arena. Poi si trasferisce. Non lontano però. Ospite d'eccezione è il colosso, inondato da fasci incrociati di luce. Lo schermo grande viene appoggiato all'arco di Costantino, il pubblico assiste alla magia del cinema occheggiando sullo sfondo la silhouette dello storico monumento. C'è anche un piccolo schermo per i bambini, e

un'altro che offre pellicole per amatori. L'81 è l'anno del record, quando viene programmata la prima mondiale del «Napoleone» di Abel Gance. Il pubblico è di 7mila spettatori ogni sera. Nell'82 altro cambio di scena, Massenzio si sposta al Circo Massimo dove rimane per tre anni. Nell'85 siamo all'ultimo atto, Massenzio si sposta dal centro storico all'Eur, nella cornice del Palazzo dei Congressi. L'assessore che gli diede il via ha lasciato la poltrona. L'anno dopo la cooperativa «Massenzio» organizza il cinema al chiuso, nelle sale del centro, secondo le indicazioni del neo assessore Alfonso Gatto, orientate alla ripresa dello spettacolo nella sala buia. Quest'anno Massenzio ritorna negli spazi di Eurtimia, tra le architetture del palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur.



Gli indirizzi in città e sulla costa

NELLA CAPITALE
Arena Nuovo (che aprirà nei prossimi giorni), largo Ascianghi
Arena Tiziano, Via Guido Reni
Arena Esedra, via del Viminale 16
Cineporto, Parco della Farnesina
Capannelle Village, ipodromo Capannelle, chiuso di recente per mancanza di pubblico, dopo un afflusso modesto nei primi giorni.
Villaggio Globale, ex mattatoio di Testaccio, fa una programmazione orientata sui temi dell'immigrazione e del terzo mondo, insieme a dibattiti e iniziative musicali.
Massenzio, dal 5 agosto al 5 settembre, nello spazio di Eurtimia, via Romolo Murra (Eur) al Parco del turismo

SUL LITORALE
Arena Lucciola, via Aurelia
Arena Pirgus, via Garibaldi (Santa Marinella)
Arena Corallo, via dei Normanni (Santa Severa)
Arena Roma, lungomare Caboto (Gaeta)
Eden, Elisep, La Pineta, Montargento, Verdi, Vittoria (Minturno)
Arena Moderna, arena Fontana, arena Pili via Pantanella 1 (Terracina)
Arena Sant'Janni
Arena Circe, arena Vittoria, via M. E. Lepido (San Felice Circeo)
Arena Ariston (Passoscuro)
Arena Lucciola, Piazza Martini Marescotti (Ladispoli)
Arena Anthium, arena Enea (Anzio)
Arena Vittoria, via Marconi (Scuoli)

Ettore Scola: «Veniva il cinema e con un telo...»

■ Un «Topolino» evanescente, proiettato sullo schermo dell'arena nelle ultime luci del pomeriggio. La sala è piena di ragazzi che guardano il preludio, mentre attendono il buio, il cielo stellato e l'inizio della «festa». Sono i ricordi di Ettore Scola. L'arena e il pubblico del tempo che fu.
 L'appuntamento estivo della mia adolescenza era all'arena Esedra - dice il regista - Andavamo nel pomeriggio e aspettavamo il tramonto del sole, non solo per occupare i posti. Per noi la festa era già cominciata. La proiezione iniziava con i cartoni animati. Ricordo ancora un Topolino evanescente sullo schermo illuminato dalla luce del giorno. È un Topolino diurno che mi porto dentro. Poi il «Giornale Luce» e subito dopo i «Prossimamente» che ci facevano

pregustare altri appuntamenti. Non c'era pubblicità, l'evento era gelosamente custodito. Insomma, era una goduria, almeno un'ora piena di preludio. Finalmente al calar della sera iniziava lo spettacolo. Allora, alla magia del cinema, si univa quella del cielo stellato, della volta sconfinata che ci sovrastava. C'era anche qualche sorpresa. Il cinema Orfeo aveva una cupola che si apriva. A volte quando veniva chiusa imprigionava dentro delle rondini, il film continuava e le rondini volavano sulle nostre teste. C'erano anche grandi cortile, gli inquilini, vedendo il film si risarcivano del fatto di sentire in casa fino alla mezzanotte i dialoghi degli attori. Era piacevole sentire questa gente intorno e sopra di noi. Ci sentivamo a nostro agio. Alcuni avevano già visto il film e precedevano il dialogo, non per disturbare, ma per partecipare. Anche i commenti che si riferivano tutti alla trama, facevano parte dello spettacolo. In questa atmosfera affascinante, con il pubblico nudo sotto il cielo stellato, anche le voci degli attori sembravano più magiche. L'immagine e il sonoro

Roma e l'Esquilino
Com'era il pubblico?
 Intanto era un pubblico, pieno e complice. Agli spettatori in sala si univa la gente alle finestre. L'arena Esedra era circondata da palazzi, era come un grande cortile, gli inquilini, vedendo il film si risarcivano del fatto di sentire in casa fino alla mezzanotte i dialoghi degli attori. Era piacevole sentire questa gente intorno e sopra di noi. Ci sentivamo a nostro agio. Alcuni avevano già visto il film e precedevano il dialogo, non per disturbare, ma per partecipare. Anche i commenti che si riferivano tutti alla trama, facevano parte dello spettacolo. In questa atmosfera affascinante, con il pubblico nudo sotto il cielo stellato, anche le voci degli attori sembravano più magiche. L'immagine e il sonoro

avevano un effetto totale, l'immaginario era più coinvolgente. Spesso si stava in piedi, perché la gente era tanta. Ma nessuno si infastidiva, la passione univa tutti, ci sentivamo «carbonari» della stessa setta. Ricordo con piacere film visti in piedi, con l'arabambaggio al posto vuoto, cosa rara, perché tutti vedevano il film due, e anche tre volte di seguito. Un film visto in un'arena piena era una nave che cominciava un viaggio. Quando le luci iniziavano ad abbassarsi davi un occhio alla quest'atmosfera folle che si preparava a partire, e sentivo crescere l'emozione dell'avventura, il piacere dell'incanto. Credo che Nicolini abbia tentato di riportare nell'estate romana lo spirito di quest'epoca, mi riferisco agli anni '37/'40.

A Massenzio hai ritrovato le sensazioni di allora?
 Massenzio era un'altra cosa. Monumentale artistico, una cerimonia notturna ma forse mancava la sala, nell'arena invece restava. Nel recinto dell'arena ti sentivi in una cuccia. Non dimenticare però che stai parlando con un vecchio vizio. **A magia conclusa, cosa succedeva quando si accendevano le luci?**
 Si discuteva fino a tarda ora, a volte si ritornava il giorno dopo.

L'età del pubblico?
 Era di tutte le età, certo non vedevi i vecchissimi, ma dai bambini in su c'erano tutti. Adesso quando vado al cine, mi accorgo che ad avere i capelli bianchi sono solo io. Allora c'erano sempre molti ragazzi, si andava in comitiva, ma i gruppi misti si vedevano molto raramente. Un'abitudine forse solo romana, in segno di amicizia, era quella di dare grandi pacche sulla testa dei ragazzi, che avevano tutto di nuche rasate. Sul «Marc'Aurelio», un giornale umoristico dell'epoca, fu pubblicata una vignetta dove un signore chiedeva ad un bambino «che dannò oggi al Brancaccio?» e il bambino rispondeva «danno tante botte in testa».

Hai qualche ricordo di proiezioni improvvisate?
 Sì, il cinema viaggiante che arriva nella piazza del paese. È una delle scene di Splendor, nata da un ricordo autobiografico. I primi quattro anni di vita

li ho passati in un paese in provincia di Avellino dove mio padre faceva il medico condotto. Una volta all'anno arrivava il cinema viaggiante. Veniva steso un telo nella piazza e fin dal pomeriggio ci mettevamo ad aspettare. Ognuno portava da casa la sua sedia. Bambino, con lo scannetto, mi sedeva con gli altri in prima fila. C'era sempre tanto vento e il telo si gonfiava. Ricordo questa volta che si sfociava che univa alla magia del film un'aria di viaggio. Oggi per me è un ricordo indelebile di vento e di nave. Il primo film che vidi fu «Fra Diavolo» con Stanlio e Olio, dove nessuno rideva, non perché non facesse ridere, ma perché la commedia era più forte dell'evento comico. La tensione era talmente spasmodica che non c'era spazio per ridere. □ D.V.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Carabinieri	112	Opedali:	4756741	Odontoiatrico	47498
Questura centrale	4586	Polclinico	4482341	Segnalazioni animali morti	861312
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	5800340/5810078	
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili urbani	67691	Fatebenefratelli	5873299	Rimozione auto	6769838
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054036	Polizia stradale	5544
Aids da lunedì a venerdì	854270	S. Filippo Neri	3306207	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Aids adolescenti	860661	S. Pietro	36590168	Coop auto:	
Per cardiopatici	8320649	S. Eugenio	5904	Pubblici	7594568
Telefono rosa	6791453	Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassisti	865264
		S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7853449
		S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
		Centri veterinari:		Era Nuova	7591535
		Gregorio VII	6221686	Sanno	7550856
		Trastevere	5896650	Roma	6541846
		Appio	7182718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte.

I SERVIZI		I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	Acofar	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Recl. luce	575161	Uff. Utenti Atac	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stettini)	
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309	Paroli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	City cross	661652/3440890	Prati: piazza Cola di Rienzo	
Servizio borsa	6705	Avis (autoneggio)	47011	Trevi: via del Tritone	
Comune di Roma	67101	Herze (autoneggio)	547991		
Provincia di Roma	67661	Bicineggio	8543394		
Regione Lazio	54571	Collalti (bic)	6541084		
Arcl (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809		
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284839	337809 Canale 9 CB			
Aied	860681	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				



Eros Ramazzotti...e sai cosa ascolti

ALBA SOLARO

Da una parte c'è Vasco, e dall'altra parte c'è lui, Eros: i due dominano canori degli stadi in questa estate post-Mondiali, afose ed appiccicaticcia come i buoni sentimenti che Ramazzotti propaga. Messaggi banali, per l'ex ragazzo di Cinecittà, ma più che sufficienti per catapultarlo in cima alle classifiche di gradimento.

Nel suo giro trionfale della penisola, il buon Eros giunge in questi giorni molto vicino a casa. Non proprio a Roma, dove si esibirà a settembre, a vacanze finite, ma allo stadio di Genzano, dove sarà in concerto domani sera, per poi spostarsi martedì allo stadio di Civitavecchia (l'ingresso in entrambi i casi costa 27mila lire).

Più di due ore di concerto e una quarantina di canzoni, un'abbondante ricognizione lungo tutto il suo repertorio, da «Terra di nessuno» a «Musica è», è quanto oltre Eros al suo pubblico, che in questi giorni abbastanza prevedibilmente i giornali hanno scoperto essere formati quasi integralmente di ragazze: teenager adoranti, urlanti, in lacrime, innamorato per chi quell'aria pulita, il labbro imbroncato, il romanticismo da fotogramma, una bella faccia da poster per sognare. E non sognano mica solo le ragazze italiane.

Eros «cocco di mamma» è anche uno dei migliori prodotti

di esportazione della nostra industria discografica: va fortissimo in Giappone, dove qualche tempo fa ha vinto il Festival Yamaha di Tokyo, e sbarca anche in Portogallo, Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Norvegia, Francia, Belgio, Svezia, Danimarca, Finlandia, Spagna per non parlare dell'America Latina. Oltre cinquanta dischi d'oro sono lì a testimoniare.

Anche il nuovo album «In ogni senso», è a quota tre milioni di copie. La musica? I testi? Carini, semplici, sono gli aggettivi che vengono in mente, e poco altro. Ramazzotti non ha poi grosse ambizioni compositive, e in fondo è meglio così, a differenza di quell'altro principe dispensatore di piccoli sentimentalismi quotidiani che risponde al nome di Claudio Baglioni (il quale, fra l'altro, continua a rinvviare all'infinito l'uscita del suo nuovo disco. Pare che colto da crisi di insoddisfazione, lo stia riscrivendo da capo).

Ramazzotti, sul palco, lo diciamo per la cronaca, è affiancato da ottimi strumentisti, quale il chitarrista Michele Ascolese o il sassofonista Sandro Comini, e naturalmente c'è anche Antonella Bucci, una sua scoperta, con la quale duetta amorevolmente in «Amarti è l'impegno per me», per la gioia delle sue fan e per il loro struggimento.



Idee e qualche nuovo spazio nel desolante panorama cittadino Ostinata voglia di cinema

SANDRO MAURO

In attesa dell'avvio di un Massenzio che, in odore di rresurrezione, si candida ad evento e principale polo d'attrazione per la stagione in corso, l'estate cinematografica, fiaccata dal caldo e da un generale clima di vacche magre, risponde alla domanda di cinema di quanti trascorrono queste settimane in città con un cartellone malnutrito e perciò cagionevole.

A rimpiangere in parte il desolante panorama delle sale ci sono, oltre all'attività del Cineporto che continua dalle parti della Farnesina, un paio di novità, diversissime tra loro, ma entrambe legate all'ostinato spirito d'iniziativa, all'insoddisfabile voglia di immagine di singoli cineasti o cinefili.

Una si chiama «Beatrice nel cinema di un continente sommerso ormai pronto a trasformarsi in terza Europa», titolo, a un primo sguardo, decisamente ermetico, di una rassegna di proiezioni all'aperto che avrà luogo nella graziosa cornice di piazza di S. Ignazio (tra Pantheon e via del Corso) la cui data di inizio, già fissata per domani, è invece slittata, a causa di tortuosità burocratiche delle quali il Comune non diletta, alla prossima settimana. Ad organizzarla è mons. Guidubaldi, un gesuita settantenne vulcanico e straripante, organizzatore di attività politico-culturali, come lui stesso lo definisce. In realtà tema della

rassegna sono i rapporti tra cinema e cristianesimo d'avanguardia, lungo un filo che potrà chiarirsi, per che ne avrà tempo e voglia, assistendo alle introduzioni che precederanno i film e i dibattiti che verosimilmente li seguiranno. Il programma di divide in due sezioni: la prima, «Tra il Tago di de Oliveira e il Volga di Tarkovskij» è quella che va a cominciare; l'altra, che si terrà nella vicina piazza Grazioli dal 25 agosto al 3 settembre, spazierà invece «Tra il Mediterraneo di Angelopoulos e il Nord dei film anti inglesi» a testimonianza dell'attenzione etnica che informa tutta l'operazione. Si comincia con «Francisca» di Oliveira e di seguito la rassegna si snoda con le proiezioni

de «Il decalogo 1 e 2», «Mississippi Blues», «Romero», «Il bacio di Giuda», «La stagione delle piogge», «Il decalogo 3 e 4», «La chiesa», per finire con «Sacrificio» di Tarkovskij. Le proiezioni avranno inizio alle 20.30.

Tutt'altro sapore ha l'idea di Rocco Martelli e Nico D'Alessandria, autori rispettivamente di «Adelmo» e de «L'imperatore di Roma», due film che pure in contesti e modi diversi narrano di follia ed emarginazione, e dei nodi ineluttabili che sembrano legare tra loro questi due aspetti della devianza. I due per avere la possibilità di far vedere i loro film hanno affittato il cinema Farnese da mezzanotte e mezzo in poi, di seguito cioè alla normale programmazione della sala. Stasera sarà ancora possibile vedere



«Adelmo» e domani il film di D'Alessandria; è poi probabile che il successo (meritissimo) dell'operazione apra il campo alla possibilità di nuove repliche fino a domenica prossima.

Un'idea «limite» che si propone di reagire alle strette del mercato, un tentativo coraggioso di scavalcare i circuiti distributivi e pubblicitari canonici nel desiderio di stabilire un rapporto non mediato col pubblico degli amanti di cinema. Che sia solo un inizio? Sicuramente più che un inizio è invece il lavoro costante di Silvano Agosti che col suo Azzurro Scipioni continua a offrire, quattro stagioni all'anno, prodotti diversificati di indiscussa qualità. In questi giorni è di scena Pasolini.

Prelievo di dettagli mediante video

MARCO CAPORALI

Seduto al tavolino di un bar della place Saint-Sulpice, lo scrittore Georges Perec annotava tutto quanto gli capitava a tiro. Indifferente agli elementi immutabili e statici, posava l'occhio sul transitorio, sul contingente, su quel che non definisce ma passa. Frenate di autobus, segnali colorati di semafori, carrelli della spesa, passi rapidi di passanti. Non palazzi radicali in fondamento: è il pullulare degli episodi insensati e caotici, coagulati in secondi e in atti, la fonte degli spazi e degli umori di chi vi trascorre. La via sensoriale al conoscere muta il frammento in parziale risposta, in ambio-

mesi di ottobre e novembre del '74, munito di taccuino, nell'angolo sudetto di Parigi.

Il giovane regista Massimiliano Milesi, dedito al prelievo dei dettagli mediante cinepresa, ha riprodotto in un video (dal titolo emblematico «Cartolina d'amore»), ispirato all'opera dello scrittore francese, l'indagine dei corpi e degli oggetti di un microcosmo metropolitano. Il punto di osservazione si sposta dal centro parigino a un bar di largo di Torre Argentina, da cui l'attore Giorgio Spaziani scruta le metamorfosi del circondario. La tecnica di Perec applica alla scrittura procedimenti cinematografici, con dissolvenze e rapide car-



Massimiliano Milesi; sopra da sin. Eros Ramazzotti, Massenzio 1983 e Teresa Meneses in «Francisca»

relate di immagini. Le potenzialità espressive del video, che sviluppano la prospettiva approfondisce e rallenta la dimensione del tempo, consentono un lineare svolgimento della poetica di Perec. Presentato da Marco Maria Gazzano alla libreria «Fahrenheit 451» a Campo de' Fiori, dove stasera

Jazz ad Euritmia: di scena Dr. John e la band di Evans

Prosegue, con una notevole affluenza di pubblico, il festival jazz di Roma. Stasera, nello spazio all'aperto di Euritmia, si esibiranno i «Vinx», formazione che di recente ha collaborato con Gordon Sumner, in arte Sting. Da più parti si vociferava della presenza a sorpresa dell'ex leader dei «Police». La notizia va certamente presa con le molle, soprattutto di questi tempi, anche se è stato proprio il jazz il primo, grande amore del platinato musicista inglese che, nel '74, con i «Last Exit» amava improvvisare sui giri di basso.

Domani, alla gradinata, doppio appuntamento con la grande musica. Saranno, infatti, di scena Dr. John e l'orchestra di Miles Evans. Il paffuto pianista che deve molto del proprio successo alla sua immagine curiosa, è in realtà un artista di notevolissimo talento. Mac Rabennack (questo il suo vero nome) si è formato sul sound di New Orleans, contaminando il proprio stile con

ventature blues, spunti soul o ritmi rock a seconda dei casi. I brani di Dr. John sono stati interpretati da Aretha Franklin, Wilson Pickett o Ben E. King, mentre Eric Clapton e Mick Jagger lo hanno «corteggiato» nel corso degli anni con devozione profonda. Dotato di una tecnica brillante, Dr. John ha collaborato con i bluesmen bianchi John Hammond e Mike Bloomfield, fino ad eseguire «Such a night» nell'album di commiato della Band, ovvero il leggendario «The last walk». I puristi jazz troveranno, comunque, più intrigante la presenza dell'orchestra diretta da Miles Evans, figlio del geniale Gil.

L'organico, composto da strumentisti del calibro di Lew Soloff (un trombettista coi fiocchi), riproporrà in gran parte la musica che un tempo realizzava sotto la guida e la direzione di papà Evans. Suoni fluidi e magnetici, insomma, per rischiarare di notte quest'estate romana. **Da Dan Am.**

Ma il cuore si comportò come un alluce

Aveva calcolato tutto. E tutto procedeva secondo previsioni. Frasi, pause, situazioni ruotavano freneticamente nel rispetto, quasi rigoroso, di un copione già scritto. Lei era perfetta, era come se recitasse a soggetto la sua parte. Poi la sera. Magica, calda, piena di stelle. Studiata, con quel brustico di sottofondo in cui un orecchio attento avrebbe potuto cogliere confidenze d'amicizia, sussurri di innamorati, stormire di uccelli e, lontano, lo sferragliare d'un tram. Nobile, viennese, modulato sulle note di Mozart.

Il giornalista Gianmartino Zurlo lasciò che la perfezione prendesse forma, che quel concerto si trasformasse in una voce, la sua voce. Bastava un attimo ancora. Lo sparito prevedeva un gran finale. Attese trattando un sospiro, e quando doveva aprire le labbra alla confessione d'amore più dolce, inciampò con i suoi occhi acquosi s' a quelli scuri della giovane donna. E l'attimo, quel momento magico e irripetibile, si spezzò, incrinando la logica del copione.

Quegli occhi erano troppo grandi, scuri e mobili come il mare di notte. La giovane donna li aveva aperti: al mondo, e lo fissava: ma troppo. In quel



Racconti d'estate

momento, un fragore di cristalli boemi in frantumi: soffriva il mal di mare, non sapeva nuotare, scivolava in fondo a quello sguardo infinito.

Il concerto era la pioggia colorata di una saldafrice. Una sola nota rimaneva sospesa nell'aria calda. Ma quale? S'nuovo liquido che non riusciva a far uscire dalla testa. Mentre Vienna svaniva schizzando in ogni direzione, la musica di Mozart rinfangeva emozioni, sogni, e il copione diventava coriandoli. Perse la linea melodica. Anaspò in quel mare d'occhi cercando tra tutti quei pezzetti di carta parole giuste, quelle programmate da mesi.

Il vento. Agito i capelli della giovane donna e i pensieri di Gianmartino Zurlo. Voleva dire che l'amava. Stringerle le mani, avvicinarla a sé e carezzarle le gote. Ma le parole le aveva dimenticate e quegli occhi lo inghiottivano. Franto. Disperato e silenzioso. In una convulsione di note, emozioni, sudore, rotami, voci di ragazzini che avevano invaso piazza Farnese, ricordi dell'adolescenza, e il travetto del Casilino. Un casino d'inferno spargionato da un sogno interiore, d'improvviso, diventato pietra, poi frammenti di ghiaccio, e ancora una melassa che colava sui pensieri, impedendo di sbocciare sulle labbra. E non una parola saliva dal cuore.

Si sentì presto in giro. Per anni aveva riposto nel cuore e nell'anima le ragioni del sentimento. Poi si bloccava la ragione e il cuore si comportava come il legato o l'alluce del

PICCOLA CRONACA	
Laurea. Complimenti a Claudia Polacchi e Luigi Sini da qualche giorno dottori e complimenti anche per la festa di laurea di Ieri sera a Sedano.	
Laurea. Dottor Daniele Guastini, auguri e vivi complimenti per aver finalmente (!) raggiunto l'agognata laurea.	
IL PARTITO	
FEDERAZIONE ROMANA	
Ostia Antica: c/o Festa de l'Unità ore 20.30: tavola rotonda sui problemi territoriali con Renato Nicolini.	
Tufello: c/o Festa de l'Unità ore 19.30: comizio con Sergio Micucci.	
Castelverde: c/o Festa de l'Unità ore 19: comizio di apertura con Carlo Leoni.	
MARTEDI	
Le sezioni Porto Fluviale, Bravetta, Donna Olimpia, Monteverde Vecchio, Nuova Magliana si riuniscono c/o la sez. Porto Fluviale alle ore 18. O.d.g.: Festa cittadina de l'Unità. Intenera: Sergio Micucci.	
Punti di raccolta firme sul referendum elettorale.	
22/7/90: 1) c/o la Festa de l'Unità di Ostia Antica ore 18-20; 2) c/o la Festa de l'Unità di Montorio Porto Catone ore 18-20.	
23/7/90: 1) P.zza dei Cinquecento ore 16-20. Stazione Termini pensilina esterna lato Cit via Giolitti.	
24/7/90: 1) P.zza dei Cinquecento ore 16-20. Stazione Termini pensilina esterna lato Cit via Giolitti. 2) Via delle Botteghe Oscure davanti libreria Rinascita ore 9.30-13 e 17.30-19.30.	
COMITATO REGIONALE	
OGGI	
Federazione Castell: feste dell'Unità chiude Monteporzio ore 18.30 iniziativa legge sui tempi delle donne (G. Venezia), chiude Torvajanica, prosegue Genzano raccolta firme referendum elettorali.	
Federazione Froilone: prosegue festa dell'Unità di Castro ore 21 comizio (Loffredi); prosegue festa provinciale del Fgci ore 21 comizio (E. Gabriele, C. Bevilacqua) ore 22 concerto.	
Federazione Rieti: continuano feste dell'Unità di Magliano e Talucci.	
Federazione Viterbo: si concludono feste dell'Unità di Lubriano ore 19 comizio (Capaldi), Fabrica di Roma ore 18 incontro con i veterani del Pci (N. Lombardi).	
COMITATO REGIONALE	
DOMANI	
Presso Comitato regionale ore 10.30 riunione Falme.	
Federazione Castell: continua festa dell'Unità di Genzano.	
Federazione Civitavecchia: Civitavecchia Togliatti ore 18 Cd su festa dell'Unità.	
Federazione Latina: Sezze ore 18 Unione comunale (Rotunno).	



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000, venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato domenica lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnoli 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magical fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannielli 3.

Notorius, via San Nicola 4 Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarelli, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetriera 20. Disco e new age.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di lire 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutzio Catullo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

RISTORANTI

Grone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufo. Tavoli all'aperto.

Cuccurucù, via Capoprati 10. A due passi da ponte Milvio, i tavoli si affacciano sul Tevere. Specialità romanesche: paste, minestre e baccalà. 35mila lire a persona.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette «casareccio»: minestra di arzelia e piselli, tutti i giovedì gnocchetti. C'è anche il servizio pizzeria ed è aperto fino a tardi. 50mila lire a persona.

Pommidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romanesca. 30mila lire a persona.

Camponeschi, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato.

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 28. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza. Cucina internazionale. 60mila lire.

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

OGGI ANDIAMO A...

■ Uno sguardo, poi il saluto. Per il «Tevereexpo», la fiera lunga due ponti, Sant'Angelo e Cavour, è giunto l'ultimo giorno. Alle 23.30 spettacoli fuochi d'artificio e una valanga di stielie proiettate in cielo scandiscono l'addio alla mostra nazionale delle regioni d'Italia.

Molti gli appuntamenti fuori città per chi volesse trascorrere un week-end a mezz'ora da Roma.

Ad Ariccia è in corso il Festival degli sconosciuti, organizzato da Rita Pavone e Teddy Reno. Le piazze, le strade e persino i ristoranti della cittadina nei Castelli, si trasformano in un palcoscenico di lancio per circa 2000 artisti in cerca di gloria.

A pochi chilometri c'è Frascati, dove questa sera, alle ore 21, nella suggestiva cornice di Villa Torlonia la Compagnia Italiana del Balletto Classico si esibisce con lo spettacolo «Mariana Pineda», un insolito abbraccio fra danza e teatro, fra testo drammaturgico e coreografia, diretto da Riccardo Reim.

Chi ama il teatro può prendere la via di Fondi. Parte domani, alle 21.30, la decima edizione del Festival del teatro italiano (Piazzale delle Benedettine). Il tema conduttore di quest'anno è il sesso. La prima rappresentazione del cartellone è «Venice Calliope» (La Venetiana), una rivisitazione di Renato Giordano della celebre «Venetiana», commedia di anonimo del '500. Lo spettacolo narra la storia di uno straniero giunto a Venezia e confuso da due donne.

La reginetta della notte romana è la musica. Oggi e domani al «Classico» di via Libetta (quartiere Testaccio) è di scena, ore 23, il quintetto scatenato delle «Tété Blues», proveniente dal Camerun. Il gruppo, con un look vicino a quello dei punk: occhiali neri, pantaloni a righe e t-shirt strappate, riempie la sala-concerto del locale di note «blues-kits»; questo è il nome della loro musica.

Ombre dalla Malesia

■ Si conclude oggi il ciclo che il Festival Roma-Europa ha dedicato al poema indiano «Ramayana». Dopo le maschere balinesi e il corpo di ballo thailandese sarà il «Teatro delle ombre della Malesia», rappresentato dal «Wayang Kulit» del sultano di Keletan a mettere in scena la grande epopea del principe Rama. Lo spettacolo si terrà presso il liceo «Visconti» alle 21.30. Dietro uno schermo di leggera tela bianca, che simboleggia l'Universo, viene posata al centro la pallida fiammella di una lampada ad olio.

Quella luce fioca è il sole che attrae le ombre e le anime mettendole a fuoco. Inconfondibili melodie esotiche accompagnano i rapidi movimenti delle sagome animate. Una piccola orchestra composta da un oboe e diverse percussioni produce le note di questa musica. Uomini e animali, re, guerrieri, ninfe, satiri e dei, si incontrano, compaiono e scompaiono dietro la tela raccontando le mille avventure del principe. Tutta la rappresentazione è nelle mani dei personaggi. Il Wayang Kulit si rappresenta ancora oggi in occasioni speciali, come le nascite e i matrimoni, per tenere lontano il malocchio. In questi casi l'esibizione si protrae senza interruzioni dalla sera fino all'alba.

Il teatro delle ombre, una delle forme d'arte orientale più conosciute e rappresentata nel mondo, ha grande fascino ed espressività. Lo spettacolo verrà replicato domani e martedì.



Il teatro delle ombre ha le sue origini in India, ma si è profondamente modificato a contatto con le tradizioni e la cultura della Malesia. Tutto in scena ha un valore simbolico, le figure sono stilizzate per non lasciare alcuno spazio all'identificazione. Il pubblico assiste alle mitiche vicende senza mai immedesimarsi con esse.

BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie. Servizio bar: bibite e bevande rinfrescanti. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isole del sole, lungotevere Amaldeo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed Irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a. Produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e Casina dei tre laghi, viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalin, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europa, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21, L.go Sonnino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

PRIME VISIONI	ACCADEMY HALL	ADMIRAL	ADRIANO	ALCAZAR	AMBASADE	AMERICA	ARCHIMEDE	ARISTON	ARISTON 2	ASTRA	ATLANTIC	CAUSOVUS	AZZURRO SCIOPIONI	BARBERINI	CAPITOL	CAPRANICA	CAPRANICCHETTA	CASSIO	COLA DI RIENZO	DIAMANTE	EDEN	EMBASSY	EMPIRE	EMPIRE 2	ESPERIA	ETOILE	EURCINE	EUROPA	EXCELSIOR	FARNES	FAMMA 1	FAMMA 2
	L. 7.000 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 8.000 Tel. 5541195	L. 8.000 Tel. 3211896	L. 8.000 Tel. 5600999	L. 7.000 Tel. 5409901	L. 7.000 Tel. 5616168	L. 8.000 Tel. 875567	L. 8.000 Tel. 3207022	L. 8.000 Tel. 6793267	L. 8.000 Tel. 8176256	L. 7.000 Tel. 7610656	L. 8.000 Tel. 6875455	L. 5.000 Tel. 3581094	L. 8.000 Tel. 4751707	L. 7.000 Tel. 392280	L. 8.000 Tel. 6792465	L. 8.000 Tel. 3651807	L. 6.000 Tel. 3651807	L. 8.000 Tel. 6878303	L. 5.000 Tel. 295606	L. 8.000 Tel. 6878652	L. 8.000 Tel. 870245	L. 8.000 Tel. 8417719	L. 7.000 Tel. 5010652	L. 5.000 Tel. 362884	L. 8.000 Tel. 6876125	L. 8.000 Tel. 5910568	L. 8.000 Tel. 685736	L. 8.000 Tel. 529296	L. 7.000 Tel. 6864395	L. 8.000 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100

CINEMA D'ESSAI	AZZURRO MELIES	NUOVO	CINECLUB	VISIONI SUCCESSIVE	ARENE	CINEMA AL MARE	OSTIA	GAETA	ARENA ROMA	SCAURI	TERRACINA	S. FELICE CIRCEO	S. MARINELLA	FORMIA	LADISPOLI	S. MARINELLA	S. SEVERA
	L. 5.000 Tel. 5581094	L. 5.000 Tel. 588116	L. 5.000 Tel. 3216283	L. 2.000 Tel. 7594951	L. 2.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951	L. 5.000 Tel. 7594951

PROSA	MUSICA	DANZA	MUSICA CLASSICA	CINEPORTO
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Riposo) Tel. 3604705	Flash Gordon di M. Benveniste (30.30) (Frascati-Villa Torlonia) Riposo	ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5780827) Riposo	TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gedi, Tel. 4745641) Vigi Terme di Caracalla	(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)

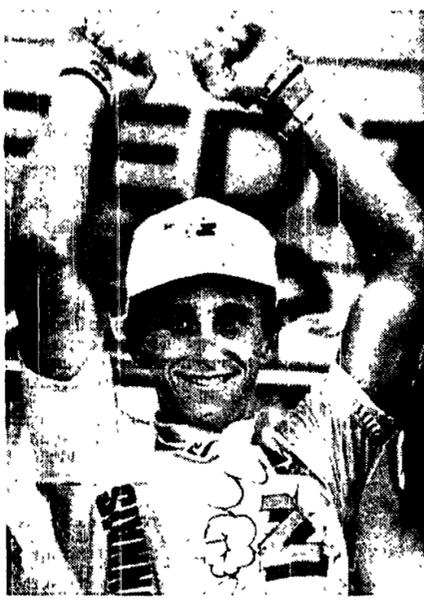
Tour ultimo atto

ARRIVO

- 1) Breukink (Ola) in 1h2'40" media oraria di km 33,563; 2) Alcalá (Mex) 28"; 3) Lejarreta (Spa) 38"; 4) Indurain (Spa) 40"; 5) Lemond (Usa) 57"; 6) Cabestany (Spa) 1'28"; 7) Lauritzen (Nor) 2'11"; 8) Delgado (Spa) 2'21"; 9) Choza (Spa) 2'27"; 10) Bugno (Ita) 3'12"; Chiappucci (Ita) 3'18".

CLASSIFICA

- 1) Lemond (Usa) in 85h49'28"; 2) Chiappucci (Ita) a 2'16"; 3) Breukink (Ola) a 2'28"; 4) Delgado (Spa) a 5'17"; 5) Lejarreta (Spa) a 5'55"; 6) Choza (Spa) a 9'14"; 7) Bugno (Ita) a 9'39"; 8) Alcalá (Mex) a 11'14"; 9) Criquelion (Bel) a 12'4"; 10) Conti (Ita) a 20'43".



Lemond (sopra in alto) è il nuovo leader del Tour, a destra la faccia un po' triste di Claudio Chiappucci. Per lui il «sogno giallo» è finito

All'olandese Breukink la penultima tappa a cronometro Lemond è primo con un vantaggio di 2'16" su Chiappucci. Dopo nove giorni da leader l'italiano cede all'avversario la maglia ma riesce a conservare un ottimo secondo posto



Chiappucci: «Un disastro nel giorno decisivo»

DAL NOSTRO INVIATO
 ■ VASSIERE. «Me ne sono accorto subito. Non andavo. Le gambe non giravano. Anche con il rapporto più corto non riuscivo ad ingrannare. Un disastro. Peccato perché sono andato male nel giorno più importante. Claudio Chiappucci, subito dopo l'arrivo, è visibilmente deluso. Non è neppure arrabbiato. Solo triste, amareggiato, soprattutto con se stesso. «Un giorno strano: da un lato sono arrabbiato perché ho perso male. Dall'altro sono contento perché, in fondo, sono pur sempre arrivato secondo al Giro di Francia».

Il giallo è finito

Dopo otto giorni, il sogno di arrivare a Parigi con la maglia gialla è finito. Claudio Chiappucci, accusando un ritardo di 2 minuti e 19" nei confronti di Lemond, viene superato dall'americano in classifica generale. Primo della cronometro l'olandese Eric Breukink (terzo in classifica). Oggi la passerella sui Campi Elisi. Per Greg Lemond è il suo terzo Tour de France ('86, '89).

Etienne. Chiappucci che reside sul Tourmalet, ieri no. Chiappucci non ha resistito. Il suo tempo (1h2'40") è stato il diciassettesimo. Sulle colline del lago di Vassivière (45,5 km.), Chiappucci ha perso 3'18" nei confronti di Breukink, vincitore di ieri, e 2 minuti e 21" nei confronti di Greg Lemond, il suo vero avversario, l'unico che poteva portargli via la maglia gialla partendo con uno svantaggio minuscolo: cinque secondi. Cinque secondi sono pochi, ma possono anche dargli il colpo. Ricordate il finale dell'anno scorso a Parigi? Lemond che sovvertendo ogni pronostico rimonta e supera Figon per otto miserabili secondi? Ebbene, anche questa volta si era sperato in una sorta di miracolo. Nessuno, nessuno. Invece. E lo si è visto subito dopo i primi dieci chilometri di saliscendi sotto un sole che batteva come un martello pneumatico. Al primo rilevamento, rispetto a Lemond,

bellissimo, è normale che lo gli abbia preso due minuti. Un po' impetosa, forse anche presuntuosa, la dichiarazione di Lemond. Comunque è abbastanza vera. Ieri non c'era spazio per i trucchi, i giochi di squadra, le alleanze vere e presunte. Ieri Chiappucci era solo sulla sua bicicletta. E davanti aveva solo il vuoto: un vuoto da riempire nel minor tempo possibile. Tic tac, tic tac, non si può barare: e Chiappucci in poche pedalate si è accorto che tutto quello che doveva dare l'aveva dato. Chilometro 33,5: un nuovo ritorno al presente. Il divario s'allarga sempre più: un minuto e 17 secondi. Chiappucci viene avvertito e ormai pedala per forza d'inerzia. Va avanti, ma solo per finire in più in fretta possibile. Tutti i campioni pedalano più velocemente: Breukink, Alcalá, Lejarreta, Indurain. L'unico che delude è Bugno (quindicesimo con 3'12" di ritardo) ma in fondo era scontato. Più-

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI
 ■ VASSIERE. Il penultimo giorno si è trasformato. Chiappucci dei miracoli è tornato tra noi: basta con i prodigi, basta con la moltiplicazione delle maglie gialle. Dopo otto giorni di meraviglie, Claudio Chiappucci è ridiventato normale facendosi battere nell'ultima cronometro da Greg Lemond che, ormai, ha vinto il terzo Tour della sua carriera. Dopo tante illusioni, può sembrare un risultato deludente, una sconfitta. Invece, questo sabato normale, va inteso solo come la fine di uno splendido e divertente sogno, durato otto

giorni, nel quale ci eravamo tutti un po' illusi. È suggestivo, incoraggiante, pensare di poter uscire dalle regole, da un futuro di mediocre routine. Per otto giorni, invece, Chiappucci l'ha fatto. E mezza Italia, in tv e sui giornali, si è divertita a seguire le sue imprese. Chiappucci che guadagnava dieci minuti nell'incredibile fuga della seconda tappa, Chiappucci che diventa maglia gialla nella cronometro di Villard de Lans. Chiappucci che perde maldestramente cinque minuti il giorno successivo a Saint

to c'è un pericolo. Che Chiappucci perda anche la seconda posizione. Invece Breukink non ce la fa: per 13 secondi Chiappucci conserva il secondo posto. Quando arriva è visibilmente deluso, contrariato. Soprattutto con se stesso anche se (leggere pezzo a parte) contesta la scelta, da parte del suo direttore sportivo, Boifava, di una bicicletta normale senza ruote lenticolari. Anche Lemond ha corso senza ruote lenticolari. E la cosa non lo ha certo penalizzato. Greg Lemond, 29 anni, allomano di Lakewood, è abituato a vincere. Questo è il suo terzo Tour de France (1985, 1988) e proprio su questo lago aveva già vinto una cronometro nel Tour del 1985. Adesso, dopo il trionfo di oggi a Parigi, riprenderà la sua vita di sempre. Campione in carica, parteciperà ai mondiali e poi tanti saluti per un anno. Guadagna due miliardi e mezzo a stagione ed è grande calcolatore. Soprattutto a cronometro.

E oggi si gira «Un americano a Parigi 3»

FEDERICO ROSSI
 ■ VASSIERE. Un grande Lemond, quello di sempre. Il Tour ce l'ha restituito proprio al suo crepuscolo, gettandolo in faccia al povero Chiappucci, dimenzionato ma ingigantito nello stesso tempo dal grande duello che ha avuto l'onore di ingaggiare con uno dei più grandi campioni di tutti i tempi. Lui, ventiseienne figlio della grande provincia milanese, avvezzo fino ad oggi, nella migliore delle ipotesi, al ruolo di outsider di corse nazionali. Ingigantito, sì. Anche dalle parole del suo grande avversario: «Due corridori in questo Tour. Due campioni che sicuramente troveranno

ma. Francamente però non ho mai temuto davvero di non potercela fare. Temevo me stesso più di Chiappucci, ma anche le mie note fisiche si sono ridimensionate. Quando ha capito che Chiappucci l'avrebbe impegnato così? Inizialmente, quando ha preso la maglia gialla, non gli avevo dato alcuna importanza. Sapevo che l'avrebbe tenuta per un po' e che l'avrebbe persa alla prima difficoltà. Invece ha passato le Alpi, ha passato i Pirenei e mi ha anche attaccato quando ho fatto. È stato un pericolo costante. Meno male che abbiamo indovinato quella giornata a St. Etienne, altrimenti non so con questa cronometro a che

cosa avrei potuto rimediare. Come mai tanta passività durante questo Tour e nessuna vittoria di tappa? Non ho cercato deliberatamente le vittorie di tappa perché contano poco. Quello che conta è vincere a Parigi. All'Alpe d'Huez, quando ha vinto Bugno, più che vincere mi interessava prendere in pugno la corsa. A proposito, anche Bugno mi ha fatto un'ottima impressione. Sono sicuro che al prossimo Tour potrà fare molto di più di quello che ha ottenuto quest'anno. Forse era stanco e appagato dal Giro d'Italia ma è uno che quando pare se deve vuole arrivare. Poi, credo che mi sia mancato lo stimolo del confronto diretto con Figon. Insomma un Tour dove tutto è andato secondo le sue attese... Direi di sì. Sembrava che la tappa-bidone avesse compreso tutto, ma lo a dire la verità non l'ho mai creduto. Qui al Tour dieci minuti si prendono facilmente, ma si rimedia. Ne sa qualche cosa Bauer: quando gli dicevamo che aveva già vinto il Tour con tutto quel vantaggio, continuava a ripetere di andarci piano perché in mezzo c'erano le Alpi e anche i Pirenei. Aveva ragione... È stato un Tour fortunato anche perché non sono mai caduto e ho forzato una sola volta. Inevitabile anche la domanda su un confronto tra questa vittoria e le altre due, del 1986 e '89. «Ogni Tour ha la sua storia e così ogni vittoria. Direi che il più sofferto è stato sicuramente quello dell'anno scorso. Quest'anno, anche se sono rimasto sempre al coperto e nonostante tutto quello che è accaduto, non mi sono mai sentito tagliato fuori, né preoccupato. Sapevo che prima o poi avrei preso possesso della corsa. Pensavo di farlo a Luz Ardiden, dove Chiappucci si è salvato per soli cinque secondi. Ci sono rimasto male ma sapevo che ormai niente e nessuno mi avrebbero potuto togliere la vittoria. Sono stato anche criticato per avere atteso tanto. È sempre così. Comunque vada a finire, c'è sempre qualcuno che ti critica».



Maria Canins, vittoriosa nella cronometro di ieri, ancora al secondo posto in classifica generale

Canins, prima vittoria e oggi assalto finale alla Marsal. Non è mai troppo tardi

Le atlete del Giro - ormai 96 con l'ultimo ritiro di Petra Rossner, in cattive condizioni fisiche - sono partite ieri da Castelvetro per una gara individuale a cronometro. Ha vinto la Canins, seguita a 9" dalla Marsal e a 13" alla Watt. Classifica generale invariata per le posizioni di testa. Ottime le prestazioni della temutissima velocista finlandese Tea Viksted e della svizzera Evelyn Muller.

SILVANA MAJA
 ■ CASTELVETRO DI MODENA. Maria Canins, applauditissima sull'Appennino modenese, finalmente ha conquistato la sua prima vittoria nel Giro. Ieri mattina la campionessa della Val Badia ha percorso un circuito di 11 km in 16'58", ad una andatura che spesso ha raggiunto e superato i 40 km orari. La crono-

metra del mio secondo posto - ha detto - Oggi ho guadagnato 9" nei confronti della Marsal ed il ritalineo di domani (oggi per chi legge) agevolerà soprattutto le velociste. Ma i suoi tifosi non smettono di sperare che sarà lei, a Verona, a conquistare la maglia rosa fucsia raggiungendo piazza Bra con un vantaggio di oltre i 49 secondi che la dividono dalla francese di Metz, ieri arrivata seconda, dietro alla promettevole australiana Katy Watt. La Marsal, un po' più serena degli altri giorni, è ormai sicura di vincere il Giro, così come era certa che sarebbe stato Greg Lemond il trionfatore del Tour de France. A un giorno dalla conclusione del Giro, resta invariata

la classifica generale: maglia rosa fucsia a Catherine Marsal, grigia per i Gpm a Maria Canins, bianca a Katy Watt per la graduatoria a punti, verde alla cecoslovacca Eva Orsova under 20, azzurra a Monica Bandini per i traguardi volanti. Oggi ultima tappa, una passerella di 96 chilometri da Modena a Verona, che si concluderà a pochi metri dall'Arena. Arrivo: 1) Maria Canins (Ita) che copre gli 11 km. in 16'58"; 2) Marsal (Fra) a 9"; 3) Watt (Aus) a 13"; 4) Vikstead (Fin) a 30"; 5) Muller (Svi) a 51". Classifica: 1) Marsal (Fra) in 14h 23'08"; 2) Canins (Ita) a 48"; 3) Watt (Aus) a 2'47"; 4) Odin (Fra) a 5'01"; 5) Orsova (Tch) a 5'16".

L'ex romanista Falcao s'avvia a diventare ct del Brasile



È quasi sicuro: sarà Paulo Roberto Falcao (nella foto) il nuovo commissario tecnico della nazionale brasiliana. Lo hanno affermato l'emittente «Tv Globo» e il quotidiano «O Globo». I compiti dell'ex romanista sarebbero però limitati alla sola guida della squadra in campo, in quanto nel ruolo di direttore tecnico sarebbe assunto Carlos Alberto Pereira. Il presidente della federazione canoca però non ha confermato queste notizie e si è limitato a dire che la prossima nazionale gialloverde attingerà esclusivamente a giocatori che militano nel campionato brasiliano, senza i residenti all'estero. Comunque il numero dei papabili è ridotto a tre: Falcao, Pereira o Emerson Leao.

Oggi si corre il «Matteotti» sotto gli occhi di Martini

Si disputerà oggi a Pescara la 45ª edizione del «Trofeo Matteotti» di ciclismo: cui sono iscritti 131 corridori in rappresentanza di 14 squadre professionistiche. I corridori percorreranno un circuito di 14 chilometri e 10 volte per un totale di 201 chilometri. La corsa è valida per il campionato italiano e sarà una prova indicativa per il commissario tecnico Alfredo Martini in vista del mondiale in programma il 2 settembre a Utsunomya in Giappone. Al via, tra gli altri, il campione italiano Furian, Fondnest, Chioccoli, Vandelli. Dal prossimo anno per evitare la concomitanza con il Tour la corsa verrà spostata all'ultima domenica di luglio.

L'inglese Backley recordman di giavellotto

Oslo appena una settimana fa dal cecoslovacco Jan Zelency con la misura di 89 metri e 66. È la quarta volta quest'anno che viene migliorato il record mondiale. I precedenti detentori erano Backley (89,58) stabilito a Stoccolma e Boden (89,10) stabilito negli Usa.

Con la misura di 90 metri e 98 l'inglese Steve Backley ha stabilito a Londra, nel corso di un meeting del Gran Prix Jaaf Mobil, il nuovo record del mondo di lancio del giavellotto. Il precedente record era stato stabilito a Oslo appena una settimana fa dal cecoslovacco Jan Zelency con la misura di 89 metri e 66. È la quarta volta quest'anno che viene migliorato il record mondiale. I precedenti detentori erano Backley (89,58) stabilito a Stoccolma e Boden (89,10) stabilito negli Usa. È stato arrestato in Brasile Joacy Gomez Santana, che secondo la polizia ha finanziato alcuni sequestri e ha riciclato i dollari ottenuti dai riscatti. Con Santana si stabilisce un imprevisto rapporto fra sequestri e calcio. Il Santana infatti è il proprietario di un'impresa di consulenza immobiliare e finanziaria denominata «Soccer», di cui uno dei soci è il giocatore brasiliano Donato che gioca attualmente in Spagna. La «Soccer» aveva molte procure di giocatori, specialmente del Vasco De Gama, fra cui: Mazoni, Ze Do Carmo, Jorginho e forse Acacio. Inoltre la società riceveva denaro da giocatori residenti all'estero per comprare appartamenti in Brasile. Fra i nomi più noti figurano Baltazar, Manolo e Fu.

Treccino sequestri-calcio scoperto in Brasile

Il sovietico Valdemar Chomicus, guardia trentenne di 1,90, secondo straniero dell'Animo Bologna. Nonostante il prezzo relativamente basso (150 mila dollari) il giocatore ha un illustre passato. Ha vinto due titoli sovietici con lo Zalgiris Kaunas, due secondi posti alle Olimpiadi e agli Europei con la nazionale sovietica. Chomicus, che con tutta probabilità non parteciperà ai mondiali in Argentina, dopo la firma del contratto è ripartito alla volta della Spagna dove ha giocato nel corso dell'ultima stagione. Tornerà il primo agosto, giorno del raduno della squadra bolognese.

Il sovietico Chomicus nuova «guardia» Arimo Bologna

Nel Napoli scoppia un «caso» Rizzardi

Il difensore Ivan Rizzardi, acquistato quest'anno dal Napoli e proveniente dalla Cremonese, non è stato convocato per il ritiro precampionato. La decisione è stata presa dalla società in attesa che sia fatto un supplemento di visite mediche. Rizzardi, a quanto si è appreso, ha subito lo scorso anno un incidente di natura muscolare. Nel corso dei controlli effettuati nei giorni scorsi a Napoli, non sarebbe stata accertata la sua definitiva guarigione. Il Napoli, dunque, si è riservato di considerare valido a tutti gli effetti il contratto di Rizzardi, soltanto dopo che saranno svolti altri controlli medici. Intanto Maradona ha fatto sapere di voler allungare le sue vacanze, mentre il suo rientro era previsto per i primi di agosto. Vuol seguire il mondiale di basket che si svolgerà a Buenos Aires. Insomma, «il pibe» continuerà a mettere a dura prova i nervi dei dirigenti partenopei.

LO SPORT IN TV

- Raidno.** 19. Seattles: Goodwill Games; 23.20 La domenica sportiva edizione estate.
Raidue. 16 Automobilismo: F 3000; 20 Domenica sprint.
Raidre. 15 Pesca. Ciclismo: Gp Matteotti; 15.40 Francia: Parigi. Ciclismo: Tour de France; 17 Milano. Sci nautico: Campionato mondiale; 18.35 Domenica gol.
Italia 1. 13 Grand Prix; 14 Calcio d'estate (replica); 18 Le Mans. Motociclismo: Gp di Francia (sintesi).
Tmc. 11 Motociclismo: Campionato d'Europa 125 cc; 13 Tennis. Torneo Atp; 16 Ciclismo. Tour de France; 17 Motociclismo: Campionato d'Europa.
Capodistria. 11.30 Motociclismo. In diretta da Le Mans: Campionato mondiale velocità (classe 125); 12.15 Tennis. Torneo Atp; 13.15 Motociclismo. Da Le Mans mondiale velocità (300); 14 Juke box; 14.45 Motociclismo. Da Le Mans mondiale velocità (250); 15.30 Juke box; 16.15 Motociclismo. Da Le Mans gara di sidecar; 17 Tennis. Masters New York; 18 finale Edberg-Becker; 20.30 Basket. Campionato NBA; 22.45 Ciclismo. Tour de France; 23.15 Calcio d'estate; 24 Motociclismo: mondiale velocità. Gran Premio di Francia (replica).

BREVISSIME

Auto. Il britannico Damon Hill (Lola) partirà oggi in pole position nel 28o Gran Premio del Mediterraneo, sesta prova del campionato di F.3.000, all'autodromo di Pergusa a Erna con inizio alle 14.30.
Tiro a volo. Claudio Giovannangelo ha vinto a Montecatini il titolo italiano di skeet. Partito in terza posizione, Giovannangelo ha realizzato una serie piena di 25 piattelli che gli ha consentito il recupero sui suoi diretti avversari.
Tennis. Lo jugoslavo Goran Ivanisevic e l'argentino Perez Roldan sono i finalisti del torneo di Stoccarda. In semifinale Ivanisevic ha battuto lo spagnolo Sanchez per 6-4, 6-4, mentre Perez-Roldan ha battuto il francese Leconte per 6-7, 6-3, 7-6.
Calcio. La squadra inglese dell'Aston Villa ha annunciato l'ingaggio dell'allenatore della nazionale cecoslovacca Josef Venglos, che sostituirà Graham Taylor.
Mondial handicap. Ad Assen gli italiani Malovini (tiro arco) e Inverni (400 m. donne) hanno conquistato la medaglia d'oro; bottino azzurro completato da 5 argenti e 2 bronzi.
Football americano. A Rimini, i Rhinos di Milano hanno vinto il 10° «Superbowl» battendo 33-6 il Philips Legnano.

La nuova serie A in ritiro

LA «ROSA»

Portieri: Cusin ('65), Vallierani ('68).
Difensori: Blondo ('66), Cabrini ('57), Iliev ('64), Mariani ('62), Negro ('72), Tricella ('59), Verga ('59), Villa ('58).
Centrocampisti: Di Già ('68), Notaristefano ('66), Galvani ('62), Bonini ('59), Detari ('63).
Attaccanti: Lorenzo ('64), Poli ('62), Waas ('63).
Allenatore: Franco Scoglio.
Allenatore in seconda: Gino Pivatelli.
Preparatore portieri: Pietro Persico.

Contestato il presidente rossoblù per il «caro stadio»
Corioni: «Se volete il grande calcio dovete pagarlo»

Scoglio «spietato»: «L'unico ad avere il posto assicurato in questa squadra è Bonini»
E paragona Detari ad Haller

Il nuovo Bologna saluta i tifosi. A destra, il presidente Corioni scherza con Tricella e Bonini



Bologna, fischi d'inizio

Clima elettrico al raduno del Bologna. I tifosi fischiavano il presidente Corioni per il «caro stadio». Il numero uno rossoblù replica poi accusa anche i giornalisti di non saper fare il loro mestiere. Scoglio rimbecca i tecnocrati che disturbano la conferenza e avverte i giocatori: «Siete tutti sotto esame, tranne Bonini». La società rossoblù chiude il mercato con un utile di 5 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Doveva essere la grande festa per il Bologna che, dopo 17 anni, torna in Coppa Uefa. Doveva essere l'apoteosi per la star Detari e per gli altri acquisti. Invece la sventura della nuova stagione rossoblù si è trasformata in una lunga contestazione da parte dei tifosi e in una raffica di polemiche e accuse che hanno visto come protagonisti Scoglio e Corioni.

Anzitutto per il «caro prezzo» degli abbonamenti. «Per il settore delle «curve» - spiegano - sono stati praticati prezzi assurdi, i più salati d'Italia: 280 mila lire, oltre 16 mila a partita. Questo non ci va. Dunque contestiamo il presidente». E infatti al suo ingresso in campo Corioni è stato coperto di fischi e insulti. Mentre grandi striscioni ratificavano il dissenso sonoro. Non è finita. I tifosi (specie gli ultrà) hanno accusato il Bologna di essere un feudo juventilino e di accettare scambi a tutto vantaggio del club bianconero (Luppi, De Marchi, Manfredi e prima ancora Marzocchi).

Il clima si è mantenuto elettrico anche durante la conferenza stampa. Il presidente ha risposto ai tifosi dicendo più o meno questo: se volete grande calcio dovete pagarlo, anche a caro prezzo. Il numero uno della società rossoblù si è poi scagliato contro alcuni giornalisti che hanno dato un voto insufficiente al «mercato» del Bologna.

«Sono giudizi ingenerosi e falsi che danno l'idea dell'incapacità di certi giornalisti. Parole sconceranti che mostrano scarsa tolleranza e ancora minor rispetto per chi lavora nell'informazione. Sempre in tema di polemiche, ma stavolta civili: Scoglio non ha mancato di rimbeccare un paio di tecnocrati che intervistavano giocatori durante il suo intervento. Il «professore», nell'illustrare la sua nuova squadra, è stato molto esplicito, anzi crudo. Citando Eduardo ha ricordato che «gli esami non finiscono mai». «E fra gli esaminandi metto tutti i giocatori, con la sola esclusione di Bonini. Nessuno deve sentirsi sicuro del posto in squadra. Ovviamente sotto giudizio ci sono anch'io».

Scoglio ha poi parlato della sua «zona sporca», di mio Bologna - ha spiegato - è una squadra che si basa sulla grande personalità e classe di alcuni giocatori: Cabrini, Villa, Tricella, Bonini, Poli e Detari; ma soprattutto dovrà mostrare una spiccata propensione all'offesa. Non ha importanza il fatto che io non abbia attaccanti di ruolo; nei miei schemi devono spingere e tirare in porta tutti, anche i difensori».

Capitolo Detari. «Vorrei chiarire una cosa - ha detto Scoglio - l'ungherese non è una punta come qualcuno sostiene, ma un centrocampista di classe straordinaria; comunque ricordate che anni fa Rivera fu capocannoniere con 17 reti. Detari è un fuoriclasse; esplorerà anche in Italia; deve solo trovare il gusto della sofferenza e dei confronti con gli altri «grandi» del nostro torneo. Io lo paragono ad Helmut Haller».

Il «professore» ha parlato di «punto interrogativo» identificabile nella zona di centrocampo dove il Bologna scommette sull'esplosione di Di Già e sull'attacco di Notaristefano. «Se dovessi avere una risposta positiva al mio interrogativo - ha concluso Scoglio - il Bologna avrebbe diritto ad un posto nelle zone importanti della classifica».

Il Bologna ha operato una campagna acquisti «frenata» e impostata sulla voglia di riscatto di giocatori reduci da stagioni interlockute (Notaristefano e Verga), sulla grinta di alcuni giovani (Biondo e Di Già) e sull'esperienza di Tricella e Mariani. Nel finale di mercato l'unico acquisto con l'ingaggio di Detari. Una «campagna» considerata insufficiente dai tifosi che infatti non sono corsi certo in massa ai botteghini per gli abbonamenti (fino ad ora meno di 5 mila). Di certo è stata proficua per Corioni che ha chiuso con un utile di 4 miliardi e mezzo.

Ora il ds Sogliano deve «piazzare» Geovanni; impresa non facile. Il Bologna da ieri sera è in ritiro a Sestola sull'Appennino modenese. Vi resterà fino al 4 agosto.

LA «ROSA»

Portieri: Cervone ('62), Peruzzi ('70), Zinetti ('58).
Difensori: Aldair ('65), Berthold ('64), Carboni ('65), Comi ('64), Nela ('61), Pellegrini ('67) e Tempestilli ('59).
Centrocampisti: Conti ('55), Desideri ('65), Di Mauro ('65), Gerolin ('61), Piacentini ('68), Salsano ('62), Giannini ('64).
Attaccanti: Carnevale ('61), Rizzitelli ('67) e Voeller ('62).
Allenatore: Ottavio Bianchi.
Allenatore in seconda: Domenico Casati.
Preparatore dei portieri: Roberto Negriscio

Dopo due anni di black out il presidente giallorosso sicuro di avere una Roma competitiva
Bianchi: «Non siamo nel gruppo delle migliori, ma sarà una squadra dai mille volti»

Finito il tunnel, Viola chiede strada

La Roma inizia oggi l'avventura 90-91. I giallorossi resteranno a Madonna di Campiglio fino al 27 luglio, poi scenderanno a Pinzolo, dove completeranno la preparazione. Ieri, a Trigoria, c'è stata la presentazione ufficiale. Viola è apparso soddisfatto: «Abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati». Bianchi: «Una Roma nuova, ci sarà parecchio da lavorare. Voglio una squadra duttile».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La Roma che ha una gran voglia di tornare in alto si è rimessa in marcia. Gran gala, ieri mattina a Trigoria, per la presentazione ufficiale della squadra. E aria di festa, nella tribuna del campo centrale, dove, sotto un sole bollente, in cinquecento hanno atteso la passerella dei giocatori giallorossi. Con per Conti, Rizzitelli, Salsano e Bianchi, applausi per tutti, la parola scudetto ripetuta più volte: il lungo tunnel oscuro sembra ormai alle spalle.

E proprio da questo black out durato due anni, ha preso lo spunto Viola per iniziare il suo discorso: «Siamo appena usciti da un tunnel che non voleva terminare. La squadra è competitiva: avevamo indicato gli obiettivi e li abbiamo raggiunti. Mi fermo qui, anche perché d'estate, si sa, lo scudetto lo vincono tutti». Commentando il calcio mercato, Viola ha avuto il solito tono venenosissimo: «È stata una campagna trasferimenti perversa. Presidenti come Mantovani e Dos Santos (Sampdoria e Benfica, ndr) sono purtroppo una rarità, ma dimostrano comunque che in questo ambiente c'è ancora qualche galantuomo».

È cominciata poi la sfilata dei giocatori. A ciascuno, Viola ha riservato la solita battutina di inizio stagione. A Desideri, «ha preso il posto di Pruzzo come brontolone della Roma», Di Mauro, «ti saluta Fusi» e Gerolin, «gira e rigira stai sempre qui», ha riservato le migliori. Mancavano i cinque nazionali: i due campioni del mondo tedeschi, Berthold e Voeller, e i due azzurri, Giannini e Carnevale, raggiungeranno la squadra il 1° agosto a Pinzolo, mentre il brasiliano Aldair arriverà a Madonna di Campiglio martedì prossimo. Non c'era neppure Cervone, impegnato con la fisioterapia.

Il viaggio fra gli umori della truppa romanista è passato per tappe obbligate. C'era la curiosità dei nuovi, l'ana anniata dei vecchi che hanno il posto sicuro, il sorriso tirato di chi dovrà sudare il doppio per conquistare una maglia, l'ansia e gli sguardi imbarazzati di chi, invece, teme di dover salutare presto la compagnia. Fra questi, Comi: «Sono contentissimo di essere qui, per me era il massimo, ma sarei bugiardo se dicessi che mi sento tranquillo». Rizzitelli, che voleva andare via dopo due stagioni da buttare via, ha promesso: «Visto che sono rimasto, cercherò di risalire qui la corrente. Chissà, il fatto di partire a fare sport potrebbe essere un vantaggio». Sorridente, ma con la testa intasata da angosciosi pensieri, Tempestilli: «Se non giocherò, a novembre chiederò di andare via».



Stagione iniziata anche per la Roma passerella per i «nuovi» il tecnico Bianchi sorride con Salsano, Peruzzi e Zinetti

Per il Cagliari il ritorno in «A» significa salvezza

ROCCAPREVEA. Si riaffaccia in serie A dopo sette anni di assenza e cerca di farlo senza rumore. I rossoblù sono partiti ieri da Cagliari, dopo la riunione di rito, in cui il presidente Tonino Orù e l'allenatore hanno presentato i programmi della squadra. Claudio Ranieri, alla sua terza stagione alla guida del Cagliari e dopo due promozioni consecutive, non rinuncia alle sue ambizioni, ma invita alla calma. «Siamo nella fascia delle squadre che non vogliono retrocedere e sono soddisfatti del potenziamento che in teoria ci ha permesso di colmare il divario tecnico. Ma bisognerà attendere per vedere se i punteggi della scorsa stagione sapranno ripetersi e se i nuovi, soprattutto gli uruguaiani, si ambienteranno subito. Io ho molta fiducia». Atmosfera effervescente soprattutto per Matteoli e Francescoli, capitano della nazionale uruguaiana, che dovranno guidare una formazione di giovani di belle speranze. Soddisfatto della possibilità di giocare nel calcio italiano, Francescoli ha dato il benvenuto ai suoi due più giovani connazionali e compagni di nazionale, José Herrera e Daniel Fonseca.

CESENA. Anche per i bianconeri del Cesena le vacanze sono ormai solo un ricordo. Tanto entusiasmo da parte dei tifosi: ieri mattina allo stadio Manuzzi Occhi puntati sui nuovi: Amanillo, Antonelli, Barcella, Ciocci e Giovannelli che daranno un'impronta diversa al nuovo Cesena di Lippi che comunque, a detta dello stesso allenatore: «Quando è possibile non rinunceremo allo spettacolo andando comunque a raccogliere i 28-29 punti che consentiranno il completamento dell'ennesimo miracolo No, ha ribadito Lippi, non parliamo di Uefa? il nostro obiettivo è la salvezza».

Un caso-Djukic primo tormento del nuovo Cesena

Un pizzico di polemica comunque non è mancato ieri, ed è stato lo slavo Djukic a portarlo a galla: «Io sono venuto per giocare 2 anni in Italia, ci ho giocato solo una stagione quindi di qua non mi muovo». Così Djukic alla società che spera comunque nel recupero di Holmqvist (in parcheggio con contratto scaduto). Paradossale quindi questa situazione al Cesena: ha tre stranieri in regola, uno in parcheggio e c'è ancora chi giura che Troglio è nel mirino. Lippi ha portato in ritiro un 18enne, nazionale juniores, Teodorani, uno dei giovani più promettenti del vivaio cesenate.

Il mercato, e sugli ultimi colpi di coda, Mascetti ha ammesso che potrebbe scapparci qualche sorpresa. «Non è ancora chiuso al cento per cento», ha detto il team manager romanista. E frugando fra gli alfani possibili, due ipotesi: la sostituzione di Berthold (Buchwald, ma lo Stoccarda vuole otto miliardi, e il sovietico Kuznetsov le alternative) e l'arrivo di Cappioli. A quest'ultimo, del quale sulla «Gazzetta dello Sport» era apparsa proprio ieri un'intervista polemica, («Se resto a Cagliari è colpa di Viola»), il presidente giallorosso ha risposto in maniera sibillina: «Certe bugie non meritano risposta. La verità è che siamo stati offesi e andremo sino in fondo per far valere le nostre ragioni».

Mani sicure con mani sicure.

Sono le mani dell'infermiere professionale: preparate e necessarie - con quelle del medico, ciascuna nel suo ruolo - per un compito importante. Per questo cerchiamo giovani in gamba, motivati, convinti. Da preparare in tre anni di «studio retribuito» a un lavoro sicuro e stimato.

Professione
Infermiere

Un lavoro sicuro nelle tue mani.

Sono aperte le iscrizioni alle scuole. Informati alla tua USL.

- | | | |
|--|---|--|
| USL 1 - VENTIMIGLIA - Tel. 019/252466 | USL 8 - GENOVA VOLTRI - Tel. 010/991 699277-699252 | USL 19 - LA SPEZIA - Tel. 0187/33425 |
| USL 2 - BUSANNA DI SANREMO - Tel. 010/536641 | USL 9 - GENOVA SESTRI - Tel. 010/6555/387 | USL 20 - SARZANA - Tel. 0187/33004 |
| USL 3 - IMPERIA - Tel. 019/283286 | USL 10 - GENOVA RIVAROLO - Tel. 010/7301 262-7301 440 | OSPEDALE GALLIERA - GENOVA - Tel. 010/541997 |
| USL 4 - ALBENGA - Tel. 0182/5461 554/392 | USL 11 - GENOVA SAMPIERDARENA - Tel. 010/4102 281 | ISTITUTO SCIENTIFICO GASLINI - GENOVA - Tel. 010/5636 216 |
| USL 5 - PIETRA LIGURE - Tel. 019/620251 | USL 12 - OSPEDALE SAN MARTINO GENOVA - Tel. 010/3535 2412 | PER ULTERIORI INFORMAZIONI
Regione Liguria Assessorato alla Sanità - Tel. 010/54851 |
| USL 6 - CARGARE BORMIDA - Tel. 019/518003 | USL 17 - PORTOFINO - RAPALLO - Tel. 0185/683355-683356 | |
| USL 7 - SAVONA - Tel. 019/8312 244 | USL 18 - CHIAVARI - Tel. 019/305681 | |

Il pallone degli affari

Dopo che Milanofiori ha chiuso i battenti ci si chiede: «Ma a cosa serve questa fiera?». «Si cerca di far sopravvivere una tradizione», dice Italo Allodi. Per il procuratore Dario Canovi sarebbe più logico poter contrattare i giocatori per tutto l'anno

«Mercato senza tempo»



Italo Allodi (qui in alto) è stato uno dei grandi del calcio mercato di una volta; a destra, il fiorentino Dunga è «inseguito» dalla Juve

Milanofiori ha chiuso i battenti e di nuovo ci si chiede: «Ma a cosa serve una calciomercato, dove la "merce" è stata venduta in anticipo? Affari conclusi prima che aprisse e affari che verranno conclusi dopo la chiusura. Per Italo Allodi si tratta del sopravvivere di una tradizione. Per il procuratore Dario Canovi è un'anacronistica messinscena che dovrebbe essere cancellata.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Fiera, casbah, sagra paesana: i termini coloriti si sprecano. Anche perché la tavolozza del manierismo è l'unica rimasta per dipingere l'evanescente realismo di Milanofiori. Si continua a chiamarlo calcio mercato ma la compravendita non abita più qui. Una ventina di giorni spesi per condurre in porto affari di seconda mano, per rimediare qualche scampolo o per trovare l'occasione. Milanofiori mette in mostra poco o niente, in realtà la vedeva soprattutto se stessa. E non è un caso se la creatura berlusconiana da landa deserta si è trasformata in questi ultimi anni in zona sempre più frequentata da uffici. Non è un caso e non è nemmeno un mistero che il «cavaliere rossonerio» voglia far atterrare lì i padiglioni della Fiera di Milano.

Sono tutti consapevoli che questo calcio-mercato è una burla, eppure quando per due volte all'anno viene tirato su il sipario tutti gli attori, dai protagonisti ai comprimari, fino all'ultima delle comparse sono al loro posto perché lo spettacolo cominci. «Forse sopravvive a se stesso per rispetto della tradizione - suggerisce Italo Allodi, general manager della grande Inter degli anni 60 e del primo grande Napoli -, e magari torna utile a qualcuno per mascherare personali magagne. Se non si riesce ad acquistare il giocatore che piace le ansie dei tifosi si può sempre dire di averci provato. Andare al calcio-mercato è comunque un buon alibi».



Ma il gioco vale la candela? Non è di questo parere un addetto ai lavori come l'avvocato Dario Canovi, che patrocinia gli interessi di diversi giocatori (Cerezo, Dossena, Nela, Ruotolo, tanto per citarne qualcuno): «Lo sanno anche i sassi che le vere contrattazioni, quelle che contano non si fanno a Milanofiori. Gli unici che fanno finta di non vedere sono i responsabili della Federcalcio. Il mondo del calcio si è completamente trasformato. Ai tempi del «Gallia» c'era ancora la possibilità di andare lì e mettere su una squadra. Adesso si fa tutto per tempo e con largo anticipo. Una volta la trattativa era a due. Da quando le società non sono più padrone assolute del giocatore l'affare va discusso a tre, anzi a quattro visto che c'è anche il procuratore. Questo di Milanofiori è un anacronismo con il quale ci si ostina a presentare un'immagine del calcio che non c'è più - sottolinea l'avvocato Canovi».

«L'ideale sarebbe un mercato aperto tutto l'anno. Una soluzione che non farebbe altro che prendere atto di una realtà già esistente». E ci metterebbe anche al passo con altri paesi europei, vedi l'Inghilterra dove i giocatori possono essere ceduti o acquistati durante l'intero arco della stagione.

L'intenzione del nostro governo calcistico è quella di fissare un luogo ed un periodo per garantire trasparenza e correttezza. Principio dribblato, come è risaputo, ampiamente. «Dire che, ad esempio, l'altro giorno si è chiuso il mercato è una barzelletta. Lo sappiamo tutti che, ad esempio, il tanto atteso affare-Dunga verrà concluso fuori tempo massimo, magari con la rescissione consensuale del contratto tra il giocatore della Fiorentina. Stesso discorso per il caso-Ruotolo. La sostanza è questa ma a Milanofiori non si salva nemmeno la forma. Dovrebbe essere uno spazio riservato esclusivamente agli addetti ai lavori. Uno spazio che dovrebbe essere controllato dagli «007» della Federcalcio. Invece Milanofiori si trasforma in una sorta di corte dei miracoli. Circola la gente più strana e senza alcun legame con il calcio e, poi, magari impediscono di entrare ad un calciatore. Come è successo qualche giorno fa a Traini».

Goodwill Games a Seattle Barrowman nei 200 rana subito record mondiale Bubka, il grande assente

SEATTLE. Per i Giochi della buona volontà, un inizio all'insegna dei grandi risultati. Subito un record del mondo nel nuoto, ma non dai due atleti protagonisti, Jager e Biondi, per i quali si erano accesi tutti i riflettori, ma da Mike Barrowman, nei 200 rana. Ventidue anni ancora da compiere, Barrowman con uno strepitoso 2'11"53, ha abbassato di oltre un secondo il limite stabilito nell'agosto scorso a Tokyo con 2'12"89. Mike Barrowman in gran forma ha trascinato dietro a sé anche lo spagnolo Sergio Lopez al record europeo. Per il ventunenne di Barcellona, secondo a pari merito con l'altro statunitense Kirk Stackle, si tratta di un duplice primato dal momento che è il primo atleta spagnolo a conquistare un primato continentale. I due sono allenati dallo stesso coach, l'ungherese Nagy, e soprattutto in estate, lavorano con programmi comuni.

Buona volontà e buoni sentimenti, nel dopo gara. In gara, invece, lotta serrata, con Mike Barrowman abile tattico. All'inizio ha lasciato fare tutto al connazionale Stackle, rimasto in testa fino ai 100 metri, per poi virare ai 150 metri con un vantaggio di 1'34 sul suo vecchio limite e andare a vincere con 1'36100 sul record dello scorso anno.

Nessun brivido, invece, dalla slida Biondi-Jager nei 50 metri. Ha vinto Biondi, ma con un 22"10 lontanissimo dal 21"81 con cui, il marzo scorso, Jager aveva stabilito a Nashville il primato. Terzo il sovietico Tkachenko a soli 10100 dall'europeo di Woljite. Tra le donne si è imposta, nel 200 dorso, la giovanissima ungherese Eggerszegi, già oro a Seul. In totale gli atleti americani hanno vinto sei medaglie d'oro su otto gare, con la Feitler nei 50, Janet Evans sugli 800, la Jorgenson sui 100 farfalla e la staffetta 4x200 s.l. con Barrowman e Biondi tra gli uomini.

Sergei Bubka, primatista mondiale del salto con l'asta, ha confermato ufficialmente la sua decisione di non gareggiare per un infortunio alla schiena che non gli consente di scendere in pedana.

Offshore Ritrovato l'equipaggio disperso

NETTUNO. Alle 12.15 di ieri un elicottero della Marina Militare ha ritrovato l'equipaggio della «United Cotton», l'imbarcazione offshore affondata il giorno precedente durante la quinta tappa della Venezia-Montecarlo di Offshore. L'innalzamento dello scafo era avvenuto poco dopo la partenza della tappa Messina-Napoli, nei pressi delle Isole Eolie: un corpo galleggiante ha aperto un'ampia falla nella chiglia dello scafo in una fase di forte vento e acque agitate. Fabio Favaretti, Alessandro Monti e Carlo Coidon, l'equipaggio dell'imbarcazione, hanno fatto in tempo a lanciare l'allarme radio, dando però delle coordinate imprecise. Le ricerche sono iniziate immediatamente ma il canotto con i tre a bordo è stato ritrovato solo dopo ventiquattrore, a nord-ovest di Stromboli. I tre naufraghi sono ora a Messina.

Rally In Germania il tris della Lancia

MUERBURGRING. Terzo successo consecutivo in una gara del campionato europeo per la Lancia Fina Michelin dell'equipaggio Drogmans-Joosten. I due hanno vinto meritatamente anche il Rally di Germania. Con questa vittoria Drogmans mette una serie ipoteca sul titolo continentale, considerandolo anche il fatto che in classifica assoluta il secondo posto è nelle mani del suo compagno di squadra Dario Cerrato. Sul circuito tedesco, la piazza d'onore è andata al pilota locale Demuth alla guida di una Mitsubishi Galant. Come terzo, sul podio, è salito Jonsson che ha corso con la Toyota Celica. In questa ultima tappa ha perso due posizioni il campione tedesco Holzer su Lancia Delta Integrale per un'uscita di strada. Solo ventisettesimo il pilota ufficiale del team Toyota, il tedesco Schwarz.

Motomondiale. Si corre oggi a Le Mans il Gran premio di Francia, ma nel team Agostini scoppia la polemica tra il centauro e il suo patron

Cadalora, una stagione difficile



Cadalora vuole divorziare dal team Agostini

LE MANS. Tre italiani protagonisti del GP di Francia che si correrà oggi a Le Mans: sono Luca Cadalora, Marco Papa e Dorian Romboni. Il primo, il più famoso di tutti (è pilota ufficiale del team di Giacomo Agostini), sembra aver definitivamente salutato ogni possibilità di aggiudicarsi il titolo della 250, ma non rinuncia alla polemica e lancia accuse di fuoco sulla gestione della squadra bergamasca. «Così non si possono vincere i campionati del mondo» dice un Cadalora insolentemente loquace, che quando le cose non vanno per il verso giusto (molto spesso quest'anno) non ama affatto parlare di sé. «La mia Yamaha è palesemente inferiore a quella che sta vincendo il titolo con Kocinski. Senza contare che il team di Roberts funziona come un orologio, mentre da noi si pensa di lavorare il meno possibile e a risparmiare anche le mille lire sulle cose più banali». Cadalora non lo dice esplicitamente, ma la rottura è nell'a-

simo tempo, è stato comunque l'unico dei piloti della mezza litro a migliorare continuamente il proprio responso sul giro. In corsa non potrà fare più di tanto, soprattutto perché la consegna di Serge Rosset, responsabile del team di Chili è tassativa: non forzare troppo e non correre rischi inutili. Dalla prossima corsa Papa dovrà tornare in sella alla sua obsoleta 500 e cedere il posto al britannico Dogarty, naturalmente fino al rientro di Chili. Quella stessa legge che però non impedisce ad un giovane privato semiconosciuto, Dorian Romboni di mettere dietro tutti, nella combattutissima 125. «Ho avuto qualche difficoltà con un pistone un po' stanco», ma non appena lo abbiamo sostituito è arrivata anche la pol position». Romboni continua a correre con un mezzo (una Honda) assolutamente privato, anche se preparato da due autentici specialisti come Matteoni e De Rio.

Questi i migliori tempi delle prove ufficiali di ieri: cc 125, Romboni (Honda); cc 250 Kocinski (Yamaha); cc 500 Schwantz (Suzuki).

Mondiale di boxe. Il pugile italiano ha conservato il titolo dei medi jr. battendo ai punti l'americano Van Horn al termine di un incontro brutto e scorretto

Match-rissa, Rosi resta campione

Gianfranco Rosi mantiene la corona mondiale dei medi junior versione Ibf battendo ai punti l'americano Darrin Van Horn. L'incontro non è stato bello dal punto di vista tecnico e ha deluso le aspettative degli intenditori. Ha prevalso l'esperienza del perugino che ha intascato una borsa di 150mila dollari. Per l'americano il mese di luglio è da cancellare dal calendario.

FRANCO DARDANELLI

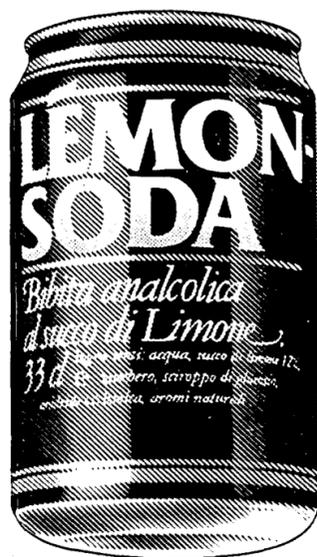
MARINO. Il «vecchietto» ce l'ha fatta. Gianfranco Rosi si è confermato campione del mondo dei medi jr. versione Ibf battendo ai punti, sulla distanza delle dodici riprese, lo sfidante, l'americano Darrin Van Horn, nella cornice del Palazzo del ghiaccio di Marino. Per Rosi, che ha intascato una borsa di 150mila dollari, è stato un successo molto sofferto per via delle ferite che gli sono state inflitte fin dalle prime riprese dai colpi (alcuni «proibiti») dell'americano «faccia d'angelo», un tipo tosto ma dalla boxe assai rudimentale come si era visto già nella prima sfida di Atlantic City. Il verdetto dei giudici è stato comunque unanime: 115-110 i punteggi a favore di Rosi per i «referees» americano e italiano, 116-112 il punteggio del giudice inglese.

L'incontro non è stato certo entusiasmante dal punto di vista tecnico, ma d'altronde c'era da aspettarselo vista la posta in palio: si può dire anzi che spesso il match ha visto sul quadrato una specie di rissa e nel disordine generale una mediocre figura l'ha pure rimediata l'arbitro americano Neumann, solerte ad infliggere un richiamo ufficiale al campione e al contrario ben disposto verso uno sfidante troppo spesso scorretto. Gli intenditori di pugilato sono quindi rimasti piuttosto delusi dallo spettacolo. Solo la vittoria dell'italiano alla fine ha accontentato tutti. Il campione perugino, pur lottando con le unghie, ha ottenuto ciò che voleva. E stata la vittoria dell'esperienza sull'irruenza e sull'entusiasmo. Gli undici anni di differenza tra i due pugili ieri sera non si sono certo visti. Rosi ha vinto ma a Van Horn va l'onore delle armi. Il giovane americano ha ri-

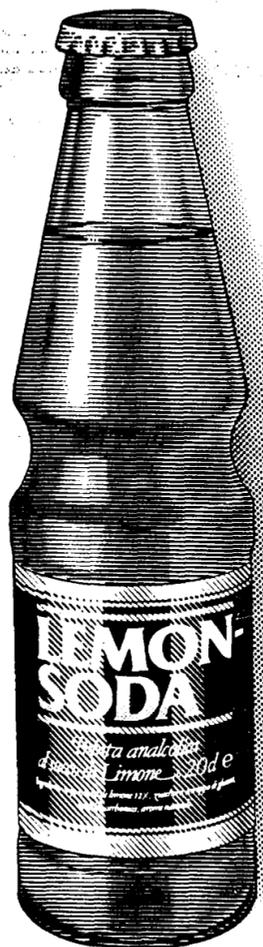
battuto colpo su colpo le offensive del campione e addirittura è riuscito ad impensierirlo in più di un'occasione. Più facile il compito di Rosi che, almeno sulla carta, non doveva far altro che attendere le offensive dell'avversario. È stato qui che si è vista la maggior classe del perugino, il quale tuttavia ha rischiato in varie fasi di compromettere il match per eccesso di temperamento.

La svolta dell'incontro si è avuta comunque nelle ultime riprese. L'inizio aveva visto una leggera prevalenza di Rosi che si era aggiudicato i primi due round, ma che si era anche procurato una vistosa ferita all'arcata sopraccigliare destra che fortunatamente non ha avuto conseguenze sull'esito del match. Stessa sorte è toccata a Van Horn: un taglio allo zigomo destro senza nessuna complicazione. Fra la quarta e

PERSONAL SIZE



IL LIMONE BUONO STA NELLA BOTTE PICCOLA



Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

LÉMONSODA PERSONAL SIZE

LA PLACCA SCENDE LA CARIE
FAVORISCE LA CARIE

SELECTION

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.